



«Yasha Reibman, papavero della comunità ebraica milanese osserva con un tocco di quella



sottile ironia tipicamente ebraica...» e Maroni, 20 giugno 2002. Il «papavero» è consigliere radicale alla Regione Lombardia.

## SGARBI COSTITUZIONALI

Antonio Padellaro

È h no, non si deve tirare per la giacca il capo dello Stato! Quante volte, negli ultimi tempi, abbiamo ascoltato il grillo parlante di turno rimbrottare stizzito quanti, appellandosi a Carlo Azeglio Ciampi, osavano discostarsi da una placida contemplazione della Costituzione repubblicana e dal quieto vivere. Sempre troppo giudizioso il grillo parlante, di destra o di sinistra non importa, è fissato con le regole della buona educazione istituzionale. Indifferente agli accademismi della vita, ma inflessibile sull'osservanza del galateo, se per esempio sente qualcuno gridare per strada, magari perché borseggiato da qualcun'altro, subito lo redarguisce per il tono eccessivamente elevato della voce. Spesso nell'anno berlusconiano che si sta compiendo, di fronte agli atti di regime, di fronte ai colpi di mano della maggioranza, di fronte alle leggi atte a tutelare gli interessi del capo contro quelli della collettività, non soltanto l'opposizione ma tutti coloro che respingono l'uso padronale della democrazia hanno guardato con fiducia e speranza al Quirinale. E ogni volta, puntualmente, si è sentito l'infastidito cri-cri di chi preferirebbe un presidente della Repubblica esclusivamente dedito al taglio dei nastri e al passaggio in rassegna delle truppe.

Prendiamo il recente decreto legge taglia-deficit. Il potere che il governo si è dato di alienare i gioielli del patrimonio monumentale e paesaggistico italiano, ha creato nel Paese un vivissimo allarme di cui Ciampi era il naturale destinatario. L'opposizione, i movimenti ambientalisti, la Corte dei Conti hanno definito quel decreto un azzardo e una vergogna, giudizio condiviso all'interno del governo da Vittorio Sgarbi. I valori dell'arte e della natura sono come quelli della democrazia e non possono essere alterati o diminuiti, ha detto il sottosegretario ai Beni Culturali. Sgarbi ha presentato un emendamento che rende inalienabili i monumenti nazionali, i beni di interesse archeologico, le aree protette, insomma tutti quel patrimonio simbolo della nazione la cui inviolabilità nessuno mai si era sognato di intaccare. Fino all'arrivo della coppia Tremonti-Lunardi, ideatori con la loro «Patrimonio Spa» del colpo del secolo. Sgarbi sappiamo chi è. Fin dall'inizio ha incarnato perfettamente l'homine berlusconianus nel suo stadio più evoluto, e dal berlusconismo ha ricevuto privilegi e spazi televisivi.

SEGLUE A PAGINA 31

# Maroni ordina: dica la polizia chi sciopera

Una circolare chiede alle Direzioni del lavoro di controllare chi sta con la Cgil  
Nell'operazione coinvolti commissariati e prefetture. Una scelta incostituzionale

MILANO Come ai tempi di Scelba, il ministro del Welfare Roberto Maroni ordina alle sue strutture periferiche di mobilitare l'intero apparato pubblico, comprese le Prefetture, per rilevare quanti lavoratori aderiscono agli scioperi che la Cgil ha proclamato dal 20 giugno all'11 luglio contro le modifiche all'articolo 18. L'onorevole Alfiero Grandi (Ds) annuncia una interpellanza urgente: «È un fatto gravissimo. Nessuna legge autorizza il ministro a far spiare gli scioperanti. Vengono usate strutture pubbliche per sostenere l'interesse di una parte politica».

LACCABÒ A PAGINA 15

### Il premier

Interrogatorio a Palazzo Chigi: è la prima volta

RIPAMONTI A PAG. 5

### Governo

Ciampi può attendere: la legge «inmendabile»

LOMBARDO A PAG. 6



### Bilanci ballerini

Conti bucati, Tremonti esulta: nella Ue tutti si allineano al peggio

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

SIVIGLIA Una boccata d'ossigeno. L'incubo di una manovra correttiva che si allontana. Per il momento. Circa diecimila miliardi di vecchie lire piovute, inaspettate, nelle esatte tasche del governo italiano grazie all'Ecofin che l'altra notte, a Madrid, ha deciso di dare una mano alla Francia allargando un po' le maglie rigide sul pareggio di bilancio, consentendo di poterci arrivare solo vicino, anche senza raggiungerlo. Sulla scia dello sconto si è infilata l'Italia. E per il momento qualcosa a casa ha portato. Anche se il rischio di fondo resta quello di non riuscire a gestire quanto in più arriva dai cordoni della borsa improvvisamente allargati.

SEGLUE A PAGINA 2

### IL DOVERE DI NON VIOLARE I DIRITTI

Mario Soares

Il pellegrinaggio di George W. Bush in quattro paesi europei - significativamente non ha fatto tappa a Madrid, dove sarebbe stato ricevuto dal presidente in carica dell'Unione europea, José María Aznar - mette in evidenza l'ambiguità delle relazioni tra Stati Uniti e Unione europea (Ue) come si è visto chiaramente con l'apparizione del russo Vladimir Putin in chiave di figura privilegiata. L'obiettivo degli americani è chiaro: far dimenticare la guerra commerciale tra Ue e Stati Uniti - l'acciaio e i generosi sussidi all'agricoltura nordamericana (una politica ancor più protezionista di quella, tanto ingiusta della Ue) - e insistere nella «guerra contro il terrorismo».

SEGLUE A PAGINA 30

# Immigrati, l'Europa non vuole la faccia feroce

La linea dura di Berlusconi e Aznar bocciata a Siviglia: niente sanzioni ai paesi poveri

### Medio Oriente, la strage dei bambini



Bambini palestinesi affacciati al balcone della loro casa a Ramallah

Ammar Awad/Reuters

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

SIVIGLIA Nella sala del Consiglio, piena di girasoli, persino José María Aznar, l'ospite e presidente di turno, diventa conciliante. Berlusconi, quasi isolato, fa il duro. La «Bossi-Fini» lo costringe a chiedere sanzioni commerciali contro i paesi poveri che non collaborano. Ma nessuno lo segue.

SEGLUE A PAGINA 3

### Fiat

Allarme dei vertici, le previsioni spaventano: andrà ancora peggio

CANETTI A PAGINA 13

### OPPOSIZIONE, ISTRUZIONI PER L'USO

Pietro Folena

Otto modesti consigli a tutto il centrosinistra, dopo una vittoria parziale il cui merito principale è di Sergio Cofferati, Nanni Moretti, tanti candidati e candidate a sindaco, e migliaia e migliaia di lavoratori, di ragazzi e ragazze il cui nome non sarà mai citato a «Porta a Porta».  
1) Occorre praticare l'umiltà e l'ascolto, non scambiando lucciole per lanterne. Gli elettori ci incoraggiano a un'opposizione più forte, visibile, alternativa, chiara nel suo progetto per l'Italia. Non ricominciamo a dare loro lezioni, perché è già successo che loro la lezione l'hanno poi data a noi.  
2) Stabiliamo una moratoria di due anni.

SEGLUE A PAGINA 31

**TANO GRASSO  
ALDO VARANO  
'U PIZZU**

L'Italia del racket e dell'usura

pp. 216 € 14,40

Usura: le tragedie e le denunce, la solidarietà e il movimento antiracket. Un'opera che scuote le coscienze, accurata come un saggio, avvincente come un romanzo.

**Baldini&Castoldi**

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

## MA CHI SONO «SOCIALMENTE PERICOLOSI»?

Gabriella Gallozzi

Magari in tanti pensano che non esistano più. Che la 180 sia riuscita a cancellare anche quest'ultimo orrore. E invece no. Nel nostro Paese gli «ospedali psichiatrici giudiziari», i manicomi criminali, per intenderci, sono ancora una realtà. Ignorata, o meglio rimossa, ma una realtà, «ingombrante», imprevedibile per qualunque Paese che si dica civile. E così ce la racconta, *Socialmente pericolosi*, il coraggioso documentario di Fabrizio Lazzaretti - lo stesso di quello sul lavoro di Gino Strada in Afghanistan trasmesso da Raitre - dedicato ad uno dei manicomi criminali più antichi d'Italia, il Filippo Saporito di Aversa, che ancora oggi «ospita» circa 1300 detenuti.

SEGLUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo  
**Matematica**

Il ministro Castelli anziché fare quel che la Costituzione gli imporrebbe per aiutare l'amministrazione della giustizia, per esempio dotando i magistrati dei mezzi necessari a perseguire l'illegalità, approfitta di ogni occasione per attaccarli, su mandato di alcuni imputati eccellenti che hanno più avvocati che capelli in testa. Il fatto è che, se non fosse per questi inquisiti, mai e poi mai Castelli sarebbe diventato ministro, benché in un governo in cui è ministro perfino Gasparri. Da ciò la grande riconoscenza che Castelli porta a chi gli ha fatto fare uno scatto impensabile di carriera. E siccome, a furia di fare i suoi calcoli, si è convinto di essere un genio della matematica, anche allo sciopero dei magistrati ha reagito con i conti. È apparso in tv per dire che su 60 milioni di italiani, di cui 18 milioni votanti per la maggioranza, 5000 magistrati sono niente. Un ragionamento geniale, copiato però da Berlusconi, quando disse: se un milione di italiani sono scesi in piazza per protestare, vuol dire che gli altri 59 milioni sono rimasti a casa. Subito dopo il primo governo Berlusconi cadde, visto che la matematica non è la continuazione della politica con altri mezzi. Se no per governare basterebbe un pallottoliere.

**Impegna i DS.  
Compra un'Azione di sinistra.**



DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**SIVIGLIA** Pedro Solbes, il guastafeste. La bestia nera di Berlusconi e Tremonti. Nel pieno del Consiglio europeo il commissario alle Politiche economiche si mette di traverso e fa ingoiare "tapas" amare al presidente del Consiglio e al superministro che già festeggiavano per i benefici "di cui potremo utilmente approfittare anche per la Finanziaria italiana". Il commissario mette in guardia il governo di centro-destra dai facili entusiasmi. I dirigenti italiani possono respirare ma non sino al punto da cantare vittoria. "Avete un debito alto, uno dei più alti nell'Unione", ricorda prontamente Solbes. Il quale spiega che l'espressione "vicino al pareggio" ("close to balance", nel testo inglese) non è il viatico che potrà consentire di sinvolte manovre nei programmi di stabilità.

Tremonti la prende male e replica stizzito: "Le decisioni non le prende la Commissione. Certamente le ipotesi di Solbes sono importanti ma il Consiglio dei ministri che ha l'ultima parola". Vero è che l'accordo della Moncloa, raggiunto a Madrid la scorsa notte dall'Ecofin (il Consiglio dei ministri finanziari dell'Unione), ha introdotto, come si dice, una certa flessibilità per i bilanci dei paesi di Eurolandia. Ed è altrettanto vero che quel via libera alla Francia, in affanno con i propri conti, dopo i casi di Germania e Portogallo già individuati dalla Commissione, è uno spiraglio dentro il quale anche l'Italia ha potuto mettervi un piede evitando di chiudere la porta.

Tuttavia la concessione, pur sempre condizionata, fatta a Parigi per il raggiungimento di una posizione "vicina al pareggio" nel 2004 ed estesa a tutti gli altri, non è la panacea che risolve tutti i mali. In presenza di una crescita attuale scarsa, in previsione di una crescita che si spera vada attorno al 3%, i governi possono prevedere

“ I governi di centrodestra rinunciano al rigore e si concedono qualche libertà nel perseguimento degli obiettivi comunitari ”



“ Tremonti è felice, non dovrà fare la manovra correttiva e polemizza con Solbes che gli ricorda la necessità italiana di abbattere il debito troppo elevato ”

# Europa, i bilanci diventano flessibili

Sconto per il 2003, basteranno conti «vicini al pareggio». Parigi e Roma minano la stabilità

re di avere un deficit "vicino al pareggio". La Francia ottiene un margine. Averlo concesso già alla Germania, sulla quale peraltro in-

combeva anche un "avvertimento" della Commissione, è stato anche conseguente che l'Ecofin lo estendesse agli altri.

Ma Solbes, che ha resistito sei ore a Madrid, precisa cosa realmente significa una posizione di bilancio "vicina al pareggio". "La valuta-

zione - dice - sarà fatta caso per caso".

Il commissario dice apertamente che un rapporto deficit-pil

"non superiore allo 0,5%" non è un livello certo. È una cifra orientativa. Per alcuni paesi potrebbe voler dire effettivamente lo 0,5%

ma per altri nient'affatto. Dipende dalla storia dei conti pubblici di ciascun paese. E sull'Italia pesa, appunto, il forte debito. Al momento della valutazione dei programmi di stabilità, sarà fatto il presidente della Commissione, Romano Prodi, assicura che, al di là di quanto deciso a Madrid e che sarà confermato oggi nel testo del "Gope" (i grandi orientamenti di politica economica) che sarà approvato dal summit Ue, "il patto di stabilità e di crescita tiene e resta il nostro punto di riferimento". Per prodi non c'è stato alcun

"ammorbidente" e l'intesa "vale per oggi". Come dire: si potrà anche cambiare.

La Francia ha sottoscritto una dichiarazione unilaterale che condiziona il raggiungimento del

"quasi pareggio" ad una crescita sostenuta nel 2003 e nel 2004. Ma Prodi, e anche Solbes, ribadiscono che la Commissione non smetterà di vigilare sui conti dei paesi di Eurolandia e che, se del caso, l'esecutivo non rinuncerà a inviare nuovi avvertimenti ai paesi che rischiano di sfiorare i criteri di Maastricht. L'ha fatto per la Germania e il Portogallo. Potrà farlo per altri.

In conferenza stampa, Berlusconi si dà un tono: "Anche se non ci fosse stata questa opportunità, ribadisco che rispetteremo il patto di stabilità". E Tremonti giura che sarebbe andato sotto la scrivania di Quintino Sella "pur di arrivare ad una posizione zero di bilancio. Gli impegni li avrei mantenuti comunque. L'impegno europeo sarà centrato in assoluto con la formula del 'close to balance', che è molto più ragionevole".

Per il ministro dell'Economia è stata rimossa una "clausola rigida". Che, secondo i calcoli del governo italiano, apre la possibilità di utilizzare sei miliardi di euro. A tanto equivarrebbe il discusso 0,5%. Solbes non la pensa esattamente così. E Tremonti, che casualmente incrocia Prodi in sala stampa, gli chiede un incontro. "Parliamone".



Berlusconi racconta storie divertenti al Premier spagnolo Aznar e a quello francese Raffarin durante il vertice di Siviglia

Alberto Martin / Ansa

Segue dalla prima

A Berlusconi che si frega le mani per lo scampato pericolo poiché «la riforma fiscale, a questo punto, diventa effettivamente possibile» e già ne ipotizza altre, innanzitutto per quanto riguarda scuola e sanità, arrivano gli inviti a non perdere di vista l'obiettivo primario che è appunto quello di restare fedeli al patto di stabilità.

«Resta il nostro punto di riferimento» ha ricordato il presidente della Commissione europea, Romano Prodi che ha voluto ribadire come «quello fatto con la Francia sia un accordo molto simile a quello già avuto con la Germania» ma che non significa assolutamente «un ammorbidimento sul patto di stabilità perché si tratta di un accordo unilaterale».

Per garantirsi che il governo italiano non faccia male i calcoli ne ha voluto discutere con il ministro Tremonti, apparso cauto anche lui dopo essersi venduto

## Berlusconi non si trattiene e promette, promette...

«Ora è possibile ridurre le tasse, poi la sanità e la parità scolastica». Prodi invita alla calma

il successo di Madrid al suo capo che, come è suo solito, ne ha fatto un uso smodato. Si sono inseguiti Prodi e Tremonti, anche in sala stampa. Poi ne hanno discusso durante la cena di gala alla fortezza dell'Alcazar. E Pedro Solbes, commissario europeo degli affari economici e monetari, non ha rinunciato a ricordare al governo italiano che «in ragione del suo alto indebitamento, tra i più alti d'Europa, non deve allentare i propri impegni e tendere ad una posizione d'equilibrio» entro il prossimo anno.

Ma Silvio Berlusconi, sugli impegni futuri non ha nessuna difficoltà a garantire che li manterrà. «L'Italia ha sempre dichiarato di voler rispettare gli accordi di Maastricht. In maniera assoluta» si impegna. Tanto il 2003 è lontano. Ora lui può tirare un sospiro di sollievo. E magari promettere un po' a questo un po' a quello dei suoi ministri più

insistenti mostrando di non rendersi conto che la corda, allargata per un po', potrebbe trasformarsi in un cappio. Innanzitutto politico.

Se i fondi mancano, infatti, lo scontento c'è ma bisogna imparare a trattenerlo. Ma se a qualcuno viene dato qualcosa e ad altri non questi ultimi possono scatenare la rissa. Situazione peraltro non nuova nella compagine governativa a dispetto di quanto il premier vuol far credere.

«L'Italia - spiega il premier a chi gli chiede le conseguenze immediate e future della decisione dell'Ecofin - come tutti gli altri Paesi avrà una maggiore flessibi-

lità a sostegno delle riforme che ha in atto». Perché, ricorda a chi se ne fosse dimenticato o non se ne fosse reso conto «il governo sta già praticando una globale politica di riforme. Ma ce ne sono di quelle che non costano» ed evita di ricordare quali, dato che sono quelle approvate dal suo governo e avvantaggiano solo lui e pochi altri «ed altre che costano». Come, appunto, la riforma fiscale che a questo punto si potrà fare «ma era già possibile prima» si affretta a confermare. Ora, però, si aprono altre possibilità. «Possiamo pensare - elenca il premier indicando una qualche priorità - all'attuazione della riforma della scuola, a quel-

la sanitaria, ad altre ancora».

Se l'appetito vien mangiando, con la prospettiva di aver qualche soldo in più, è evidente che le richieste dei ministri «già arrivate a cinquantamila miliardi e quindi tali da non poter essere accolte tutte» diventeranno sempre più pressanti. Verranno a battere cassa? «Sono già venuti, grazie» ironizza il premier ma non nega che «questa formula ci dà la possibilità di un'apertura a queste richieste, porta sostegno allo sviluppo, all'economia. E questo vale certamente per la Francia ma anche per la Germania che ha una crescita inferiore alla nostra».

A cosa mettere mano, dun-

que? Alla scuola che comprende ovviamente la parità «che è un must perché la concorrenza tra scuola pubblica e privata produce insegnanti migliori, studenti migliori e quindi studenti e cittadini più preparati, alla sanità?» Ho fatto degli esempi - spiega il premier - poiché in questo momento noi stiamo decidendo il Dpef ed io mi trovo nella condizione del padre di famiglia che deve fare le cose giuste».

Berlusconi pater familias spiega: «La moglie vuole il frigorifero nuovo, il figlio vorrebbe cambiare l'automobile, la figlia vorrebbe andare a Boston a imparare l'inglese». Una decisione, comunque, prima o poi, bisogna prenderla.

«E questa situazione ci dà un minimo di flessibilità, un minimo di possibilità in più sulle decisioni. I prossimi giorni ci diranno se la nostra saggezza potrà essere una vera saggezza o saremo capaci di sbagliare». Se arriva a chiederselo lui...

Marcella Ciarnelli

### L'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro del Tesoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Sui conti pubblici il paradosso continua. «Dal vertice europeo emerge un fallimento, e in Italia e in Francia si grida alla vittoria. Ma se Parigi e Roma sperano che si possa fare un'Europa in cui ciascun Paese aggiusta il suo bilancio come gli pare, si illudono. L'idea della destra di poter mantenere la moneta unica e l'autonomia di bilancio è ridicola. Quello che appare oggi è l'abbandono dell'idea dell'Europa, e quello che si celebra oggi non è un successo». A lanciare l'allarme è l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che non nasconde preoccupazioni per il fatto che tre grandi Paesi più il Portogallo non ce l'hanno fatta e oggi si aggrappano a quel *close to balance* deciso a Madrid, rinviando il pareggio al 2004. «Non so come reagiranno i mercati e la Banca centrale».

Eppure sia Tremonti, sia Berlusconi cantano vittoria, e consi-



derano quell'accordo stilato con la Francia una nuova flessibilità concessa ai bilanci nazionali

«Nella realtà non c'è nulla, nel senso che si riconosce che se non c'è cres-

L'unico beneficio è per Tremonti: non dovrà dimettersi l'anno prossimo se non raggiungerà il pareggio

”

cita si ottiene uno slittamento del pareggio. Insomma, si escludono politiche restrittive, interventi anti-ciclici in un momento di crescita bassa. Dunque non ci sono margini di flessibilità particolari: *close to balance* vuol dire qualche decimale di punto, non è risolutivo. Per come sta la finanza italiana in questo momento rimane sempre un altro punto e mezzo da compensare, perché le cose vanno molto peggio di quanto loro immaginano. L'unico aspetto positivo riguarda Tremonti il quale così non si dovrà dimettere se non fa il pareggio di bilancio l'anno prossimo».

Lei paventa rischi sui mercati e reazioni internazionali negative, eppure l'euro va bene.

«Sì, certo, è chiaro che di fronte

Italia e Francia non possono pensare di aggiustare i bilanci come vogliono, così si torna indietro

## «Questo accordo è un fallimento»

ad un'economia europea che appare allo sbando, senza guida, i mercati potranno reagire negativamente».

Forse in questo senso va interpretata la dichiarazione di Prodi, che riafferma come punto di riferimento il patto di stabilità?

«Certo, si cerca di dire che non è successo niente, ma come interpretano tutto questo Berlusconi e altri? Non è un caso che i tedeschi sono stati zitti. Comunque Berlusconi si illude se pensa di salvarsi con qualche margine di flessibilità in più, perché la cosa più preoccupante per l'Italia non è solo lo sfondamento del bilancio, ma il fatto che il debito pubblico non scende più. Questo in Europa non viene tollerato».

Cosa si chiederà all'Italia?

«Ci sarà una spinta molto forte, soprattutto sull'Italia, a tagliare la spesa pubblica (fondamentalmente le pensioni). Se Berlusconi si mette a tagliare le tasse senza tagliare la spesa, sicuramente all'estero non saranno

contenti».

Berlusconi invece si considera finalmente libero di poter fare la riforma fiscale...

«È una riforma fiscale a debito, quella di Berlusconi è un'illusione. Anche se c'è una flessibilità di qualche decimo, il debito è talmente pesante che non credo ci si possa allargare».

Quello di Madrid è un precedente pericoloso per l'Europa?

«Io credo che la cosa sia un brusco rallentamento di un'ipotesi. Se viene considerata un successo diventerà un boomerang per tutta l'operazione. Qui o sono in grado di risanare i bilanci per ridurre l'indebitamento, oppure tutto il progetto Europa rischia di esplodere. Dopodiché aspettiamo che si facciano le lezioni in Germania, perché chiunque vinca ribadirà una linea ortodossa, soprattutto nei confronti dei paesi ad alto debito».

Si potrebbe osservare che non è un dramma se il pareggio di bilancio arriva un anno più tardi

in nome delle riforme.

«Sì, ma questo era scontato. Che quando l'economia non cresce non è il caso di forzare subito non è una novità. Ma se questo è enfatizzato e presentato come una bella cosa, allora è pericoloso».

Il nostro governo continua a presentare l'Europa come un «padre-padrone» che ci impone dei vincoli o ci libera da vincoli.

Non so come potranno reagire i mercati e che cosa dirà la Banca centrale europea

”

«Questo è un governo anti-europeo, che si è battuto per un anno intero per cercare di allentare le regole europee. Per questo dal loro punto di vista è un successo».

Ma non è anche un'ammissione del «buco» di bilancio?

«A questo punto potranno dire: che ci interessa del disavanzo. Temo che sarà una soddisfazione effimera e temporanea, perché i problemi ci sono tutti. Lo stesso vale per Chirac, per tutti quelli che vogliono tagliare le tasse: o sono in grado anche di tagliare le pensioni, la sanità e quant'altro, oppure a un certo punto queste politiche entrano in conflitto logico e pratico con l'operazione moneta unica».

Cosa si aspetta a breve sulle riforme di fisco e mercato del lavoro?

«Non mi aspetto nulla, nel senso che andranno avanti e si giocheranno il successo politico vero che hanno avuto con la rottura dell'unità sindacale».

Segue dalla prima

S'aprono i lavori e i leader europei hanno appena ascoltato il presidente del parlamento europeo, il liberale Patrick Cox, dire che il ricorso a sanzioni nei confronti dei paesi poveri da dove provengono gli immigrati «potrebbe essere anche controproducente». Altro che «bastone», ci vogliono «molte carote in più». Comincia il dibattito sul tema centrale del summit Ue: come affrontare insieme l'immigrazione illegale e come fare avanzare una politica comune per l'integrazione degli immigrati legali e quelli che chiedono l'asilo. Aznar capisce che insistere nella richiesta di sanzioni non porterà ad alcun accordo. Il presidente Chirac è pronto ad affondare le tesi che si fondano sulla forza Europa. Sanzioni per i paesi terzi che non cooperano per il ritorno in patria dei clandestini? Non se ne parla. «Noi - dice il capo dell'Eliseo - dobbiamo incentivare, convincere e cooperare piuttosto che punire. Non potremmo accettare il principio di una condizionalità degli aiuti e siamo contrari a ogni sanzione sugli aiuti o sugli accordi di associazione con i paesi terzi». Il fronte del no alla linea dura è consistente. Accanto alla Francia, e da giorni, sono schierati anche la Svezia, il Lussemburgo, il Portogallo e la Germania, pur con qualche distinguo, non è entusiasta all'idea di minacciare i paesi che hanno accordi di associazione con l'Unione.

Il premier svedese, Goran Persson, fa un intervento molto chiaro che può essere così sintetizzato: «Condizionare gli aiuti non funzionerà. Si tratta di una proposta stupida». Sottolinea la parola stupida. E, infatti, Silvio Berlusconi, nella buona compagnia del nuovo leader danese, l'euro-tiepido Anders Fogh Rasmussen, si premura a dire che le sanzioni non devono imporsi per le fughe di immigrati dai paesi ma di sicuro se i paesi non cooperano per il loro rimpatrio. Perché, spiega, «non possono venire da noi senza un lavoro e con la certezza di andare a ingrossare le file della criminalità». Berlusconi dice di aver chiesto sanzioni commerciali e, nello stesso tempo, si vanta di «essere in linea con l'Europa». Ma con quale Europa visto che la divisione è evidente? Sono praticamente in due a non aver capito che la linea intransigente non sembra destinata ad avere successi.

L'interno dell'Università di Siviglia occupata da immigrati in sciopero della fame per protesta contro il summit europeo  
Cito/Ap

MADRID A dare l'allarme sono state telefonate, arrivate all'associazione di soccorso stradale Dya, nel Paese basco spagnolo. Qualche indicazione su dove e come trovare due autobombe pronte ad esplodere. L'Eta, l'organizzazione terrorista basca, attacca la Costa del Sol e la città di Saragozza approfittando dei riflettori puntati sul vertice europeo di Siviglia, occasione eccellente per sfruttare la ribalta depositando un bel punto interrogativo, nel primo giorno d'estate, sull'avvio della stagione turistica in due delle località più frequentate della Spagna. Il bilancio di una mattinata incandescente fortunatamente non è tragico: sette feriti, uno solo - un cittadino britannico - ha riportato lesioni serie. Gli altri, compresi tre bambini, due inglesi e un marocchino, se la sono cavata con danni minori.

Qualche minuto prima delle sette, un'autobomba esplose nel parcheggio dell'hotel Las Piramides a Fuengirola. La spiaggia è poco distante, è ancora presto ma ci sono già turisti per le strade. La polizia ha qualche difficoltà a seguire le indicazioni dei terroristi, arriva una seconda telefonata più dettagliata: bisogna trovare una Peugeot 205 grigia, parcheggiata

La polizia stava ancora isolando la zona quando c'è stata la prima esplosione. Grave un cittadino britannico

”

Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Cox: controproducenti le ritorsioni verso i paesi di provenienza dei clandestini



Chirac: convincere a cooperare piuttosto che punire. Anche Blair ora pare più duttile. Prodi ottimista sul raggiungimento di un'intesa

”

# Immigrati, a Siviglia non passa la linea dura

Al vertice europeo la Spagna cerca un compromesso. Solo Berlusconi parla ancora di sanzioni

so, non foss'altro perché ci vuole, in questo caso, l'unanimità dei consensi. Nel tentativo di fronteggiare l'arrivo di mezzo milione di clandestini che, secondo alcune stime, giungono in Europa, l'Ue cerca di correre ai ripari. Ma non c'è ancora l'intesa e la presidenza spagnola,

giunta al termine del suo mandato, nella giornata di oggi prova a far passare un testo di compromesso che, praticamente, invoca sanzioni soltanto politiche. Dal testo originario è scomparso qualsiasi riferimento a misure punitive, specie se riferite al taglio degli aiuti

previsti negli accordi con i paesi più poveri. E, soprattutto, è stato cancellato qualsiasi richiamo alla «sospensione» degli accordi. La po-

missione, Romano Prodi, è ottimista sul raggiungimento di un accordo quando oggi, nell'ultima giornata del summit, il Consiglio valuterà la proposta di Aznar. «Si prospetta - afferma - una soluzione di equilibrio. L'equilibrio tra una politica attiva dell'immigrazione e la necessità di misure contro l'immigrazione illegale». Prodi si riferisce al controllo comune delle frontiere esterne e alla proposta, contenuta nel testo di compromesso, che prevede aiuti nei futuri programmi di cooperazione coordinati con iniziative di controllo congiunto dei flussi migratori.

L'Ue si avvia, dunque, ad una «valutazione sistematica delle relazioni con i paesi terzi che non cooperano» che potrebbe «rendere più difficile» l'approfondimento delle relazioni. Come si vede, l'idea di misure repressive è scomparsa, comunque attenuata in maniera sostanziale. E quando si vogliono introdurre delle eventuali ritorsioni, il testo del provvedimento parla di «misure o di posizioni» che potrebbero essere adottate dall'Ue, in ogni caso «all'unanimità», sempre nel «rispetto degli impegni presi e senza mettere in discussione gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo».

Sergio Sergi



## passi avanti

### La Ue sull'adesione di Ankara: «Fissiamo una data per i negoziati»

Roberto Arduini

Grecia e Turchia sono a un passo da raggiungere il compromesso che apre la strada a una forza militare dell'Unione europea. Grazie al consenso di Ankara all'utilizzo delle risorse Nato, che viene legato all'assicurazione che le forze europee non saranno mai utilizzate contro la sicurezza della Turchia, membro dell'Alleanza Atlantica, ma non dell'Ue. Un impegno finora sempre rifiutato da Atene, ma al Consiglio europeo di Siviglia il premier ellenico Costas Simitis ha accettato una proposta di mediazione che comporta un analogo impegno della Nato a non attaccare mai un membro dell'Ue, quale potrebbe presto divenire Cipro.

I Quindici sperano di stabilire una data certa entro la fine dell'anno per i colloqui sull'accesso della Turchia nell'Unione. E stanno usando questa carta per indurre Ankara a cooperare nella ricerca di una soluzione politica per Cipro e a concedere l'accesso alle basi Nato.

«Entro dicembre potremmo essere in grado di definire un calendario e di fissare una possibile data limite per l'avvio di negoziati» con la Turchia, ha affermato il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué, in una conferenza stampa. Ne ha parlato dopo la riunione dedicata ai positivi passi avanti dei turchi in campo politico ed economico. Diversamente dagli altri dodici candidati, infatti, la Turchia è sì riconosciuta come possibile candidato, ma deve ancora aprire le trattative a causa delle preoccupazioni dell'Unione circa i diritti civili.

«La Turchia ha fatto molti passi avanti», ha detto il presidente europeo, Romano Prodi, «ma ci sono ancora tanti elementi da porre in essere» sulla strada del rispetto dei parametri fissati dall'Ue. «Dobbiamo mettere tutte le energie per risolvere i problemi che restano nei prossimi nove giorni», prima cioè della fine della presidenza spagnola dell'Ue. Il primo luglio la presidenza passerà alla Danimarca, paese che non partecipa per ora alla politica di difesa europea. La responsabilità di questo settore passerebbe quindi alla Grecia, successi-

va presidente di turno, e parte in causa nella vicenda. Secondo Prodi, tuttavia, «non si può oggi offrire una data certa» per l'inizio dei negoziati di adesione della Turchia.

Piqué ha ipotizzato, però, un giorno entro metà dicembre, periodo in cui si svolgerà il vertice di Copenhagen. Allora l'Unione dovrà concludere i colloqui d'adesione con dieci paesi dell'Europa orientale e del Mediterraneo, Cipro compresa. In quest'ultima questione, la cooperazione della Turchia è essenziale per giungere a una soluzione politica, prima che l'isola divenga membro della Ue. La maggior parte dei paesi dell'Unione sono riluttanti ad accettare un'isola divisa, anche se tutti concordano che non ci saranno ritardi in ogni caso. La Turchia invase la parte settentrionale di Cipro nel 1974, in risposta a un colpo di Stato di breve durata a Nicosia, ad opera di ufficiali greco-ciprioti che cercavano l'unione politica con la Grecia. Le Nazioni Unite stanno favorendo i colloqui fra i leader dell'isola verso una soluzione federale o confederale che darebbe alle due comunità una vasta autonomia. Molti governi dell'Ue hanno riservato sull'ingresso della Turchia, con i suoi 65 milioni di abitanti, crescita demografica rapida e problemi economici enormi. L'arrivo oggi a Siviglia del ministro degli Esteri turco, Ismail Cem, potrebbe favorire qualche progresso nei rapporti fra Ankara e i Quindici.

## Tre autobombe, l'Eta saluta la Ue

Gli attentati a Saragozza, Marbella e Fuengirola preannunciati per telefono. Sette i feriti

zione balneare più lussuosa della Costa del Sol, a solo ventisette chilometri di distanza da Fuengirola - e oltre duecento da Siviglia dove i leader dei paesi europei si stanno riunendo. Stavolta la polizia riesce a transennare la zona e ad evacuare l'edificio davanti al quale è parcheggiato il veicolo esplosivo, sede della catena radiofonica Radio Cero, a pochi metri di distanza dall'entrata di un albergo, l'Hotel Sultan. L'auto, una Renault 19, di colore grigio, risultata rubata, ha una targa falsa.

Evacuata la zona, entrano in azione gli agenti del Tedax, l'unità anti-esplosivi della polizia spagnola: la deflagrazione viene pilotata dagli artificieri, per limitare l'impatto. Non ci sono feriti, solo danni materiali, le

finestre di sei edifici andate in frantumi e sedici autovetture, parcheggiate nei pressi, investite dall'esplosione.

Alle 22.15 la terza bomba: un'auto imbottita di esplosivo salta in aria nel parcheggio dei grandi magazzini El Cortes Ingles di Saragozza, provocando il ferimento di una guardiana. Anche questo attentato è stato rivendicato dall'Eta alla associazione del soccorso stradale Dya.

Il fragoroso inizio dell'estate ha messo in allarme gli operatori turistici della regione. Già altre volte in passato l'organizzazione terrorista basca ha preso di mira le località della costa, per colpire una delle voci più importanti dell'economia spagnola. Dal '79 si contano 23 attentati nella provincia di Malaga, quasi sempre nei

mesi estivi. Il primo proprio a Fuengirola. L'estate più «calda» quella del 1986, l'Eta fa esplodere nove ordigni che danneggiano diversi alberghi.

Solo pochi giorni fa la polizia ha sequestrato cento chili di esplosivo nella regione di Valencia, sulla costa orientale, in un covo dell'Eta, arrestando due giorni più tardi un terrorista del gruppo indipendentista basco. Il piano - solo parzialmente sventato - era quello di scatenare una campagna di attentati lungo il litorale prima dell'inizio del summit europeo di Siviglia «per creare una sensazione di caos», secondo il ministro dell'interior spagnolo Mariano Rajoy.

La polizia ritiene che i tre attentati di ieri siano stati messi a segno da «cellule itineranti» dell'Eta: i terrori-

sti arrivati da fuori avrebbero parcheggiato le tre vetture imbottite d'esplosivo, abbandonando immediatamente la regione. «È evidente che a dispetto dell'efficacia delle forze dell'ordine e degli sforzi che sono stati fatti nella lotta al terrorismo, l'Eta continua ad avere una capacità operativa, minima senza alcun dubbio, eppure ce l'ha - è stato il commento del ministro dell'interior spagnolo -. Non possiamo perciò escludere che azioni di questo genere possano ripetersi».

In una dichiarazione fatta arrivata alla stampa di lingua basca giovedì scorso, l'Eta criticava la Ue, perché «la terra basca non trova spazio nell'Europa attuale», ed in particolare attaccava i due paesi investiti dalla questione, Francia e Spagna, invitandoli a cambiare linea di condotta.

A Siviglia, il portavoce del governo spagnolo, Pio Cabanillas, ha ricondotto i due attentati di ieri al maggior impatto mediatico che il vertice europeo offre. Certo che per il premier spagnolo José Maria Aznar, che ha messo la lotta al terrorismo al centro della sua agenda, l'avvio del vertice di Siviglia tra le esplosioni è stata una sconfitta bruciante.

Le vetture lasciate davanti a due alberghi sulla Costa del Sol nelle località più famose del litorale

”

## lettere rubate

La lettera che segue non è stata inviata a l'Unità. Come suggerisce il titolo di questa rubrica, è una lettera «rubata» al settimanale Amica (20-26 giugno 2002). Ci siamo permessi di integrare e - un poco - di correggere - la risposta che Maria Luisa Agnese propone nella sua rubrica «Questione di Stile» alla signora Giovanna di Gaeta. Speriamo che la collega vorrà perdonarci la violazione del suo territorio.

### Impronte per difendersi

Gentile signora Agnese, sono una pensionata ex comunista, come direbbe il presidente del Consiglio. Ne ho fatta di strada da vent'anni a questa parte e ho anche cambiato qualche idea, ma non mi va proprio giù questa storia di dover prendere le impronte digitali agli immigrati. A parte il fatto che non mi pare per niente una cosa civile, non riesco a sopportare l'idea che la salvadoregna che arriva tutte le mattine a lavorare in casa mia debba essere umiliata, e gli altri no.

Giovanna, Gaeta

### Risposta di «Amica»

Si è parlato spesso, in questa pagina, del tema dell'immigrazione e della necessità del rispetto reciproco, ma soprattutto di una linea da cui non bisogna arretrare: mai troppo intolleranti con gli intolleranti. Le impronte, però, non significano poco rispetto né intolleranza, solo regole che un Paese mette per difendersi. L'America lo ha fatto, adesso tocca a noi europei porci il problema della sicurezza: come ha detto bene il professor Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, anche la sinistra deve cominciare a guardare in faccia seriamente questi problemi - non aver paura della xenofobia, dice lui provocatoriamente - e soprattutto non sottrarsi alle regole.

Maria Luisa Agnese

Risposta supplementare de «L'Unità»: Cara signora Giovanna, condividiamo il suo disagio, ma anche un americano lo condividerebbe, persino in tempi di

terrorismo. Infatti negli Usa stanno cercando di ottenere impronte e altre informazioni da sconosciuti che potrebbero essersi infiltrati con cattive intenzioni nel Paese. Ma non da una persona attiva, conosciuta e con un posto di lavoro come la sua salvadoregna. Più precisamente: gli Stati Uniti non chiedono le impronte digitali a chi viene per lavorare, ma solo a chi viene per vivere (e cerca di ottenere lo status di «residente permanente»). In quel caso si diventa quasi cittadini, titolari degli stessi diritti, compresi i sussidi di disoccupazione e la pensione sociale (Social Security). Ma anche in America, che pure ha subito lo shock spaventoso dell'11 settembre, non vi è alcuna tendenza a legare la sicurezza con le impronte digitali. Tutti gli autori delle stragi di New York, Washington e Pennsylvania, e tutti coloro che sono stati finora sospettati di terrorismo e arrestati, erano cittadini americani, o stranieri rigorosamente in regola con le leggi sulla immigrazione.

Dopo la massiccia protesta delle toghe il sottosegretario Vietti invita al dialogo. Bruti Liberati: Castelli ci ha spinti all'agitazione ma siamo pronti al confronto

# Giustizia, la maggioranza accusa il colpo

Casini: lo sciopero si poteva evitare. Violante contro il governo: vuole addomesticare i pm, ora promuova un forum

Federica Fantozzi

**ROMA** Il giorno dopo, si guarda avanti pensando a ricucire i fili strappati. Concluso lo sciopero delle toghe - «con successo» per usare le parole del presidente dell'Anm Bruti Liberati - la maggioranza di governo assicura la propria disponibilità a proseguire il dialogo. Lo fa, innanzitutto, Casini. «Rattristato per uno sciopero che poteva essere evitato e che rischia di inasprire gli animi». Mentre dalle file del centrosinistra Violante propone un forum sui «grandi indirizzi di politica della giustizia» tra esecutivo, magistrati, avvocati, sindacati e Confindustria. Non rinuncia a una stoccata: «Con la separazione delle carriere il governo mira a controllare i pm». Cossiga scrive a Berlusconi: abbandonate il «risibile progetto» di Castelli a favore di una bicamerale sulla giustizia.

Il presidente della Camera invita a recuperare la centralità del ruolo del Parlamento per realizzare una riforma che

non sia a dispetto nei confronti di nessuno ma offra una soluzione ai problemi». Il prossimo appuntamento infatti è in commissione Giustizia del Senato martedì 25, quando verranno ascoltati i rappresentanti dell'Anm. Ribadisce Casini: «Governo e maggioranza hanno il diritto di portare avanti la riforma, ma su temi così importanti il dialogo con le parti è fondamentale». Parole che non cadono nel vuoto. A raccogliere è proprio Bruti Liberati: «In qualche modo costretti allo sciopero da certi atteggiamenti di Castelli, ma accogliamo l'appello di Casini alla ripresa del confronto costruttivo». E in Senato porteranno «le nostre proposte in modo certo e fermo» ma «assolutamente rispettoso al Parlamento».

Un'apertura anche dal sottosegretario alla Giustizia Vietti, che invita a concentrarsi sul futuro prossimo: «Ora che l'arma dello sciopero è scarica, ci si può incontrare. Se l'opposizione non farà mancare il suo contributo non c'è nessuna preclusione isolazionista della maggioranza». Il centrosinistra per ora si



**le interviste**

Il vicepresidente Anm: contro di noi un pregiudizio negativo, ci considerano pericolosi  
**Martello: «Niente concessioni ma riforme giuste per i cittadini»**

Susanna Ripamonti

**MILANO** Piero Martello, vicepresidente dell'Associazione Italiana Magistrati spiega quale sarà la tabella di marcia, dopo che seimila magistrati italiani hanno sottoscritto, partecipando allo sciopero, i motivi della protesta guidata dall'Anm. Già per martedì è previsto il primo incontro, col presidente della commissione giustizia del Senato. E dopo? «Continueremo la mobilitazione perché i problemi non sono certamente finiti».

**Dopo uno sciopero così riuscito l'Anm potrà riprendere il confronto col governo con maggiore autorevolezza?**

«Speriamo a questo punto di trovare orecchie attente, già a partire dall'incontro che avremo martedì con la commissione giustizia del Senato. Noi non vogliamo concessioni, vogliamo realizzare riforme nell'interesse dei cittadi-

ni. Non stiamo portando avanti una trattativa in cui chiediamo dieci per ottenere sette. Vogliamo rappresentare le nostre preoccupazioni per quello che sta accadendo e per un atteggiamento di base che è inaccettabile: l'idea che i giudici, i magistrati siano soggetti pericolosi, da tenere sotto controllo».

**Si riferisce ad esempio alla legge Anedda, che se fosse approvata consentirebbe ad ogni imputato di scegliersi il suo giudice e di ricusare quello che non gradisce?**

«Direi che tutti i disegni di legge governativi sono ispirati da un pregiudizio negativo nei confronti dei giudici per cui ogni loro decisione va controllata da un altro e poi da un altro e da un altro ancora. Se ogni decisione del giudice dovesse avere un controllo ulteriore, si arriverebbe alla paralisi di tutti i processi e ad una spirale di ricorsi in Cassazione, che di fatto provocherebbero il blocco dei processi a colpi di eccezioni. Altra questione che noi contestiamo, al di là delle singole norme, è il tentativo di trasferire competenze che la Costituzione attribuisce al Csm, in materia di autonomia, indipendenza e valutazione dei giudici, di trasferirle dicevo ad altri organi

come ad esempio la Cassazione. Questo non ci trova d'accordo e ci preoccupa».

**Accanto ai no, quali sono invece, in positivo, le vostre richieste?**

«Noi riteniamo che le priorità in questo momento siano le riforme che riguardano il funzionamento della giustizia, la sua efficienza, la giusta durata dei processi. In sostanza le questioni che stanno più a cuore ai cittadini».

**Il ministro Castelli, commentando l'esito dello sciopero, ha parlato di 5.703 magistrati che hanno aderito, contro 18 milioni di elettori della CdL che sostengono la sua riforma.**

«Noi crediamo che la nostra battaglia non sia in contrapposizione, ma sia in difesa di tutti i cittadini. Per dirla con uno slogan, noi vogliamo che la giustizia funzioni bene per tutti i cittadini e per tutti i diritti. Quanto al valzer dei numeri sulla partecipazione allo sciopero, si è trattato di uno straordinario successo che ha dimostrato che l'Anm non ha fatto scelte verticistiche, ma rappresenta effettivamente tutti i magistrati».

**Berlusconi ha deciso di alzare il tiro proprio nel momento più conflittuale dello scontro, questo non fa ben sperare nelle possibilità di un confronto.**

«Mi auguro che non sia così, spero che siano state dichiarazioni dettate da un momento contingente e che anche nella maggioranza di governo prevalgano quelle posizioni, che pure esistono e che sono favorevoli a una ripresa del dialogo».

Il procuratore aggiunto di Napoli: non rispondono alle nostre domande  
**Mancuso: «Sulle toghe pende il rischio di un controllo totale»**

Maura Gualco

**ROMA** Paolo Mancuso, procuratore aggiunto della procura di Napoli, è sempre piuttosto restio a rilasciare interviste. Ma questa volta, raggianti e sorridente si lascia andare.

**Lo sciopero è stato un successo. Provo una grande soddisfazione per quella compattezza della categoria che non tutti si aspettavano.**

Berlusconi, però, l'ha definita una "protesta politica".

«Eh certo. È comodo leggerla così, perché in tal modo si evita il confronto sui temi concreti e sulla necessità di affrontare il problema "giustizia". Loro si rifugiano nella valutazione di uno schieramento politico mentre noi poniamo domande alle quali nessuno risponde».

**Perché la riforma di Castelli limiterebbe l'autonomia della magistratura?**

«La creazione di un ceto dirigente, come quello pensato per la Corte

di Cassazione e la selezione di questo ceto non più affidata al Consiglio superiore della magistratura ma in parte all'esecutivo, rappresentano per sé una limitazione dell'autonomia dei giudici, perché come ogni ceto che si rispetta tenderà a trasmettere dei valori. La stessa scuola, quindi la formazione, della magistratura non può essere affidata a categorie esterne. Si tratta di valutazioni della professionalità che deve, al contrario, essere lasciata all'autodisciplina. Altrimenti si va verso un'eterodirezione».

Pensa che l'indipendenza dei giudici sia mai stata così minacciata? «Non negli ultimi 50 anni. Il cammino verso valori che puntano sulla professionalità invece che sui gradi, non si è mai arrestato in questi anni. Adesso, invece, assistiamo a un brusco ritorno verso un modello con il quale pensavamo di non dover far più i conti».

L'Associazione nazionale magistrati sostiene che si stia andando verso un vero e proprio controllo della magistratura.

«Concordo pienamente. E la proposta Anedda ne è la conferma. Essa, infatti obbliga il giudice ad "astenersi" (rinunciare ad occuparsi di un affare, penale civile o amministra-

ce n'è ancora tanta». Castelli replica all'accusa di tenere i cannoni puntati contro la magistratura, mossagli da Scalfaro: «Di cannonate ne ho prese tante io, sono il ministro più insultato nella storia della Repubblica». Mentre non si placa la guerriglia sui dati della partecipazione allo sciopero: oltre l'80% secondo l'Anm, il 68,3% per via Arenaluna. Il ministro nega che si tratti di cifre parziali: «Quei numeri me li hanno forniti i capi degli uffici giudiziari». Ribatte Monaco (Margherita): «È un provocatore, messo lì da Berlusconi come testa d'ariete».

Anche all'interno dell'Anm si guarda avanti. Bruti Liberati ha rivolto un appello ai «dissenziati» - alcuni esponenti della corrente Magistratura Indipendente, ma non l'ex presidente Patrono dimessosi proprio in ragione dello sciopero - che non hanno aderito allo sciopero: «Ci auguriamo che anche loro da domani lavorino con noi per dire no a proposte di riforma che minano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

tivo che sia) se esistono ragioni di convenienza determinate da comportamenti o manifestazioni di pensiero o da adesione a movimenti o associazioni che determinano il sospetto di non essere imparziale. Sarà difficile, ad esempio, scrivere un articolo su un giornale, partecipare ad una manifestazione pubblica o a un convegno. Le opinioni espresse, quindi, potrebbero produrre incompatibilità. Se questo non è controllo».

Se all'epoca, fosse stata già varata la riforma governativa dell'ordinamento, sarebbe stato possibile procedere a un'inchiesta come quella sui poliziotti di Napoli?

«Probabilmente nel timore di avere una smentita dalla Cassazione che è anche il ceto dirigente, è possibile che si sarebbe rinunciato a fare certe indagini: la gerarchizzazione dei rapporti interni sarebbe pesata troppo. Certo, c'è bisogno di tempo perché i cambiamenti prendano piede. Nell'immediatezza della sua approvazione, direi che l'indagine si sarebbe fatta ugualmente. Tra cinque anni non lo so, la risposta è troppo legata all'evoluzione culturale che avrebbe tale riforma».

Sembra che la procura di Napoli sia una di quelle che hanno scioperato meno. Il procuratore capo, Agostino Cordova, pare che abbia addirittura firmato un comunicato stampa su una retata. Voleva sottolineare l'operatività della procura?

«Beh, ognuno rimarca le idee delle quali è portatore. Evidentemente, si voleva rimarcare la non adesione allo sciopero».

Qual è il clima in procura dopo la nota spaccatura?

«Non è serenissimo».

## Conflitto d'interessi, mobilitato tutto l'Ulivo

Un incontro tra Angius e Bordon chiude il caso dell'iniziativa separata sul riformismo e rilancia l'impegno unitario

**ROMA** Vale di più l'unità. Ed è nell'interesse dell'Ulivo che Gavino Angius e Willer Bordon ieri hanno chiuso, con una stretta di mano, il caso del «question time» con Giuliano Amato e Francesco Rutelli, promosso unilateralmente dai gruppi della Margherita e dello Sdi del Sena-

to nonostante le sollecitazioni dei Ds a rendere l'iniziativa comune. Ma il filo unitario è stato recuperato per le scadenze politiche più incombenti, a cominciare da quella sul conflitto d'interessi. Che già si presentava come ancor più divaricante, almeno a giudicare da certe battute

sui tempi d'esame del provvedimento rilasciato l'altro giorno da Bordon. È stata la correzione poi operata dall'ufficio stampa della Margherita, con il riconoscimento che dell'immagine unitaria dell'Ulivo «i ds, tutti i ds, non possono che essere decisivi protagonisti», la premessa dell'atto di riappacificazione di ieri tra i due capigruppo. Poi rinvigorito da un accordo con gli altri capigruppo della coalizione (Stefano Boco, Ottaviano Del Turco, Luigi Marino). Dunque, sarà di tutto l'Ulivo il presidio, inizialmente promosso dalla Margherita, che da martedì prossimo, in occasione dell'avvio della discussione sul conflitto di interessi, renderà quella del Pantheon la «piazza della libertà». Su un palco permanente si alterneranno artisti, personalità del mondo della politica ed esponenti politici per rendere partecipe l'opinione pubblica della battaglia parlamentare. Così come il martedì successivo, 2 luglio, sarà dell'intera coalizione il confronto con i costituzionalisti già messo in cantiere dai Ds per analizzare la situazione e le conseguenze del testo proposto dal governo che quel giorno arriverà al voto finale di palazzo Madama. E insieme i capigruppo dell'Ulivo al Senato hanno espresso l'augurio che «tutti i cittadini che hanno a cuore il sano funzionamento della nostra democrazia e tutto il popolo dell'Ulivo possano partecipare a queste iniziative». Sarebbe - è l'appello comune - un «segnale importante contro l'arroganza della maggioranza che riconosce, nella sua proposta, il conflitto di interessi per tutti tranne che per il presidente del Consiglio».

**lettera dalla Margherita**

«Usciamo tutti dall'equivoco»

**C**aro Direttore, nella vita, come è ovvio, possono essere giudicati tutti e si può giudicare tutto. Non vorrei però che l'articolo di ieri sul suo giornale intitolato «Margherita e Ds, scontro sui tempi per discutere di Blair» si fondesse su un brutto e spiacevole equivoco. Meglio, laddove possibile, affidarsi ai fatti e a quanto di concreto ciascuno di noi fa. Un fatto sono i modi e le forme organizzative che l'Ulivo deve darsi.

Il gruppo Artemide, di cui fanno parte decine di parlamentari, insiste ormai da molti mesi, senza successo, nella richiesta di portavoce unici in Parlamento. Altri propongono governo ombra e portavoce. Francesco Rutelli da tempo propone la strutturazione dell'Ulivo con modalità federative. Sul tema decisivo, nutro una convinzione profonda ben rappresentata da una metafora. I partiti stanno agli stati nazione come l'Ulivo all'Unione Europea. Quando la casa europea cominciò ad essere costruita, infatti, i primi mattoni furono quelli dell'economia e dei mercati. Via via si è sviluppato, con la cessione di ulteriori quote di sovranità, il ruolo politico dell'Europa anche

se esso ancora non è compiuto.

È la strada che va seguita per l'Ulivo se davvero vogliamo, tutti insieme e con fatti, costruire qualcosa che non sia una semplice alleanza elettorale. Per quanto mi riguarda non è un pensiero dell'oggi. Per questo ci tengo a riassumere una lettera inviata nel marzo scorso ai capigruppo dell'Ulivo in Senato. In quella breve lettera, sottolineavo in tre espressioni le richieste che arrivano dagli elettori dell'Ulivo: «maggiore unità sulle forme proprie della nostra organizzazione parlamentare (...); maggiore attività nella capacità di collegare l'azione nelle aule parlamentari con l'iniziativa nel Paese (...); maggiore capacità di esprimerci anche dall'opposizione».

La conclusione, di conseguenza, è molto semplice e può superare pericolosi e suicidi giochi di specchi e gare verbali su chi è più unitario: convociamo, tutti insieme, l'assemblea dei senatori dell'Ulivo e in quella sede - in un dibattito che un tempo avremmo definito «franco e aperto» - si chiuda definitivamente questa inutile e ridicola querelle su chi è più riformista. Anche perché, come ha sostenuto ieri Giuliano Amato, «è una commedia degli equivoci. Questo evento avrebbe dovuto convocarlo l'intera alleanza e non una parte di essa. Se non altro per rispettare gli italiani che continuano a credere nell'Ulivo, sarebbe bene che continuassimo a crederci anche noi». D'accordo, ma se non ora, quando?

Cordialmente

**Willer Bordon**

**La Direzione Nazionale dei DS, allargata ai Segretari di Federazione, è convocata per lunedì 24 giugno alle ore 9,30 presso il Centro Congressi Frentani Via dei Frentani, 4 - Roma**

**Ordine del giorno:**

Dopo le elezioni amministrative: le iniziative dei DS per una nuova fase del centrosinistra e per costruire l'alternativa alla destra (relatore Piero Fassino)

Approvazione del rendiconto chiuso al 31 dicembre 2001 e approvazione preventivo finanziario per l'anno 2002 (relatore Ugo Sposetti)



Il premier ascoltato come teste per il Lodo Mondadori. Poiché è imputato nel procedimento Sme, potrebbe non rispondere. Ieri in tribunale è toccato al fratello Paolo

# I giudici a Palazzo Chigi per interrogare Berlusconi

Appuntamento il 15 luglio, ultimo giorno di udienza: una manovra dilatoria per far slittare in autunno il processo

Susanna Ripamonti

MILANO Il 15 luglio alle quattro del pomeriggio, giudici, pm e avvocati del processo unificato Imi-Sir/Lodo Mondadori si trasferiranno per qualche ora a Palazzo Chigi per interrogare Silvio Berlusconi. Ancora non si sa se il premier risponderà alle loro domande o se sarà un viaggio a vuoto. Il presidente del consiglio infatti, essendo imputato in un procedimento connesso (il processo Sme) potrà avvalersi della facoltà di non rispondere, anche se i suoi avvocati dichiarano di non aver ancora deciso quale strategia seguire. Berlusconi potrebbe sicuramente trovarsi in una situazione imbarazzante: viene sentito come teste sulla vicenda del Lodo Mondadori per richiesta di uno degli imputati, Vittorio Metta, ovvero il giudice, che secondo l'accusa, avrebbe intascato una tangente di almeno 400 milioni per capovolgere il lodo arbitrale e consegnare al «Cavaliere» la proprietà della Mondadori. Questi quattrini, sempre secondo l'accusa, sono stati pagati con la mediazione di Previti, imputato per concorso in corruzione. Ma il presunto corruttore è proprio Berlusconi che però, per le incredibili bizzarrie del codice è stato graziato e non è processabile perché per lui il reato è prescritto. Ora, se accetta di testimoniare, dovrà dire tutta la verità e non nascondere niente di quanto è a sua conoscenza, come recita la formula di rito. Ad esempio dovrà spiegare gli strani passaggi di quattrini che dalle casse della Fininvest vanno a Previti e da Previti ai giudici. Se invece preferisce avvalersi della facoltà di non rispondere, come premier farà una pessima figura, ma forse questa non è la sua principale preoccupazione. Soprattutto se decide di non parlare farebbe meglio a dirlo subito evitando al tribunale un'utile perdita di tempo. Il fatto che abbia scelto proprio l'ultimo giorno disponibile nel calendario delle udienze per farsi interrogare, fa supporre che anche questa sia una delle tante manovre dilatorie. Senza questo interrogatorio infatti, il processo avrebbe potuto concludersi anche prima della pausa estiva mentre adesso slitterà con ogni probabilità all'autunno.

Mentre il presidente Paolo Carfi annotava sulla sua agenda l'appuntamento del 15 luglio con Silvio Berlusconi, nell'aula del processo Sme veniva sentito come teste il fratello del presidente del consiglio, reduce da un salasso economico che deve essere sconsigliato anche per la famiglia più ricca d'Italia. Paolo Berlusconi infatti, per le sue grane giudiziarie ha appena risarcito la bella cifra di 100 miliardi, il tutto per ottenere il patteggiamento ed evitare la galera nel processo sulla discarica di Cerro. Al processo Sme invece è stato sentito in relazione ai suoi rapporti con uno degli imputati, Renato Squillante. Berlusconi jr ha raccontato che l'ex giudice si era interessato all'acquisto di un appartamento al Golf Club di Tolcinasco, nel milanese, speculazione immobiliare miliardaria fatta dalla sua azienda, la Edilnord, che poi non andò in porto perché tutto fu bloccato dalle inchieste giudiziarie sulla tangente politica nell'hinterland milanese. «Con Renato Squillante c'erano rapporti di amicizia. Mi ricordava mio padre». Il teste spiega: «Squillante mi parlò anche dell'interessamento di amici per l'operazione Tolcinasco, alla fine tutto si risolse con l'acquisto da parte sua di un appartamento per se e per il figlio. Ma poco prima del rogito Squillante rinunciò a favore di un investimento che doveva fare su Roma».

Prima di concludere l'udienza la presidente Luisa Ponti ha letto l'ordinanza con la quale il collegio ha respinto la richiesta delle difese di Previti di chiamare a testimoniare mezzo parlamento, da Pierferdinan-

do Casini al vice premier Gianfranco Fini. Avrebbero dovuto parlare degli obiettivi e dei comportamenti dell'ex alleato di partito Vittorio Dotti. Sarebbe stato lui, a parere della difesa Previti, a muovere i fili che hanno trasformato Stefania Ariosto in principale teste di questo processo. Quando la teste Omega iniziò a parlare era la sua compagna e lui, avvocato di Berlusconi e capogruppo alla Camera di Forza Italia,

**l'intervista**  
**Baltasar Garzon**  
giudice spagnolo

Maura Gualco

ROMA «Stiamo trasmettendo in questi giorni al ministero degli Esteri italiano una duplice richiesta: o il Parlamento italiano toglie l'immunità concessa dalle leggi italiane a Silvio Berlusconi e ce lo lascia processare oppure la magistratura italiana si incarica di procedere penalmente per frode fiscale e violazione della legge antitrust per i quali il

Il giudice  
Baltasar Garzon



l'avrebbe indotta a farlo perché questo avrebbe favorito, all'interno di Forza Italia, la sua cordata contrapposta a quella di Previti. Il tribunale ha ritenuto che questa digressione avesse poco a che fare con l'accusa di corruzione che grava sul «falco» di Forza Italia. È curiosa comunque la contraddittorietà della difesa Previti: guardiamo le date. Prima ha sostenuto che Stefania Ariosto è una teste manipolata perché, pur aven-

do firmato nel luglio del '94 il suo primo verbale di interrogatorio, in effetti cominciò a parlare come informatrice della guardia di finanza già in febbraio. Ma nel febbraio del '94 Forza Italia era appena nata e non si vede proprio come Dotti, a quell'epoca, avrebbe potuto usare Stefania Ariosto come arma impropria, in una guerra di correnti che non era ancora divampata.

Tornando all'ordinanza, respin-

ta anche la richiesta di interrogare come testi tutti i giudici che si occupano della vicenda Sme. Il Tribunale ha ammesso solo un paio di testi sull'attività legale svolta in passato da Cesare Previti. E per dimostrare equilibrio il collegio ha respinto anche le richieste avanzate dalla pm Ilda Boccassini che chiedeva di porre uno sbarramento dei testi per evitare che le udienze potessero rivelarsi praticamente nulle.

Il magistrato: richiesta inoltrata alla Farnesina, se non sarà accolta attenderemo la fine del mandato

«Su Telecinco è l'Italia che deve decidere: o toglie l'immunità al premier o lo processa»

premier è sotto accusa in Spagna. Se non accetteranno nessuna delle due richieste saremo costretti ad attendere che finisca il suo mandato».

Il giudice Baltasar Garzon Real, giunto a Roma per partecipare al convegno "Contesti migratori, diritti umani e prigioni" organizzato dal Comune di Roma e dalla Conferenza nazionale volontariato giustizia, non si vuole sbilanciare troppo sull'affaire Telecinco che vede Berlusconi tra i principali ac-

cusati. Risponde tuttavia a un'ulteriore domanda in merito all'inchiesta.

**Cosa ha rallentato il proseguimento dell'azione penale?**

«Abbiamo dovuto aspettare per fare questa richiesta all'Italia perché un imputato Miguel Duram aveva presentato la richiesta della mia ricusazione e ieri (ndr. giovedì) il sostituto procuratore l'ha dichiarata inammissibile. Ora, dunque, possiamo procedere».

**Quali motivi aveva addotto?**

«La circostanza che sono amico con il pubblico ministero».

**Rispetto all'immunità giudiziaria, quali sono le differenze tra l'ordinamento giuridico spagnolo e quello italiano?**

«In Spagna, il capo dello stato è immune e sia la Costituzione, sia le leggi prevedono che il re non possa essere giudicato. Tuttavia, il presidente del Consiglio, i ministri e i parlamentari possono essere indagati ma solo dalla Seconda Sezione del Tribunale Supremo attraverso un procedimento speciale. Non conosco la giurisprudenza italiana per poterla commentare. Ma conosco, le norme internazionali sull'immunità di alcune cariche politiche. Ovverosia la Convenzione di Vienna che si applica in tutti i paesi che l'hanno ratificata come Spagna e Italia. Secondo questo trattato, ogni paese può procedere contro queste cariche che non sono, dunque, estranee al sistema giuridico. In Spagna, ad esempio, abbiamo processato cittadini stranieri che occupavano cariche istituzionali, visto che nel loro paese non venivano giudicati».

**In Italia i giudici lamentano una limitazione da parte dell'esecutivo della loro indipendenza e proprio ieri (ndr. giovedì) hanno scioperato.**

«La protesta di un'associazione di giudici può essere positiva quando la politica tenta di delimitare la loro autonomia, l'indipendenza della giustizia ed eventuali cooperazioni internazionali tra differenti giurisdizioni. Questo può essere positivo ma è un'altra cosa rispetto alle indagini. L'indipendenza dei giudici è il baluardo della democrazia: è la garanzia per il rispetto dei diritti di ogni cittadino».

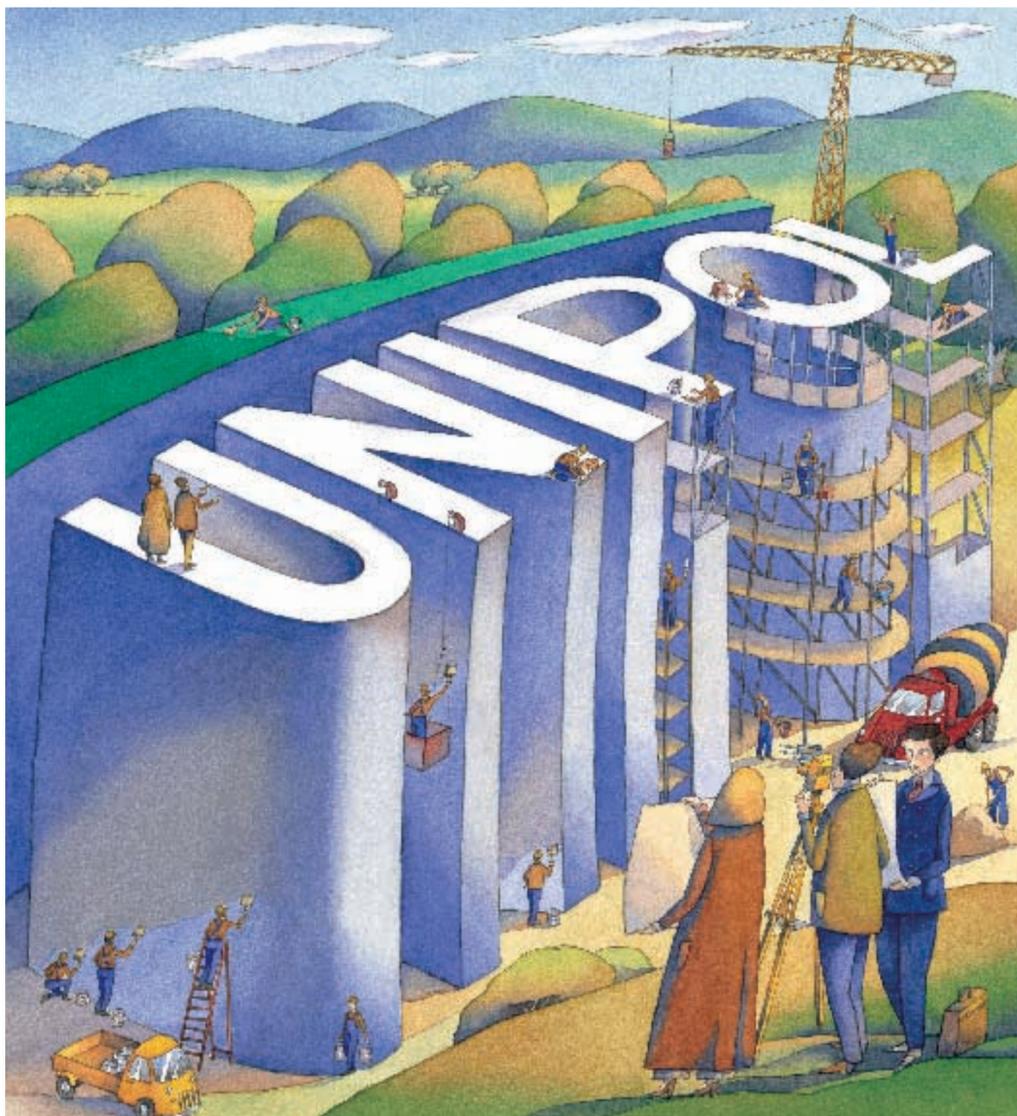
**Berlusconi l'ha definita una «protesta politica».**

«I presidenti del governo protestano sempre quando ci sono scioperi generali. Anche ieri ce n'è stato uno in Spagna e il governo non l'ha accettato molto bene. Le cifre fornite dall'esecutivo e quelle dei sindacati non si assomigliano per niente. Gli esecutivi non accettano gli scioperi perché li considerano atti di delegittimazione della loro politica. Lo sciopero dei magistrati italiani in Spagna non sarebbe stato possibile, perché i giudici non hanno questo diritto. Possono soltanto formare associazioni nazionali ma non scioperare. In Spagna potrebbero scioperare i funzionari e gli addetti alle cancellerie, così da rendere difficile lo svolgimento dei processi. Ma la protesta non potrebbe diventare uno sciopero di così larga portata come in Italia. Da noi, tra l'altro, non esiste un'organizzazione dei magistrati così organizzata e compatta come quella italiana».

**Quale potrebbe essere la soluzione a questo conflitto istituzionale?**

«Bisogna rispettare la separazione dei poteri. Se il Parlamento italiano approverà la riforma dell'ordinamento, i giudici la dovranno rispettare ma potranno combatterla appellandosi alla Corte Costituzionale per cercare di modificarla».

Insieme alla gente che lavora,  
per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Berlusconi jr parla dei suoi rapporti con Squillante: eravamo solo amici mi ricordava tanto mio padre



Quando la politica tenta di limitare l'indipendenza della magistratura uno sciopero è positivo



Da Siviglia assordante silenzio del premier, niente repliche dall'esecutivo. La Uil all'ex sottosegretario: aderisca allo sciopero in favore dei precari dei Beni culturali

# Patrimonio Spa, nessuno risponde a Ciampi

L'opposizione alla carica con due proposte. Il governo blindo la legge Lunardi

ROMA Nessuno, da parte del governo ha risposto concretamente all'allarme lanciato dal presidente Ciampi sulla svendita del patrimonio artistico italiano. Silvio Berlusconi è a Siviglia, ma prima di partire non ha dedicato un minuto per rispondere alla lettera del Capo dello Stato. E il decreto legge «salva deficit» (e svendi gioielli, diciamo noi) di Tremonti è ormai diventato legge. La «Patrimonio dello Stato Spa», fagocitante creatura del superministro dell'Economia, è nata. A contrastarla resta solo un ordine del giorno approvato alla Camera, ma che non ha un potere vincolante.

Eliminato l'emendamento che Vittorio Sgarbi aveva presentato sul filo di lana, quando ben tredici associazioni ambientaliste, per la prima volta unite dal '90, gli hanno aperto gli occhi (inutile il tentativo con il ministro Urbani). Del resto, come rivela chi ha trattato la materia, il decreto Tremonti era un criptico rebus economicista che ben nascondeva i codicilli più rischiosi per il

L'ex sottosegretario Vittorio Sgarbi



**l'intervista**

**Vittorio Sgarbi**  
ex sottosegretario

Natalia Lombardo

ROMA È deluso? «No, non sono nemmeno arrabbiato, ma l'unanimità nello sbattemi fuori è stata insostenibile. Nessun ministro ha mosso un dito in mia difesa». E Berlusconi? È stato sleale. Mi ha colpito alle spalle. Sono stupito per la mancanza di naso, per un governo di immagine: come si fa a perdere un bene culturale nella propria area politica? Urbani? «La sua mancanza di cultura non ha limiti». Vittorio Sgarbi sottosegretario «licenziato» dal governo non si ferma un attimo. Da «deputato» è sbarcato sul lungomare di Bari per l'anniversario della Guardia di Finanza, con i ministri. Ne pomeriggio è salito sul Campidoglio per parlare di «Governance della cultura» con il sindaco ds Veltroni e Romiti.

**Sgarbi, Berlusconi non ha ancora risposto alla lettera di Ciampi. Che ne pensa?**

patrimonio artistico italiano. Ma quell'articolo 7 non è sfuggito al Quirinale. Ciampi ha firmato la legge ma contestualmente ha spedito la lettera al presidente del Consiglio. Ma non c'è stata risposta.

Cancellato all'ultimo momento giovedì mattina da un veto di Berlusconi (e si dice anche di Lunardi) l'accordo raggiunto di notte (presente uno Sgarbi esplosivo) nella commissione Lavori Pubblici del Senato, per inserire nella Legge Obiettivo un emendamento che riprendeva il senso di quello mai andato alla Camera, come barriera alla svendita dei beni di Stato. E poche ore dopo è stato eliminato pure Sgarbi.

A questo punto l'opposizione torna alla carica con due disegni di legge: alla Camera ho presentato l'Ulivo e Rifondazione (Giovanna Melandri primo firmatario). In pratica traduce in legge i principi del regolamento stilato nel 2000 dal governo D'Alema, in cui sono stabiliti quali sono i beni inalienabili, quelli per i quali sono pre-

viste le partecipazioni dei privati o la vendita, ma con delle regole certe.

«Si cancella l'arbitrio», spiega Melandri, «mentre il decreto Tremonti è una stangata, peggio del film, sul patrimonio dello Stato: beni ipotecati come garanzia per riempire la cassa dello Stato». Ma la cosa più grave, per l'ex ministro, è che «il governo non ha dato una risposta al presidente Ciampi, non ha interesse a farlo». E a Sgarbi (che l'ha attaccata: «Non vado a sinistra perché c'è la Melandri»), la deputata Ds risponde così: «Bene, un motivo in più per stare a sinistra. Sgarbi lo aspetto al varco. Vediamo se appoggerà la nostra battaglia parlamentare creando un fronte critico nella maggioranza». Anche Franca Chiaromonte, responsabile cultura per i Ds alla Camera, si augura che ci sia una «convergenza» con il sottosegretario licenziato sulla difesa del patrimonio artistico. «Ma da qui a dire che viene nel centrosinistra ce ne passa...». E da destra un richiamo all'ovile per il critico ribelle viene da Ignazio La

Russa. Un altro disegno di legge, al Senato, è stato presentato da Ottaviano Del Turco come modifica dell'articolo 7 del Decreto Tremonti, in pratica riprendendo l'emendamento di Sgarbi.

Al ministero dei Beni Culturali, intanto, i sindacati dei lavoratori hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 29 giugno, per sollevare il problema dei precari. «Il rischio ora è di vedere chiusi i musei dello Stato per colpa dell'incapacità del governo Berlusconi. Saremo a fianco di chi sciopera», dichiara ancora Giovanna Melandri. Infatti già ora l'orario prolungato dei musei non sempre è possibile, per mancanza di personale. Sgarbi sciopererà, come vorrebbe la Uil? Di problemi sindacali dice di non essersi mai occupato. E chi sostituirà Sgarbi? Da una settimana la delega per i beni culturali è in mano al ministro Urbani (che ha sempre avuto il potere di firma). Sarà comunque un forzista, si parla di Ferdinando Adornato o Gabriella Carlucci, che comunque ambisce il settore spettacolo,

in mano ad An. Dal Collegio Romano sembra che rimandino la scelta a un rimpasto di governo e al riempimento di altri «buchi» nelle poltrone di sottosegretario, come quella di Taormina.

Le associazioni ambientaliste che per prime hanno lanciato l'allarme sollecitando Ciampi, dal Wwf a Legambiente, da Italia Nostra al Fai, non demordono. «Aspettiamo di vedere come il governo raccoglie le parole di Ciampi», spiega Roberto Della Seta di Legambiente, «forse si arriverà a un referendum», idea dei Verdi.

Certo «senza Sgarbi nel governo rimane ben poco. Urbani non si occupa proprio del patrimonio artistico». «Stiamo raccogliendo delle firme e aspettiamo la risposta a Ciampi», dice Gaia Pallottino, di Italia Nostra, «Sgarbi, che stimo, è stato spaventosamente pigro, però l'unica voce critica del governo è stata fatta fuori». Il Wwf invece sta stilando un catalogo di esperti sui «gioielli» d'Italia.

n.l.

«Urbani? La sua mancanza di cultura non ha limiti...Tremonti oggi mi dà ragione, se avesse parlato prima...»

## «Berlusconi il più sleale: m'ha colpito alle spalle»

«È gravissimo. E Berlusconi con me è stato sleale. La decisione di dimettermi l'ha presa lui. L'amicizia non vuol dire coprire alle spalle. Poteva avvertirmi, invece di farmelo sapere dalle agenzie. Il mio Berlusconi oggi si chiama Adn-Kronos. Ma ha avuto un difetto di immagine: ha perso un bene nella propria area politica. È anche scandaloso, per esempio, che Berlusconi invece di indicare nella legge sui lavori pubblici il recupero di un bene storico come la Fenice, parli solo del ponte sullo Stretto di Messina».

**Berlusconi l'ha chiamato?**

«Ancora no. A Bari ho parlato per un'ora con Tremonti. Devo dire che mi ha dato ragione: ha detto sì, il problema esiste ma l'emendamento che tu hai proposto è stato tardivo. Non c'era tempo di inserirlo».

**Una marcia indietro o un contentino per un «licenziato»?**

«Non so, certo se queste cose me le avesse dette due giorni fa sa-

rebbe stato diverso, invece di pugnarmi alle spalle. E la stessa cosa che hanno fatto con Mancuso, ma questi i beni li abbandonano... Però oggi (ieri, ndr.) mi ha cercato Marcello Pera: ha riconosciuto che Berlusconi ha fatto male a non chiamarmi, ma mi ha pregato di non abbandonarli. Inoltre ha messo in calendario il 4 luglio il disegno di legge che Del Turco ha proposto facendo proprio il mio emendamento. Anzi Pera mi ha detto che lo ha chiamato legge «Del Turco-Sgarbi-Ciampi».

**È deluso?**

«No, Però l'unanimità è insostenibile, per me. Nessun ministro ha preso la mia parte in consiglio. Neppure Gasparri, che mi ha fatto tanti elogi e un lavata di capo sul ministro, perché Urbani non lo ha mai ricevuto sulla questione del Colle Oppio a Roma: "tu sei perfetto come ministro...". Ho anche litigato

con Adriano La Regina per lui...»

**A Bari Gasparri l'ha definita «patrimonio nazionale». Non le basta?**

«Poteva dirlo in consiglio dei ministri. Urbani è in grado di tutelare il patrimonio artistico?»

«Assolutamente no. Urbani è incapace e la sua ignoranza nel mondo non ha limiti: sui beni culturali, sulla letteratura, sulla musica... Ricordo quante volte, con Alain Elkann, siamo rimasti allibiti di fronte al suo volto assente appena citavamo un nome, anche di un pittore».

**Ha promesso di dire molte cose sul conto del ministro. Ne dica una.**

«Metterò il dito ogni giorno sugli errori di Urbani. Il teatro Petruzzelli di Bari, per dirne una: abbandonato nelle sue mani è come se subisse un secondo incendio. Io il Petruzzelli l'ho adottato. Oppure il caso dell'alta velocità a Modena».

**Farà ricorso al Tar, come suggerì-**

**sce anche mamma Rina?**

«Non ho intenzione di rivolgermi alla giustizia. Credo che il mio avvocato, che è un fenomeno, ci stia pensando. Valturò la cosa con lui».

**Sosterrà la battaglia parlamentare dell'opposizione per la tutela dei beni culturali?**

«Certo, perché certi valori sono universali. Serve un capitolo che dica: certi beni sono simboli nazionali, anche alcuni più piccoli. Il liberismo di per sé è improvidio».

**Cosa farà adesso? Si avvicinerà alla sinistra?**

«Farò un movimento per la bellezza, né di destra, né di sinistra. Ho appena ricevuto l'adesione del gallerista Plinio De Martiis e di Duccio Trombadori. Insomma, vengo dalla sinistra, ho iniziato a fare politica nel '92, prima di Berlusconi, prima di lui ho attaccato Di Pietro. Mi sento come Pannella, ma credo nel proporzionale. Mi spiace però non avere un luogo dove stare, al di là delle coalizioni».

**Bossi contro Panorama**  
Rossella viene rinviato a giudizio

MILANO Bossi contro «Panorama», l'alleato del Carroccio contro il principale settimanale di attualità del leader della Casa della Libertà. E in seguito a una denuncia del «senatur» il pm milanese Pietro Forno ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio del direttore di «Panorama» Carlo Rossella e del giornalista Pino Buongiorno. I fatti risalgono a due anni fa, quando l'idillio tra Bossi e Berlusconi era di là da venire e la stampa berlusconiana si permetteva ancora di essere critica nei confronti del leader leghista o quanto meno di riportare giudizi critici nei suoi confronti. Giudizi che l'interessato ha ritenuto diffamatori e per i quali ha sporto querela. Il servizio che gli ha fatto saltare i nervi in effetti non colpiva di fioretto. Pubblicato il 28 settembre 2000 titolava: «Ma in Usa dicono: attenti, è come Haider». Sottotitolo: «L'asse Italia-Austria minaccerebbe le basi Nato». Nel pezzo, tra l'altro, si affermava che «Bossi è sempre nel mirino dell'amministrazione americana» e che, secondo un membro del Consiglio di Sicurezza nazionale della Casa Bianca, «è uno dei personaggi che, più di altri, può destabilizzare la politica italiana nei prossimi mesi». E ancora si riferiva che la preoccupazione dei vertici americani era «il potenziale asse che potrebbe formarsi tra Bossi e il controverso leader austriaco Jörg Haider, proprio in quelle regioni a più alta concentrazione di truppe Usa». Bossi non ha gradito e adesso, salvo conciliazioni, il processo prenderà il via il 24 settembre.



**TG1**

Ci sono serate che è difficile digerire la realtà che ci circonda: in Medio Oriente, da una parte e dall'altra si uccidono i bambini, vengono abbattuti dai miliziani palestinesi e dai soldati israeliani come se fossero cuccioli rabbiosi. Bambini che piangono altri bambini uccisi. Bambini che scappano col terrore negli occhi. Un padre che raccoglie una pagnotta intrisa del sangue di sua figlia. Immagini che devastano la nostra routine quotidiana. Ma il Tg1 non ha di queste sensibilità e ha aperto con il millesimo monologo di Berlusconi, con accompagnamento armonico di Susanna Petruni, e le sue bugie paghi due e prendi tre: a Siviglia non è passata la linea dura sull'immigrazione, ma Berlusconi presenta la sua sconfitta come una vittoria. La seconda bugia riguarda la «fluttuazione» concessa dall'Ecofin ai bilanci traballanti. Per Berlusconi, gli eurocrati hanno allargato i cordoni della borsa perché «l'Italia sulle riforme deve andare avanti tutta». Insomma, l'Europa si inchina alle esigenze del nostro buongoverno e Berlusconi può già dare fondo ai soldi appena risparmiati. La sensibilità del Tg1 invece esplosa sull'arrivo delle vacanze e sugli animali domestici abbandonati: i bambini del medioriente, nello spazio del Tg1, pesano come i gatti. Non una parola, per carità, su Pezzotta e Angeletti, che devono vedersela con la base in rivolta.

**TG2**

Nemmeno il Tg2 ritiene la strage degli innocenti degna dell'apertura, ma in linea con quella grave affezione che alligna nei corridoi di Saxa Rubra e che va sotto il nome di berlusconismo acuto, lascia la passerella spianata al presidente del Consiglio. I guai di Pezzotta e Angeletti sono annunciati come «delicato dibattito interno» nella Cisl e nella Uil: un eufemismo che più eufemismo non si può. In compenso, sul Medioriente ospita in studio lo scrittore Abraham Yehoshua. Inutilmente Anna Ammendola tenta in ogni modo di fargli dire qualche parola distensiva: lo scrittore difende il muro di Sharon e da lì non si muove.

**TG3**

Senza il Tg3 l'informazione sarebbe dimezzata. Solo qui si capisce finalmente che al vertice europeo è stata battuta la linea dura di Berlusconi, Aznar e Blair sulle «sanzioni» ai paesi che non si danno da fare per bloccare l'emigrazione (anche se Berlusconi insiste sulla «tolleranza zero», come se avesse vinto lui). Solo qui si viene a sapere con chiarezza che Pezzotta e Angeletti hanno ora delle belle gatte da pelare: la base sta rifiutando gli accordi sulla parziale sterilizzazione dell'Art.18 che i due segretari sono pronti a firmare. E così, risulta che Cofferati può tranquillamente attendere sulla riva del fiume, come dice quel famoso proverbio cinese. E nemmeno avremmo visto Vittorio Sgarbi a tutto campo che, nientemeno, accusa Berlusconi di «slealtà» per non aver avuto il buon gusto di fargli un colpo di telefono per comunicargli il «licenziamento» dalla compagine governativa. Insomma, a tutti i teledipendenti che vogliono evitare la narcosi di marca arcoriana va il consiglio di vedere comunque il Tg3, poi fare il confronto e giudicare.

## Sicilia, bilancio record: in rosso

Nei conti della Regione mancano quasi due miliardi di euro. Si rischia la bancarotta

Salvo Fallica

CATANIA Un buco di un miliardo e 700 milioni di euro nel bilancio di previsione della Regione, è il nuovo record in negativo del governo siciliano.

A denunciarlo è il gruppo della Margherita all'Assemblea regionale siciliana. E così dopo il record delle poche leggi e molte nomine, il coordinatore della Margherita siciliana Franco Piro, spiega: «L'ammacco nei conti è ancora più grave, se si considera il «buco» della sanità per il 2000 ed il 2001, circa 740 milioni di euro secondo quanto risulta dalle stime delle agenzie di rating». Ma non è tutto. Piro continua: «Mai si era arrivati a questi livelli, neanche nel '98, quando l'allora assessore al bilancio Marzio Tricoli fu costretto a chiudere per 15 giorni la cassa regionale». Sì, perché nella terra di Pirandello è accaduto anche questo, e non in un fantasioso racconto letterario, ma nella greve quotidianità della vita politica isolana. Salvatore Cardinale e Francantonio Genovese, gli altri due coordinatori della Margherita siciliana specificano: «Non trovano conferma le entrate per 645 milioni di euro derivanti dalla definizione dei rapporti Stato-Regione e da minori spese, e non vi era alcuna copertura finanziaria per 65 milioni di euro della formazione professionale, i 17 milioni dei trasporti, i 200 milioni per gli enti locali e i 50 per la forestale».

Per il gruppo parlamentare della Margherita il divario tra entrate correnti e spese correnti genera un risparmio pubblico negativo per 785 milioni di euro: «Un disa-

vanzo coperto dai 413 milioni di euro del mutuo cui è ricorsa la Regione contravvenendo alla legge, che impedisce il ricorso a prestiti se non per investimenti, e dal prelievo di fondi di riserva in conto capitale per circa 330 milioni di euro». Potrebbe bastare questo a mostrare inadempimenti ed inefficienze del governo regionale, ma non è così.

Vi è dell'altro, ancora più evidente e incredibile. Ed ecco, come in un crescendo rossiniano: il capogruppo all'Ars della Margherita, Giovanni Barbagallo, al quale non sfugge una carta od un documento della Regione, afferma che: «Il debito complessivo di tesoreria ammonta a 4.112 milioni di

euro, pari a circa 8.000 mila miliardi di vecchie lire». Non dimenticando di chiedere: «È vero solo in parte che i problemi sono stati ereditati, in primo luogo perché la Corte dei Conti ha dichiarato che nel breve periodo del governo di centro-sinistra (a guida del diesso Angelo Capodicasa) si è realizzata una reale e positiva inversione di tendenza e, in secondo luogo, perché il presidente Salvatore Cuffaro fa parte ininterrottamente di tutti i governi che sono succeduti dal 28 luglio 1996 ad oggi».

Barbagallo spiega che il buco è destinato ad estendersi e si rischia la bancarotta. «Com'era prevedibile - sottolinea - le entrate riguardanti la tassa sul metano, la legge

Goria, le cessioni di Esa e Azasi, non si sono verificate. Nel bilancio del 2002 non hanno trovato copertura nemmeno spese per almeno 700 miliardi di vecchie lire, in settori fondamentali come trasporti, formazione professionale, comuni e le indennità ai forestali. Nulla è stato previsto, inoltre, per la copertura del deficit della sanità che ammonta a 1.440 miliardi di ex lire».

Dulcis in fundo, vi è anche la questione di Agenda 2000, i finanziamenti dell'Unione Europea con i quali si dovrebbe rilanciare l'economia siciliana. Ebbene, sostiene Piro: «Il governo dice di aver speso la esigua somma di 81 milioni di euro sui 1.226 milioni della prima annualità. In verità sono stati spesi solo 500 mila euro, mentre gli impegni contabili ammontano attualmente a 19,7 milioni di euro».

A tutto questo va aggiunto, l'ultimo record negativo, ovvero quello che vede la Sicilia all'ultimo posto per produzione legislativa in Italia. «Quattro leggi in poco meno di sei mesi e tra queste il bilancio e la finanziaria, che sono atti dovuti», conclude Barbagallo.

Ma le critiche non giungono solo dal centro-sinistra ma anche dall'interno del Polo. Salvo Fleres, deputato di Forza Italia ha spedito una lettera ai suoi 89 colleghi, definendo il primo anno di legislatura «assolutamente inutile» ed ha aggiunto che «è squallida l'immagine che diamo di noi». Addirittura, uno dei più autorevoli esponenti del centro-destra siciliano ha dichiarato ad un giornale locale che la maggioranza del Polo: «non riesce a trovare l'accordo nemmeno sulla nomina di un usciere».

### Cossiga querela Libero Mancuso per diffamazione

ROMA Il portavoce del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga ha reso noto che l'ex capo dello Stato ha dato mandato ai suoi avvocati Franco Coppi, ordinario di diritto penale dell'Università di Roma, e Agostino Gambino, ordinario di diritto commerciale dell'Università di Roma, di iniziare azione legale contro il presidente della Corte d'assise Libero Mancuso per le affermazioni di lui fatte e diffuse dalle agenzie di stampa da Bologna in data 20 giugno. L'altro ieri Libero Mancuso, commentando le dichiarazioni dell'ex Presidente della Repubblica in occasione dello

sciopero dei magistrati aveva detto tra l'altro: «Sta risorgendo la Prima Repubblica. E con essa la nostalgia dei primi anni '50 quando non vi erano né Corte Costituzionale né Csm. Questa è la cultura che si legge nelle parole del sen.Cossiga». Cossiga ha scritto ieri una lunga lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, pubblicata dal quotidiano «La Stampa» in cui lo invita a lasciar perdere il «risibile progetto di riforma» messo a punto dal «gentile e cortese ministro della Giustizia» per sostenere, invece, la proposta, fatta dallo stesso Cossiga, di una commissione bicamerale sulla giustizia.

Gianni Cipriani

ROMA Questa volta, davvero, ne va di mezzo l'onore della polizia. L'onore di una istituzione che ha rappresentato l'esempio di come i vecchi «organismi repressivi» dello Stato potessero diventare modello di apertura alla società civile e di democrazia, mentre da un po' di tempo c'è chi spinge verso pericolose involuzioni da «corpo separato». Ora, dopo le scoperte delle ennesime manipolazioni che avvennero a margine della feroce perquisizione alla scuola Diaz, sarà la stessa polizia ad indagare proprio sui poliziotti che, probabilmente, manipolarono prove e costruirono materialmente falsi per poter giustificare violenze e abusi. Dopo le anticipazioni dell'altro giorno, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri: il capo della Polizia, Gianni De Gennaro, ha affidato personalmente al capo della Squadra Mobile di Genova, Claudio Sanfilippo, l'incarico di investigare sulla vicenda delle molotov trovate alla scuola Diaz. Il comunicato emesso dal Viminale non lascia spazio a diplomatismi: «Sanfilippo ha avuto carta bianca e potrà organizzare in autonomia un gruppo investigativo scegliendo i suoi uomini anche al di fuori della Questura genovese».

Questa volta si fa sul serio. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire. Perché sono stati necessari ben undici mesi perché dal dipartimento di Polizia, di fatto, si ammettesse per la prima volta che a Genova era stato organizzato non solamente un festival degli abusi, ma che agenti e funzionari (che dovranno a questo punto essere individuati) hanno sistematicamente manipolato carte

Il capo della polizia ci ripensa: le malefatte di un singolo, o di pochi rischiano di gettare fango su un'intera istituzione

## l'intervista

### Franco Bassanini

Commissione inchiesta G8

ROMA Non è sorpreso affatto, Franco Bassanini, della piega che ha preso l'indagine di Genova e l'emergere di fatti e circostanze che testimonierebbero una «falsificazione» delle carte o, meglio, delle prove, per giustificare violenze, abusi e accuse: «Non era difficile capire, non ci voleva tutto questo tempo. Già dopo le prime audizioni nel corso della nostra indagine parlamentare era chiarissimo che alcune ricostruzioni ufficiali erano poco credibili. Che molti funzionari erano in contraddizione tra di loro. Allora, prevalse la linea del Polo di non voler approfondire. Ora c'è bisogno di verità e giustizia. Perché giorno dopo giorno diventa più chiaro che lo scorso luglio a Genova accadde qualcosa di gravissimo».

#### Che cosa?

«Una grande provocazione politica. Un tentativo maldestro di criminalizzare l'intero movimento sceso in piazza e di criminalizzare chi dialogava con loro, ossia la sinistra e altre forze d'opposizione. Tutti dovevamo apparire come violenti o fiancheggiatori dei violenti. Non hanno esitato ad inquinare le prove per raggiungere il loro scopo. Ora vogliamo sapere chi, quando e perché c'è dietro questo evidente cambiamento di linea nella gestione dell'ordine pubblico a Genova. Chi, in pratica, è il mandante di questa enorme provocazione politica».

#### Provocazione politica, l'accusa è molto grave.

«Ho la convinzione morale di quanto affermo. Tra l'altro, come stiamo vedendo, ogni giorno emergono le prove che avevamo ragione. Non si tratta di accuse generiche. Le possiamo documentare».

#### Come?

«Analizzando i fatti. La provocazione è stata organizzata su tre linee: anzitutto lasciando ai black bloc e alle minoranze estremiste mano libera per le devastazioni. Le immagini dei carabinieri che lasciano Marassi alla mercé di una cinquantina di scalmanati sono eloquenti. Nello stesso tempo sono stati attaccati cortei pacifici, nonostante si svolgessero lungo i percorsi concordati. Ma fino a qui non era bastato per criminalizzare la piazza».

#### E allora?

«Allora ecco l'invenzione del blitz alla Diaz. Ecco l'aggressione con un coltello

“ Il comunicato del Viminale: Sanfilippo ha avuto carta bianca L'incarico al capo della mobile dopo 11 mesi di manipolazioni per «incastrare i ragazzi» ”



Fonti ufficiose: potrebbero essere gli stessi uomini di Genova ad arrestare i loro colleghi, questa volta senza consentire catene di ammanettati

# G8, la polizia indagherà sulla polizia

## È scattata «l'operazione pulizia» per evitare il discredito del corpo dopo le rivelazioni sui falsi

e prove, pur di «incastrare» i ragazzi del movimento anti-G8 e fornire un alibi alla deriva repressiva, la cui memoria è trasmessa da foto e filmati televisivi.

Prima la storia del tentativo di accoltellamento di un agente, che sembra smentita dagli accertamenti tecnici del Ris; ora l'ombra delle due bottiglie molotov che potrebbe-

ro essere state messe a bella posta nella Diaz per legittimare i fermi del dopo-perquisizione. Troppo perché i responsabili del Dipartimento non intuissero che, questa volta, è in ballo la credibilità dell'intera Polizia.

A mali estremi, dunque, estremi rimedi. Che, come affermano alcune fonti ufficiose interne alla

polizia, potrebbero significare che, tra non molto, potrebbero essere gli uomini della mobile genovese ad arrestare alcuni loro colleghi. E questa volta senza che consentire catene di ammanettati e proteste corporative. Perché, appunto, si è ad una svolta: accertati (quasi definitivamente) abusi e falsi, la Polizia deve dimostrare di essere capace di

fare pulizia al proprio interno. Tra l'altro, in questo caso, c'è un ulteriore segnale di questa volontà di andare fino in fondo: l'intera «operazione-pulizia» - se così la vogliamo chiamare - si svolgerà sotto la supervisione del questore di Genova (arrivato dopo i fatti del G8, ndr) Oscar Fioroli, ossia uno dei funzionari più seri e preparati che, in questo

momento, siano espressi dalla polizia di Stato. Un uomo del dialogo, con un profondo senso delle istituzioni, che negli ultimi undici mesi molto ha già fatto per ricucire lo «strappo» tra polizia e società civile avvenuto dopo i tragici e drammatici fatti di Genova. Siamo ad un bivio, dunque. Ma comunque sia, non sarà facile. Perché se è vero,

come ritiene il capo della Polizia, De Gennaro, che «le malefatte di un singolo o comunque di pochi rischiano di gettare nel fango un'intera istituzione», è altrettanto vero che sullo sfondo rimane l'irrisolto problema delle responsabilità politiche, negato con ostinazione dal governo. Basti rivedere le dichiarazioni «assolutorie» rilasciate dal ministro Scajola a poche ore da quel nefasto blitz: «La perquisizione non è stata una ritorsione, come qualcuno ha detto, aprendo un nuovo fronte di pericolose polemiche». E ancora: che l'azione si era rivelata

più complicata del previsto «per la violenta reazione opposta dagli occupanti». Numerosi agenti sono rimasti feriti, aveva concluso. Uno, appunto, con la falsa coltellata. Insomma: anche il ministro è stato depistato, ovvero sono state le pressioni politiche a dare il via a quella catena di abusi? Il dato non è trascurabile. Tanto più perché è stato evidente fin dal primo istante che la perquisizione alla Diaz avrebbe dovuto servire per dare una dimostrazione per via giudiziaria ad un teorema del Polo: tra Genova social Forum, violenti e black bloc non c'era differenza alcuna. In piazza non c'erano manifestanti pacifici, ma solo «sovversivi» che volevano lo scontro. Il teorema si è manifestato inverosimile fin dal primo istante. Ora, uno dopo l'altro, stanno emergendo i falsi. Troppo. La polizia, questa volta, sembra voler accantonare gli atteggiamenti da Ponzio Pilato che hanno caratterizzato gli undici mesi passati. E sarà la stessa questura di Genova a fare luce. Senza guardare in faccia nessuno. Ne va di mezzo la credibilità della stessa polizia.

## avevano detto



“ Silvio Berlusconi. Dentro al Gsf sono state individuate più di 60 persone delle squadre violente occultate con la connivenza di esponenti del Gsf...Le informazioni tendevano a dire che non c'era distinzione fra i violenti e gli esponenti del Gsf ”



“ Claudio Scajola. La perquisizione non è stata una ritorsione, come qualcuno ha detto, aprendo un nuovo fronte di polemiche pericolose. Ed è stata complessa per la violenta reazione opposta dagli occupanti ”



“ Gianni De Gennaro. Le condizioni di guerriglia create da criminali violenti hanno determinato in alcuni casi un eccesso nell'uso della forza...Genova ha segnato l'affermazione di un nuovo soggetto che vuole far convivere l'anima pacifista con componenti eversive ”



“ Maurizio Gasparri. Nella discussa perquisizione alla Diaz vorrei vedere anche il filmato dell'accoltellamento di un poliziotto. Quel filmato non c'è però in quella discussa perquisizione c'è stato un tentativo omicidio ”

“ Un tentativo maldestro di criminalizzare il movimento e chi dialogava con loro Prove inquinate per lo scopo ”



Il senatore Ds lancia l'accusa e dice: ora ci sono le prove che fu una messinscena. Le posso documentare. Fuori il nome del mandante

## «A Genova fu provocazione politica»

contro un poliziotto, ecco le molotov, ecco le spranghe. Ecco le violenze. Tutto per dimostrare che black bloc e gli altri manifestanti erano la stessa cosa. Tutti complici, tutti sovversivi. Bisognava dare credibilità ad un teorema che fino a quel momento non aveva fatto breccia nell'opinione pubblica. Ed ecco, appunto, i falsi verbali, i falsi ritrovamenti. Ecco la provocazione».

**Oggi è la stessa polizia che vuol far luce al suo interno. E c'è la possibilità che siano gli stessi agenti della Mobile a indagare sui loro colleghi che hanno mentito.**

«Non ho motivi per mettere in discussione la buona fede di De Gennaro. Noto però che quando venne a riferire in Parlamento mostrò alcune certezze che, ora, così

certe non sembrano più. Forse c'è stato chi nelle ore e nelle settimane successive al G8 non lo ha correttamente informato di quello che era accaduto a Genova. Forse dovrebb-

Un tentativo maldestro di criminalizzare il movimento e chi dialogava con loro Prove inquinate per lo scopo

chiedersi il perché è accaduto».

**E Scajola? Basta riguardare le agenzie di quei giorni per vedere come il ministro aveva dato la massima copertura al blitz. Accantoniamo l'ipotesi di dimissioni, cosa dovrebbe fare adesso?**

«Impegnarsi perché si arrivi alla verità. Chi ha deciso quella provocazione e perché? Non voglio dare anticipatamente la croce a nessuno. Scajola e De Gennaro non erano materialmente alla Diaz ed è possibile che siano stati male informati sull'accaduto. Ma la responsabilità materiale e politica è di qualcuno. I nomi devono saltare fuori e chi ha sbagliato deve pagare. Quanto alle responsabilità del governo ci sarebbe una cosa da dire».

#### Cosa?

«So per certo che la mattina successiva al blitz, Berlusconi disse agli ospiti stranieri del G8 che c'era stata una brillante operazione della polizia, che dimostranti e black bloc erano stati trovati insieme. Parlò delle armi, delle aggressioni. Cercò di spendere politicamente i risultati di quel blitz. Ora, appunto, cominciano ad emergere le prove che si trattò di una messinscena. E allora lancio una sfida».

#### Quale?

«Si trovi il modo per riferire in Parlamento. E maggioranza e governo riconoscano che sui fatti di Genova è necessario indagare ancora. E scoprire chi e perché inquinò verità e prove».

g.cip.

## Tutto il caso «Diaz» Dagli arresti dei no-global all'inchiesta parlamentare

**GLI ARRESTI ALLA DIAZ:** durante il blitz delle forze dell'ordine nella scuola "Armando Diaz", dove si trovavano gli aderenti al Genoa social forum, vennero arrestate 93 persone. Furono chiamati a rispondere di gravi accuse che andavano dall'associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, al possesso di bottiglie molotov ed altri oggetti atti ad offendere. Tra i capi d'imputazione anche la resistenza a pubblico ufficiale.

**FORZE DELL'ORDINE SOTTO INCHIESTA:** nei giorni immediatamente successivi la conclusione del vertice, la procura di Genova apre sei inchieste di cui tre, a carico di ignoti, sono relative alle violenze compiute dalle forze dell'ordine nei giorni del G8. Il 26 luglio, i magistrati del capoluogo ligure chiedono ai vertici delle forze dell'ordine di consegnare un elenco dei nomi di tutti gli agenti di polizia e dei carabinieri che parteciparono al blitz della scuola Diaz e che erano presenti nella caserma di Bolzaneto.

**GLI ISPETTORI DI SCAJOLA:** Il ministro dell'Interno riceve il 28 luglio il rapporto del capo della Polizia Gianni De Gennaro sui fatti di Genova. Un rapporto che il titolare del dicastero, però, ritiene incompleto. Per questo partono da Roma tre ispettori, Pippo Micalizio, Salvatore Montanaro e Lorenzo Cernigoi, che sono chiamati a individuare omissioni che possano avere una rilevanza disciplinare o penale nella conduzione dell'ordine pubblico, nell'operazione alla Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Il loro rapporto, che parla di «errori, omissioni e violenze gratuite» è consegnato dagli ispettori a Scajola tre giorni dopo l'inizio delle indagini.

**INTERROGATI I FUNZIONARI PS:** Il 31 luglio vengono sentiti in procura a Genova 13 funzionari di Polizia che presero parte al blitz nella scuola Diaz. Davanti ai magistrati gli interrogati confermano la versione secondo cui nella scuola avevano trovato rifugio alcuni dei manifestanti violenti protagonisti degli scontri. Confermato anche l'episodio della sassaiola alle auto della polizia che avrebbe dato il via all'operazione.

**LA BARBERA DAVANTI AI MAGISTRATI:** Il 3 agosto, davanti al procuratore capo di Genova Francesco Meloni, è il turno del capo dell'Ucigos Arnaldo La Barbera, rimosso dall'incarico poche ore prima come il questore capo di Genova Francesco Colucci e il vice capo vicario della Polizia Ansoino Andreassi.

**L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL PARLAMENTO:** Istituito sul finire del mese di luglio al termine di un dibattito parlamentare, il Comitato paritetico per un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova ha svolto i suoi lavori tra i mesi di agosto e settembre 2001, conclusi con il documento politico illustrato dal presidente del comitato, l'on. Donato Bruno (Forza Italia) il 14 settembre. Un documento firmato solo dai rappresentanti della maggioranza in cui viene totalmente elogiato l'operato delle forze di polizia e attribuita la responsabilità di tutti gli scontri ai manifestanti.

Il presidente alla commemorazione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Al teatro Massimo assenti tante facce note

# Ciampi: «Più coesione contro la mafia»

Maria Falcone: Non facciamo l'errore del passato, Cosa Nostra è pericolosa anche oggi

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**PALERMO** C'è un uomo con la barba e i capelli lunghissimi e candidi. Vuol passare, vuol parlare con Ciampi, gli sbarrano il passo. È Vincenzo Agostino, padre di Antonino, agente di polizia ucciso dalla mafia nell'agosto 1989. Ha giurato che tornerà a un «look» normale solo quando verranno presi e condannati gli assassini. All'uscita bloccherà il presidente: «Sono quello di tredici anni fa». Spiegherà: «Gli ho detto che non ne posso più di manifestazioni di facciata, che voglio giustizia e verità, e gli ho chiesto se anche lui è d'accordo che ci siano morti di serie A e di serie B». E c'è una lunga lista di familiari di vittime della mafia, uomini dello stato, magistrati, poliziotti, gente comune, esclusi dalla celebrazione. Non c'erano i Giuliano, i Terranova, il figlio del procuratore Costa era presente, ma

I bambini «uccidono» una piovra di gomma e chiedono ai «nonni» Carlo Azeglio e Franca di essere adottati

in qualità di assessore, mancavano tante facce dolorosamente note. Ieri al Teatro Massimo si ricordavano, tra gaffes del cerimoniale, tensioni, cori e recite di bimbi, un po' di retorica e un po' di candore. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino dieci anni dopo. I bambini hanno chiesto di essere «adottati» assieme agli altri ragazzi siciliani dai nonni Carlo Azeglio e Franca per poter combattere con maggior forza Cosa nostra. E il presidente, commosso, proprio a loro si rifà sulla scalinata del Teatro, per rinforzare un appello: i bambini hanno fatto la loro parte, ora tocca anche ai «grandi».

Il concetto è questo: «È veramente commovente affidare il ricordo, la memoria, soprattutto ai giovani, ai bambini, ma bisogna rivolgersi anche ai grandi per ricordare loro che si può mantenere la fiducia e la speranza di queste generazioni, se ognuno di noi continua ad operare avendo come riferimento la propria coscienza. Avendo la capacità, stando insieme, operando insieme, di superare le avversità e di sconfiggere questa orribile "piovra" che i bambini hanno evocato sul palcoscenico. Diversamente ci si ridurrebbe tutti senza respiro». Che devono fare «i grandi», vale a dire la politica, le istituzioni, le forze sociali? Secondo Ciampi è soprattutto la «coesione» la ricetta vincente. «È una lotta che dobbiamo continuare con tutte le nostre forze. Quest'anno i dieci



Il saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ad Anna Falcone e Rita Borsellino ieri a Palermo

anni confermano indubbi successi. Sempre più occorre avere forte la fiducia che noi abbiamo non solo la consapevolezza, ma anche le forze necessarie per sconfiggere la criminalità: queste forze sono la coesione e l'unità degli

italiani». Niente distrazioni, insomma. C'erano stati in apertura alcuni discorsi di prammatica del sindaco Diego Cammarata e del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. Un bell'intervento di Giovanni Conso, il giuri-

sta ex ministro e presidente emerito della Consulta: «Occorre una nuova scossa, nel momento in cui aleggia un calo di tensione».

Maria Falcone, la sorella del giudice, con garbo aveva introdotto un argo-

mento che suona come un monito a non abbassare la guardia: «Non ripetiamo gli errori del passato, quelli denunciati tante volte da Giovanni: non ci si illuda che la mafia, quando, come in questo momento, non ammazza, sia

meno forte». E i bambini avevano incantato una «performance» di danza e canti: la Sicilia una volta era bella, poi venne la Piovra. E avevano gioiosamente massacrato a botte un Grande Polpo di plastica.

Ciampi ha promesso di tornare. Entro l'anno. E chissà se stavolta non vada anche a Corleone, dove l'aspettavano. Ma per motivi di opportunità ha fatto forfait: il sindaco di centrodestra aveva tentato di nominare all'assessorato alla cultura l'avvocato di Riina. Non proprio un segnale di svolta.

A margine, scintille tra il guardasigilli Castelli e il presidente locale dell'Anm Massimo Russo. «Sono false le cifre dello sciopero», provoca il ministro sulla scalinata. E il magistrato ribatte, calmo: «A Palermo l'87 per cento ha aderito. Abbiamo le lettere di adesione, carta canta. Ma almeno oggi, con Ciampi tra noi, non dovrebbe essere una giornata senza polemiche?».

Il ministro Castelli al presidente dell'Anm: Cifre false sullo sciopero, risposta del magistrato: Qui adesioni al 100%

## L'intervista

**Antonino Intelisano**

Procura militare di Roma

Adriana Comaschi

All'indomani del voto favorevole della Camera all'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'"armadio della vergogna", uno dei protagonisti - positivi - di quella vicenda riflette sul suo significato. Antonino Intelisano, a capo della Procura militare di Roma, lo fa a margine del convegno «Guerra ai civili», a Bologna, dove è intervenuto ieri su invito degli organizzatori.

**Dottor Intelisano, finalmente si indagherà a fondo sulle responsabilità dell'occultamento di 695 fascicoli sulle stragi tra il '43 e il '45, "dimenticati" a partire dal 1960 e ritrovati proprio grazie a Lei nel '94. Si aspettava questa iniziativa, dopo tanti anni?**

«Non sono rimasto molto sorpreso dal "sì" alla Commissione d'inchiesta, la decisione era nell'aria, dato che sul tema si era realizzata un'ampia convergenza già in sede di indagine conoscitiva, con la commissione riunita nel 2001 dal precedente governo. Insomma non dico che fosse scontata, ma c'erano buone premesse».

**Crede che, oltre alle responsabilità di chi ha voluto l'archiviazione "provvisoria" di quel materiale, l'istituzione della Commissione avrà effetti anche per quel che riguarda la ricerca di eventuali responsabili delle stragi, ancora in vita e in libertà?**

«Non bisogna confondere i due piani. Ci può essere un'influenza indiretta, nel senso di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla questione. Poi c'è da dire che purtroppo, molti dei crimini su cui si può ora indagare sono caduti in prescrizione. Non tutti, infatti, sono al riparo da questo vincolo, come avviene per Marzabotto, i cui crimini sono imprescrittibili. Ci vogliono infatti aggravanti particolari, oltre all'omicidio in sé ci deve essere una particolare efferatezza...»

**È per quel che riguarda le scoperte a cui la Commissione potrebbe arrivare sul tema specifico per cui è stata proposta?**

«I passaggi politici che hanno determinato le mancate indagini su stragi ed eccidi di quel periodo storico, sono già noti nella sostanza. Ci potrà essere, al limite, un approfondimento di un quadro complessivo già delineato, maggiori dettagli su



alcuni punti. Questo dal punto di vista tecnico-giuridico».

**È dal punto di vista politico?**  
«Direi che il valore della decisione presa dalla Camera è soprattutto politico. Di fronte a manifestazioni, che sono rigurgiti di vicende che sembravano sepolte nelle cantine della storia, la Commissione potrà tenere viva la memoria su quella sorta di malattia dello spirito costituita da razzismi e nazionalismi. Perché la politica è anche attività didascalica, è anche educazione, è anche cul-

Non sono rimasto molto sorpreso dal sì alla Commissione d'inchiesta. La decisione era nell'aria

Parla il procuratore militare che per primo aprì l'"armadio della vergogna"

## «Le stragi naziste non si dimenticano sono frutto di ideologie aberranti»

### in sintesi

**Perché nel 1960, la procura militare di**

**Roma, guidata da Enrico Santacroce, dispose l'archiviazione provvisoria di 695 fascicoli sulle stragi commesse tra l'8 settembre del '43 e la fine della guerra? E quanto accerterà la commissione di inchiesta parlamentare che ha già ricevuto la sua approvazione dalla Camera dei deputati. Centinaia di fascicoli densi di nomi dei responsabili degli eccidi e stragi compiute dai nazifascisti, verranno, se il Senato darà il via ai lavori della neo commissione, riaperti ed esaminati. Chiuso in un armadio per 34 anni, quel materiale contribuirà alla ricerca di drammatiche verità, che alcune procure già da anni hanno intrapreso. Perché la responsabilità non venne sanzionata o peggio ancora venne occultata? Verità che la "ragion di Stato" ha impedito di venire alla luce. Non "maltrattare" i tedeschi,**

**infatti, fu l'esigenza di una politica troppo attenta a contrapporre al fronte sovietico, il prezioso alleato. E il primo a mettere le mani su quella documentazione fu nel 1994 il capo della procura militare di Roma, Antonino Intelisano. La procura di La Spezia nel '96 prese ad indagare sulla strage di Sant'Anna di Stazzema, nel '99 arrivò la sentenza torinese contro il "boia di Genova" Friedrich Engel. Da una televisione di Amburgo, Engel, venne, poi, scovato dagli stessi giornalisti tedeschi che rintracciarono quattro dei presunti responsabili della strage di Marzabotto. Oggi a quasi 60 anni da quegli orrori, con un consenso trasversale delle forze politiche, si vuole far luce sugli insabbiamenti, sulle cui motivazioni, Intelisano non ha dubbi. Venne nascosta la verità «per eccesso di zelo dell'allora procuratore che tradusse in maniera abnorme i desideri del mondo politico».**

biscono il fascino perverso di certi miti, orpelli, ideologie».

**Secondo Lei si può paragonare l'insabbiamento che sta all'origine dell'"armadio della vergogna" e vicende più recenti, come quella di Ustica?**

«I contesti sono completamente diversi. L'unico possibile denominatore comune, a titolo di ipotesi, è il prevalere della cosiddetta ragione di Stato. Nel caso dell'"armadio", c'era l'esigenza di mettere una pietra sul passato. Non solo per il ruolo che la Germania poteva svolgere all'interno della Nato, c'è anche un profilo nazionale forse non abbastanza considerato: all'Italia si chiedeva conto, specie da parte della Jugoslavia, dei crimini commessi dai nostri capi militari. Tornando a Ustica, molti degli elementi raccolti finora dal giudi-

Si terrà viva la memoria su quella sorta di malattia dello spirito costruita da razzismi e nazionalismi

ce istruttore Rosario Priore depongono a favore di una effettiva dissimulazione dei fatti. Ma aspettiamo, c'è un processo in corso alla terza Corte d'Assise di Roma».

**Lei e il procuratore di Torino, Pier Paolo Rivello, siete intervenuti al convegno «Guerra ai civili», due storici protagonisti dello stesso convegno, Paolo Pezzino e Carlo Gentile, sono consulenti della procura militare di La Spezia, che indaga sui crimini contro i civili nella seconda guerra mondiale. Che rapporto ci può essere tra storici e magistrati?**

«Entrambi partono da un dato, dall'esigenza di una ricostruzione a posteriori. Lo storico ha certo una maggiore libertà di indagine, e spesso si avvale del lavoro dei giudici, nel caso di fatti molto lontani nel tempo. Ma quando la vicenda su cui si indaga è ancora "in progress", l'attività dello storico può fornire al magistrato il contesto in cui collocare i fatti oggetto di indagine. In questo caso, si tratta di un ausilio straordinario».

Quanto al mio intervento in questo caso, si è trattato di considerazioni tecniche sui cosiddetti "crimini dell'obbedienza", quelli in cui i responsabili si sono difesi chiamando in causa ordini superiori».

## Emergenza idrica, è allarme in tutto il Sud Italia

Palermitani ancora in piazza per l'acqua, e la crisi nel frattempo si estende a tutto il Sud. Dieci donne hanno bloccato ieri mattina una strada del quartiere popolare del Capo, a Palermo, per protestare contro la crisi idrica, e la situazione non sembra destinata a migliorare nell'immediato. I rubinetti del quartiere palermitano di Borgo Nuovo, infatti, resteranno chiusi per tre giorni (a partire dal 25 giugno) per consentire all'Amap, l'azienda che si occupa della distribuzione dell'acqua, di effettuare dei lavori di manutenzione agli impianti di Pozzo Lorenzini. «C'è grande attenzione sull'erogazione dell'acqua in città. La situazione è sotto controllo», ha sottolineato il sindaco di Palermo Diego Cammarata a proposito del blocco stradale di ieri. «Sull'erogazione idrica - ha proseguito il sindaco - continua un attento monitoraggio. L'Amap, tra l'altro, diffonde ogni giorno un bollettino per informare la città sulla situazione generale dell'erogazione e su eventuali problemi».

Ma in questi giorni, non è solo la Sicilia a dover fronteggiare l'allarme acqua: l'ondata di caldo degli ultimi giorni ha infatti determinato un forte aumento dei consumi idrici a Napoli, e per questo motivo, a causa dell'insufficienza delle risorse, l'erogazione dell'acqua è stata sospesa la notte scorsa su buona

parte del territorio comunale. La decisione è stata presa dall'Arin (Azienda risorse idriche di Napoli) che ha fatto scattare un piano straordinario di limitazioni notturne a fronte di una forte carenza idrica dovuta alla mancanza di circa 1.000 mille litri al secondo delle sorgenti di Serino.

«Ho incaricato gli assessori Di Mezza e Cardillo di seguire la vicenda - ha commentato il sindaco di Napoli, Iervolino, in relazione all'emergenza idrica - e ho appreso che è intenzione dell'Arin sospendere l'erogazione dell'acqua solo per questa notte e non in tutte le zone della città: in ogni caso i cittadini saranno informati tempestivamente di ogni decisione».

In Puglia, inoltre, a seguito delle ridotte disponibilità idriche negli invasi del Sinni e del Pertusillo e del minore apporto del Sele-Calore, ed anche a fronte dei forti consumi determinati dal caldo torrido di questi giorni, l'Acquedotto Pugliese ha deciso di anticipare le manovre quotidiane di riduzione di pressione alle ore 9 per le province di Bari, Taranto, Brindisi ed Avellino, per la città di Matera e per gli abitati della fascia metapontina. «Tale intervento - si legge in un comunicato - consentirà, nonostante l'assenza di precipitazioni, di prolungare il più a lungo possibile la distribuzione idrico-potabile».

COMUNE DI CONTRADA

via Luigi Bruno, 79 - 83020 CONTRADA (Av)

## 1982-2002 ANTONIO AMMATURO 20 ANNI DOPO PER NON DIMENTICARE

22 Giugno 2002 - ore 17.30  
EDIFICIO SCUOLA ELEMENTARE  
VIA ROMA - CONTRADA (AV)

### PROGRAMMA

Ore 17.30 - SALUTO E INTRODUZIONE

- Sindaco di Contrada Ing. Pasquale Tranfaglia
- Dirigente Scolastico Dott.ssa Maria Saggese
- Proiezione del Documentario "IL CASO AMMATURO" di Enrico Compagnoni

Ore 17.30 - INTERVENTI

- Enrico Fierro giornalista de "l'Unità"
- On. Sen Nicola Mancino
- On. Luciano Violante

# Si è costituito Correnti, il giovane tossicodipendente accusato dell'assassinio Il commesso licenziato omicida del farmacista

## L'appello del padre per farlo consegnare. Tra i commercianti torna la paura

Giuseppe Caruso

MILANO Un ragazzo di diciannove anni sarebbe l'omicida del farmacista di viale Monza. Si chiama Antonio Correnti, nato a Sesto San Giovanni. Diciannove anni e una schedatura in questura come consumatore abituale di sostanze stupefacenti. È bastato questo a far tornare la paura nelle strade di Milano, in una zona immediatamente a ridosso di piazzale Loreto tante volte teatro di aggressioni e rapine, fino all'omicidio, come avvenne nel 1999, appena poco lontano, in viale Padova: allora vennero assassinati nei loro negozi un tabaccaio e poi un gioielliere. Le forze dell'ordine hanno divulgato la foto di Antonio, scappato dopo il delitto e dopo essersi cambiato gli abiti macchiati di sangue nella casa di un amico. Il ragazzo si è consegnato ieri sera, dopo che il padre gli aveva rivolto un appello.

Non è la storia del gioielliere Bartocci rapinato e colpito a morte nel suo negozio, tuttavia. Antonio era stato un dipendente dell'uomo che

ha ucciso a colpi di bombola antincendio, Giorgio De Conca, cinquantacinque anni. Antonio voleva prendere i soldi in cassa, lo aveva fatto altre volte, ma poi, per la paura non li ha neppure toccati. La storia di Antonio e della sua vittima è una storia privata, ma chi vive e lavora qui attorno ha temuto di dover rivivere i tragici episodi degli anni passati, perché, dopo tanti proclami, tante promesse e rassicurazioni, la sicurezza non è ancora un bene ritrovato per i commercianti milanesi.

Il sindaco Gabriele Albertini ieri ha parlato di «episodio atroce», invitando a «non gridare all'allarme sicurezza». Però dei nove miliardi stanziati dal comune per i sistemi di videovigilanza sono stati utilizzati dai commercianti soltanto seicento milioni a causa della complessità del bando per ottenere il finanziamento, e, ancora ieri, i farmacisti milanesi si sono fatti vivi dal questore per chiedere protezione. Spiega il loro rappresentante Paolo Gradnik: «Non vogliamo fare allarmismi, ma capire e, nel caso, chiedere interventi adeguati. Le farmacie non sono e

non possono diventare delle banche, non si possono blindare, devono essere accessibili a tutti. Per questo chiediamo che finalmente ci sia maggiore controllo del territorio».

Antonio Correnti, il presunto assassino di Giorgio De Conca, era dunque un ex dipendente del farmacista, un commesso. Il ragazzo era stato licenziato circa un mese fa, dopo essere stato sorpreso più volte a rubare piccole somme di denaro dalla cassa. Giorgio De Conca lo aveva comunque tenuto come collaboratore per non abbandonarlo del tutto senza lavoro. Gli investigatori ritengono che proprio il licenziamento possa aver scatenato la reazione violenta di Antonio Correnti. Forse ritenendo di dover ancora ricevere del denaro, il giovane si sarebbe presentato intorno alle 19,30, quando gli ultimi clienti erano già andati via. A questo punto, sempre secondo le ipotesi, potrebbe essere nata una discussione e quindi l'omicidio. De Conca è stato colpito da diverse coltellate al torace, al collo ed alla schiena e poi colpito con un estintore. Scappando l'omicida ha lasciato una

La polizia rimuove il corpo di Giorgio De Conca ucciso giovedì sera nella farmacia di Viale Monza a Milano  
Guetelli/Ansa



striscia di sangue, probabilmente perché ferito.

Non ci sono quindi certezze sul movente, ma la presenza di una cassa aperta fa pensare al ripetersi di una situazione già avvenuta in passato. In questo caso al probabile piccolo furto si è aggiunto il delitto, forse perché le manovre dell'ex commesso non era sfuggite all'occhio del farmacista.

Il cadavere del farmacista è stato scoperto dal figlio Mario, 18 anni, che dovendo andare a cena con il

padre e vedendolo tardare, è sceso in farmacia ed ha trovato il corpo del genitore immerso nel sangue.

Il padre di Antonio Correnti ha lanciato un appello dagli schermi dell'emittente regionale «Telelombardia» al figlio, per convincerlo a costituirsi: «Antonino presentati ai Carabinieri o alla Polizia. Lo so che non sei cattivo, lo hai fatto perché eri fuori di testa, avevi delle questioni col tuo datore di lavoro. Sappiamo tutte queste cose e che non lo hai fatto per altro. Hai fatto del male alla

famiglia del tuo principale per questa porcheria di droga di merda».

Le forze dell'ordine hanno controllato tutte le pensioncine, tutti i punti di spaccio della droga e quelli in cui si ritrovano i senza tetto per dormire, ma del giovane Antonio Correnti non c'è traccia. Sotto sorveglianza anche la stazione centrale e gli aeroporti di Linate e Malpensa, per prevenire eventuali tentativi di fuga dalla città.

La famiglia di Giorgio De Conca, distrutta dal dolore, non ha volu-

to rilasciare dichiarazioni ma si è già incontrata con gli inquirenti ed ha dato loro gli elementi che potevano essere utili. La moglie ed il figlio più piccolo della vittima, dieci anni, la sera del delitto si trovavano in villeggiatura, mentre, come detto, era presente il figlio diciottenne Mario, che ha scoperto il cadavere.

Molti conoscenti della vittima o altri cittadini hanno lasciato biglietti e mazzi di fiori davanti alla farmacia con le saracinesche abbassate e la scritta «Chiuso per lutto».

# L'ombra dell'ecomafia sulle greggi sequestrate

## Diossina in alcune partite di latte e formaggio del Casertano, dove i rifiuti si bruciano illegalmente

Mariagrazia Gerina

ROMA «Chi me lo regala un altro gregge?», chiede Angelo Perrotta, pastore di Bruscianno, in provincia di Caserta, nella piana dei Mazzoni, che da oltre vent'anni la camorra ha trasformato in un'immensa discarica abusiva. Le pecore di Bruscianno, in provincia di Caserta, raccontano la sua vicenda) le porta ancora al pascolo ogni giorno, anche se da quasi due mesi sono sotto sequestro. E ogni giorno viene messo sotto sequestro il latte che producono. Contiene tracce di diossina, lo stesso veleno che avvolse Seveso e che viene prodotto dalle combustioni di agenti chimici, dai rifiuti bruciati, per esempio. Seimila pecore, per questa ragione, sono state sequestrate nel casertano. E presto si procederà alla distruzione del latte, posto al momento sotto sequestro. Poi, forse, si procederà anche all'abbattimento dei greggi.

«Questa vicenda - spiega Vincenzo Aita, assessore all'agricoltura della Regione Campania - comincia due mesi fa, con un'indagine di routine, quando un normale monitoraggio rivela tracce di diossina nel latte di alcuni greggi nel casertano». Le analisi dicono che in due aree del casertano il tasso consentito è di gran lunga superato: nell'area di Marigliano, vengono riscontrati di 4-5 picogrammi di diossina per ogni grammo di grasso, contro i tre consentiti, mentre in quella di Castelvolturno si arriva anche a 10-11 picogrammi. Scatenato i sequestri, proseguono i controlli. E ora si attendono i risultati dell'ultimo prelievo effettuato dall'Istituto zooprofilattico di Teramo, che dovrebbero essere disponibili tra dieci giorni.

«Non c'è nessun allarme», assicura l'assessore Aita: «Siamo riusciti a circoscrivere le zone e per il momento non si sono trovate altre aree contaminate. Dunque, nessun pericolo per il latte e il formaggio in commercio. Stiamo comunque programmando la distruzione del latte e del formaggio sequestrato e poi si porrà il problema della distruzione dei capi di bestiame. Siamo di fronte a una vicenda che non è nemmeno lontanamente paragonabile con quella del pollo alla diossina».

Situazione sotto controllo. Però nelle pecore di Angelo e degli altri pastori colpiti da questa sciagura i tassi di diossina sono fuori dalla norma. Da dove arriva la sostanza che ha avvelenato 6 mila capi di bestiame? «Basta aver attraversato in macchina l'Asse Mediano, la strada che taglia i paesi a Nord di Napoli, per cominciare a formulare qualche ipotesi», dice Michele Buonuomo, responsabile campano di Legambiente. I falò dei rifiuti fatti bruciare clandestinamente lampeggiano in continuazione nella piana dei Mazzoni che si estende nel casertano. «Noi crediamo che la diossina possa derivare proprio dai fuochi che di notte si alzano dalle discariche abusive seminate per tutto il casertano». La diossina dunque verrebbe dai rifiuti, dalle nuvole nere che si alzano su questa «terra fragile, sovraesposta, martoriata». «Certo il collegamento è ancora da provare - dice l'assessore Aita - ma sono effettivamente molte le discariche abusive andate incendiate nell'anno passato». Forse da lì si è sprigionata la sostanza velenosa. Ma c'è chi pensa all'incendio che si scatenò nel 1997 quando andò a fuoco una fabbrica con i relativi contenitori di plastica.

Possibili episodi scatenanti non mancano. La piana dove pascolano le greggi alla diossina, in attesa di essere abbattute, è un pezzo di terra tristemente noto per la devastazione condotta dalle ecomafie, che negli ultimi vent'anni con i rifiuti hanno fatto affari d'oro, creando enormi danni ambientali. Nel 1998 i Mazzoni furono individuati dal governo come uno dei 16 siti più inquinati d'Italia. In vent'anni la criminalità organizzata ha scaricato in questa zona migliaia e migliaia di tonnellate, portate a bordo di tir, dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Toscana, da nord a sud. «È stato calcolato che in una sola cava hanno scaricato rifiuti abusivi ben 28 mila tonnellate», racconta il senatore di Lorenzo Diana. Cave svuotate dalla sabbia e riempite dai rifiuti, laghetti di immondizia, immense discariche abusive, piloni di rifiuti tossici infilati nella terra. In Campania si concentra il 10,3% dei reati legati al ciclo dei rifiuti, sono otto i clan attivi in questa zona e due grandi inchieste hanno portato all'arresto di 178 persone.

A metà anni Novanta la protesta dei movimenti ambientalisti richiama l'attenzione dello Stato. Alla fine degli anni Novanta, cominciano i primi interventi e vengono stanziati i primi fondi per la bonifica dei siti. «Ma i traffici continuano. E nell'ultima finanziaria - denuncia il senatore Diana - i fondi per non sono stati accresciuti di un centesimo». Della vicenda ecomafia è tornata ora a occuparsi la Commissione sulla ciclo dei rifiuti: «Siamo di fronte alla punta di un iceberg», ha detto il presidente della Commissione, Paolo Russo, che negli ultimi giorni sull'intera vicenda ha sentito anche i ministri Matteoli e Sirchia.

## Sant'Antioco (Cagliari)

### Scorie radioattive in fabbrica la «succursale di Chernobyl»

Davide Madeddu

CAGLIARI Sole, mare e scorie radioattive. Dopo i veleni delle fabbriche, si scopre anche il cobalto. Anzi i rifiuti radioattivi a Sant'Antioco, il comune situato a 60 chilometri da Cagliari, nella Sardegna sud occidentale ci sarebbero da trent'anni. Il pericolo e la paura per un eventuale inquinamento dovuto alle sostanze radioattive è scoppiato l'altro giorno, quando i carabinieri del Noe, i nuclei operativi ecologici, hanno aperto le indagini e effettuato un sopralluogo negli stabilimenti abbandonati della fabbrica costruita a venti metri dalle case, dove sino a qualche anno fa produceva magnesio. Uno stabilimento che garantisce poco più di trecento buste paga e oggi definitivamente chiusa.

La prova che nel piazzale dello stabilimento, facilmente raggiungibile dall'esterno, ci sia quella che chiamano la «bomba radioattiva» è una placca metallica sistemata nella «testa» di un cilindro in cemento armato lungo un metro e mezzo e completamente sotterrato, con il diametro di un metro.

L'avvertimento per chi si avvicina

a una specie di tombino sistemato nel piazzale dove sino a qualche anno fa lavoravano centinaia di operai è abbastanza chiaro. «Sorgente radioattiva, cobalto 60 non manomettere, 1973». Ovvero scorie radioattive che, come spiegano anche gli ex operai ormai in pensione, esiste da trent'anni. Ossia una vita per tutti quei lavoratori che proprio in quegli impianti sono invecchiati, in molti casi ammalandosi anche di cancro. Un ritrovamento che a sentire alcuni dei tecnici impegnati anni fa nella fabbrica, sarebbe servito per «conservare e bloccare» una capsula di cobalto 60 utilizzata nelle tramogge degli impianti. E poi «blindato» per evitare «dispersioni» e soprattutto problemi agli abitanti e alle maestranze. La situazione, secondo quanto fanno sapere i vecchi responsabili, sarebbe sempre stata tenuta sotto controllo dai tecnici dell'Università di Cagliari che periodicamente avrebbero misurato l'eventuale stato di dispersione della «tomba». Controlli e verifiche che alla fine hanno dovuto fare i conti, comunque con l'andamento non certo felice della fabbrica.

«La fabbrica si chiamava prima Sardamag - raccontano i sindacati - e

dopo un periodo di crisi, per evitare che venissero licenziati gli operai venne commissariata prima di passare alla Regione, per poi essere ceduta o affidata a un'altra società che vorrebbe rilanciare l'impianto».

A un giorno di distanza dalla scoperta della placca e di altre sostanze radioattive trovate dai militari all'interno dello stabilimento cominciano a registrarsi anche le prime reazioni e le preoccupazioni. «Vorremmo sapere sino a quando sono stati fatti i controlli all'interno del piazzale - fanno sapere dalla Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente - e soprattutto quali siano i risultati di queste analisi».

Che in quella fabbrica ormai abbandonata ci potesse essere anche qualche scoria radioattiva non se lo aspettavano nemmeno i responsabili della commissione ambiente della Provincia di Cagliari. «Faremo subito un sopralluogo, non sapevamo assolutamente nulla - fa sapere Remigio Cabras - non vorremmo davvero che alla fine questa parte dell'isola venisse trasformata in una sorta di succursale di Chernobyl».

E dire che l'assessore regionale al Turismo Roberto Frongia, l'uomo di Mario Segni in Sardegna, nominato da una Giunta di centro destra in quota riformatori, al posto della fabbrica vorrebbe costruire un centro turistico super lusso, con qualche grossa colata di cemento e di miliardi. Che dopo il turismo d'élite, sia arrivata l'ora di quello radioattivo?

## Tassista ucciso Ex colleghi minacciano imputati

PIACENZA Una vera e propria folia di tassisti si è radunata fuori dall'aula del tribunale insultando e minacciando i due uomini imputati dell'omicidio di Davide Tagliaferri - il tassista piacentino ucciso e rapinato di 200 mila lire il 4 agosto del 2001 alla periferia della città mentre era in servizio con la propria auto - in occasione dell'apertura del processo.

La tensione è stata molto alta e sono arrivati di rinforzo alle forze dell'ordine già presenti in tribunale una decina di carabinieri e altrettanti poliziotti che non senza fatica sono riusciti a portar fuori dall'aula del Tribunale Giambattista Grancagnolo, 45 anni, originario di Vittoria in provincia di Ragusa, accusato dell'omicidio e Daniele Montani, 30 anni, piacentino, accusato di omicidio in concorso.

I due sono stati caricati su auto di polizia e carabinieri e non sui cellulari delle guardie carcerarie letteralmente circondati dai colleghi del tassista assassinato brutalmente con un colpo di pistola. Nel corso del processo gli avvocati difensori hanno chiesto il rito abbreviato e la perizia psichiatrica sui loro assistiti. Era presente anche un avvocato del Comune di Piacenza che ha chiesto la costituzione di parte civile per il comune, in quanto il tassista ucciso effettuava un servizio pubblico, ma la richiesta è stata respinta dal Gup Pio Massa.

Il processo è stato rinviato al prossimo 25 ottobre.

«Un esame sereno, un esame giusto... con i tuoi insegnanti», recita lo slogan. Al «Rossellini» già promossi, nelle scuole invece i docenti bocciano la nuova formula

# Ciak si gira: lo spot istituzionale sulla maturità della Moratti

Tullia Fabiani

ROMA Tre, due, uno. Ciak. Si gira lo spot sull'esame di maturità. «Un esame sereno e un esame giusto. Un esame con i tuoi insegnanti» recita lo slogan che, svolazzante su un foglio di carta, compare al termine del filmato andato in onda sulle tre reti Rai durante la settimana che ha preceduto la maturità. Un messaggio rassicurante dunque, che ha saputo interpretare le nostre proposte per un esame fatto con i vostri insegnanti», aveva detto il ministro Moratti nel suo saluto agli studenti, alla vigilia della prova. In effetti lo studente-protagonista se la cava piuttosto bene. Praticamente sembra avere il

controllo della situazione. «Lo so che sei tosta - dice tra sé guardando la sua professoressa dall'aria dura - ma oggi avrai una sorpresa» aggiunge, dopo aver pensato «Con te non c'è problema stai in fissa con Montale» e quando la prof. gli dice: «Vogliamo cominciare con il tuo percorso» la risposta è pronta: «Partirei da...Montale». E la prof. sorride.

Non c'è dubbio, l'obiettivo di tranquillizzare i ragazzi circa la «grande novità» dell'esame di Stato: la commissione interamente formata, ad eccezione del Presidente, da docenti interni, con questo spot è stato raggiunto. Ma non è altrettanto chiaro quanto i docenti, molti dei quali già contrari alla «novità», soprattutto in merito alle scuole private,

abbiano apprezzato quest'idea così rassicurante, tanto rassicurante da far sembrare tutto troppo semplice. Se la «promozione» dello spot, comunque almeno per la sua originalità, sembra certa, non si può dire lo stesso dell'esame Moratti, «bocciato» per le contestazioni.

«Naturalmente abbiamo voluto rassicurare i ragazzi, ma non volevamo certo far passare il messaggio di un esame semplicissimo, da superare senza impegno», ha detto Enzo Civitareale, docente di Linguaggio Audiovisivo all'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione «Roberto Rossellini» di Roma, che ha ideato e realizzato lo spot. «Ogni anno cerchiamo di chiudere i nostri corsi con dei saggi - ha spiegato il professore -

e quest'anno abbiamo pensato di realizzare uno spot sull'esame. Con i ragazzi e la Preside abbiamo poi preso contatti con il ministero dell'Istruzione, che ha subito apprezzato l'idea». Il lavoro è durato circa quattro mesi, ma il primo ciak c'è stato a maggio. La campagna di comunicazione è stata gestita dal Servizio per la Comunicazione del ministero dell'Istruzione, nato nel 1999, su idea dell'ex ministro Luigi Berlinguer, e attualmente diretto dal dottor Roberto Pesenti, capufficio stampa e portavoce del ministero. In particolare, tutte le fasi di lavorazione del progetto-spot sono state seguite dal vice direttore Luigi Catalano. La campagna è stata rivolta a oltre 4000 scuole, a circa 400.000 studenti e a

130.000 docenti, e oltre lo spot è stata utilizzata anche una brochure di nove pagine, dal titolo «Il tuo esame di stato» per informare gli studenti, chiarire i dubbi sulla formazione delle commissioni, la natura delle prove e la gestione delle classi da parte dei presidi. Una buona occasione e soprattutto conveniente quella del ministero che, senza rivolgersi alle solite e costose agenzie pubblicitarie ha realizzato un'importante progetto a costi contenuti, ancora da definire concretamente, ma comunque indubbiamente ridotti. Una «campagna tipo» infatti, come hanno spiegato anche dal servizio per la pubblicità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, prevede oneri altissimi. Per conoscere i risultati della

campagna sull'esame di stato si dovrà comunque attendere del tempo. Il monitoraggio infatti è ancora in corso e i primi dati potrebbero arrivare nelle prossime settimane. «L'aspetto più importante - ha detto Franco Gillia professore di Montaggio al «Rossellini» - è che il ministero si sia reso conto che all'interno delle scuole ci sono importanti risorse, da sfruttare e valorizzare al meglio». Dello stesso parere anche Enzo Civitareale che ha sottolineato particolarmente «l'impegno e la passione con cui gli studenti hanno lavorato al progetto, dimostrando ancora una volta la ricchezza e la creatività, presenti nella scuola e in tutti coloro che quotidianamente lavorano per migliorarla».

# 192

giorni

alla fine dell'anno e alla  
scadenza dei benefici previsti dalla  
**Legge Tremonti Bis.**

Olidata Vi segnala i principali punti:

- Applicabilità diffusa (Imprese, Lavoratori Autonomi, Professionisti)
- Detrazione fino al **50%** (dal reddito eccedente la media degli ultimi 5 anni)
- Ampia gamma investimenti riconosciuti (beni strumentali, Personal Computer e Software, compreso spese installazione)

Olidata a favore dei benefici dell'Iniziativa istituzionale, presenta una soluzione Office Professional PC:

### **Alicon® 4 - 1600**

con Processore Intel® Pentium® 4 a 1600MHz che garantisce l'affidabilità, la sicurezza e le performances più evolute in ambiente professionale, Hard Disk 40GB, Modulo DDR 256MB, VGA 32MB, LAN 10/100, Microsoft Windows XP, monitor 17".

**€ 722,00 (+iva)**



*I Rivenditori Olidata saranno in grado di sottoporVi ulteriori Soluzioni personalizzate.  
Elenco Rivenditori e maggiori informazioni sul nostro sito [www.olidata.it/TremontiBis/](http://www.olidata.it/TremontiBis/)*

***non rimandare ancora, affrettati  
per non perdere l'occasione.***



[www.microsoft.com/piracy/howtotell/italian](http://www.microsoft.com/piracy/howtotell/italian)  
Nei PC Olidata è installato Microsoft® Windows® originale

**Olidata®**

Umberto De Giovannangeli

Neria Shabo, 15 anni. Zvi Shabo, 12 anni. Avishay Shabo, 5 anni. Tre fratellini uccisi a sangue freddo assieme alla madre Rachel, 40 anni, da un commando palestinese penetrato nella loro casa a Itamar, insediamento ebraico nei pressi di Nablus. Jamil Ghazawi, 12 anni. Ahmed Ghazawi, 6 anni. Sujud Turki, 7 anni. Abdelsamad Chamlak, 8 anni. Bambini palestinesi, colpiti a morte dal fuoco israeliano nel mercato di Jenin (Cisgiordania) e nella Striscia di Gaza. Bambini innocenti - come lo era Gal Eizemann, 5 anni, saltato in aria assieme al suo carnefice sull'autobus della linea 32 a Gerusalemme - vittime inconsapevoli di una sporca guerra che non conosce limiti e ignora ogni pietà.

All'attacco terroristico dell'altra notte a Itamar, Israele ha risposto scatenando una massiccia offensiva militare che ha portato alla rioccupazione di sei città e villaggi autonomi in Cisgiordania: Nablus, Jenin e il suo campo profughi, Kalkilya, Beitunia, Betlemme e Tulkarem.

L'episodio più grave avviene a Jenin. La popolazione, riferiscono fonti palestinesi, era uscita dalle case in mattinata, dopo aver appreso che il coprifuoco era stato revocato per alcune ore allo scopo di consentire l'approvvigionamento di generi alimentari. «Avevano fame, volevano pane, così sono andati al mercato per comprarne un po'. E gli israeliani hanno aperto il fuoco», racconta Haider Irshaid, governatore ad interim del distretto cisgiordano. Ed è in questo frangente che vengono colpiti a morte i tre bambini, mentre altri sei palestinesi restano gravemente feriti. Sujud Turki stava accompagnando la madre al mercato. È caduta, colpita a morte da un proiettile israeliano, tra le cassette di melanzane, tra gli intensi odori di un mercatino mediorientale. Aveva sette anni, Sujud. Tra le bancarelle del mercato resta, macchiato di sangue, il suo orsacchio di peluche. Un portavoce di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, ammette l'«errore» e fornisce questa ricostruzione dei fatti: una unità israeliana ha scorto tre palestinesi mentre «infrangevano il coprifuoco» imposto in precedenza in città e ha sparato due colpi di carro armato nella loro direzione. I tre sono stati investiti dalle esplosioni assieme ad altre dieci persone: «L'unità israeliana si è comportata in modo errato», spiega il portavoce del-

“ I tank hanno sparato sulla folla uccidendo quattro persone, di cui tre ragazzini. L'esercito afferma: è stato un errore Vittime al valico di Erez ”



Il Consiglio di difesa ha ordinato alle forze armate di rimanere nelle città autonome fino a che sarà necessario Decisione presa con il no di Peres ”

# Medio Oriente, la strage dei bambini

Piccole vittime israeliane nell'assalto alla colonia, piccole vittime palestinesi al mercato di Jenin

l'esercito e adesso, annuncia, è in corso una inchiesta più approfondita. Ma il riconoscimento dell'«errore» non cancella l'orrore per quei bambini morti mentre cercavano un po' di pane. E una «tragica fatalità» viene

evocata anche per giustificare la fine di Abdelsamad Chamlak, il bambino palestinese morto dopo essere stato colpito al torace da un colpo dell'artiglieria pesante israeliana penetrato da una finestra nella sua abitazione,

nel quartiere di Sheikh Ajlin, a ridosso della colonia di Netzarim, nella parte meridionale di Gaza City. Altri sette palestinesi sono stati feriti dai carri armati israeliani penetrati nel quartiere: dei feriti, cinque - tra cui

una donna e i suoi due figli - sono stati colpiti mentre erano in casa. Il sangue era cominciato a scorrere di primo mattino nella Striscia, quando al valico di Erez, un miliziano palestinese ha attaccato con bombe a mano

e una Rpg (Rocket propelled grenade) una postazione di Tsahal. La reazione dei soldati è immediata. I loro proiettili colpiscono mortalmente non solo il miliziano, ma anche due manovali palestinesi (Wael Ajour, 33

anni, Ismail Ishrafi, 30 anni) che si trovavano nelle vicinanze, in attesa di poter raggiungere il loro posto di lavoro in Israele. Il bilancio di una giornata di inarrestabile violenza è di 10 palestinesi uccisi, tra i quali quattro bambini. Sangue chiama sangue e i funerali della famiglia Shabo a Itamar hanno avuto un seguito di violenza efferata. Gruppi di coloni esasperati si sono voluti trasformare in giustizieri e, subito dopo il rito funebre, danno il via ad una vera e propria caccia all'arabo incendiando campi e alcune case vicino a Nablus e uccidendo un giovane palestinese di 22 anni che aveva tentato invano di opporsi alla violenza dei fanatici vendicatori.

Mentre a Jenin si consumava il dramma del mercato, a Gerusalemme il Consiglio di difesa del governo israeliano, riunito al

gran completo, ordinava alle forze armate di restare all'interno delle aree autonome palestinesi fintanto che quella presenza «si renda necessaria per lo smantellamento delle strutture terroristiche palestinesi». Una decisione sofferta, contrastata, assunta - rivela la radio statale - con il voto contrario del ministro degli Esteri Shimon Peres e le «forti perplessità» del suo omologo alla Difesa, Benjamin Ben Eliezer. Nel pomeriggio, tank israeliani penetrano anche nei quartieri meridionali di Hebron setacciando l'area, secondo quanto riferiscono fonti locali palestinesi, «casa per casa». A Birkin, un villaggio vicino a Jenin, i militari hanno arrestato circa 400 palestinesi, di età tra i 15 e i 50 anni. «Ritengo che nel giro di qualche giorno, controlleremo tutta la Cisgiordania dove resteremo per lungo tempo», si lascia sfuggire uno stretto collaboratore del premier israeliano.

Ma dietro questa sicurezza di facciata si cela una profonda inquietudine. Le ultime stragi di bambini sembrano indicare che nella regione non c'è più limite alla violenza e che la situazione è sfuggita di mano ai leader dei due fronti. La sensazione si fa strada anche tra la popolazione israeliana ed un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Maariv» segnala un crollo di otto punti della popolarità di Ariel Sharon. L'impressione, condivisa da molti analisti politici a Tel Aviv, è che all'origine di questa svolta - più delle ultime iniziative prese dal governo di Gerusalemme - ci sia la crescente consapevolezza che la strategia del pugno di ferro non porterà mai ad una soluzione del conflitto né potrà fine all'incubo dei kamikaze.



## intervista a Ha'aretz

### Il pentimento di Arafat: ora accetterei il piano Clinton

Ripartire da Camp David. Da quel piano-Clinton allora rigettato, ma che oggi si dice pronto ad accettare come base per raggiungere la «pace dei coraggiosi». Yasser Arafat affida il suo ripensamento ad una lunga intervista concessa all'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Ha'aretz». Il leader palestinese dice di accettare le linee di un accordo di pace proposte dall'allora presidente Usa Bill Clinton nel corso della (infruttuosa) maratona diplomatica di Camp David (luglio 2000), che ebbe come protagonista, oltre a Clinton e Arafat, l'allora premier (laburista) israeliano Ehud Barak. Un'apertura a cui se ne accompagna un'altra, di non minore importanza: Arafat, infatti, si dice pronto a discutere modifiche delle linee armistiziali, antecedenti alla guerra dei Sei Giorni (giugno '67), e accetta in principio la sovranità israeliana nel rione ebraico della Città Vecchia di Gerusa-

lemme e sul Muro del Pianto. Per quanto riguarda poi l'ipotesi di uno Stato palestinese «provvisorio», ventilata dal presidente Usa George W. Bush, Arafat non si dice contrario a priori: «Al momento - afferma - non abbiamo ricevuto ancora nel dettaglio le proposte americane». Uno dei temi più spinosi toccati nell'intervista riguarda la lotta al terrorismo. Arafat imputa a «forze straniere» la responsabilità della recente ondata terroristica che ha provocato la morte di oltre 30 civili israeliani in pochi giorni. Queste non meglio precisate «forze», sostiene Arafat, stanno sfruttando i palestinesi senza speranza per indurli a compiere attacchi suicidi: due famiglie di kamikaze, rivela, hanno ricevuto 30mila dollari ciascuna per compensazione. Inoltre il presidente palestinese ricorda di aver adottato in passato misure severe contro Hamas, giungendo ad imporre gli arresti do-

miciliari al fondatore del movimento integralista, sheikh Ahmde Yassin. Se gli fosse concesso, aggiunge Arafat, sarebbe disposto ad emulare re Hussein e a visitare di persona le famiglie di israeliani uccisi in attentati per esprimere il proprio cordoglio. Nell'intervista, Arafat torna a condannare gli attacchi suicidi condotti in territorio israeliano ed esprime sostegno per l'iniziativa assunta da Sari Nusseibeh con il documento-manifesto contro le stragi di civili israeliani. La «pace dei coraggiosi», insiste Arafat - che nell'intervista non fa mai riferimento al ritorno dei rifugiati palestinesi - è ancora possibile, anche se al posto dello scomparso Yitzhak Rabin c'è Ariel Sharon. E di Sharon, Arafat ricorda che, nel 1982, in qualità di ministro della Difesa, ordinò la demolizione delle colonie ebraiche nel Sinai e della città di Yamit nel contesto di accordi di pace con l'Egitto. Per ultimo, Arafat riprende una suggestione cara a Shimon Peres. Come il ministro degli Esteri israeliano anche il leader palestinese si augura che le future relazioni fra lo Stato di Israele e lo Stato di Palestina, possano essere basate su confini aperti, «secondo il modello del Benelux».

u.d.g.

## l'intervista

Sari Nusseibeh

Le minacce di morte lanciategli contro dagli integralisti islamici non hanno fiaccato la sua determinazione a ricercare, anche in tempo di guerra, un dialogo con la società israeliana. Nei giorni terribili degli attacchi suicidi a Gerusalemme e della dura reazione militare israeliana, Sari Nusseibeh, - rettore dell'università Al-Quds di Gerusalemme Est e direttore dell'Orient House - non si è perso d'animo e si è fatto promotore di un documento-manifesto contro le stragi ordinate dai vertici di Hamas, della Jihad islamica e degli altri gruppi del radicalismo armato palestinese. In pochi giorni, quell'appello è stato sottoscritto da oltre 200 personalità del mondo politico e intellettuale palestinese. Ma ciò che più conta, sottolinea all'Unità Sari Nusseibeh, è che «questo appello proviene dalla società civile palestinese ed è espressione di un ripensamento sulle forme di resistenza, che investe anche quei settori che più soffrono della brutalità dell'occupazione israeliana». Quel documento-appello contro le stragi di civili in Israele rappresenta una goccia di speranza in un mare di odio e di violenza.

**I leader di Hamas e della Jihad accusano di tradimento i firmatari dell'appello.**

«Queste minacce non mi sorprendono né mi spaventano. Le avevo messe nel conto. Ma non per questo ci arrenderemo al linguaggio e alla pratica della violenza e del terrore che oggi dettano legge in questo martoriato angolo della terra. Nonostante le minacce continueremo ad appellarci a quanti stanno dietro queste operazioni militari affinché ripensino e riconsiderino queste azioni e smettano di mandare dei giovani a commettere tali attacchi contro civili israeliani. A confortarci è la crescita delle adesioni al nostro appello, che non sono dettate certo da calcoli politici o da mire di potere».

**Lei è da sempre sostenitore della pratica della disobbedienza civile e della non violenza.**

Si soccorrono i feriti del bombardamento del mercato di Jenin. In alto Yasser Arafat esce da dietro i sacchetti di sabbia posti davanti la sua residenza a Ramallah



L'intellettuale palestinese promotore del manifesto contro le stragi di civili s'ispira all'esempio di Mandela e alla disobbedienza civile

## «Bollati come traditori per l'appello contro i kamikaze»

«Una pratica che è l'esatto contrario di un atteggiamento passivo, di rassegnazione come insegna la lotta contro l'apartheid che Nelson Mandela condusse in Sudafrica. So bene che è difficile parlare di disobbedienza civile, di non violenza,

Dobbiamo ripensare gli strumenti di lotta puntando sulla pratica della disobbedienza civile e sulla non violenza

quando le nostre città e villaggi sono invasi dai carri armati israeliani e a morire sono civili inermi, tra cui molte donne e bambini, come è accaduto oggi (ieri, ndr.) a Jenin. Ma dobbiamo ripensare gli strumenti della nostra resistenza, perché non saranno certo le stragi di civili in Israele a consegnarci la nostra libertà».

**Cosa vi ha spinto, in un momento così drammatico, a uscire allo scoperto con quel documento-manifesto?**

«Un senso di responsabilità nazionale e, per altri versi, la comune determinazione a non sottostare ad una devastante logica militarista che accomuna i falchi israeliani e gli estremisti palestinesi. Abbiamo redatto quella petizione anche per evitare le minacce che circondano il

nostro popolo. Non vediamo alcun vantaggio in questi attacchi, ma soltanto un aumento dell'odio tra i nostri due popoli».

**Una ragione di opportunità politica, dunque.**

«C'è anche questo, indubbiamente. Nel senso che siamo convinti che gli attacchi suicidi offrano il pretesto all'estrema destra israeliana a proseguire l'aggressione e gli attacchi contro il popolo palestinese. E gli avvenimenti di queste ore confermano i nostri timori. Detto questo, dietro la nostra iniziativa vi sono anche principi, valori, opzioni ideali che contrastano con il nichilismo di chi teorizza la «bella morte» o esalta il martirio».

**Stando ad un recente sondaggio del Jerusalem Media and Commu-**

**nication Center, la maggioranza dei palestinesi vede con favore gli attentati suicidi.**

«Israele dovrebbe riflettere su questi dati, non per criminalizzare l'intera società palestinese o per considerare ogni palestinese un potenziale terrorista, ma per prendere atto dei guasti prodotti dalla politica del pugno di ferro perseguita dal governo di Ariel Sharon. Dietro l'aumento del consenso alle operazioni suicide vi è la rabbia e la disperazione di migliaia di giovani, l'assenza di ogni speranza, l'assolutizzazione del desiderio di vendetta. Ho apprezzato le considerazioni espresse da Benyamin Ben Eliezer (il ministro della Difesa israeliano, ndr.) dopo il suo incontro con due giovani kamikaze arrestati, quando ha rimarcato come sia la disperazione il comun deno-

### Allarme dell'Fbi: autocisterne-bombe contro le sinagoghe

Autocisterne piene di carburante come autobombe. È questo l'allarme lanciato dalla Fbi per possibili nuovi attentati negli Usa e in altri paesi. Gli obiettivi di questi attacchi potrebbero essere, sempre secondo notizie raccolte dagli investigatori americani, sinagoghe e quartieri ebraici. Il nuovo allarme della Fbi segue la denuncia arrivata dallo stato del New Jersey, dove giovedì due persone dall'aspetto mediorientale avrebbero tentato di comprare in contanti un'ambulanza. In vista della festa dell'indipendenza del prossimo 4 luglio, negli Usa sono aumentati i controlli presso rimesse di cisterne e veicoli di soccorso.

### Israele protesta con la Cnn: troppo filopalestinese

Anche i media, in Israele, scendono sul piede di guerra. Dopo le dichiarazioni dell'ex capo della Cnn, Ted Turner - che aveva accusato lo stato ebraico di essere un paese terrorista - la tv satellitare israeliana Yes ha minacciato di togliere dal palinsesto il notiziario della Cnn, sostituendolo con quello della rivale Fox Tv. Per sedare la polemica, ieri è arrivato in Israele il responsabile generale dei notiziari Cnn, Eason Jordan, nel tentativo di ricucire lo strappo. Domanica scorsa, lo stesso Jordan aveva incontrato il ministro delle telecomunicazioni israeliano, che si era detto «scontento» per la copertura che la Cnn aveva dato all'Intifada palestinese.

**C'è chi ha definito gli uomini-bomba, l'«arma dei poveri».**

«Se anche fosse così, quest'arma si ritorce contro i poveri, gli indifesi, i più deboli. Gli attacchi contro i civili israeliani non portano il popolo palestinese alla libertà e all'indipendenza ma finiscono per isolarlo, facendo crescere il numero dei Paesi che, in nome della lotta al terrorismo, finiscono per giustificare l'occupazione israeliana».

**Tra attentati e rappresaglie, esiste ancora uno spazio di dialogo tra i due popoli?**

«I fili del dialogo non si sono spezzati del tutto neanche in questi terribili mesi. È un dialogo dal basso, che ha investito associazioni, movimenti, gruppi di base che, tra mille difficoltà e ostracismi, operano nei due campi per non far morire la speranza di pace e per far vivere una cultura del rispetto reciproco. Sapendo che non sarà con la potenza militare che Israele conquisterà la sua sicurezza, così come non saranno gli uomini-bomba a fare dei palestinesi un popolo libero in uno Stato indipendente».

u.d.g.

## Usa, in soffitta i vecchi verdoni Contro la contraffazione biglietti da 20 \$ in technicolor

I vecchi verdoni americani vanno in soffitta. Entro la fine del 2003 il biglietto da 20 dollari, recante l'immagine di Andrew Jackson, settimo presidente degli Stati Uniti, avrà infatti un nuovo look: in technicolor. Lo ha reso noto ieri la Zecca degli Stati Uniti, precisando che sottoposti a restyling saranno anche i biglietti da 50 e 100 dollari. La decisione di rivoluzionare l'aspetto del dollaro è stata dettata dalla necessità di combattere i mezzi sempre più sofisticati di contraffazione, come le stampanti laser. La trasformazione metterà il dollaro alla stregua delle monete di altri paesi, facili da distinguere per i colori e alle dimensioni diverse. Si parte dal biglietto da 20 perché è quello il taglio più spesso falsificato ed è la denominazione più comunemente distribuita dai Bancomat americani. Per non dare un vantaggio ai falsificatori, la Zecca non ha annunciato quale saranno i colori apportati alla banconota. Dopo i biglietti da 20 dollari, seguiranno - a distanza di un anno, e un anno e mezzo - quelli da 50 e da 100 dollari. L'ultimo «face-lift» del dollaro risale a 1996, quando i disegni da alcune banconote furono modificati, sempre al fine di combattere la contraffazione.

# Iniziativa del segretario Onu per vincere la resistenza Usa: la corte internazionale interverrà solo in assenza di provvedimenti da parte dei singoli Stati Crimini di guerra, Annan cerca di salvare il tribunale



Roberto Rezzo

**NEW YORK** I crimini commessi durante le missioni di pace saranno perseguiti dal tribunale internazionale per i crimini di guerra solo se non saranno i rispettivi governi di origine a prendere provvedimenti. Questa la mediazione escogitata da Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, per evitare il boicottaggio degli Stati Uniti. L'amministrazione Bush non ha alcuna intenzione di riconoscere la nuova corte internazionale e per scongiurare il rischio che cittadini e militari americani possano essere incriminati aveva minacciato di ritirare tutto il suo personale; a meno che il Consiglio di Sicurezza non garantissero loro l'impunità. L'ambasciatore John Negroponte aveva chiesto che la singolare richiesta fosse messa in votazione dal Consiglio nella seduta

di venerdì. Il segretario generale ha voluto evitare un test che metteva a rischio in partenza l'immagine e la credibilità del tribunale per i crimini di guerra, il cui calendario di lavori parte il primo di luglio.

«La corte non perseguirà nessuno che già sia inquisito per cattiva condotta nel suo paese di origine - ha spiegato con enfasi Annan alla vigilia del voto -. La corte agisce solo quando il governo interessato manca o non è in grado di intervenire. Gli accordi che regolano le missioni di pace prevedono che siano gli stessi governi che prestano le truppe a disciplinare i propri uomini. Chi compie reati durante lo svolgimento delle missioni viene regolarmente rimpatriato perché sia punito dalle autorità competenti». Non c'è nessun motivo di preoccuparsi per le missioni di pace, ha mandato a dire Annan a Washington.

Il trattato che vara il tribunale internazionale per i crimini di guerra era stato firmato dagli Stati Uniti durante la presidenza Clinton, ma non è mai stato ratificato dal Senato. Il mese scorso la Casa Bianca ha annunciato che con il tribunale non vuole avere nulla a che fare e che la giurisdizione americana non riconosce deroghe di competenza. Gli Stati Uniti contestano che cittadini americani possano essere soggetti alla giurisdizione del tribunale se il crimine viene commesso in un paese che ha aderito al trattato. La posizione dell'amministrazione Bush è che sottoporre il proprio personale civile e militare alla giurisdizione della corte internazionale significherebbe esporlo al rischio di persecuzioni politiche. «Non lasceremo che donne e uomini americani che prestano servizio nelle missioni di pace siano alla mercé del tribunale internazionale per i cri-

mini di guerra», aveva dichiarato l'ambasciatore Richard Williamson, il numero due della missione americana al Palazzo di vetro.

Ieri i rappresentanti dei 15 paesi membri del Consiglio di Sicurezza si sono riuniti per votare una risoluzione che estenda la missione di polizia civile dell'Onu in Bosnia e un'autorizzazione per le forze di pace controllate dalla Nato nella regione. Gli Stati Uniti hanno proposto un emendamento per impedire che il personale americano coinvolto nelle due missioni possa essere assoggettato alla giurisdizione di un tribunale internazionale. L'emendamento ha scarse possibilità di essere approvato, ma senza questa modifica la risoluzione sulla Bosnia rischia il veto degli Stati Uniti. Fonti diplomatiche anticipano che per scongiurare il muro contro muro i delegati alla fine voteranno una semplice proroga.

# Filippine: ucciso capo dei terroristi filo-Al Qaeda

## Abu Sabaya scovato con l'aiuto degli americani. Sulla sua testa una taglia di 5 milioni di dollari

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti hanno tolto di mezzo un implacabile nemico, per la cattura del quale avevano offerto una taglia di 5 milioni di dollari. Abu Sabaya, il guerrigliero filippino che con gli anni si era trasformato in un bandito sanguinario ed era responsabile della morte di almeno due ostaggi americani, è stato abbattuto con una raffica dalle truppe che gli davano la caccia. A premere il grilletto è stato un soldato filippino, ma l'operazione è stata organizzata e diretta da ufficiali americani.

«Il cadavere - ha dichiarato il maggiore Richard Sater, portavoce del comando americano - non è stato identificato ufficialmente ma i militari filippini ci dicono che è Abu Sabaya. Abbiamo fatto un grande passo avanti nella guerra al terrorismo». Gloria Arroyo, la presidente delle Filippine, ha aggiunto: «I terroristi non avranno tregua, ci fermeremo soltanto quando li avremo eliminati tutti».

Abu Sabaya era il capo del gruppo «Abu Sayyaf», protagonista di una guerriglia spietata e disperata quanto quella di Sendero Luminoso in Perù. I ribelli si annidano nella giungla dove un tempo erano i covi dei pirati. Controllano parte della provincia di Zamboanga del Norte nell'isola di Mindanao, nell'arcipelago delle Filippine. La versione ufficiale dei fatti è povera di particolari. Abu Sabaya si trovava con alcuni seguaci su una barca intercettata dalla marina filippina a mezzo miglio dalla costa dell'isola. Erano le 4,30 di venerdì mattina, le 22,30 di giovedì in Italia. Tre guerri-

glieri sono caduti sotto il fuoco. Abu Sabaya si è gettato in mare e una raffica lo ha ucciso mentre nuotava. Il corpo è stato ripescato qualche ora dopo, quando già la presidente Arroyo aveva annunciato la morte.

«I consiglieri americani - ha dichiarato il maggiore Sater - erano vicini, ma non posso dire quanto. Abbiamo provveduto alle ricognizioni e alle comunicazioni». In altre parole, le truppe speciali americane hanno scovato il loro nemico e lo hanno indicato al commando che doveva abbatterlo. Nelle Filippine si trova un migliaio di militari americani addestrati per la guerriglia nella giungla, inviati dal presidente Bush per sgominare i ribelli musulmani.

Fino a vent'anni fa Abu Sabaya si chiamava Aldam Tilao. Negli anni 80 si convertì all'Islam in Arabia Saudita, dove lavorava come programmatore di computer. Al suo ritorno in patria si arruolò tra i guerriglieri di Abu Sayyaf, il più estremista tra i gruppi armati musulmani nati dalle scissioni successive del fronte di liberazione «Moro». Secondo i servizi segreti americani Abu Sayyaf ha ricevuto armi e denaro da Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden.

Il 27 maggio 2001 la banda fece irruzione in un lussuoso centro residenziale di Mindanao e prese una ventina di ostaggi, tra cui tre americani: il missionario Martin Burnham, sua moglie Gracia, e un ingegnere, Guillermo Sobrero. Un mese dopo Abu Sabaya annunciò di aver decapitato Sobrero per rappresaglia contro il governo che rifiutava di pagare un riscatto. Il corpo senza testa venne



Abu Sabaya il primo a sinistra in piedi con i suoi guerriglieri nella giungla filippina

trovato nella giungla. Dopo un anno di scontri sanguinosi, in cui altri ostaggi vennero uccisi, il 7 giugno scorso militari filippini e americani hanno tentato di soccorrere i coniugi Burnham con una azione di forza. Il missionario è morto sotto il fuoco incrociato, la moglie, ferita a una co-

scia, è tornata in libertà. Il capo dei ribelli ancora una volta è riuscito a fuggire, ma era braccato e i suoi giorni erano contati.

In arabo, Abu Sayyaf significa «colui che porta la spada». Era questo il nome di battaglia del fondatore del gruppo, Abdurajak Janjalani, ex com-

pagno d'armi di Osama Bin Laden in Afghanistan, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia filippina nel 1998. Quando i nemici comuni erano i sovietici, i servizi segreti americani lo avevano addestrato al terrorismo, e oggi devono combattere contro i suoi seguaci.

## Strage alla tv serba, condannato l'ex direttore

**L'ex direttore della televisione di stato Rts Dragoljub Milanovic è stato condannato a 10 anni di reclusione per responsabilità nell'eccidio del 23 aprile 1999, quando sotto le bombe della Nato morirono 16 dipendenti dell'emittente. L'accusa, già sollevata all'indomani del tragico avvenimento e bisbigliata ai funerali delle vittime, era di aver costretto tecnici e operatori - quasi tutti giovanissimi - a rimanere quella notte nella sede della televisione pur sapendo perfettamente che era imminente il raid dell'Alleanza Atlantica: a Belgrado se ne parlava da giorni, gli inviati di giornali stranieri erano stati invitati a solidarizzare con i colleghi serbi. Come capo della propaganda dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, Milanovic avrebbe voluto quella strage per colpire negativamente l'opinione pubblica occidentale.**

**Agli atti del processo, la sentenza è giustificata con «la non applicazione del decreto federale che imponeva di rimuovere e spostare persone e obiettivi tecnologici a rischio». Di fatto è la prima condanna a carico di un membro della vecchia nomenclatura in qualche modo connessa a crimini di guerra - altri**

**ex maggiore sono sotto processo, ma solo per reati economici. Milanovic si è attirato un odio feroce da parte del pubblico jugoslavo per quella strage - e per le bugie che la sua tv propinava quotidianamente: durante l'incruenta sommossa che il 5 ottobre 2000 rovesciò Milosevic, l'ex direttore di Rts fu l'unico a venire quasi linciato, e dovette passare molto tempo in ospedale. Le immagini di quelle percosse, inflitte con ossessiva metodicità, fecero il giro del mondo. La sentenza di ieri accontenta a metà l'avvocato difensore delle vittime, che già si era visto bocciare numerosi ricorsi contro la Nato in sede internazionale: «Considerando che questa è una democrazia in formazione posso dirvi contento, ma solo parte della verità è emersa in questo processo».**

**Decisamente insoddisfatti sono invece i parenti delle 16 vittime e dei 18 feriti di quella drammatica notte: «Solo 10 anni, neanche 12 mesi per vittima - ha commentato duramente Zanka Stojanovic, insegnante, madre di Nebojsa, 26 anni al momento della morte - la sua famiglia può sperare che egli torni, le nostre non hanno più nulla da aspettare. Io personalmente attendo solo di rivedere mio figlio, cioè di morire».**

Leonardo Casalino

**PARIGI** Come in molti temevano, la sconfitta elettorale ha aperto un periodo difficile all'interno del partito socialista francese. Tensioni che si erano accumulate da tempo sono esplose tutte insieme.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la proposta del segretario Hollande di nominare l'ex ministro delle Finanze Laurent Fabius «portavoce» del partito. La corrente guidata da Martine Aubry e l'ala sinistra del partito hanno reagito duramente. L'Aubry, al centro a una volta di numerose critiche dopo la mancata rielezione in una circoscrizione alla periferia di Lille, aveva proposto che Fabius venisse nominato «numero due» del Ps senza incarichi specifici. La sinistra, guidata da Henri Emmanuelli e Julien Dray e che rappresenta circa un quarto del partito, ha ritirato momentaneamente i propri rappresentanti dalla Direzione.

Hollande era giunto a questa proposta dopo avere evitato uno scontro all'interno del gruppo parlamentare. Fabius, infatti, in un primo momento aveva fatto sapere di essere interessato alla carica di Presidente del gruppo in alternativa alla riconferma di Jean-Marc Ayrault, l'unico esponente socialista rieletto al primo turno delle legislative e che godeva dell'appoggio di tutti le altre correnti del partito. Aveva poi deciso di ritirare la sua candidatura chiedendo però di assumere un incarico importante all'interno della direzione

In una riunione con esponenti di tutte le anime del partito il leader spiega perché intende nominare Fabius portavoce. La sinistra è contraria

# Parigi, Hollande cerca di riportare la pace fra i socialisti

ne ristretta del Partito socialista.

In un'intervista al quotidiano «Liberation» Julien Dray ha spiegato le ragioni che hanno portato gli esponenti della sinistra socialista ad autosospingersi dalla Direzione. La deci-

sione è stata presa «nell'attesa di un chiarimento durante il Consiglio Nazionale del 29 giugno. Noi eravamo pronti a partecipare a un dibattito di largo respiro aperto a tutti i settori del partito, ai militanti, ai simpatiz-

zanti e agli elettori. Contrattando in un corridoio e senza concertazione il posto di portavoce del partito con Laurent Fabius, il segretario del partito ha immiserito il nostro processo di scelta collettiva».

La «gauche socialiste» rimprovera a Fabius di richiedere dei ruoli di direzione come se questi gli fossero dovuti. In questo modo, ha aggiunto Dray, si creano le condizioni perché altri possano dire «tutto ma non

Fabius». Per Dray, Hollande deve da subito avviare una discussione a tutto campo che prepari un Congresso in cui i militanti possano scegliere la linea del partito.

Alcuni osservatori hanno appro-

fittato di queste polemiche per chiedere se le posizioni cosiddette «social-liberali» di Fabius e Strauss-Kahn siano ancora compatibili, all'interno della stessa organizzazione, con quelle della sinistra o della corrente di Martine Aubry.

Fabius e Strauss-Kahn accusano questi settori del partito socialista di volere imporre una linea politica simile a quella scelta dai laburisti inglesi dopo la vittoria della Thatcher nel 1979, linea che fu pagata con 18 anni d'opposizione.

Per cercare di calmare le acque il segretario Hollande ha convocato una riunione con esponenti rappresentativi di tutte le anime del partito. In questa sede ha spiegato come l'eventuale elezione di Fabius alla guida del gruppo parlamentare avrebbe rappresentato la nascita di una «bidirezionale» dannosa per il partito, mentre la nomina a «portavoce» permette di conservare «l'equilibrio tra rinnovo ed esperienza» necessario al rilancio del Ps. Un partito che funzioni, ha proseguito Hollande, deve saper coinvolgere nella sua direzione tutte le personalità di maggior prestigio che possiede.

Il prossimo Consiglio Nazionale del 29 giugno permetterà di comprendere meglio l'evoluzione di questo dibattito e se i socialisti continueranno a ripiegarsi su se stessi o se sapranno aprirsi a quei cinquantamila nuovi iscritti che durante i quindici giorni della campagna elettorale per il ballottaggio tra Chirac e Le Pen avevano riscoperto la passione per l'impegno politico.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**BOLOGNA**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CAGLIARI**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affioli 10, Tel. 0183.27371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.6734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Sarmarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**ROMA**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SANREMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Lena Luciana, Marco, Serena e Livia annunciano la morte di

MARIO LENA

I funerali si terranno oggi alle ore 16 presso la Chiesa della Natività di via Gallia, 168 in Roma.

Roma, 22 giugno 2002

Furio Colombo e Antonio Padellaro con la Direzione e la Redazione dell'Unità sono vicini a Marco Fiorletta e famiglia per la perdita di

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

Pietro Spataro è vicino con affetto a Marco Fiorletta e a Luciana Lena duramente colpiti dalla morte di

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Paola, Renato e Roberta abbracciano forte con affetto Luciana per la perdita del padre

MARIO LENA

Roma, 21 giugno 2002

Patrizia, Massimo, Susanna, Massimo, Marco e Tiziana sono vicini con affetto a Luciana in questo triste momento per la scomparsa del padre

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

In questo triste momento Walter e Giuliana stringono Luciana, Marco, Serena e Livia in un fortissimo abbraccio

Gli amici dell'area di preparazione si stringono forte a Luciana e Marco in questo triste momento per la perdita di

MARIO LENA

Il servizio Grafici è vicino a Luciana e Marco in questo triste momento per la scomparsa del

PADRE

La Rsu è vicina a Marco e Luciana per la perdita del loro caro

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

Giovanni, Franco e Adelmia con immenso dolore per la morte del fratello

CESARE

si stringono fraternamente alla moglie Adele  
Bologna, 22 giugno 2002

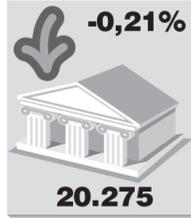
## L'euro galoppa ancora e sfonda quota 0,97 dollari

MILANO L'euro riprende la sua corsa sul dollaro toccando i nuovi massimi da fine marzo 2000 a quota 0,9717 (0,9452 venerdì scorso). A determinare il movimento è stato comunque il dollaro, vittima di una crisi di fiducia resa più ampia anche da tensioni politiche internazionali, che ha raggiunto minimi importanti nei confronti di tutte le principali valute. Il colpo di grazia sul dollaro è giunto questa settimana con la diffusione del dato sulla bilancia commerciale statunitense, che ad aprile ha raggiunto quota 35,9 miliardi di dollari. Un valore che, visto l'attuale atteggiamento di sfiducia del mercato sul sistema societario americano, solleva forti perplessità sulle possibilità degli Stati Uniti di attrarre dall'estero capitali sufficienti a coprire il disavanzo.

Non sorprende quindi l'avanzata dello yen, tornato sotto quota 121 sul biglietto verde (ha chiuso a 120,82

da 124,3 di venerdì scorso) anche per le parole del ministro delle Finanze nipponico che sembrano allontanare la prospettiva di un intervento sul mercato per frenare l'eccessivo apprezzamento della valuta del sol levante. Lo yen ha tuttavia ceduto leggermente terreno sull'euro, terminando a 117,74 da 117,44 la scorsa settimana.

Sui mercati hanno trovato spazio anche la sterlina, salita ai massimi degli ultimi 17 mesi sul dollaro a 1,5018 (1,4732 venerdì), ma scesa leggermente sull'euro (0,6480 da 0,6412) e soprattutto il franco svizzero. La divisa elvetica - divenuta il reale bene rifugio nell'attuale momento di tensione politica a livello internazionale - ha guadagnato terreno su tutte le altre valute (1,4664 da 1,4753 sull'euro) ed è salita ai massimi dall'autunno '99 sul dollaro (1,5092 da 1,5626).



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Fiat: la crisi peggiora, tonfo in Borsa

Fresco in Parlamento: crollano le vendite, tagli all'occupazione, Arese a rischio

Nedo Canetti

ROMA Non sprizzano certo ottimismo le dichiarazioni dei massimi dirigenti della Fiat, il Presidente ed amministratore delegato ad interim, Paolo Fresco, e l'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, ascoltati ieri dalle commissioni Attività produttive della Camera e Industria del Senato, nel quadro di un'indagine conoscitiva sulla crisi del settore auto del nostro Paese. E subito la Borsa ha reagito negativamente con perdite secche, fino al 5% del titolo.

I dati sono impietosi. Le prospettive immediate sono volte al peggio. Hanno pesato molto, per Fresco, l'11 settembre e, ancor più, lo scandalo Eron. «La domanda di automobili - ha segnalato Boschetti - già negativa nei primi cinque mesi dell'anno, è destinata ad un ulteriore peggioramento nella seconda parte». Mentre in Europa, tra gennaio e maggio, la produzione calava del 2%-3%, in Italia la flessione è stata pari al 12,7%. Il trend negativo continuerà per tutto il 2002, il 5% su scala europea, il 15% in Italia, conferma Fresco. Secondo il dirigente della Fiat Auto, due sono le origini del calo: la spinta psicologica verificatasi negli ultimi due anni per la fine della benzina senza piombo che ha mantenuto sino alla fine del 2001 volumi elevati di rottamazione e la domanda particolarmente depressa di nuovi acquisti (circa 1,7 milioni di vetture annue) che avrebbe dovuto sostituire quelli del 1993-96.

Pesanti, ovviamente, i riflessi sull'occupazione. Boschetti ha ricordato che l'organico complessivo dell'azienda è diminuito, nel primo quadrimestre di quest'anno, del 14%, risultato delle 2.100 unità già fuori dalla produzione più i 2.400 lavoratori in mobilità della Fiat Auto e i 500 delle società dei servizi. Fresco ritiene che la scelta operata di gli ultracinquantenni «piuttosto che costringere i più giovani al disagio di doversi trovare una nuova collocazione» permetta di ridurre al minimo possibile gli impatti sociali in

questo momento difficile. Resta molto critica la situazione ad Arese, che lavora al 30% del suo potenziale e su cui incombe, perciò, il pericolo della chiusura; non c'è alcuna intenzione, invece, di vendere Fiat Avio, mentre «potrebbe invece essere venduta Comau».

Ma Fresco è un «liquidatore» del gruppo? Lo nega recisamente. «Mi dispiacerebbe molto - ha affermato rispondendo a Nerio Nesi che vede nella contrapposizione a Cantarella e nell'assenza di Mediobanca dal piano di salvataggio, un'idea di smobilizzo - se la mia permanenza venisse considerata come un'idea di smobilizzo e di dismissione dell'azienda». Quanto durerà l'interim? «Fino a quando sarà necessario - ha risposto - rimango a bordo perché è mio dovere rimanerci». Per quanto riguarda l'assenza di Mediobanca dal pool pensa possa essere transitoria. La crisi c'è, quindi, e si punta al 2003 per raggiungere il pareggio; al 2004 per «un risultato positivo se pur modesto» ritiene Boschetti e al 2005 per «un risultato più apprezzabile», attraverso una stretta integrazione tra il rinnovo dei prodotti, le strategie di vendita, la riduzione dei costi di struttura e l'ottimizzazione della capacità produttiva. Con investimenti, per il periodo 200-2004 di circa 2,4 miliardi di euro all'anno. Niente rottamazione. «Una sua ripetizione non sarebbe proponibile» sostiene Fresco. «Sono, invece, benvenuti - afferma - provvedimenti mirati a favorire lo smaltimento dell'usato e a ridurre il parco inquinante» considera che in Italia ci sono 10-12 milioni di auto non catalizzate. Sugli incentivi pensa si debba puntare anche il sen. Loris Maconi, ds. «Bisogna investire - ha detto - nella ricerca per incentivare il settore delle auto ecologiche e pulite». I ds sono d'accordo che si debba compiere ogni sforzo per mantenere in Italia la produzione automobilistica. Fresco ha ribadito l'intenzione di collocare il 35% della Ferrari entro l'anno in Borsa, a Milano. «Tante cose si imparano dai giornali» ha ironizzato Fresco, infine, a chi gli chiedeva di possibili contatti con la Daimler-Chrysler.



Il presidente della Fiat Paolo Fresco e l'amministratore delegato di Fiat Auto Giancarlo Boschetti

### Fiom

## «È in gioco il destino dell'auto» Al via una nuova fase di protesta

MILANO Nuovi scioperi in vista alla Fiat. Nei primi giorni della prossima settimana la Fiom definirà le iniziative di lotta per contrastare il piano industriale della Fiat.

Lo ha annunciato ieri il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, secondo il quale «la situazione è estremamente grave, visto che è in discussione la sopravvivenza stessa del settore auto nel nostro paese».

L'annuncio è giunto al termine dei lavori del coordinamento dei de-

legati Fiom del gruppo Fiat che si è riunito ieri a Napoli. Riunione nel corso della quale è stata anche definita una piattaforma sulla politica industriale del Lingotto che sarà discussa nei prossimi giorni in tutti i luoghi di lavoro.

Ma la strategia messa a punto dalla dirigenza non convince nemmeno la Fim. Che in una nota diffusa dal segretario nazionale Cosmano Spagnolo giusto dopo l'audizione alla Camera dell'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti,

afferma che «le dichiarazioni rilasciate confermano preoccupazioni». «Dopo l'accordo con le banche - sostiene la Fim - siamo in presenza di una ridefinizione a loro favore della mappa del potere decisionale, che potrebbe mettere in discussione l'intero assetto industriale del gruppo».

Per la Fim anche il Governo deve fare la sua parte. «Solleciteremo un intervento urgente - afferma Spagnolo - anche per sapere quale politica industriale intende praticare per consentire il consolidamento in Italia della più grande azienda industriale italiana».

Di parere diverso, invece, la Fimc. Secondo il suo segretario, Roberto Di Maulo, ci sarebbero le condizioni per un accordo positivo con l'azienda. Forse già la prossima settimana.

## I conti delle famiglie per Bankitalia Italiani più «liquidi» Addio a Piazza Affari, corsa ai Bot e al mattone

MILANO Cambia la situazione patrimoniale delle famiglie italiane. Mentre aumenta vistosamente la liquidità, si registra un vero e proprio crollo per quel che riguarda la consistenza degli «asset» azionari. In un contesto caratterizzato da una forte propensione a contrarre prestiti sul medio e lungo termine, con ogni probabilità destinati ad acquistare immobili.

E questa la fotografia dei conti relativi alle famiglie e alle istituzioni *no profit* del Paese, fatta dalla Banca d'Italia nell'ambito del supplemento al bollettino statistico dedicato ai conti finanziari ed aggiornato al quarto trimestre del 2001.

La prima indicazione che viene dai dati diffusi dall'istituto centrale fa riferimento appunto al significativo incremento della liquidità, misurata innanzitutto sulla base della «dotazione» di biglietti, monete e depositi a vista. Se nell'ultimo trimestre del 2000 questa voce rappresentava 388,324 miliardi di euro, nel quarto trimestre del 2001 si è arrivati a 408,233 mld. Quanto invece alla situazione relativa agli altri depositi risulta una maggiore stabilità, in quanto nello stesso arco di tempo si è passati da 263,684 miliardi di euro a 274,067 miliardi.

Ma a cosa si deve l'accresciuto livello di liquidità? Essenzialmente - è la risposta di Bankitalia - alla crisi dei mercati finanziari.

### In un anno le partecipazioni azionarie si sono quasi dimezzate Più stabili i fondi

Al riguardo, le cifre comunicate dall'istituto centrale sono impietose. La consistenza del patrimonio in azioni ed altre partecipazioni degli italiani è scesa nel quarto trimestre 2001 a 476,737 miliardi di euro, mentre appena un anno prima corrispondeva a ben 750,339 miliardi.

Più stabile, invece, l'andamento del valore delle quote di fondi comuni di investimento. Qui si è passati, nello stesso periodo, da 455,427 miliardi di euro a 401,969 miliardi. Una forte discesa, ma meno consistente.

Dall'esame della situazione dei conti finanziari delle famiglie con riferimento alle attività, risulta poi una crescita della consistenza del reddito fisso, soprattutto sul medio e lungo termine. Nell'ultimo trimestre del 2000 questa voce corrispondeva a 483,269 miliardi di euro, mentre nell'ultimo trimestre del 2001 ha toccato i 506,916 miliardi. Per quanto riguarda i titoli a breve - in pratica i Bot - si osserva una significativa stabilità: nel periodo esaminato si passa da 24,131 miliardi a 23,18.

Ma dalle statistiche diffuse dalla Banca d'Italia, alla voce «passività» viene fuori anche un'indicazione relativa all'andamento dei prestiti. Per quanto riguarda i finanziamenti a breve, la variazione è minima fra il quarto trimestre 2000 ed il trimestre corrispondente del 2001 (da 56,393 a 55,618 miliardi di euro). Ma se si guarda la curva dei prestiti a medio-lungo termine, si registra un'impennata, in quanto nello stesso periodo si è passati da una consistenza di 209,999 miliardi a 222,962. Oltre il 6 per cento in più. È presumibile che si tratti di prestiti ipotecari finalizzati all'acquisto di immobili, e va aggiunto al riguardo che osservando i flussi relativi a questa tipologia di prestiti in tutti e cinque i trimestri che vanno dagli ultimi tre mesi del 2000 agli ultimi tre del 2001, la dinamica risulta sempre positiva.

Adesione totale allo sciopero dei mezzi pubblici per il rinnovo del contratto. Mentre in 13 regioni gli autotrasportatori protestano contro la restituzione del bonus fiscale

## Ieri trasporto urbano in tilt. Oggi in strada i «Tir lumaca»

MILANO Città in tilt ieri per il blocco di otto ore dei mezzi pubblici. Nei grandi e piccoli centri, tutti costretti all'auto sotto il sole cocente. E anche oggi ci saranno disagi. Per lo sciopero di 24 ore dei capistazione dell'Ucs, che comincia alle 21 per concludersi alla stessa ora di domani. E soprattutto per il «Tir day», che per oggi preannuncia il fermo totale dell'autostrada, se il governo non sarà rispostato alla categoria.

Ma il governo è proprio latitante su tutto il fronte del trasporto, come dimostra lo sciopero di ieri che ha riscontrato una adesione pressoché totale dei 120mila addetti del settore che chiedono da mesi l'avvio del negoziato per rinnovare il biennio economico, un diritto elementare. I lavoratori del trasporto pubblico chiedono un

aumento di 106,39 euro in busta paga e «regole per il trasporto pubblico locale in vista delle gare e della liberalizzazione del settore».

Dopo la prova di forza, i sindacati sperano che sia la volta buona, che le aziende cedano e che il governo si dia una mossa. Dice il segretario Filt-Cgil Franco Nasso: «Le nostre controparti prendano atto della piena riuscita dello sciopero. Speriamo di non essere costretti a proseguire sulla linea del conflitto: i lavoratori hanno diritto al contratto. E ora che vengano rimossi tutti gli ostacoli».

Il trasporto pubblico locale - sottolinea il leader Filt-Cisl Francesco Seghi - non può essere «ostaggio di una mancanza di strategie e di capacità gestionali delle imprese di



trasporto pubblico che non intendono mantenere gli accordi già sottoscritti, creando gravi ripercussioni sulla mobilità e sui servizi ai cittadini». Secondo Seghi, il ruolo del trasporto pubblico locale nell'ambito della mobilità generale ripropone la questione dei trasporti come una priorità nazionale da affrontare in modo complessivo e sistematico. Occorre un'incisiva azione politica in grado di aprire un confronto a tutto campo che la Fit Cisl ha promosso e sollecitato da tempo».

Ieri il blocco ha coinvolto la Penisola con orari diversificati. A Roma la metropolitana, sia la linea A che la B, è rimasta chiusa dalle ore 9 alle 17. Forte adesione anche delle linee periferiche gestite dalla Sita-Ati. In Campania dalle 8.30 alle 16.30,

con ingorghi ovunque. A Milano dalle 18 a fine turno.

E oggi scatta il «Tir day». «Tir-day» o «Tir-lumaca», la manifestazione degli autotrasportatori contro la restituzione del bonus fiscale, indetta dalle associazioni di trasporto. In 13 regioni italiane: Sardegna, Sicilia, Campania, Abruzzo, Umbria, Liguria, Lazio, Friuli, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte, scenderanno in strada 10mila Tir. A passo d'uomo.

Per Maurizio Longo, segretario Fita Cna, la protesta è «indubbiamente una prova generale per il fermo nazionale dei servizi che, a questo punto, appare inevitabile se il governo non darà risposte certe e concrete».

Ma, come detto, a poche ore dalla protesta il governo si è «affrettato» a convocare la categoria per venerdì prossimo: «È uno sgradevole tatticismo per sfiancare le iniziative, non esprime la volontà di dare risposte». «Il governo - prosegue Longo - almeno nella politica dei trasporti ha terminato i punti della propria patente. Si potrà riabilitare con una forte inversione di tendenza rispetto agli impegni assunti nel novembre scorso. Cioè rinuncia del programma di liberalizzazione selvaggia del settore, attivazione di strumenti che possano evitare la forte penalizzazione derivante dalla restituzione del bonus fiscale e complessivamente dai maggiori costi a livello europeo per la produzione dei servizi».

g.lac.

CERUTTI

**Contratto per stampare le banconote cinesi**

La Cerutti Spa ha ottenuto la commessa per stampare la filigrana anti contraffazione delle banconote cinesi. Per la società leader mondiale nel settore delle macchine per la stampa si tratta di una commessa pari ad un valore di quattro milioni di dollari. La Cerutti Spa ha chiuso il 2001 con un fatturato di 230 milioni di euro, conta 1.300 dipendenti ed ha quattro stabilimenti in Italia, uno negli Stati Uniti e uno in Spagna.

MACCHINE UTENSILI

**In crescita l'esportazione**

Resiste alla congiuntura economica mondiale negativa l'industria italiana della macchina utensile, robot e automazione che, nel 2001, ha incrementato la produzione dell'1,1% a 4.632 milioni di euro grazie all'aumento delle esportazioni che ha supplito al calo della domanda interna. In particolare la domanda interna è scesa nel 2001 del 7,7% mentre l'export è salito del 12,1% a 2.290 milioni. L'industria italiana del settore si conferma così al terzo posto della graduatoria mondiale dietro Giappone e Germania.

AEROPORTI

**Fermi il 26 giugno i controllori di volo**

L'Enav informa che è confermato lo sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo per il 26 giugno dalle 12 alle 16. Nello stesso giorno, e seguendo gli stessi orari, sono confermati anche gli scioperi locali al centro di controllo d'area di Brindisi, di Napoli e di Genova.

FEDERLEGNO

**Roberto Snaidero nuovo presidente**

L'assemblea di Federlegno Arredo, ha eletto il nuovo presidente. Per il prossimo quadriennio l'Associazione che rappresenta l'intera filiera legno-arredamento sarà guidata da Roberto Snaidero. Laureato in economia e commercio all'Università di Trieste, Snaidero appartiene alla dinastia dell'impresa di cucine di Majano che porta il nome della famiglia.

Il rapporto di Confcommercio sugli ultimi dieci anni registra un boom della grande distribuzione in Italia

# I supermercati battono i negozi

*Le piccole attività commerciali e familiari in forte calo, ma resistono al Sud*

Livio Muratore

**MILANO** Piccoli negozi in calo, grande distribuzione in crescita. Così è cambiata la struttura del commercio in Italia negli ultimi dieci anni secondo quanto rivela un rapporto di Confcommercio sulla distribuzione nel nostro paese dal 1991 al 2001. Tra i fenomeni più rilevanti lo studio segnala il ridimensionamento del piccolo commercio al dettaglio, con la perdita secca di 44mila esercizi, e la diffusione di ipermercati e supermercati passati rispettivamente, da 182 a 349 e da 3.696 a 6.413 unità. In crescita anche gli hard discount e i «factory outlet», i centri commerciali che vendono, scontati, i capi d'abbigliamento delle grandi firme delle passate stagioni. Gli italiani pertanto abbandonano la tradizionale spesa nel «negoziotto» sotto casa, per preferirgli sempre più quella nel grande supermercato.

L'associazione di Billè punta la propria analisi su di un settore, quello della distribuzione, che negli ultimi dieci anni si è aperto alla competizione ed ha accentuato la diversificazione delle formule di vendita in tutti i comparti. A farne maggiormente le spese sono stati gli esercizi alimentari, ovvero i piccoli punti vendita a conduzione familiare con un raggio d'azione a livello di quartiere, che hanno registrato una perdita secca del 23,8 per cento. Peggio hanno fatto solamente gli altri esercizi specializzati nel commercio al dettaglio (-33,6%), il commercio di bevande (-31,2%), i negozi di frutta e verdura e le macellerie (rispettivamente -26% e -25%). In controtendenza, invece, gli esercizi che vendono pesce e crostacei che presentano una dinamica positiva (+8,1%).

Dando uno sguardo più ravvicinato alla grande distribuzione i dati confermano la prosecuzione del trend di crescita avviato agli inizi degli anni '90. A fine 2000, rispetto all'anno precedente, si è registrato un incremento del 3,3% dei supermercati, del 14,8% degli ipermercati e dell'8,9% dei grandi magazzini. Com-



Centro commerciale di Roma

pletivamente, tra il 1992 e il 2000, il numero totale di strutture della grande distribuzione è aumentato di 3.118 unità passando da 4.716 a 7.834 (+66,1%).

Dal punto di vista della struttura distributiva, il rapporto segnala un'Italia spaccata in due: se nel centro-nord, infatti, l'intensa ristrutturazione ha portato ad una significativa presenza di imprese medio-grandi, nel sud rimane radicata la presenza della piccola impresa che, non a caso, nel 2001 ha presentato un tasso di crescita del 2,6% contro un incremento nullo nel nord. Alla crescita della grande distribuzione non è estraneo sicuramente anche il lieve aumento

dell'occupazione registrato nel settore negli ultimi dieci anni, con un numero complessivo di addetti salito di circa 29mila unità passando da 1.378.332 del 1991 a 1.334.791 del 2001 (+0,9%). Parallelamete aumentano i lavoratori dipendenti, mentre diminuiscono in maniera consistente quelli autonomi.

del settore registrato nel settore negli ultimi dieci anni, con un numero complessivo di addetti salito di circa 29mila unità passando da 1.378.332 del 1991 a 1.334.791 del 2001 (+0,9%). Parallelamete aumentano i lavoratori dipendenti, mentre diminuiscono in maniera consistente quelli autonomi.

**Bruxelles: nessuna scorciatoia per la vendita di Blu**

**MILANO** Un nuovo ostacolo si profila nel già accidentato cammino del progetto di salvataggio di Blu attraverso la vendita in blocco a Tim, seguita dal break up, cioè la divisione degli asset, come le frequenze, i siti, il marchio, i clienti e i lavoratori, per poi rivenderli separatamente alle altre società tlc interessate: Omnitel, Wind, H3g e la stessa Tim.

L'Ue avrebbe ribadito che «solo circostanze eccezionali» consentirebbero una modifica delle condizioni, imposte dall'Ue dopo l'operazione Pirelli-Telecom, che impediscono una vendita a Tim della partecipazione di Edizione Holding in

Blu, prevista dal piano di break up. È scritto in una e-mail, ricevuta e resa nota dalla Rsa di Blu, firmata dal direttore della task force controllo delle fusioni della dg Concorrenza, che avrebbe anche aggiunto che l'istituzione europea farà «tutto il possibile per garantire il rispetto delle regole di concorrenza nei limiti dei poteri ad essi conferiti dal diritto comunitario». Lo scioglimento della società è stato inserito nell'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria di Blu, convocata per il prossimo 31 luglio. Se non sarà venduta entro la fine di luglio, la società sarà sciolta attraverso la liquidazione degli asset.

**ristorazione****Camst va in Germania e punta alle autostrade**

Vanni Masala

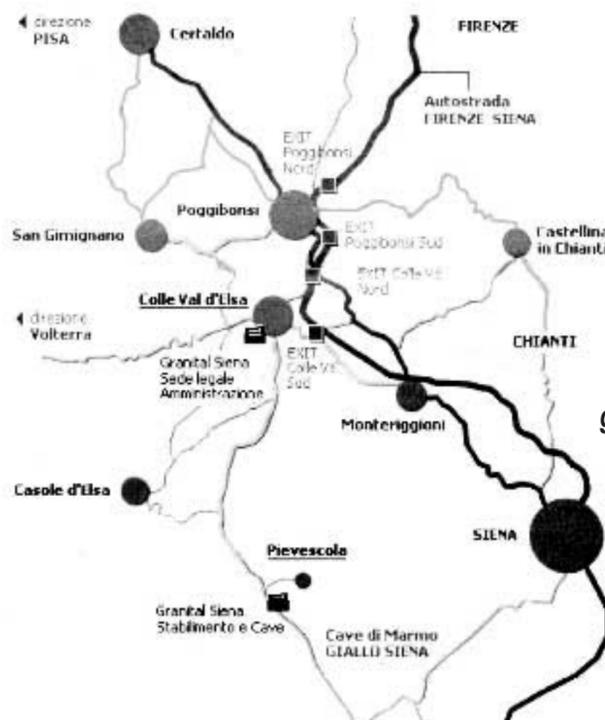
**BOLOGNA** La Camst punta verso il nord Europa, e vorrebbe prendere l'autostrada. Il colosso bolognese della ristorazione si espande in Germania, tratta l'acquisizione di una media società con sede a Bonn e tramite il suo segretario generale, Marco Minella, annuncia: «Ci stiamo impegnando al massimo per entrare nel mercato delle autostrade». E riferendosi alla notizia che l'Antitrust ha aperto un'istruttoria sull'acquisizione di Ristop da parte di Autogrill, afferma: «Dichiaro fin d'ora che se l'operazione viene bocciata noi siamo pronti a subentrare». I vertici dell'azienda cooperativa hanno poi tirato le prime somme della partnership avviata con la Ferrero, per il progetto delle Nutellerie, punti vendita che fondono la competenza nel settore di Camst con il prodotto e marchio della famosa cioccolata spalmabile: «Un trionfo - ha detto Minella - al punto che siamo costretti a frenare sulle richieste, dopo Bologna, Genova e Francoforte». In progettazione Nutellerie ad Ascoli, Roma, Milano e Colonia. Un'altra novità del gruppo è Gustami, catena di ristoranti caratterizzati da cucina mediterranea, con possibilità di asporto: annunciata l'apertura di 15 sedi nei prossimi anni. L'occasione, per Camst, di fare il punto sulle proprie attività è stata data dalla presentazione del bilancio 2001. Un bilancio in attivo, il ventiquattresimo consecutivo per l'azienda che cominciò nel '45 facendo i cestini da viaggio tra i binari della stazione di Bologna. Il fatturato è stato di 240 milioni di euro (+16 milioni sul 2000), l'attivo di 5,5 milioni. Solo nello scorso anno, Camst ha assunto 476 persone, e conta attualmente 6.365 lavoratori, 900 dei quali sono cuochi. Il gruppo, che comprende anche Ristoservice, Dinnerco, Summertrade e altre società, ha fatturato 426 milioni, con un incremento di 40 rispetto all'anno precedente. Particolarmente esplosiva la performance di Ristoservice (al 90 per cento Camst), che si occupa dell'emissione di buoni pasto.

In relazione alla politica del Governo verso le aziende cooperative, Minella ha specificato che «noi vogliamo si venga valutati per le nostre cifre, per le 250 mila persone che ogni giorno mangiano Camst: ma credo che si voglia punire il movimento cooperativo».

## Granital Siena SRL

### Marmo Giallo Siena

La Granital Siena S.r.l. è una società operante nel settore marmi da oltre 20 anni. Le cave, di sua proprietà, si trovano nel comprensorio della Montagnola Senese, (Comune di Sovicille e Casole d'Elsa) famosa per i suoi marmi fra i quali il più pregiato il "Giallo Siena"



**La trasformazione avviene nello stabilimento di Pievescola nel Comune di Casole d'Elsa.**  
Tel. e Telefax 0577 960112  
E-mail: gran.prod@granitalsiena.com

**Gli uffici amministrativi e commerciali si trovano in Via Don Minzoni 16 a Colle Val d'Elsa**  
Tel. 0577920890  
Telefax 0577 922945  
E-mail: gran.amm@granitalsiena.com



Statistica e spionaggio. Disposizioni per verificare le agitazioni dal 20 giugno all'11 luglio. I carabinieri chiedono informazioni

# La Cgil sciopera, Maroni chiama le prefetture

Iniziativa del ministro: vuole controllare chi va ai cortei? Grandi (Ds): un atto illegale

Giovanni Laccabò

**MILANO** Come un «Grande fratello» l'occhio di Maroni spia la Cgil. Bramoso di contare le adesioni agli scioperi contro il patto scellerato. Quanti nel pubblico, quanti nel privato. Per la prima volta un ministero del Lavoro ha ordinato alle sue articolazioni periferiche di raccogliere «i dati concernenti le adesioni alle azioni di sciopero nel proprio territorio di competenza». Ma si tratta solo di questo o il controllo è più esteso, magari ai lavoratori in lotta?

L'attenzione di Maroni è in esclusiva per la Cgil: la stessa premessa chiarisce che oggetto dell'indagine è «lo sciopero generale di quattro ore articolato regionalmente e di ulteriori due ore di sciopero che saranno decise dalle categorie nelle loro articolazioni». Questo il tenore del dispaccio ministeriale, quarta divisione, 11 giugno, numero 959. Il 19 giugno la direzione regionale lo ha trasmesso agli uffici provinciali della Lombardia. L'ordine riguarda la tornata di scioperi Cgil: la spinta inizia il 20 giugno e si conclude l'11 luglio. Dice la missiva di Maroni: viene monitorata l'intera mobilitazione Cgil conclusa il 12 luglio dal settore aereo. Non solo. La direzione regionale - protocollo 8198 del 19 giugno - invita gli uffici a darsi da fare coinvolgendo non solo, dove possibile, i sindacati, ma anche «altre fonti», che dovranno essere poi citate nella risposta, «e che si possono individuare anche nelle pubbliche amministrazioni competenti, nelle sedi Inps e nelle locali prefetture, al fine di conoscere il numero dei lavoratori subordinati che hanno aderito». Le «rilevazioni» dovranno contenere, «oltre agli eventuali dati analitici se disponibili, il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesioni rapportata al totale dei lavoratori rispettivamente interessati». I dati devono tornare entro il 14 del 21 giugno «per rispettare il termine stabilito

È grave che vengano utilizzate strutture pubbliche per sostenere l'interesse di una parte politica



Una manifestazione: Il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha chiesto ai prefetti di controllare i manifestanti della Cgil. Marco Bucco/Ansa

## l'intervista

Cesare Damiano  
responsabile Lavoro Ds

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Sbagliata e inaccettabile». Così il responsabile Lavoro del Ds, Cesare Damiano, definisce la proposta avanzata dal governo a Cisl e Uil. E non è solo questione di articolo 18.

**Damiano, la Cgil commenta la probabile intesa separata sul mercato del lavoro e parla di «patto scellerato». Lei come la definisce?**

«Credo che la proposta che il governo ha avanzato sia sbagliata e inaccettabile. Modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e così lede un diritto fondamentale aprendo un var-

co pericoloso». **Cisl e Uil però minimizzano.** «La misura proposta esclude che la giusta causa possa essere applicata a tutte quelle aziende che aumentano l'occupazione partendo da una dimensione inferiore ai 16 dipendenti. Quindi, rispetto alla situazione attuale, per tutti quei lavoratori viene meno l'esercizio di un diritto. Senza contare che si crea una disparità nel mercato del lavoro: coesisteranno imprese di uguali dimensioni che applicheranno ai propri dipendenti due regimi diversi».

**Però si parla di sperimentazione. E si vanta, come contropartita, una riforma degli ammortizzatori sociali.**

«Terminata la sperimentazione la modifica può diventare strutturale. E il rischio è che si vada poi verso un innalzamento della soglia dei 15 dipendenti. Per quel che riguarda gli stanziamenti proposti dal governo per gli ammortizzatori, va detto che sono insoddisfacenti e inadeguati per una vera riforma che dia reali garanzie all'insieme delle figure che oggi popolano il mercato del lavoro».

**Articolo 18 a parte, quali altri rischi si annidano nella delega sul lavoro?**

«Mentre tutti si concentrano sulla questione, importantissima, dell'articolo 18, si corre il rischio di tralasciare il significato del voto in Commissione lavoro del Senato su quella delega. Non per niente i Ds hanno detto no. Molti

dei suoi contenuti diminuiscono diritti e tutele».

**Le norme più pericolose?** «Tra le tante norme che ci hanno visto assolutamente contrari, ricordo anzitutto la nuova disciplina sul trasferimento d'impresa. Si potrebbe arrivare a decentrare interi reparti affidandoli a terzi anche in assenza del requisito dell'autonomia funzionale attualmente previsto. Estremizzando, si potrebbero terziarizzare anche i singoli macchinari. Le conseguenze per chi lavora sono facilmente immaginabili. Non solo. Con l'abolizione della legge n. 1.368.5, che vieta l'intermediazione di manodopera, viene introdotto lo staff leasing. Significa che un'azienda può anche non avere dipen-

denti propri, ma solo lavoratori forniti dalle agenzie interinali. Questo porta al massimo della separazione tra le imprese e i lavoratori. Proprio nel momento in cui il centrodestra auspica un loro maggior coinvolgimento attraverso l'azionariato. Poi si introduce il lavoro a chiamata; si modifica il part time con la logica del lavoro supplementare e si apre un varco pericoloso nella legislazione sulla sicurezza».

**La vostra risposta?**

«La battaglia è complessa e coinvolge in pieno il problema dei diritti. Del resto il vento della restaurazione si sta aggrando per l'Europa. E con questi rischi il centrosinistra si deve misurare».

**Come?**

«L'Ulivo ha proposto un diverso terreno di confronto che esce dalle secche del contratto sull'articolo 18 e dall'orizzonte della diminuzione dei diritti come strumento per la competitività delle imprese. La Carta dei diritti che abbiamo elaborato difende lo Statuto dei lavoratori e si prefigge di estendere alcuni diritti universali a tutti i lavoratori. La via maestra è questa. Allargare la sfera dei diritti e, insieme, migliorare la competitività è possibile».

**Il vostro atteggiamento di fronte alla rottura di Cisl e Uil con la Cgil?**

«Non cessiamo di lavorare perché si ritrovi il filo del rapporto unitario che oggi si è spezzato. Naturalmente sulla base dei contenuti».

**ROMA** «Il governo assume un impegno preciso per battere il mercato nero degli affitti»: è un vero e proprio guanto di sfida quello lanciato ieri contro l'esecutivo dal Sunia, il sindacato degli inquilini, che quale ha predisposto un programma articolato in più punti, che prevede tra l'altro anche agevolazioni fiscali per proprietari disponibili ad affittare i propri immobili a inquilini sfrattati.

A questo punto, ha spiegato il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, «sfidiamo il governo Berlusconi a procedere, così com'è stato fatto per il rientro dei capitali dall'estero e l'emersione del lavoro nero, ad una defiscalizzazione nei confronti di coloro che regolarizzano i contratti utilizzando gli affitti calmierati».

A questo proposito, ha aggiunto, va avviato un programma che preveda tra l'altro un termine per la richiesta di regolarizzazio-

Il sindacato degli inquilini chiede una defiscalizzazione nei confronti dei proprietari che regolarizzano i contratti. Chiesta la sospensione di 100mila sfratti

## Il Sunia: ora facciamo emergere gli affitti in nero

ne da parte del proprietario e, d'intesa con l'inquilino, «la stipula in sanatoria di un contratto agevolato con contestuale concordato fiscale». Senza dimenticare anche un'agevolazione fiscale per i 3 anni della locazione con una esenzione totale per il primo anno e progressivi sconti per quelli successivi.

Il Sunia torna poi sul decreto sulla proroga degli sfratti, varata l'altro giorno dal Governo. L'impegno dell'esecutivo mostrato con quel provvedimento, ha spiegato ancora Pallotta, è insufficiente per quanto riguarda la sospensione verso inquilini anziani e

portatori di handicap, soprattutto perché «esclude le altre fasce di bisogno previste dalla legge sulle locazioni, come ad esempio disoccupati, cassaintegrati o le famiglie numerose».

In questo ambito particolare, ha proseguito il segretario del Sunia, il Governo deve prevedere una sospensione, in sede di conversione in legge del decreto, per oltre 100 mila famiglie. Non va dimenticato, ha rilevato ancora Pallotta, la necessità di sciogliere nodi importanti come quello dell'affitto in rapporto al reddito e del finanziamento dei fondi di sostegno all'affitto, che dovrebbero es-

sere affrontati con il prossimo Dpef.

Quest'ultimo capitolo, ha spiegato ancora Pallotta, dovrebbe essere affrontato erogando almeno 500 milioni di euro l'anno, facendo così retromarcia rispetto a quanto deciso con la Legge Finanziaria per il 2002.

La proposta del Sunia prevede inoltre il varo di un Piano straordinario di edilizia sociale per almeno 50 mila alloggi e l'incremento dell'incentivo fiscale per tutti i contratti concordati e calmierati (con un'imponibile derivante dall'affitto ridotto del 50% ai fini Irpef e Irpeg).

## licenziamenti

### Articolo 18, mal di pancia in casa Cisl e Uil Cofferati: si è consumata una finta trattativa

**MILANO** Lo strappo tra i sindacati può essere ricucito o diventare una frattura, ma intanto - ha osservato Sergio Cofferati - «si è consumata una finta trattativa che ha portato ad una soluzione che produce lesioni gravi nel sistema dei diritti dei lavoratori, soprattutto dei più deboli». E sul futuro dei rapporti con le altre confederazioni il vice segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, parla di una rottura che «può essere ricucita se, nei loro organismi, Cisl e Uil rivedono il giudizio sulla proposta del governo: se invece l'approvano, allora la rottura è destinata a pesare nei rapporti fra le tre confederazioni». E a Berlusconi che sostiene che è stata la Cgil a isolarsi, Epifani ribatte: «È stato esattamente Berlusconi a proporre una riduzione dei diritti dei lavoratori: ha inchiodato il Paese su questo tema che non è assolutamente importante per far crescere la competitività. Berlusconi non può scaricare su altri una responsabilità che è interamente sua e del suo governo». Secondo Epifani l'accordo separato è già cosa fatta. A chi gli chiede se sospetti l'esistenza di altri accordi, Epifani risponde: «No, a me dispiace solo che in tutta la trattativa sia mancato quell'elemento di trasparenza che è necessario nei rapporti non solo tra confederazioni, ma anche nei rapporti tra governo e cittadini e, per quello che ci riguarda, tra governo e lavoratori. Questo può alimentare qualsiasi dubbio. Si può e si deve avere il coraggio di difendere opinioni diverse quando ci sono, ma si deve avere anche il coraggio, dall'inizio, di discuterne e parlarne con i lavoratori. Non si può dire una cosa e farne un'altra».

In casa Cisl e Uil emergono dissensi sulla modifica dell'articolo 18. Maroni spera di chiudere l'intesa entro il 2 luglio. Ieri la Uil ha riunito la direzione, mentre la Cisl ha fissato per lunedì l'esecutivo e per martedì e mercoledì il consiglio generale. I primi atolà a Pezzotta arrivano dai bancari Cisl, il cui leader Eligio Boni bocchia la

proposta del governo «perché riduce l'area delle tutele» ed è «lontana dagli obiettivi perseguiti con la mobilitazione». Ed anche Giorgio Caprioli, il segretario delle tute blu, esprime un giudizio negativo: la modifica dell'articolo 18, insieme alle norme in via di approvazione sulla cessione dei rami di azienda, rischia di creare una voragine, avverte Caprioli. Per azzerare le tutele sarà sufficiente cedere pezzi dell'azienda costituendone una nuova con meno di 15 addetti: quella che nascerà avrà meno dipendenti e, crescendo, non sarà obbligata a applicare l'articolo 18. In tempi brevi sempre più persone si troveranno sotto «l'ombrello» della sola legge 108/90 che in caso di licenziamento senza giusta causa prevede l'indennizzo ma non il reintegro. La proposta inoltre - sottolinea Caprioli - farebbe saltare anche le attuali regole sui contratti a termine, compresi quelli di formazione e lavoro. Adesso se un'azienda ha dieci lavoratori a tempo pieno e dieci contratti a termine applica l'articolo 18, ma non le altre regole dello Statuto che, se passa la proposta del governo, non sarebbe più valido e per i 20 dipendenti varrebbe solo la legge 108. Dissensi anche nella Uil: il leader dei pensionati Silvano Miniati definisce la proposta «non sufficiente» per l'accordo, una censura condivisa anche dalle categorie del commercio, dei trasporti e dei bancari.

Ma soprattutto è la grande base sia di Cisl e Uil a dissentire dai vertici: lo si è visto chiaramente nelle assemblee delle ultime settimane e nei primi scioperi della Cgil in Lombardia e Campania. Non mancano prese di posizione drastiche, segnali di ribellione anche dal Sud. Contro «l'accordo scellerato» a Messina lunedì prossimo Fim-Fiom-Uilm scioperano due ore. E a Catania ieri molti delegati di base hanno atteso invano Pezzotta al consiglio generale della Cisl, per esprimergli apertamente il loro dissenso.

g.lac.

«La proposta avanzata da Palazzo Chigi è inaccettabile e sbagliata. Lede un diritto fondamentale e apre un varco pericoloso»

## Così il governo stravolge il mercato del lavoro

### COMUNE DI EMPOLI

Via Giuseppe Del Papa, 4 - 50053 EMPOLI(FI)  
ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Questo Comune indice la gara per il servizio di gestione dei nidi di infanzia "Melograno" e "Piccolo mondo" periodo 2002-2005. importo E 411.000,00. per il giorno 2 luglio 2002 ore 10, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa secondo i criteri di valutazione stabiliti nel capitolato ai sensi della L.R.T. n° 87/97. La partecipazione alla gara è riservata alle Cooperative sociali iscritte nella sezione C dell'Albo Regionale di cui agli art. 3 e 19 della L.R.T. n° 87/97. Le offerte, unitamente alla documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 1 luglio 2002. Il bando integrale, esposto all'Albo Pretorio dell'Ente e inserito sul sito internet: www.comune.empoli.fi.it, può essere richiesto all'Ufficio Relazioni per il Pubblico U.R.P. - Tel. n° 0571 - 757.909 - Fax n° 980.033 Empoli, il 5 giugno 2002

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO  
Dott. MARCHINI SALVATORE

### I.R.A.B. DI PERGOLA

(Provincia di Pesaro e Urbino)

Sede Via Mameli n. 6 - 61045 PERGOLA

LAVORI DI RESTAURO

E MIGLIORAMENTO SISMICO

EX CONVENTO DELLE AGOSTINIANE.

PUBBLICAZIONE DI CUI ALL'ART. 29,

COMMA 1, LETT. F), LEGGE N.109/94

Si rende noto che:

- i lavori di cui sopra sono stati ultimati in data

21.11.2001;

- il collaudo tecnico amministrativo è stato

effettuato con esito positivo in data

20.05.2002;

- l'importo finale del lavoro al netto del ribasso

d'asta del 14,41%, ammonta a €1.388.037,48.

Pergola, il 20.06.2002

Il responsabile del procedimento  
(Reg. Renzo Moraschini)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Un mercato selettivo, quello della Borsa di Milano, che dopo aver chiuso le scadenze tecniche del mese, con quantitativi di tutto rispetto, e dopo la picchiata iniziale, ha tentato il recupero riuscendo quasi nell'impresa e chiudendo con il Mibtel che lima uno 0,06%. Fib settembre poco sopra i 27000 punti, intorno ai 27250. Scambi complessivi che hanno toccato 5 miliardi di euro. Rimbalsano tra gli altri le Alleanze con Generali stabili, Banca di Roma, Enel, Ras, Rolo Banca, San Paolo Imi, e le Telecom, in un settore tutto in calo. Da segnalare l'insistenza dell'offerta sulle Fiat, che hanno chiuso sacrificando un 5%. Flessione accentuata anche per le Pirelli che ha perso intorno al 5%.

Nel primo semestre sono stati registrati valori in calo del 56% rispetto all'anno scorso

C'è la crisi, crollano le fusioni

MILANO Il mercato internazionale delle operazioni di fusione e acquisizione tra imprese ha raggiunto nel primo semestre del 2002 il valore minimo degli ultimi 5 anni. Secondo Kpmg, da gennaio a giugno, il valore complessivo del mercato dell'M&A è stato pari a 448 miliardi di dollari, in calo del 56% rispetto ai 1.020 miliardi del primo semestre del 2001. Il trend negativo che ha caratterizzato il mercato dell'M&A, fa sapere Kpmg, è dimostrato anche dal numero di operazioni concluse, poco più di 8.000 nel 2002 contro le 11.000 del primo semestre del 2001 (-29%) e le oltre 15.000 del primo semestre del 200 (-45%).

Notizie incoraggianti arrivano invece dal «middle market», rappresentate dalle operazioni di valore inferiore a 1 miliardo di dollari, dove il decremento sia in termini di valore sia di numero delle operazioni è risultato più contenuto. Il middle market perde infatti il 44% nel valore complessivo delle transazioni ed il 28% nel volume, a fronte di un calo rispettivamente del 62% e del 43% registrato per le operazioni di valore unitario superiore a 1 miliardo di dollari. Annalizzando invece l'andamento in termini di aree geografiche, l'Asia ha subito la maggior contrazione a valore (-76%), seguita dagli Usa (-61%). L'Europa ha invece contenuto il calo al 49% (217 miliardi di dollari contro 422 miliardi dei primi sei mesi del 2001).

Al primo posto nella classifica delle operazioni di M&A conclude nei primi sei mesi dell'anno c'è la fusione tra Hewlett-Packard e Compaq computer. L'operazione ha avuto un controvalore complessivo pari ad oltre 18 miliardi di dollari. Al secondo posto, con un valore di oltre 9 miliardi di dollari, si colloca l'acquisizione da parte di Siemens della quota di maggioranza di Atecs, ceduta nel marzo scorso da Mannesmann (gruppo Vodafone). Il terzo gradino del podio è occupato invece dall'acquisizione del 49% di Aol Europe da parte della casa madre americana da parte di Aol Time Warner. L'operazione, il cui valore complessivo è stato pari a 6,75 miliardi di dollari, ha visto Bertelsmann cedere a Aol Time Warner il proprio 49% del braccio europeo dell'Internet service provider. Nella classifica stilata dalla Kpmg, la quarta e la quinta posizioni sono occupate rispettivamente dall'acquisizione da parte di Bayer della francese Aventis, il cui valore complessivo è stato pari a 6,5 miliardi di dollari, e la fusione tra le due compagnie energetiche canadesi PanCanadian Energy e Alberta Energy, dal valore di 6,37 miliardi.

L'operazione comporterà un onere di bilancio di 282 milioni di euro

Telecom Italia cede al gruppo Dreyfus la partecipazione nella francese 9Telecom

MILANO Telecom continua il processo di «pulizia» del portafoglio iniziato da Marco Tronchetti Provera. Ieri ha chiuso l'accordo per la cessione a Louis Dreyfus Communication Networks della partecipazione in 9Telecom e la contemporanea acquisizione in Ldcom di una quota del 7 per cento. L'operazione comporta un onere netto sul bilancio 2002 di Telecom per 282 mln euro, equivalente alla perdita prevista per 9Telecom del 2002. L'operazione, spiega Telecom in una nota, «è coerente con gli obiettivi contenuti nel piano industriale 2002-2004 del gruppo Telecom Italia, che intende focalizzare le proprie risorse su business con prospettive di sviluppo e una elevata creazione di valore». Con l'accordo raggiunto Telecom Italia ottiene il definitivo disimpegno dalle attività di 9Telecom, che negli ultimi tre esercizi, per la quota di partecipazione di Telecom Italia, ha accumulato perdite nette per 1.182 milioni di euro. Il gruppo Telecom pone così fine ad una perdita strutturale della controllata francese, permettendole di svilupparsi all'interno di un gruppo che vanta una presenza già consolidata.

L'accordo è ora soggetto all'approvazione delle autorità di garanzia francesi. Ldcom network appartiene al gruppo Louis Dreyfus, una delle principali holding francesi le cui attività principali sono il trading di commodities nel settore agricolo e in quello energetico. Il gruppo opera anche nella ricerca e produzione di gas naturale e del petrolio grezzo, nei settori marittimo, aziende forestali, sviluppo e gestione di infrastrutture di telecomunicazioni, acquisizione, promozione e gestione di immobili. 9Telecom è nata nel 1998 ed in Francia è il terzo operatore di telefonia fissa.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (GABETTI, GANDALF W04, GARIBOLI, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (MILANO ASS R, NECCI, MIRATO, etc.)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MT 02/07, BTP MT 03/07, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICR CREDIT 01, BICR CREDIT 02, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OFPRE 93/01/10, OFPRE 94/01/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the 'AZIONARI ITALIA' category, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like EFFAZZ GLOBALE, EFFAZZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ITALMONY, ITALY R MANAGEMENT, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds under the 'AZ. AREA EURO' category.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds under the 'AZ. PACIFICO' category.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds under the 'BILANCIATI' category.

AZ. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds under the 'AZ. AREA EURO A BREVE TERMINE' category.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds under the 'AZ. AREA EURO' category.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds under the 'AZ. SETTORIALI' category.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds under the 'BIL. AZIONARI' category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds under the 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' category.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds under the 'AZ. EUROPA' category.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds under the 'AZ. PAESI EMERGENTI' category.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds under the 'BIL. AZIONARI' category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds under the 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' category.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds under the 'AZ. EUROPA' category.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds under the 'AZ. INTERNAZIONALI' category.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds under the 'BIL. AZIONARI' category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds under the 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' category.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds under the 'AZ. AMERICA' category.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds under the 'AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI' category.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds under the 'BIL. AZIONARI' category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds under the 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' category.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds under the 'AZ. AMERICA' category.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds under the 'AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI' category.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds under the 'BIL. AZIONARI' category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds under the 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' category.



## Totti e l'arbitro, per il New York Times non è complotto ma una «favola triste»

Diventa una «favola triste», in prima pagina, sul «New York Times», il «romanzo gotico», denso di intrighi e cospirazioni per la stampa italiana, dell'espulsione di Francesco Totti da parte dell'arbitro ecuadoriano Byron Moreno nell'incontro tra l'Italia e la Corea del Sud, negli ottavi di finale dei Mondiali.

George Vecsey, l'inviato in Corea dell'autorevole quotidiano (che, però, deve ancora acquisire prestigio calcistico), sta dalla parte dell'arbitro,

anzi degli arbitri di calcio, che sono - scrive - «i più soli arbitri sportivi di questa terra», soli in mezzo a un campo enorme, a 22 giocatori furbi e scaltri e a una folla ostile.

«In un grottesco eccesso di paranoia - afferma Vecsey -, dirigenti e tifosi italiani hanno gridato alla cospirazione per tenere in corsa una delle due squadre organizzatrici dei Mondiali. Proprio così; ed è stato un complotto che ha ridotto le gambe dei giocatori italiani a dei tiramisù e la loro determinazione alla consistenza di un risotto».

Perché «Moreno può anche avere sbagliato - e Vecsey non ne è affatto convinto -, ma non ha certo sbagliato tanto quanto una mezza dozzina di calciatori italiani che hanno contribuito a regalare la partita alla Corea del Sud».



## Moreno: «Gli italiani mi accusano di mazzette? Ne faranno uso...»

«Se gli italiani parlano di mazzette è perché probabilmente sono abituati ad utilizzarle».

Replica senza mezzi termini alle accuse che gli arrivano dall'Italia l'arbitro ecuadoriano Byron Moreno.

«In fondo, riflettono ciò che presumibilmente hanno fatto o potrebbero fare», ha aggiunto in un'intervista pubblicata ieri mattina dal quotidiano «La Tercera», ri-

spondendo a una domanda sul fatto che in Italia lo accusano di essersi fatto corrompere per la partita che gli azzurri hanno perso contro la Corea del Sud.

«Ho la coscienza tranquilla e credo che gli italiani siano enormemente immaturi», ha assicurato inoltre l'arbitro.

«Sono accuse gravi - ha avvertito poi Byron Moreno - e dovranno provarle».

Già che c'era, l'arbitro ecuadoriano se la prende anche con il presidente del Perugia, Alessandro Gausi, e sostiene che la sua decisione di licenziare il coreano Jun Hwan Ahn, autore della rete che ha eliminato gli azzurri, «spinge a chiedersi quale capacità morale abbiano gli italiani».

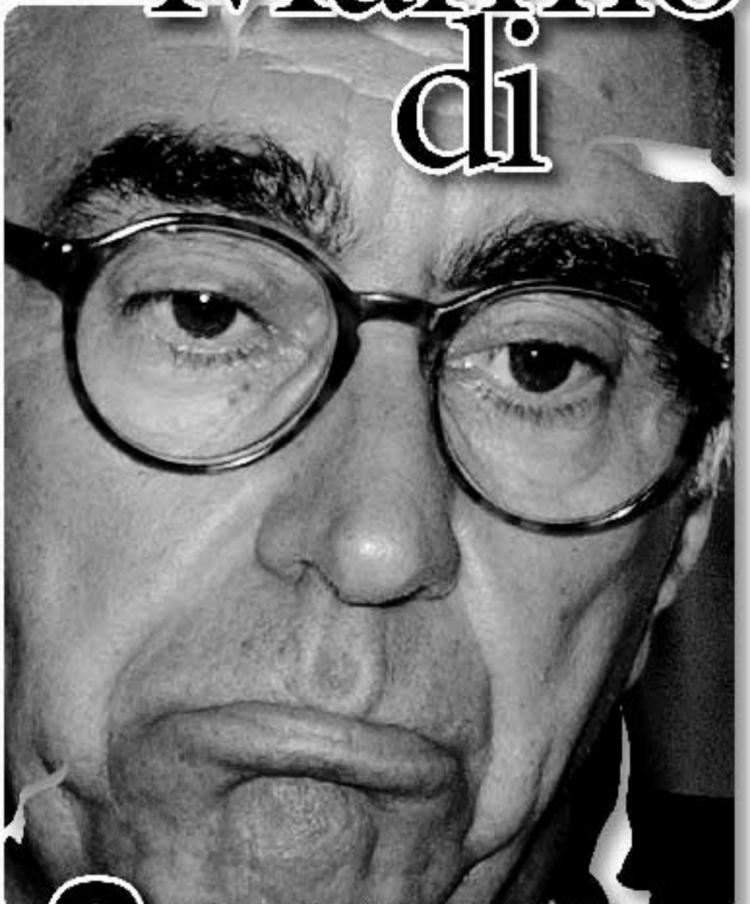


### La Porta di Dino Manetta



Franco Carraro durante la conferenza stampa. In basso, Aldo Biscardi

# Marmmo di



# Carraro

## «Le colpe? Fifty-fifty ma io resto al 100%»

Aldo Quaglierini

ROMA L'arbitro Byron Moreno è un incapace che è stato condizionato, ma l'Italia non è uscita dal mondiale solo per colpa sua... I nostri giocatori hanno sprecato troppe occasioni, ma hanno dato tutto e non sono da biasimare... Trapattoni? Avrà commesso degli sbagli, ma complessivamente ha fatto un buon lavoro... La tanto attesa verità di Carraro, in sostanza, è questa: niente accuse, né colpevoli, nessun dossier (per carità), e qualche richiesta alla Fifa, ma sempre a bassa voce, perché anche Blatter e compagnia cantante han fatto tanto per la riuscita di questo Mondiale...

Insomma, il presidente della Federcalcio, tornato in tutta fretta dalla Corea con la bocca cucita, mentre tutto intorno volavano insulti e paroloni, finalmente vuota il sacco. E cosa c'è in fondo a questo sacco? Nulla. Chi si aspettava rivelazioni sensazionali, chi attendeva prove schiaccianti contro l'arbitro «corrotto», chi voleva parole grosse o chi ha letto nel precedente mutismo presidenziale una promessa di sconvolgenti prese di posizione, si deve ricredere amaramente. La posizione di Carraro è semplice: la colpa è di tutti e di nessuno, quindi, niente dimissioni. Forse non è un caso che il presidente si sia presentato a Palazzo Chigi, prima della tanto annunciata conferenza stampa in via Algei. A esser maligni, si potrebbe anche pensare alla richiesta di appoggi politici, o alla verifica della solidità della propria posizione, prima di «vuotare il sacco». Ma l'incontro con Gianni Letta, viene presentato come un «riferire della sfortunata spedizione azzurra al Mondiale», e la risposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, definita come la conferma dell'autonomia dello Sport. Per chi legge bene i burocratici bollettini dei Palazzi che contano, potrebbe trattarsi di una sorta di appoggio: caro Carraro, nessuno ti sta scaricando, insomma. Sarà così?

Resta il fatto che il presidente è serio quando, più tardi, in una affollatissi-

ma conferenza stampa (sono presenti anche giornalisti coreani) ribadisce che no, a dimettersi non ci pensa nemmeno: «Sarebbe irresponsabile», sottolinea con forza, «lasciare la guida della Federcalcio», sei mesi dopo essere stato eletto. Se i responsabili delle tre Leghe, dei calciatori, degli allenatori, gli dicessero che c'è una persona più adatta... allora sì, «non avrei un minuto di esitazione». Ma siccome, la Lega è nel marasma, i presidenti lottano tra loro, il Palazzo del calcio è dilaniato da scontri intestini e la situazione economica del mondo del Pallone ricorda le ultime ore del Titanic, è difficile pensare che qualcuno chieda il conto in questo momento. Così, non resta che stilare una mediocre lista delle condizioni che hanno finito per sfavorire la nazionale azzurra: arbitri non all'altezza, un ambiente non proprio imparziale, troppi errori dei giocatori. È questo forse un tentativo di scaricare il Trap? Ma no, si corregge subito il presidente, il ct ha svolto un buon lavoro. D'altronde, a settembre ci sono già le qualificazioni degli Europei e quindi «credo che Trapattoni debba restare alla guida della nazionale». Inchiesta su Moreno? Spetta solo alla Fifa deci-

dere... La Rai chiederà i danni? Potrebbe far bene, ma non conosco i dettagli... Insomma, un soporifero soffocamento di ogni asperità, di qualsiasi polemica, di tutti i possibili conflitti.

Non cambia nulla, dunque? Qualcosa forse sì. Perché l'Italia chiede un posto nella commissione arbitrale e questa è l'unica novità della giornata. «È dal 1994 - ricorda Carraro - che il no-

stro Paese non è più rappresentato, dai tempi di Casarin». Alla luce di quanto successo in questo mondiale (arbitri incompetenti, guardalinee fantasiosi, regolamenti optional) la richiesta ha un senso preciso. La commissione presieduta dal turco Erzik, infatti, è quella che assegna i direttori di gara per tutte le partite dei Mondiali, centro, ovviamente, di potere e luogo di scontri e

confronti. Quello, per capirci, dove si è deciso che a dirigere Turchia-Giappone andasse Collina, pur violando la regola che vuole l'arbitro di un Continente diverso da quello delle due nazionali che si affrontano. Quando qualcuno indica nella mancanza di peso politico una delle cause delle disgrazie azzurre, il luogo dove questo peso può manifestarsi è questo.

### il commento

## OPERAZIONE NAZIONALE ASPETTANDO L'INTERVENTO UN PRESIDENTE ANESTESISTA

Ronaldo Pergolini

Qualcuno ci aveva preannunciato un Carraro armato di lanciafiamme. «Se è stato zitto per tanti giorni, è perché era impegnato a mettere in piedi il dossier delle nefandezze», dicevano. La miccia dell'esplosivo scoop prevedeva le prove della corruzione dell'arbitro Moreno. Carraro nei panni dello 007? Se è vero che non c'è limite alla fantasia, ci pareva fantascientifica una metamorfosi di tal fatta del presidente della Federcalcio. Ed infatti appena tornato ha abbracciato l'estintore per spegnere l'infiammata ansia mediatica. Il silenzio coreano e la curiale presa di tempo dopo la disfatta azzurra? La mossa adatta in attesa di sapere come si sarebbero mossi gli altri, a cominciare dal governo. Carraro in gioventù è stato campione di sci nautico, poi con il passar degli anni è passato alla «vela», al veleggiamento politico. Disciplina nella quale bisogna saper interpretare il mare e annusare il vento. Solo così si spiega una carriera impastata di potere usando diversi ingredienti. Quello sportivo: presidenza della Federazione sci nautico, presidente del Milan, della Federcalcio, del Coni, della Lega calcio. Quello politico: ministro e sindaco di Roma. Quella imprenditoriale: Impregilo (Fiat) e Mediocredito. Aspettava un segnale e quando l'ammiraglio Berlusconi interpellato sul naufragio italiano si è limitato a sibilar «È un peccato», ha capito che c'era aria di bonaccia. Poi per dare l'ultimo ritocco alla sua rotta, prima della conferenza stampa è andato a far visita al commodoro Gianni Letta sulla plancia di Palazzo Chigi. Ed infine ha affogato tutto nel mare del nulla con un incontro stampa all'apparenza insolito ma in realtà dal forte sapore politico. L'art 18, i magistrati sul piede di guerra, quel rompiballe di Sgarbi... anche un giocoliere come Berlusconi deve aver capito che non poteva reggere pure un caso-Nazionale. E allora meglio addormentare tutto e tra gli anestesisti Carraro è il principe. Siamo tra quelli che danno addosso all'arbitro quel tanto che basta, anche se si tratta del «famigerato» Byron Moreno e che ai padroni del Palazzo preferiscono la padronanza dei propri mezzi su un campo di calcio. Non contiamo nulla a livello internazionale? Ma non sarà colpa del perfido coreano Mr. Chung se per un anno la nostra Federcalcio è stata commissariata e se alla fine Carraro è stato eletto per il rotto della cuffia? Senza parlare della risibile telenovela con la quale si cerca di eleggere il presidente della Lega calcio. Siamo del parere che la volontà, la vis agonistica, l'estro su un campo di calcio abbiano ancora il loro peso, nonostante tutto. E per la nazionale azzurra non è utile proseguire con un ct che umanamente cerca solo una nevrotica rivincita personale. E la mina Trapattoni verrà disinnescata, un po' più avanti.

Accetterà la Fifa la richiesta italiana? Vedremo. Intanto la Federazione internazionale si è detta soddisfatta del tono pacato e della volontà del presidente di gettare acqua sul fuoco (nella notte migliaia di messaggi di protesta partiti dall'Italia erano giunti sul sito ufficiale, paralizzandolo). Per il resto piovono solo critiche. Gianni Rivera, dato da qualcuno come un possibile candidato alla successione, si dice non stupito: «Carraro non si dimette? Nessuna sorpresa - dice l'ex Golden boy - Solo chi non lo conosce poteva pensare diversamente. A lui non piace il calcio... Ha fatto aspettare per tre giorni la gente

per poi non dire nulla - afferma - Ma forse anche quella è una tecnica». «La spedizione stata una Caporetto - dice il senatore della Margherita, Michele Lauria - ma nessuno ha il coraggio e il buon gusto di dimettersi». Anche Gasparri attacca (in un'intervista a Qn): «Non è stato capace di difendere la Nazionale». «È sembrato andare in Corea annoiato, come se l'avesse mandato per forza il medico piuttosto che fare il lavoro per il quale viene saporitamente pagato» «sembra un collezionista di presidenze». «È l'immagine di un impero in crisi profonda». E Berlusconi? Tace. Per ora.



# Il virus-Biscardi fa milioni di vittime

Luca Bottura

La memoria storica di questo paese dura ormai il tempo di uno spot. Fagocitiamo e digeriamo tutto sempre troppo in fretta. La famosa stagione dei girtondi sembra appartenere a un passato lontano. E con essa, l'evento che la cagionò: Nanni Moretti che irrompe su un palco e pronuncia parole di efferato, livido buonsenso. Per esempio su Emilio Fede. Per esempio sulla sottovalutazione del suo tg. Per esempio sul fatto che mentre noi ne ridiamo algi, altri lo scambiano per un vero telegiornale. Formandosi un'opinione. Formando il consenso. Da quasi vent'anni.

Proviamo a calare l'osservazione nel contesto calcistico. Riguardiamoci allo specchio dalla Correa-bis in poi. Scorriamo i titoli dei giornali. Passiamo in rassegna le cassette dei grandi tg che gridano al complotto internazionale, all'intervento della yakuza, alla campagna razziale contro di noi. Tutto soprato. Tutto come in un enorme bar sport da cinquanta e rotti milioni di abitanti. Di più: tutto come in un infinito, inarrestabile, fragoroso «Processo di Biscardi». Ecco, la chiave. Ecco l'Emilio Fe-

de dello sport che abbiamo pensato di esorcizzare semplicemente prendendolo in giro. Ecco il pifferaio magico che in vent'anni ha segnato non tanto la cultura sportiva del suo pubblico, quanto quella dei colleghi. Che sfottevano, e si adegnavano. Non è un caso che «il Processo» sia stabilmente il programma più visto de La7. Non è un caso che ci vadano tutti, anche chi potrebbe permettersi di stare a casa. Da visibilità, è un buon alibi: c'è sempre qualcosa di più basso, in fondo. E pazienza se i sondaggi sembrano fatti da Da-

tamedia, se i cartelli «spontanei» del pubblico sono stampati con un computer, se le notizie di mercato si avverano con la stessa frequenza delle promesse di Berlusconi. Querelato per aver diffuso notizie false, Biscardi si difese facendo presente che nulla nel suo programma è credibile: fu assolto. Intanto, il virus ha fatto passi sempre più distesi. È entrato nelle nostre case, ha invaso giornali e televisione «seria», ha posto le basi, durante una lunga marcia durata anch'essa vent'anni, per spazzare via definitivamente una cul-

tura sportiva da sempre residuale. Con pieno successo. Nessuno, prima del Processo, si sarebbe permesso di insultare un arbitro (ancorché scadente e condizionato) durante il principale tg italiano. Nessun giornalista, a quello stesso arbitro, avrebbe dato del cretino in diretta. Nessun giornale avrebbe garantito ai propri lettori che combine c'era stata - «Vedrete, lo dirà Carraro» - senza scusarsi dopo che Carraro non l'ha detto. Ora sì. Ora, se si perde, è colpa di chi gestisce le regole: toghe rosse o giacchette nere che siano. Proprio come ci ha insegnato la tv di Fede, e di Biscardi.

Byron Moreno è condizionato e incapace. Ma l'Italia non è uscita solo per lui. Troppe occasioni sbagliate



## Baggio a caccia di anatre nella Pampa «Troppo deluso, non ho visto l'Italia»

Mentre Ahn realizzava il golden-gol che mandava a casa l'Italia, Baggio era in Argentina a caccia di anatre. Il Codino, di ritorno dalle vacanze sudamericane, ha ignorato l'argomento Nazionale e glissato ironicamente le domande sulle scelte di Trapattoni e sul futuro degli azzurri quando è sbarcato a

Milano Malpensa nello stesso giorno dell'arrivo in Italia di Vieri e compagni, di ritorno da Seul. L'aereo che lo ha riportato a casa dall'Argentina è atterrato qualche minuto dopo quello degli azzurri. «Non ho visto la Nazionale», ha detto il giocatore del Brescia, «sinceramente me ne sono fregato di tutto. Ho provato una delusione troppo grande quando non sono stato convocato perciò ho voluto staccare con tutto e con tutti. Trapattoni a rischio? Sinceramente non so cosa dirvi. Adesso penso al mio futuro, ho tante proposte, devo valutare quella giusta».



## Portogallo, la smentita del ct Oliveira «Mai detto che volevo dimettermi»

Il ct del Portogallo, Antonio Oliveira, eliminato al primo turno dei mondiali di calcio nippono-coreani, in risposta al presidente della Federcalcio lusitana che aveva annunciato la disponibilità del tecnico a lasciare l'incarico, ha affermato invece «di non aver nessuna intenzione di dare le dimissioni». «Le cose non sono

andate come dovevano, ma non per questo io getto la spugna, non sono un vigliacco» ha dichiarato a Porto Oliveira, aggiungendo peraltro che la Federcalcio (Fpf) ha tutto il diritto di decidere della sua sorte. Oliveira, subentrato all'ex ct Humberto Coelho dopo gli Europei 2000, ha un accordo con la Fpf di 4 anni, «un progetto che doveva passare per la qualificazione ai mondiali 2002 e che aveva come obiettivo finale gli Europei 2004» che si disputeranno proprio in Portogallo. «A mio parere - ha concluso Oliveira - l'obiettivo è stato finora raggiunto» aggiungendo che nessuno gli aveva mai chiesto di diventare «campione del mondo».



# Usa, Kahn che para non fa passare

La Germania vince (1-0), ma dice grazie al suo portiere che salva più volte il risultato

La Germania onora il pronostico e la memoria del grande Fritz Walter (capitano della squadra campione del Mondo nel 1954, morto lunedì a 81 anni), battendo gli Stati Uniti e centrando la qualificazione alle semifinali. Ma il successo sulla nazionale a stelle e strisce non è stato un comodo 2-0, come fa nel girone eliminatorio di Francia '98. I tedeschi hanno vinto grazie al perentorio colpo di testa di Michael Ballack, arrivato nel finale di un primo tempo dominato per larghi tratti dagli americani.

La squadra di Bruce Arena non ha mostrato timori reverenziali nei confronti dei più quotati avversari e per una mezz'ora buona ha messo in affanno la difesa tedesca. A salvare Voeller ci ha pensato il solito, strepitoso Oliver Kahn, che ha negato la gioia del gol per due volte a Donovan (17' e 30'), prima di dire no a Lewis. La Germania è uscita dal guscio raramente, ma appena ha avuto l'occasione giusta non ha perdonato. Il colpo di testa di Ballack al 39', su punizione pennellata di Ziege, ha castigato oltremodo gli Stati Uniti, che hanno chiuso il tempo in affanno, salvati dal palo sul colpo di testa del bomber Klose. Chi si aspettava una ripresa facile per i tedeschi, però, non aveva fatto i conti con la voglia di non mollare mai della banda dell'italo-americano Arena. Stati Uniti avanti tutta e dopo sei minuti, sul colpo di testa di Berhalter, Kahn e (un braccio di) Frings salvano in qualche modo la porta della Germania. Reyna prova il gran numero con un pallonetto da 50 metri, la partita si incattivisce e il signor Dallas inizia a sventolare cartellini a



destra e manca, di gol però non se ne vedono più e l'ultimo tentativo di Sanneh muore sull'esterno della rete. L'unica folata offensiva dei tedeschi arriva al terzo di recupero, con Bode che si divora il raddoppio in

contropiede, ma per gli americani sarebbe stato davvero troppo. La Germania, insomma, vince ma non convince e Franz Beckenbauer non lo manda a dire: «Fortuna, abbiamo avuto solo fortuna. Gli Stati Uniti

hanno chiaramente giocato meglio di noi e a loro favore c'era un rigore sacrosanto, che non capisco perché non sia stato fischiato. Comunque - ha concluso Beckenbauer - questa Germania ha sofferto troppo. E gli

avversari non si chiamavano Brasile, Inghilterra o Argentina».

Il goleador della partita, Michael Ballack, non ha voluto per sé le luci della ribalta. «Se la Germania è riuscita ad agguantare la semifinale il merito è innanzitutto di Kahn. Siamo molto felici di avere un portiere così bravo». Concesso ribadito anche dal ct Voeller: «Sapevamo che per andare avanti avevamo bisogno di uno straordinario Kahn, Oliver si è confermato un portiere di classe mondiale». L'ex giallorosso ha riconosciuto che la sua squadra non ha giocato bene «ma abbiamo raggiunto un grande traguardo con la semifinale. Prima del Mondiale nessuno credeva che saremmo arrivati tanto avanti. Ora, comunque, dovremo giocare molto meglio». Sul fronte opposto, il país Arena si è detto «orgoglioso» per la prestazione offerta dai suoi Stati Uniti: «L'unica differenza tra noi e loro l'ha fatta Kahn». E per il 2006 il tecnico americano promette di fare ancora meglio. Purtroppo però i festeggiamenti per la vittoria della Germania sono sfociati in incidenti in varie città tedesche. Durante una manifestazione di giubilo di circa 1500 tifosi a Colonia (ovest), alcuni hanno lanciato bottiglie e altri oggetti contro la polizia, che ha arrestato sei persone. Almeno due agenti sono rimasti feriti. Intemperanze con lanci di sassi e bottiglie si sono registrati anche a Stoccarda (sudovest) e Friburgo (sudovest), dove alcune persone sono rimaste ferite. A Stoccarda almeno 700 auto hanno dato vita a un corteo nel centro cittadino.

m.d.m.

Massimo De Marzi

Il torneo nipponcoreano finora era stato la tomba delle grandi favorite: Argentina e Francia subito a casa, azzurri eliminati negli ottavi, ma le prime due semifinaliste portano i nomi di Brasile e Germania, le nazionali più vincenti della storia. Il Mondiale 2002, comunque, ha segnato soprattutto la bocciatura del calcio europeo. Era da Messico 1970 che solo quattro squadre del vecchio continente approdavano nei quarti di finale. Nel 1998 e nel 1990 erano sei, nel 1994, negli Stati Uniti, erano addirittura sette, anche se il titolo lo vinse poi il Brasile. Dall'analisi delle ultime cinque edizioni della Coppa del Mondo, che hanno visto aboliti i gironi e l'introduzione dell'eliminazione diretta, dopo la prima fase, emerge che una sola nazionale non ha mai mancato la qualificazione alla "final eight": la Germania. I tedeschi, tanto

bistrattati alla vigilia dell'appuntamento nipponcoreano, ricordando la figuraccia rimediata agli ultimi Europei e quell'incredibile 1-5 subito a settembre dall'Inghilterra a Monaco, si sono confermati all'altezza della loro tradizione, anzi hanno fatto meglio del '94 e del '98. Battuti gli Stati Uniti, a questo punto, la finalissima (centrata tre volte di fila: 1982-1986-1990) non appare certo una missione impossibile. E per Rudi

Voeller sarebbe una soddisfazione doppia, lui che era partito come ct "a tempo determinato": doveva tenere in caldo la panchina a Christoph Daum, nell'attesa che il tecnico andasse a fine contratto col Bayer Leverkusen. Ma Daum è finito fuori gioco, fregato da una storia di droga, lasciando la strada aperta all'ex bomber giallorosso. Mandati in pensione Matthaus e una vecchia guardia che andava avanti da (oltre) un decennio, i

Rudi Voeller, tecnico della Germania, esulta a braccia alzate: i tedeschi approdano in semifinale grazie ad un gol di Ballack. A destra un operatore della Borsa di Francoforte contento per la vittoria sventola una bandiera



Questo Mondiale ha messo in crisi il calcio del Vecchio Continente, ma la bistrattata Germania vede la quarta finale

## L'Europa scompare, il marchio tedesco no

tedeschi hanno dato fiducia ad un solo veterano, il portiere Kahn (forse il migliore al mondo, certamente il migliore visto all'opera in questo torneo) e varato una autentica rifondazione. La difesa è stata ricostruita attorno all'eclettico Christoph Metzelder, la Germania ha dato la bacchetta del comando al talento purissimo di Michael Ballack, centrocampista col vizio del gol, ed hanno scoperto in Klose un bomber degno della tradizione dei Muller e dei Rummenigge. I tedeschi non sono più un monoblocco Bayern, ma pescano da Borussia Dortmund, Bayer Leverkusen e Werder Brema. Questi risultati, poi, arrivano al termine della stagione in

cui, dopo la partenza di Bierhoff dal Milan, per la prima volta nessun club italiano ha schierato giocatori tedeschi. State certi che entro poche settimane assisteremo, se non ad una nuova calata dei barbari (come avvenne dopo Italia '90), ad un ritorno di fiamma dei nostri dirigenti per i giocatori nati tra Francoforte, Berlino e Monaco.

Un noto tecnico italiano era solito dire: mai dare per morta la Germania. Questa nazionale non sarà scintillante, sarà un parente povero della supersquadra che vinse il Mondiale nel '74 con Beckenbauer, Overath, Muller e compagnia, appare più debole anche di quella che venne a

trionfare a Roma dodici anni fa, ma la scuola tedesca dimostra di essere sempre capace di produrre una nazionale competitiva. L'ultima volta che la Germania ha "toppato" è stato in Argentina nel 1978, quando finì ultima nel girone della seconda fase vinto dall'Olanda davanti all'Italia di Bearzot. Fatti i dovuti complimenti ai tedeschi, tornando ai confronti con il mondiale francese questo 2002 ha visto solo due delle otto squadre qualificate ai quarti riconfermarsi a distanza di quattro anni: oltre alla Germania, il Brasile. L'Olanda non si è neppure qualificata per la fase finale, Croazia, Francia e Argentina sono state subito rimpedite a casa, Danimar-

ca e Italia hanno detto addio negli ottavi. E se guardiamo ai risultati degli Europei del 2000, constatiamo che nessuna delle magnifiche quattro arrivate a giocarsi il titolo (Francia, Italia, Portogallo e Olanda) ha saputo bissare il risultato ai Mondiali. Cosa significa? Che il calcio sta allargando i suoi orizzonti, mai come in questo caso si deve parlare di globalizzazione anche per il mondo del pallone, anche se Stati Uniti e Corea hanno compiuto un exploit ma per tradizione restano legati ad altri sport (il baseball, innanzitutto), mentre tutti i leoni del Senegal militano in Francia, a casa loro il campionato assomiglia a un torneo da bar.

## A Londra, gli allibratori puntano sull'addio di Eriksson

Secondo gli allibratori britannici, l'eliminazione dell'Inghilterra dai Mondiali rende più probabile l'uscita di scena del tecnico della nazionale, Sven Goran Eriksson.

La William Hill ha abbassato le quote su un possibile addio del c.t. da 2/1 a 6/4. David Platt

viene dato come favorito per prenderne il posto.

Eriksson ha comunque l'appoggio di un paese intero, che considera dignitosa anche se dolorosa la sconfitta di oggi per 2 a 1 con il Brasile.

Il primo ministro Tony Blair ha telefonato al tecnico da Siviglia, dove si trova per un summit europeo, facendogli le congratulazioni per la prestazione della squadra ai Mondiali.

Blair ha detto ad Eriksson che l'Inghilterra è molto orgogliosa sia della nazionale, sia del suo allenatore, e ha sottolineato che organizzerà un ricevimento a Downing street in loro onore.



## Ronaldo, risentimento muscolare «Ma non è niente di preoccupante»

Un leggero risentimento muscolare alla coscia destra ha costretto Ronaldo a uscire dal campo nel secondo tempo dell'incontro vinto dal Brasile sull'Inghilterra.

«Ho sentito il muscolo affaticato e un po' di dolore», spiega l'attaccante verde-oro. Ma

«non si tratta di niente di preoccupante - aggiunge - e ho tutto il tempo per recuperare».

Una cosa simile, osserva, era «già accaduta nel corso della partita contro il Belgio nei quarti di finale». Per la prima volta dall'inizio del torneo il centravanti dell'Inter non è andato a segno. «Non esistono partite facili - dice - e nessuno ci regala niente. Ma giustizia è fatta. Meritavamo di vincere. Abbiamo attaccato soltanto noi, anche con un uomo in meno», conclude.

# Brasile, vedi l'Inghilterra e poi risorgi

*I verdeoro vanno sotto e poi battono i leoni (2-1) per una papperata di Seaman. Paese impazzito*

Pino Bartoli

SHIZUOKA Le finali logorano chi le fa. Soprattutto quelle presunte. Dopo quella con l'Argentina, all'Inghilterra è stata fatale quella col Brasile. Il destino in Oriente ha messo i leoni contro la crema del Sudamerica, il meglio del futbol. Stavolta è andata male, però: 2 a 1 per i verdeoro, che fino adesso hanno vinto tutte le partite. Prosegue anche la maledizione carioca per gli inglesi, che non hanno mai battuto il Brasile. Di più: ogni volta che il Brasile ha battuto gli inglesi, ha poi vinto la coppa. Tra l'altro con la benedizione di Eriksson, che sarà anche svedese, ma parla sempre come un baronetto. «Chi vince questa partita, vincerà il Mondiale» ha detto alla vigilia. In Brasile ovviamente è scoppiato il solito delirio collettivo. Già al calcio d'inizio, le tre e mezza di notte, pareva il carnevale di Rio in tutto il paese: petardi, fuochi d'artificio, trombe e cori. Addirittura un giochino demenziale in sé, ma impressionante se fatto da milioni di persone. La rete tv Globo ha invitato i telespettatori ad accendere e spegnere le luci: a notte fonda un bagliore che ha rischiato il paese. Il Brasile va in semifinale e Luiz Felipe Scolari torna ad essere un condottiero. Il ct del Brasile è l'uomo più criticato del mondo, nemmeno avesse inventato l'auto-velox. In patria non gli perdonano niente, dall'esclusione di Romario al taglio di capelli. Principalmente, il fatto di essere un allenatore con la cintura di sicurezza, visto che guida una Ferrari del pallone. E ieri dopo il gol di Owen (23'), ha sudato davvero freddo. Ma Rivaldo e Ronaldinho lo hanno salvato dall'ira dei suoi connazionali. E adesso il Brasile torna ad essere la squadra da battere. Lo ha scritto subito anche la stampa carioca, poi è arrivata la certificazione da William Hill, il più grande bookmaker inglese e quindi uno dei più ascoltati al mondo. Il Brasile viene dato alla pari, vale a dire considerato l'ammazza-tutti. Una partita che per un tempo ha assomigliato ad



una partita a scacchi, e poi ad un assalto al Forte Apache. Ma quando l'arbitro ha espulso Ronaldinho per una gamba tesa su Mills (56'), i leoni di Eriksson invece di sfruttare la superiorità numerica si sono persi per strada, dando qualche pennellata invece delle zampate che erano necessarie. L'Inghilterra era passata in vantaggio un po' a sorpresa quando Scholes ha lanciato Owen sul limite dell'area. Wonder Boy aveva Lucio alle costole, pareva uno dei tanti tentativi di alleggerimento dei leoni sotto alla pressione del Brasile. Invece Lucio ha toppato clamorosamente lo stop e ha involontariamente servito un assist ad Owen, che lo ha aggirato e poi ha segnato in tutta tranquillità. Ma dopo aver pareggiato con Rivaldo, lanciato a rete al 47' da Ronaldinho in contropiede, il Brasile ha superato l'Inghilterra nel giro di 6'. Appe-

na tornati in campo per il secondo tempo (50'), infatti, il portierone Seaman ha fatto una papperata di quelle memorabili. Può succedere anche ai migliori, del resto. Ronaldinho ha battuto una punizione da oltre venti metri, sulla destra, vedendo un buco alle spalle del portiere. Il classico pallonetto che si è infilato morbido e beffardo alle spalle del veterano, affranto e in lacrime alla fine. Gli ha asciugato le lacrime Beckham, che lo ha sollevato da ogni responsabilità. Non altrettanto ha fatto Noel Gallagher, uno dei fratelli-Oasis, che a Bologna ha parlato del suo nuovo disco. «Il Brasile non è la Corea. Però il nostro portiere si è fatto una bella dormita. L'Inghilterra ci aveva creduto, visto che aveva segnato subito, ma poi è andata male. Avrei fatto meglio a restare a letto» ha commentato il cantante. Poi una serie di compli-

menti incrociati (da Roberto Carlos a Beckham, ad esempio), o di commenti farciti di aplomb. «Avremmo potuto fare di più. È davvero un peccato» ha chiosato Eriksson, in perfetto stile britannico. Scolari invece ha svelato un retroscena: il Brasile si è preparato in allenamento a giocare in inferiorità numerica. E pensare che quando lo hanno visto dirigere un allenamento con dieci uomini in campo, lo avranno preso certo per matto. Scolari ha elogiato «il grande carattere, come mai nella storia della nazionale brasiliana, della mia squadra» e attaccato l'arbitro. «Non condivido nel modo più assoluto l'espulsione di Ronaldinho. Per quell'intervento sarebbe già stato tanto il cartellino giallo. E poi Ronaldinho prima di colpire Mills era stato a più volte colpito, anche se l'arbitro non se n'è accorto».

## Non solo Mondiali

### «Ciclismo: è morto Wladimiro Panizza»

Un attacco di cuore è stato fatale ieri all'ex-professionista varese Wladimiro Panizza, 56 anni, morto nella sua casa di Cassano Magnago. Nato a Fornaci di Fagnano Olona (Varese), Panizza è stato uno dei corridori italiani più noti negli anni '60-'70, anche in virtù di una longevità sportiva da primato. Panizza era l'emblema del corridore tenace, mai primissimo ma sempre fra i primi, capace di raccogliere una miriade di piazzamenti al Giro d'Italia, culminati nel secondo posto, a 35 anni suonati, alle spalle di Bernard Hinault nell'edizione del 1980. Tre volte azzurro ai mondiali, Panizza disputò la più bella prova iridata sempre nel 1980 a Sallanches, finendo quarto ancora alle spalle di Hinault. Nella sua lunga carriera da professionista, «Miro» ha indossato le casacche gloriose della Bianchi e della Gis, quest'ultima in qualità di luogotenente fedele di Francesco Moser. Malato da tempo di cuore, Panizza aveva lasciato una clinica milanese lunedì scorso. Lascia la moglie e un figlio.

### «Calcio, Coco all'Inter: «Dimostrerò quanto valgo»

Francesco Coco, tornato in Italia da meno di 24 ore, si è presentato ieri nella sede dell'Inter per apporre la propria firma su un contratto che lo legherà al club nerazzurro per cinque anni con uno stipendio che dovrebbe aggirarsi intorno ai 2,5 milioni di euro a stagione. Poi la presentazione alla stampa. «Lo abbiamo inseguito per anni e finalmente siamo riusciti a portarlo all'Inter», ha detto Gabriele Orzi, direttore tecnico dell'Inter. Incerotto e tecnico, l'ex difensore di Milan e Barcellona ha detto di sentirsi pronto per «una nuova sfida». «Sono in una delle società più importanti al mondo e sono contento: adesso sta a me dimostrare quanto valgo».

### «Serie B, Donadoni tecnico del Livorno»

Roberto Donadoni è il nuovo tecnico del Livorno per la stagione 2002-2003. Lo ha reso noto la società che presenterà ufficialmente il tecnico il primo luglio. La nomina di Donadoni porta un po' di serenità nella squadra labronica che ha vissuto una settimana di fuoco. Dopo le dimissioni da parte dell'amministratore delegato Roberto Piccini, anche il tecnico Osvaldo Jaconi aveva deciso di rinunciare al proprio mandato.

Turchia-Senegal: sfida tra le squadre rivelazione del torneo

## Quale «sorpresa» toccherà ai carioca?

Ivo Romano

Manca il fascino, non la tecnica. Manca la tradizione, non i motivi d'interesse. Perché Turchia-Senegal sarà pure il quarto di finale dei parenti poveri, ma resta una sfida tutta da godere, un curioso confronto di differenti stili calcistici, un match tra squadre che non hanno rubato nulla nella corsa al primo grande appuntamento della loro storia. Il simpatico Senegal e la rognosa Turchia, la fantasia espressa ai massimi livelli e il calcio dall'accentuata speculazione tattica, la solare ingenuità degli uni e l'innata furbizia degli altri. Chi vince trova il Brasile, un prestigioso premio in fondo a una splendida avventura, coronata con un insperato miracolo. Chè di miracolo si tratta, per entrambe. Anche se Turchia e Senegal sono i paesi che hanno fatto i progressi maggiori negli ultimi anni. Un bel po' di tempo fa incontrarsi i turchi equivaleva a fare una tranquilla passeggiata al cospetto di una squadra materasso. Poi i tempi sono cambiati, la crescita del calcio oltre il Bosforo è stata impressionante, i giocatori di qualità vengono fuori come funghi, i club hanno preso a mietersi successi e a mettere paura anche ai grandi d'Europa. Il Senegal, poi, è l'ultimo grande esponente del cosiddetto calcio del 2000, il paese emergente del



football dell'Africa Nera, la nazionale che, nel giro di pochi mesi, ha prima firmato il passaporto per il suo primo Mondiale, poi ha sfiorato il successo nella massima competizione continentale, infine si è rivelata in tutta la sua essenza nella vetrina del calcio che conta.

Alla sua prima comparsa sul proscenio iridato, il Senegal ha centrato l'obiettivo dei quarti, eguagliando il miglior risultato di una nazionale africana (il Camerun a Italia 90). Una prima volta col piglio della grande, proprio come la Turchia, che mancava dal Mondiale dal lontano '54 (fu eliminata al primo turno) e ha sorpreso tutti spingendosi così in avanti.

Hanno già fatto un miracolo, ora puntano a perpetuare il loro cammino, forti dell'entusiasmo e della spinta di interi popoli. La Turchia sportiva vive di calcio, il Senegal ancora di più. Al di là del Bosforo tutto un paese seguirà il grande evento e trepidità per le sorti degli uomini guidati da Senol Gunnes. In quel di Dakar lo schermo gigantesco sistemato in piazza è già diventato monumento nazionale, i 10 milioni di senegalesi chiedono a Leoni di fargli dimenticare stenti e miserie, il loro presidente ne è il primo tifoso. Ma la passione per il Senegal va oltre. La «banda» di Bruno Metsu, che con un allegro approccio al Mondiale (nessuna regola restrittiva in ritiro, mogli e famiglie perennemente al fianco dei calciatori) ha sconvolto tutte le teorie del calcio iperprofessionistico, ha attirato su di sé simpatie diffuse. Fiumi di tifosi sono spuntati in Italia, i recenti successi sono stati degnamente celebrati in tutta l'Africa. L'intera Francia ha adottato i suoi figli calcistici (i Leoni giocano tutti nel torneo transalpino), il tecnico francese convertito all'Islam si è guadagnato i complimenti e gli auguri di valanghe di colleghi (gli hanno telefonato i connazionali Gerald Houllier, tecnico del Liverpool, e Roland Courbis, allenatore del Marsiglia). E non importa se fascino e tradizione non hanno dimora in questo inatteso quarto di finale. E pazienza se a Osaka non si accenderanno le stelle di Zidane, Figo, Henry, Trezeguet, Veron, Crespo, Batistuta e chi più ne ha più ne metta. Bastano e avanzano i nuovi eroi Bouba Diop, Diouf, Fadiga, Camara, Coly, Basturk, Hasan Sas. Loro si sono imposti all'attenzione, loro saranno le stelle del mercato che verrà. Oggi vinca il migliore. E si prenda in regalo il Brasile. Tanto, comunque vada, Turchia e Senegal il loro Mondiale lo hanno già stravinto.

La Spagna, che «vede» la finale, davanti all'ostacolo Corea

## Palleggio por matarle «Furie Rosse»

Francesco Caremani

La Germania aspetta, con ansia e con diffidenza l'avversaria per la semifinale. Avversaria che viene fuori dall'incontro di questa mattina tra Spagna e Corea del Sud, tra una delle squadre migliori viste a questo Mondiale e i padroni di casa spinti nella storia (i quarti di finale) dagli arbitri compiacenti. Caso Moreno archiviato? Niente affatto, perché gli spagnoli hanno paura di quello che potrebbe accadere a loro e nella bolgia coreana le sviste sono all'ordine del giorno. Spagnoli che sono consapevoli di essere forti e d'essere pronti per la prima finale della loro storia. Unica squadra, insieme al Brasile, ad aver vinto il girone a punteggio pieno, tre gol alla Slovenia, tre al Paraguay e tre la Sudafrica. Più sofferto l'ottavo di finale, ma solitamente per le scelte cervelotiche di Camacho che insiste a torturare Morientes, in un dentro fuori snervante, e a schierare un centrocampio scombinato pur avendo gli uomini per la mediana più forte di questa manifestazione iridata. Dopo lo scampato pericolo con l'Eire, 4-3 ai rigori (1-1 dopo 90 minuti), Camacho dovrebbe aver imparato la lezione, peccato quindi per l'infortunio di Raul, giocatore del quale la Spagna non può fare a meno. Fino all'ultimo non sappiamo se sarà in campo, il Ct ha lasciato all'asso del Real Madrid la scel-

ta, una scelta difficile: immolarsi con la Corea o aspettare la qualificazione e concentrarsi per la semifinale con la Germania? Perché, arbitri a parte, sul pronostico non ci sono dubbi: Spagna su tutta la linea. La Spagna ha un gioco arioso, sanno far girare la palla e sanno a chi darla quando ne sono in possesso, inoltre sanno come andare in gol grazie a Raul (?), Morientes (tre gol a testa) e... capitan Hierro (2 gol, entrambi su rigore). Proprio Hierro è il Gigi Riva della Spagna, ovvero il giocatore che ha segnato più gol nella storia della Nazionale spagnola. Incredibile per un difensore, ma vero, vero come la sua grinta,

la sua leadership, il suo carattere indomito che rappresenta lo spirito di una squadra che sente il profumo dell'impresa. Contro una Corea che corre e... corre, basterà farla stancare con il palleggio in cui gli spagnoli sono maestri. Per poi colpire in profondità con verticalizzazioni e con lo sfruttamento delle fasce laterali, fondamentale per tenere a bada i «moscerini» coreani. Valeron, Mendieta, Helguera e Xavi dovrebbero assicurare tutto questo, fermo restando la difesa e un Casillas superbo per età e talento. Attenzione, però, se Raul non ce la facesse Camacho opererà per un 4-5-1 con Tristan unica punta e Morientes in panchina per l'emergenza. Unico pericolo il carattere indomito dei coreani che sentono gli astri della Fifa vicini e che cercheranno nuova gloria. Psicologicamente, infatti, Hiddink e i suoi ragazzi sono favoriti. Dopo quello che tutti hanno visto contro l'Italia difficile pensare che gli spagnoli scendano in campo con particolare vis pugnandi, atteggiamento che potrebbe incidere sulla concentrazione e sull'efficacia offensiva delle «Furie Rosse».

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

2002  
BANCA TOSCANA  
LUGLIO  
mar 9  
Lun 15  
Raf

firenze+state  
Joaquin Cortés lun 8  
Giorgia mar 9  
mer 17  
Zelig mar 23  
Sabina Guzzanti  
Daniele/Mannoia mer 24  
Ron/De Gregori

www.dada.it/bit

BANCA CR FIRENZE  
coop  
TETI  
Findomestic  
Circuitto Regionale Box Office  
www.boxoffice.it

UNA SERATA IN MEMORIA DEI DEPORTATI NEI LAGER Martedì, 25 giugno, Officina Urbana, - Desio (Mi) via conciliazione 15 -, ospita un' iniziativa organizzata con l' Associazione Nazionale Ex Deportati. Si tratta di una serata multi-evento: nella prima parte si svolgerà un reading musicato di brani di un diario di un reduce dal campo di concentramento, letti dal giornalista Giulio Cappa e con alcuni brani cantati interpretati da Sabrina Tessaro accompagnata al pianoforte da Danilo Venturoli. Nella seconda parte interverranno i membri dell'A.N.E.D., che porteranno la loro testimonianza.

## ECCO LA RADIO CHE NON HA COMPLESSI D'INFERIORITÀ NEI CONFRONTI DELLA TV

Alberto Gedda

Attenti a questi due! Da oggi su RadioDueRai arriva la coppia Bruno Gambarotta & Ermanno Anfossi: come dire due protagonisti assoluti della radio di qualità, intelligentemente ironica e sapientemente amica. Insomma, la bella radio fatta bene della quale abbiamo un'enorme nostalgia soprattutto nei giorni d'estate che già si annunciano desolatamente triti e ritriti, come dimostra l'ascolto di programmi tipo Quando la radio è in vacanza con un tritico di conduttori (di autobus?) noiosamente pettegolaria la cui genialità è di raccontare i «retroscena» (ma quali?) dei programmi televisivi. Un'idea originale che si presenta e commenta da sola. Ma perché per alcuni la radio deve avere una sorta di complesso di inferiorità nei confronti della tivù per cui ne racconta i programmi, le voci, i personaggi? Perché non si

confeziona un programma, oggi, sull'attualità della radio? Difficile, eh? Meglio due battutine sulla De Filippi o sulla Parodi e via così. Se proprio si è interessati al genere, allora è meglio leggere uno dei tanti rotocalchi di gossip evitando così la tortura di un programmino «vorrei ma non posso»: cioè, vorremmo essere spiritosi e ironici, ma... Ecco, la differenza - la classe - è tutta il quel «ma». Possiamo dare un consiglio ai vari conduttori che vogliono duettare con costume e attualità? Ascoltate, prima, tanta buona radio: un esempio è Scritto misto, saperi e sapori secondo Bruno Gambarotta. In onda sino al 15 settembre, il sabato e la domenica dalle 13 alle 13.30, il programma parla di buoni libri e buona tavola: due passioni che Gambarotta divide con molti ascoltatori. Un classico da rileggere e l'elogio del carpaccio; l'ennesimo

legal thriller di Grisham e le manie di certi famosi (e grassissimi) gastrocritici; i retroscena dei premi letterari e il piacere di una birra fatta a casa. Insomma, il sapere e i sapori della nostra vita in un'allegria panoramica di consigli da seguire (e non) per il loisirs di fine settimana. Il tutto nella personale antologia di aneddoti, curiosità, studi, confezionata in anni di «dipendente Rai» da Gambarotta che è stato, anche, produttore esecutivo di Nanni Loy nei cult di Specchio Segreto e Viaggio in seconda classe. Ma anche attore teatrale andandosene in tournée con il cantautore Giorgio Conte. Nonché scrittore: di ricordi e romanzi, e di un bel giallo ambientato nella Torino popolare. A firmare quale curatore Scritto misto è Ermanno Anfossi. Avvocato mancato ma per nostra fortuna caposaldo

della radiofonica pubblica nella quale ha trascorso secoli (per dire...) a inventare, condurre, curare, programmi di grande successo con una leggerezza e un'arguzia davvero sublimi. Tanto da fare, in questi tempi, l'ospite non citato, ma presente, nella trasmissione Detto fatto presentata da Stefania Bertola (RadioDue, dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 13.30): una civetteria, un cameo, un divertimento che segna la cifra del gusto di fare il mestiere della radio. Stesso gusto che troviamo in Gambarotta: ricordiamo, con grandissimo piacere, il programma che lo vedeva protagonista ai microfoni con Luciana Littizzetto in un fuoco d'artificio lessicale che ci teneva incollati all'ascolto. Ragazzi, ascoltate bene la radio prima di «fare i conduttori»: sennò, per dirla con Dose e Presta, bevetevi un'Oro Pilla e toglietevi dagli zebedeei...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Silvia Boschero

ROCK

# Estate Oasis

BOLOGNA Liam, il cantante, il bello del gruppo, ha il grugno al posto del sorriso, se n'è accorto quel manipolo di ragazzi assiepati di prima mattina davanti al grande schermo di un bar di via Indipendenza nel cuore di Bologna, dove i due fratelli Gallagher si erano precipitati per vedere la partita tra Brasile e Inghilterra. Uno di quei tipacci dai quali stare alla larga. Noel, dal canto suo, ha la faccia perennemente aggrottata. Se lavorasse nei campi si direbbe che si tiene così contrito per proteggersi dal sole; ma lassù, a Manchester, il sole capita di rado. Eppure, anche se l'Inghilterra è uscita dai Mondiali, avrebbero di che sorridere, se non altro perché sono una delle band più importanti del mondo. Noel lo fa per un secondo, per dire che è meglio perdere dal Brasile che dalla Corea, poi ripiomba nel personaggio.

### Maledizioni

Il dubbio è sempre quello: che si sentano figli d'arte illegittimi. Illegittimi perché nelle loro vene il sangue di Lennon e McCartney non scorre se non come una maledizione, una malattia venerea che li accompagnerà per tutta la vita. E con quello, scorre anche l'eco di Lou Reed, degli Zeppelin e dei mille altri gruppi che fanno capolino da ogni nota del nuovo disco *Heaven chemistry*. Ma non è solo questo. Perché sembra proprio che i due Oasis non se li sappiano godere quei benedetti 35 milioni di dischi venduti in tutto il mondo e la risposta a questa insoddisfazione è ad una vita irregolare (l'adolescenza da teppisti, l'alcool, le liti continue, le fughe e le esternazioni schizoidi di Liam), non è facile da scovare. Quando arrivano in Italia però, sono più umani: rispondono alle domande (non Liam, lui è stato spedito a fare shopping nelle vie del centro, sia mai che faccia una delle sue sparate fuori luogo...), si dichiarano in pace con il mondo, dicono che il genere umano è meraviglioso a parte qualche scherzo di natura tipo Kylie Minogue e Robbie Williams, figli della frenesia usa e getta. Noel sembra abbandonare il livore creato ad arte per la botta e risposta con i tabloid britannici («da noi non recensiscono mai i dischi, ma la celebrità della band») e parla del suo disco, una creatura semplice, un lavoro incentrato sulle chitarre. «perché questo è ciò che sappiamo fare: belle canzoni. Se ti piace il rock tradizionale, ti piacerà il disco, mentre se ti interessa quello sperimentale, stile Radiohead, allora niente». Sincero Liam, con quel retrogusto amaro di chi si sente «another brick in the wall», un ennesimo mattone nel grande castello sfavillante del british pop. Un mattone importante certo, ma non di quelli che costituiscono le fondamenta. Eppure, hanno lavorato sodo i fratelli Gallagher per uscire allo scoperto: hanno creato il loro celeberrimo muro di suono, quella veemenza d'impatto capace di distinguerli, almeno in parte, dalla sofisticazione beatlesiana. Quello che li ha resi moderni, cantichiacchi, cattivi e irraggiungibili. Modernità. Ecco la parola più antica del mondo ma la più ossessionante, la maledizione della terra d'Albione che crea generazioni di rockstar infelici. Perché l'Inghilterra è il luogo dove più al mondo si conservano immobili e immutabili alcuni punti fermi (*God save the queen*), e nello stesso tempo si costringono i propri figli alla

**I due tristi fratelli Gallagher sono i signori del pop Mangiano Beatles a colazione ma non ne sono gli eredi. La loro musica è gradevole e ora, giurano, anche felice**

Ecco «Heaven chemistry», il nuovo album: un soffio di Dylan, un'eco di Beatles, un riff alla Zeppelin... sono in Italia per cinque concerti, il «sold out» è dietro l'angolo



Liam Gallagher degli Oasis in concerto

È il capo di una delle band più importanti del mondo... eppure Noel Gallagher è certo di una cosa sola: sono una persona qualsiasi che fa un lavoro straordinario

## il Gallagher che pensa

Noel: addio droga, addio top model  
Nel mio cuore solo chitarre e Beatles

Giancarlo Susanna

Noel Gallagher è il leader degli Oasis. Basta scambiarsi due parole per capirlo. Lo abbiamo incontrato recentemente mentre il chitarrista era di passaggio in Italia: un'ottima occasione per scoprirne passioni, ossessioni, idee.

**Ascoltando il vostro nuovo album non si può non pensare ancora una volta ai Beatles e all'influenza che hanno su quello che fate. Credo che**

**te l'abbiano detto migliaia di volte... tu cosa ne pensi?**

È vero. Io amo i Beatles e li amerò fino al giorno in cui morirò. Posso ancora ascoltarli e imparare qualcosa. Certe volte ascolto l'Album Bianco e mi mette al tappeto. Anche se l'ho sentito milioni di volte. Ascolto *Let It Be* ed è maledettamente bello. I Beatles sono la mia band. Loro e i Rolling Stones e non hai più bisogno di sentire altra musica.

**La morte di George Harrison ha rattristato tutti. Anche se sapevamo che**

**era gravemente ammalato.**

Sì... ma prima o poi devi andartene e lui soffriva molto. Forse è stata una benedizione. Almeno non è stato assassinato da quel tale che lo ha accoltellato.

**Pensando a George mi viene spontanea una domanda sulle tue chitarre. Quante ne hai adesso?**

Centotte. Ho la fissazione degli occhiali da sole e delle chitarre. Ci spendo tutti i soldi che ho.

**Sarà un bel problema sceglierle! Come hai fatto con quelle di ieri?**

Dipende dai vestiti che metto. Nero e rosso sono dei bei colori, no?

**Quella rossa è stupenda.**

È una Gibson 355 Stereo del 1960. Ne ho due identiche. Hanno quasi lo stesso numero di serie. Le colleziono... Posso stare giornate intere seduto a guardare le chitarre elettriche. Sono delle opere d'arte. La mia ragazza pensa che sono matto. Magari vado in un negozio e torno a casa con una chitarra che mi è costata cinquemila sterline e non è neppure nuova. Mi piace averle a

casa, mi piace perfino sentirne l'odore... sono ossessionato dalle chitarre.

**Sei una rock star e hai la stessa passione per la musica che avevi da ragazzino...**

Ne ho anche di più, adesso. Nel '96/'97 ho passato un periodo in cui non mi andava di lavorare. C'era la droga, c'era l'alcool, c'erano le top model... una cosa che andava anche bene, intendiamoci, ma diventando più anziano, mi guardo indietro e le cose che ci sono sempre state e che ricordo sono ascoltare musica, fare musica, suonare la chitarra, comprare dischi. La mia vita è stata sempre assorbita dalla musica.

**Comprati molti dischi?**

Non quanti dovrei, ma non mi piace molto la musica che si fa adesso. Non sento la radio, seguo i consigli degli amici. Tutte le persone che conosco hanno dei gusti simili ai miei e i ragazzi del gruppo non fanno che scambiarsi dischi fra di loro. L'ultimo che ho comprato è un'antologia della Motown degli anni '60. Maledettamente bella! La ascolto al mattino...

gogna di una continua riconversione. Un'ossessione dalla quale le star del pop diventate mature cercano la fuga: guardare uno degli storici rivali degli Oasis, Damon Albarn: sta posticipando in eterno il nuovo disco dei suoi Blur per partecipare a mille progetti paralleli, dai Gorillaz al disco con i musicisti del Mali. Per loro invece, per i due ex ragazzi della working class di Manchester, l'unica cosa da fare è stato utilizzare i media amplificando a dismisura la loro indole da rissosi: farsi votare il personaggio più antipatico degli ultimi cento anni dopo Hitler e Milosevic (è successo a Liam), o lasciar che i giornalisti si inventassero di tutto, ultima una serie televisiva in stile real-tv che vedrebbe protagonisti i fratelli come è successo con *The Osbournes*, la fiction con Ozzy e famiglia. «Non pretendo che i giornali scrivano la verità - dice Noel - perché la verità è noiosa, e la vita è noiosa, anche quella delle rockstar. Sono i giornalisti che rendono interessante la nostra vita agli occhi della gente. Io sono noioso: mi sveglio, faccio colazione, guardo il football in tv, vado a letto. Che c'è di meraviglioso?» *It's only rock and roll*, sembrano dire i suoi occhi tristi, non c'è sofisticazione, non c'è inganno... Sarà per questo che tra le sue band preferite ci sono gruppi come gli Strokes, Black rebel motorcycle club o The soundtrack of our lives, band che devono l'ossigeno al rock degli anni '70. Che ti portano indietro nel tempo, quando (racconta Noel), non c'erano i video-games, Mtv e le tonnellate di programmi musicali specializzati. Quando la musica era il centro dell'universo, e, come dice Noel «era la più importante forma di intrattenimento per i ragazzi». E allora si tradisce, e si comprende come l'eterno contendere con la stampa sia parte di una partita giocata con grande fatica: «Non cambierò mai la vita a nessuno, non sono un dottore. Sono una persona ordinaria che fa un lavoro straordinario, tutto qua».

### Il disco

*Heaven chemistry* per tanti non è un segreto. Anche se uscirà solo il 28 giugno, era disponibile da un mese e mezzo su Internet. E anche

le linee melodiche non lo sono, dal momento in cui mutano atmosfere e riff chitarristici che vengono dal passato. Un po' di ta acustica scritta da Liam (c) Dylan in *Songbird*, una ballata che firma altri due pezzi), un po' di Beatles qua e là (ma soprattutto il fantasma di *Come together* in *Born in a different cloud*), un'apertura ai Pink Floyd (voluta, come racconta Liam), in *Little by little*,

un soffio di Iggy Pop e di blues alla Rolling Stones prima maniera in *Force of nature*. Diverse ballate da accendino (prima fra tutte *Stop crying your heart*, non a caso scelta come singolo), ma anche bei pezzi di potenza rock. Dopo il concerto per pochi di ieri a Nonantola, appuntamento a Vicenza (16 luglio), Lucca (17), e Roma (26 e 27), dove probabilmente verrà aggiunta una terza data visto che la prima è già sold out.

**Dici che non ti piace molto la musica di oggi, ma hai partecipato all'ultimo album dei Cornershop e Tjinder Singh, il cantante, ha raccontato che sei arrivato, hai attaccato la chitarra e hai cominciato subito a suonare.**

Non c'è bisogno di essere così complicati con la musica. Si tratta di una maledetta chitarra qui e di un amplificatore là. C'è il volume, c'è la manopola dei bassi, quella degli alti. Alzi il volume finché non hai il rientro. «In che tonalità?», «la», «la è la mia tonalità preferita». Si suona e poi si va al pub.

**Com'è la situazione degli Oasis in questo momento?**

Molto buona. Abbastanza soddisfacenti. All'epoca dell'ultimo disco in studio, *Standing On The Shoulder Of Giants*, non stavo andando da nessuno parte. Mettevo molta energia nel gruppo e non mi tornava indietro nulla. Nessuna critica, nessuna musica. Liam era un maledetto bastardo ventiquattr'ore al giorno. Adesso va tutto bene e sono molto contento.

scelti per voi

UN MARITO PER CINZIA
Regia di Melville Shavelson - con Cary Grant, Sophia Loren. Usa 1958. 110 minuti. Sentimentale.

LA BASE - VIA 5° ALPINI N. 6
Regia di Antonio Syty.
Un viaggio all'interno delle sezioni, dei circoli e dei club per conoscere le storie personali di militanti di alcuni partiti presenti oggi sulla scena politica italiana.



MOLOCH
Regia di Aleksandr Sokurov - con Elena Rufanova, Leonid Mosgovoi. Russia/Germania 1999. 120 minuti. Grottesco.

CONTRO IL DESTINO
Regia di Olivier Assayas - con Judith Godrèche, Jean Pierre Léaud. Francia/Italia 1991. 91 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 DOV'È ANNA? Serie Tv. Con Scilla Gabel, Mariano Rigillo, Marco Guglielmi, Teresa Ricci.

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita

8.05 BABELLE MAGAZINE. Rubrica
8.35 CINQUEMINUTI - UN MONDO A COLORI. Rubrica
8.40 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kullok, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raúl Rizzo

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

10.30 TARZAN. Telefilm. "Uno scomodo testimone". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News. traffico

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 33° PREMIO BAROCCO. Varietà. Conduce Milly Carlucci.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EVIDENTI TRACCE DI SANGUE. Film Tv thriller (USA, 1998).

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di natura. Conduce Lucia Colo

21.00 UN MARITO PER CINZIA. Film commedia (USA, 1958). Con Cary Grant, Sophia Loren, Martha Hyer, Harry Guardino.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show
21.00 LA SAI L'ULTIMA?. Varietà. Conducono Claudio Lippi, Natalia Estrada.

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "Patatine e hamburgers". Con Bill Cosby

20.20 SPORT 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.

13.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
13.45 AFYON - OPIO. Film (Italia, 1972). Con B. Gazzara. Regia di F. Baldi

15.00 LA VITA È UNA SOLA. Film commedia (Italia, 1999). Con Eugenio Cappuccio. Regia di Eugenio Cappuccio.

13.00 NEXT WAVE. Documentario
13.30 NATURA. Documentario
14.00 SABATO NATURA. Documentario

12.40 TRIXIE. Film (USA, 2001). Con Emily Watson. Regia di Alan Rudolph

13.30 NBA ACTION. Rubrica di sport. (R)
14.00 FOOTBALL AMERICANO. NFL EUROPEAN LEAGUE. Hilites. (R)

14.05 LITTLE NICKY - UN DIAVOLO A MANHATTAN. Film fantastico (USA, 2000). Con Adam Sandler

15.30 TOP SELECTION. Rubrica
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

IL TEMPO
Sereni o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino. Centro, sud e isole: sereno o poco nuvoloso; sviluppo di locali nubi durante le ore più calde sulle zone in prossimità dei rilievi.

DOMANI
Sereni o poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino e prealpino, cui potranno essere associate locali precipitazioni. Centro, sud e isole, sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone interne.

LA SITUAZIONE
Sulla nostra Penisola è presente un'area di alta pressione che determina condizioni di stabilità atmosferica. Un sistema nuvoloso sul centro Europa interesserà marginalmente l'arco alpino.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 19 23 VERONA 23 31 AOSTA 20 30
TRIESTE 22 30 VENEZIA 22 29 MILANO 22 33
TORINO 19 27 MONDOVI 20 27 CUNEO 18 29

## LA GUERRA È VISIONARIA E STUPIDA: BENTORNATO JOHN WOO

Alberto Crespi

È in arrivo un filmone: venerdì i cinefili non si faranno sfuggire Windtalkers, il nuovo film di John Woo. E chi non conosce questo gigante, che assieme a Tsui Hark ha inventato negli anni '80 il cinema più moderno del pianeta (quello di Hong Kong), sarà magari invogliato dalla storia: i «windtalkers», coloro che parlano nel vento, sono i maronisti Navajo che durante la seconda guerra mondiale fecero impazzire i decrittatori giapponesi di codici semplicemente parlando nella loro lingua. Fu un apporto decisivo alla vittoria americana, che solo di recente è stato riconosciuto (l'anno scorso i maronisti Navajo ancora vivi furono ricevuti e decorati alla Casa Bianca), e che aveva un risvolto drammatico: ogni «windtalker» aveva sempre alle costole un marine bianco che ufficialmente doveva proteggerlo, ma in realtà aveva l'ordine di uccider-

lo se i giapponesi fossero stati sul punto di catturarlo. Capite bene che un solo Navajo in mano al nemico avrebbe fatto crollare tutto... Woo è arrivato ieri a Roma assieme a uno dei suoi attori, l'artista Navajo Roger Willie che nel film è uno dei maronisti, il marine Whitehorse. È felicissimo del film: «A Hollywood molti erano scettici: come farà un cinese, dicevano, a raccontare una storia così americana? Ma non è forse vero che Sergio Leone ha girato dei western magnifici? Ora sono felice che il film piaccia e che i miei amici Navajo ne siano orgogliosi». Accanto a lui, Willie conferma: «John ha finalmente reso giustizia al mio popolo, ricordando a tutta l'America il contributo dei nativi americani durante la seconda guerra mondiale. C'è stata un'anteprima nella nostra riserva e alla fine della proiezione tutti i presenti sono venuti a

stringermi la mano e a dirmi di ringraziare John da parte loro». Chi conosce la filmografia hongkonghese di Woo scoprirà con piacere che Windtalkers è l'altra faccia di un capolavoro che questo grande regista girò nel '90: si chiamava A Bullet in the Head, raccontava l'odissea di tre amici durante la guerra del Vietnam (si, era una specie di remake cinese del Cacciatore: solo che era molto, MOLTO meglio del Cacciatore) ed era disperato quanto Windtalkers è lirico: «Sono due film sull'onore, sull'amicizia, sul tradimento. La differenza è che Bullet, nella prima parte, era autobiografico: ho vissuto un'adolescenza durissima, in ambienti violenti e pericolosi. Era la storia di come la guerra può devastare, distruggere le amicizie; Windtalkers è una storia vera, anch'essa basata sull'amicizia che però non deriva dall'infanzia ma nasce sì fa

strada tra i conflitti e i pregiudizi che sono interni ai marines e, quindi, alla società americana. È diverso anche il mio atteggiamento di uomo e di regista: quando ho girato Bullet ci ho messo tutta la mia rabbia e la mia angoscia, tenete presente che c'era appena stata Tian An Men; qui ho coreografato le scene di battaglia in modo analogo, ma ho cercato di renderle umane, toccanti. Anche negli scontri l'amicizia è il tema portante: volevo che anche nel pieno della battaglia i rapporti fra i soldati rimanessero umani, intensi». Windtalkers è pronto da quasi un anno: sarebbe potuto uscire a settembre, ma dopo l'attentato delle Twin Towers la Mgm l'ha messo in frigorifero: «Io, da regista ansioso, avrei voluto che uscisse subito. Ma loro sostenevano che la gente, dopo l'11 settembre, non avesse voglia di uscire di casa per vedere film di guerra. Forse avevano ragione. Io penso che il film sia universale, e che contenga un messaggio chiaro ed univoco contro la guerra. Volevo dimostrare che le guerre sono tutte inutili, servono solo a distruggere i valori profondi

come l'amicizia. Per questo ho voluto nel film quella battuta in cui un marine dice: magari fra 50 anni saremo amici dei giapponesi e staremo massacrando qualcun altro. È così: non abbiamo imparato nulla dalla storia». Quando gli chiedono quali sono i suoi film anti-bellifici preferiti, Woo cita i classici: Niente di nuovo sul fronte occidentale, La croce di ferro di Peckinpah, Dottor Stranamore - poi ha un guizzo e si sbilancia: «Ah, dimenticavo! No Man's Land di Tanovic, è stupendo, crudele, ironico. Forse è diventato in assoluto il mio film preferito». Ora si dedicherà a un altro film sulla carta magnifico, The Divide, sui cinesi e sugli irlandesi che costruirono la ferrovia sulle Montagne Rocciose nell'800. Poi farà una commedia su due ladri innamorati della stessa donna, un musical su un gangster-ballerino («Un po' Bob Fosse, un po' Peckinpah e, spero, un po' John Woo»), un western... e c'è sempre un vecchio patto con Tom Cruise di fare ancora qualcosa assieme. Cinefili, state tranquilli: finché quest'uomo lavorerà a questi ritmi il cinema non sparirà.

## Quando il lager esiste e lo gestiamo noi

«Socialmente pericolosi»: un film quasi invisibile sulla violenza dei manicomi criminali

Segue dalla prima

Il film - trasmesso lo scorso maggio nella notte di Raitre - è un «viaggio alternato» tra le vite dei reclusi e il lavoro di un gruppo teatrale che li opera e mette a disposizione la sua esperienza per dare uno spiraglio di umanità a chi vive tra letti di contenzione e dosi massicce di psicofarmaci. Nei panni del Virgilio è infatti Claudio Miscalini, attore dell'«Accademia della follia», anche lui con un passato da «matto» in un ospedale giudiziario e un presente dedicato ai «matiti». «Qui dentro - racconta - ci sono alcuni feroci assassini, altri che hanno l'unica colpa di essere incompatibili con la nostra organizzazione sociale e altri ancora che non sanno neanche perché sono qui».

Massimo, per esempio. È in isolamento da un tempo infinito perché è considerato un «elemento pericoloso». Sulla faccia ha sempre la stessa espressione: gli occhi spenti, un volto anonimo, non sorride mai neanche quando Miscalini lo invita a seguirlo in una serie di capriole. «Eccolo il mostro», dice l'attore abbracciandolo e baciandolo sulla guancia. Eppure gli infermieri, i poliziotti di Aversa lo temono. Dicono che «è imprevedibile e i suoi scatti di violenza sono pericolosi». «Noi siamo costretti a seguire delle regole - dice un poliziotto - i detenuti no, agiscono d'istinto: strutture come queste sono necessarie».



Una immagine di «Socialmente pericolosi» di Fabrizio Lazzaretti

Ne sono convinti quasi tutti i poliziotti che lavorano lì. Guardie carcerarie senza nessuna formazione specifica: sono programmati per reprimere e custodire, è il loro mestiere. «È da anni - dice il direttore dell'istituto, Aldo Ferraro - che chiediamo al Ministero del personale preparato». E, invece, niente. Sono gli stessi secondini che lavorano nelle prigioni. E li vediamo, per esempio, dall'alto di una scala tirare ai malati-detenuti le sigarette. «Ciucci si fuma!», dice un agente, mentre i «ciucci» aspettano a mani aperte la loro «cicca» e uno prova a ribellarsi, ma solo a parole: «sarete voi i ciucci», prova a rispondere.

Eppure, nonostante la durezza delle immagini, i letti di contenzione, i legacci alle mani e ai piedi, le continue iniezioni, Socialmente pericolosi non ha niente di pietistico. Anzi. A tratti si muove nei territori dell'ironia e, del paradosso. Com'è la vita di chi è rinchiuso lì dentro. «Io sono un profeta», racconta un detenuto che

con Miscalini recita la parte del rivoluzionario, durante i loro esercizi teatrali. «Sono qui da 20 anni - prosegue - e sono stato legato 400 volte. Sono un detenuto politico. Faccio manifestazioni, rivolte, spacco tutto. Faccio volantini per far votare le Brigate rosse e l'anarchia. Ho visto gente assassinata completamente. Assassinata con le punture. E poi dicono che la pena di morte in Italia non esiste».

Un altro ancora chiede «di essere riscarcito dallo stato per sequestro di persona». Un altro, anziano e straordinariamente lucido, denuncia «il terrore, le violenze e la paura. Qui nessuno parla perché hanno paura. È una vergogna per il paese», dice senza mezzi termini.

E ancora ce n'è un altro che si definisce «un compagno anarchico» che parla persino di Berlusconi: «Il suo governo? Mi sembra serio», dice deciso. La voglia di libertà, invece, la racconta un detenuto che ha passato tanto tempo legato. «Questi letti ti fanno riposare - dice - solo che io mi stanco di essere riposato e allora vorrei volare».

E uno dei tanti che, come spiega un magistrato di sorveglianza, è costretto a rimanere lì perché le strutture di sostegno previste dalla 180 - case famiglia ecc - esistono soltanto in alcune regioni «pilotate». Quindi in tanti sono costretti a restare rinchiusi, dimenticati, «vittime della follia - come recita la dedica del documentario - e vittime della "normalità"».

Gabriella Gallozzi

Letti di contenzione psicofarmaci a valanga secondini al posto degli infermieri: una realtà terribile e taciuta. C'è chi non si rassegna

## Solenghi &amp; Lopez contro «Striscia»

Niente meteo per Fazio

CANNES Dentro Solenghi & Lopez, fuori Fabio Fazio. Voci e conferme in arrivo da Cannes, dove oggi i direttori delle tre reti Rai presenteranno i palinsesti autunnali agli investitori Sipra. Per quanto riguarda i due dell'ex Trio, l'idea è di piazzarsi nello stesso orario di Striscia la notizia lanciandosi su una comicità giocata sui paradossi e sul mito, sulla scia di Mister Bean e Stanlio e Ollio, per ironizzare sulla vita quotidiana ma (guarda strano) non sulla politica: è la formula della sit-com con Tullio Solenghi e Massimo Lopez che da fine settembre su Raiuno potrebbe sfidare Striscia la notizia. A quanto pare, sfuma invece l'ipotesi del meteo affidato a Fabio Fazio: «Avrei preferito parlare dopo gli annunci ufficiali. Anche perché io non ho più sentito nessuno». Fazio è lontano da Cannes. Il conduttore, negli ultimi tempi, veniva dato come possibile sostituto di Enzo Biagi con il suo meteo. «Sono rimasto ad un forte interessamento di Raiuno per il mio meteo, che daltronde poteva non essere incompatibile con altri programmi come poteva non esserlo con il fatto». Il conduttore non vuole pensare che le parole di Antonio Ricci, che ultimamente si era scagliato proprio contro di lui, possano avere avuto influenza sul futuro del meteo: «Se la Rai accogliesse pressioni esterne, sarebbe la fine della Rai e della concorrenza. Devo credere che non sia così. Voglio pensare che sia solo una scelta editoriale che avrebbe potuto, evidentemente, essermi comunicata secondo la prassi». Tra gli annunci attesi per oggi, il ritorno di Lorella Cuccarini per affiancare Morandi alla guida del programma del sabato sera e l'arrivo di Daniela Vergara accanto al marito Luca Ciurato a Unomattina.



## TUTTO WIMBLEDON.

Il grande tennis in esclusiva su StreamTV.

Solo StreamTV porta tutto il grande tennis direttamente a casa tua. I campi internazionali più prestigiosi, le sfide più difficili, gli appuntamenti più esclusivi, a cominciare dallo storico torneo di Wimbledon, con tutte le partite maschili e femminili. E in più, tutti i tornei maschili del Masters Series: da Miami a Montecarlo, da Roma ad Amburgo, da Toronto a Cincinnati fino a Madrid e Parigi. Emozione, agonismo e competizione aspettano solo te.

\* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese).

Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €.

Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

IL DECODER UNICO INTERATTIVO  
TE LO PAGA\* STREAM TV.

Informati al  
199-1003000  
\* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €.

STREAM  
TV

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Hollywood Vermont

di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning
Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una manna di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Charles Durning, William H. Macy, Patti LuPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un Elletto notte nel New England, ma Mamet ha fatto molto meglio in carriera.

Decisione rapida

di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov
I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di La libertà è il paradiso e del Prigioniero del Caucaso, qui attivo in America. In origine il film si chiama Quickie, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un demi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione.

Sotto corte marziale

di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è trarre la fuga. Niente a che vedere con Stalag 17 di Wilder o con La grande fuga, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione

di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti

di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale

di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartone digitale, come la Dreamworks di Shrek e la Pixar di Monster & Co. Lo fa buttando sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scottolotto possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Irreversibile

di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel
A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata. Invece si è aggiudicato il titolo di film «butala» 2002. E pensare che il regista era considerato uno dei giovani talenti del cinema francese...

Respiro

di E. Crialesse, con V. Golino, V. Amato
A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto grunge a Lampedusa del giovane Crialesse, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai

di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo
Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri. Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne risente, cominciano i primi tradimenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo

di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo

di Francesca Comencini
È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontare di Carlo è la madre Haidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Alimonda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli

di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni all'Oscar. Sarà, insomma, il Titanic dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
93 posti
Amen.
20.30-22.45 (E 5,00)

ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
Chiusura estiva

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/3600498
Sala 1
La ragazza di Rio
15.20-17.45-20.30-22.45 (E 7,50)

Sala 2
Desert Vampires
15.15-17.00-19.00-20.45-22.45 (E 7,50)

Sala 3
Spider-Man
16.00-18.15-20.30-22.00 (E 7,50)

Sala 4
Spider-Man
15.30-17.45-20.30-22.40 (E 7,50)

Sala 5
Spider-Man
15.00-17.15-20.00-22.15 (E 7,50)

Sala 6
Long time dead
15.15-17.00-18.50-20.45-22.45 (E 7,50)

Sala 7
Samsara
15.10-17.45-20.30-22.50 (E 7,50)

Sala 8
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15.20-17.45-20.30-22.50 (E 7,50)

Sala 9
L'era glaciale
15.30-17.30 (E 7,50)

Sala 10
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20.20-22.50 (E 7,50)

L'ora di religione
15.30-17.40-20.30-22.40 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/6880099
210 posti
Respiro
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1
Spider-Man
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 5,50)

Sala 2
Lilo & Stitch
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 5,50)

Sala 3
L'altra metà dell'amore
16.00-18.10-20.15-22.45 (E 5,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agli, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1
Spider-Man
18.00-20.15-22.30 (E 6,70)

Sala 2
Samsara
17.00-19.45-22.30 (E 6,70)

Sala 3
Ricette d'amore
17.00-18.50-20.50-22.45 (E 6,70)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
Spider-Man
16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

Sala 2
Lilo & Stitch
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,25)

Sala 3
If you only knew
17.30-20.00-22.30 (E 6,25)

Sala 4
Human nature
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,25)

Sala 5
The mothman prophecies
17.30-20.00-22.30 (E 6,25)

Sala 6
Metropolis
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1
Spider-Man
18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.00-20.00-22.45 (E 7,00)

APOLLO
Via dei Galia e Sidama, 22 Tel. 06/8620806
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610666
Sala 1
Spider-Man
17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 2
Spider-Man
17.00-19.30-22.00 (E 7,00)

Sala 3
L'ora di religione
18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 4
Sotto Corte Marziale - Hart's war
17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 5
Long time dead
18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 6
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.00-19.45-22.30 (E 7,00)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1
Parla con lei
18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

Sala 2
Il più bel giorno della mia vita
18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1
Spider-Man
16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50)

Sala 2
Spider-Man
16.30 (E 4,50) 19.00-21.10-24.00 (E 7,50)

Sala 3
Lilo & Stitch
15.45-17.30-19.15 (E 4,50) 21.00-22.45-0.30 (E 7,50)

Sala 4
Human nature
16.00-18.00 (E 4,50) 20.15-22.45-0.50 (E 7,50)

Sala 5
Spider-Man
15.30-18.00 (E 7,50)

Sala 6
L'altra metà dell'amore
20.20-22.45-0.45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1
Spider-Man
17.30-20.00-22.30 (E 5,15)

Sala 2
40 giorni & 40 notti
17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5,15)

Sala 3
Long time dead
17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5,15)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/5236619
Chiusura estiva

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAM
Via Cassia, 692 Tel. 06/3251607
Sala 1
Spider-Man
17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

Sala 2
Casomai
18.00-20.20-22.45 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1
Desert Vampires
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 2
Lilo & Stitch
15.30-17.30-19.30-21.30 (E 7,00)

Sala 3
Spider-Man
16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)

Sala 4
Lilo & Stitch
15.30-18.20-20.30-22.50 (E 7,00)

Sala 5
Sotto Corte Marziale - Hart's war
16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)

Sala 6
Spider-Man
16.30-19.15-22.10 (E 7,00)

Sala 7
Long time dead
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 8
L'era glaciale
16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)

Sala 9
John Q.
15.30-17.50-20.15-22.35 (E 7,00)

Sala 10
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.30-20.15-22.50 (E 7,00)

Sala 11
Spider-Man
17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

Sala 12
Spider-Man
16.00-18.40-21.30 (E 7,00)

Sala 13
40 giorni & 40 notti
15.45-17.55-20.10-22.55 (E 7,00)

Sala 14
The mothman prophecies
15.30-18.00-20.30-22.50 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/325693
Sala 1
Lilo & Stitch
15.30-17.30-19.30-21.30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
L'era glaciale
15.30-17.00-18.30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Tredici variazioni sul tema
20.40-22.30 (E 4,50)

DELLE MILOSE
Via Vico Merano, 20 Tel. 06/3261019
Sala 1
Lilo & Stitch
17.00-18.50 (E 4,50) 20.25-22.30 (E 7,00)

Sala 2
Human nature
17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 3
The mothman prophecies
17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 4
Metropolis
17.00 (E 4,50) 18.50-22.30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/99721446
Sala 1
Spider-Man
18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.00-20.00-22.45 (E 7,00)

Sala 3
Panic Room
18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649
Radio Killer
21.30-23.30 (E 6,00)

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Casomai
16.15-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

Sala 2
Ricette d'amore
16.20-18.30-20.30-22.40 (E 7,00)

Sala 3
Chi lo sa?
16.10-19.00-22.15 (E 7,00)

Sala 4
Santa Maradona
16.20-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
768 posti
Lilo & Stitch
16.15-18.30-20.30-22.30 (E 7,25)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Spider-Man
17.30-20.00-22.30 (E 6,70)

ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso

EURICINE
Via Lisat, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1
Spider-Man
17.00-20.00-22.30 (E 7,25)

Sala 2
Lilo & Stitch
16.15-18.30-20.30-22.30 (E 7,25)

Sala 3
Human nature
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,25)

Sala 4
Casomai
17.50-20.10-22.30 (E 7,25)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.00-20.00-22.30 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Lantana
17.45-20.10-22.30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1
Hollywood, Vermont
17.50-20.10-22.30 (E 7,25)

Sala 2
The mothman prophecies
17.30-20.10-22.30 (E 7,25)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/8192987
Uno
La donna mancina
16.15 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)

Il bamburo di latta
21.00 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)

La collezioneista
17.00 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)

La mia notte con Maud
18.45 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)

La signora della porta accanto
20.45-22.00 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)

GALAXY
Via Pietro Velli, 10 Tel. 06/61662413
Sala 1
Desert Vampires
18.00-20.30-22.30 (E 5,50)

Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.00-20.00-22.45 (E 5,50)

Sala 3
Samsara
17.00-20.00-22.40 (E 5,50)

Sala 4
L'ora di religione
18.00-20.20-22.40 (E 5,50)

Sala 5
Long time dead

AL GREENWICH
THULE presenta
In troppi hanno un'idea fissa.
RUBARE
la collezione INVISIBILE
www.thulefilm.it

AI CINEMA
QUATTRO FONTANE ROXY
lontano
UN FILM DI ANDRÉ TÉCHINÉ
www.mikado.it

INTRASTEVERE
"DAL REGISTA DI "VIVE L'AMOUR", LEONE D'ORO A VENEZIA,
"IL FIUME", ORSO D'ORO A BERLINO,
"IL BACIO" PREMIO DELLA CRITICA A CANNES
Che Ora è Laggiù?
un film di TSAI MING-LIANG

CONSORTI
Proposta Vacanze Sicure
In preparazione alle vacanze, la CONSORTI nel suo moderno SERVIZIO ASSISTENZA di Via dei Monti Tiburtini, 422
OFFRE GRATUITAMENTE
UN CONTROLLO DIAGNOSI sulla Vostra vettura Ford, e sempre gratis la riparazione, se la Vostra vettura, acquistata in qualunque concessionaria in Italia o all'estero, è ancora in garanzia.
Vi offriamo, inoltre, VETTURE DI CORTESIA IN SOSTITUZIONE.
La CONSORTI si avvale di attrezzature e gentile personale altamente specializzato per riparazioni meccaniche, di elettrauto, climatizzazione, impianti a gas.
Siamo specialisti in riparazioni di cambi automatici e carrozzeria.
Abbiamo ricambi originali Ford a prezzi scontatissimi, un Autolavaggio Self Service aperto 24 ore su 24.
Servizio di revisione biennale MCTC e Bollino Blu per vetture e furgoni di ogni marca e tipo senza appuntamento.
Servizio di "Quick Service", sconti per stranieri e garantiamo la lingua inglese parlata.
Nel mercato dell'usato Ford e di tutte le marche, ammettiamo la permuta.
Per grandi aziende accettiamo contratti di assistenza con pagamento con bonifico posticipato.

## EVENTI

## Libri in campo

PIAZZA SANTA MARIA IN TRASTEVERE  
h 21.30 - Per informazioni : tel. 06.68804909.

## LIBRI IN CAMPO

In contemporanea con il Festival delle Lettere Migranti, tutte le sere, la manifestazione dell'Assessorato alle Politiche Culturali /Casa delle Letterature Libri in Campo, in piazza Santa Maria in Trastevere, dopo l'inaugurazione del 21 giugno, propone i seguenti appuntamenti realizzati in collaborazione con l'Associazione Culturale Ciak '84 e l'Archivio dell'Immigrazione nella Piazza Santa Maria in Trastevere: **sab 22 - h 21.30 - Serata dedicata al Marocco; dom 23 - h 21.30 - Serata dedicata all'Africa; lun 24 - h 21.30 - Serata dedicata a Capo Verde; mart 25 - h 21.30 - Serata dedicata ai Balcani; merc 26 - h 21.30 - Serata dedicata all'America Latina.**

**ROXYPAROLI**  
Via Luigi Luciani, 52a Tel. 06/36005606  
Sala Rubino  
150 posti  
Sala Smeraldo  
80 posti  
Sala Topazio  
80 posti  
Sala Zaffiro  
150 posti

**ROYAL**  
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549  
Sala 1  
709 posti  
Sala 2  
292 posti  
SALA TROISI  
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495  
372 posti

**SAN RAFFAELE**  
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628  
Riposo

**SAVOY**  
Via Bergamo, 25 Tel. 06/6530948  
Sala 1  
400 posti  
Sala 2  
336 posti  
Sala 3  
123 posti  
Sala 4  
97 posti

**TIBUR**  
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762  
Sala 1  
200 posti  
Sala 2  
130 posti  
TRIAVON  
Via Muzio Scaevola, 29 Tel. 06/7858158  
Sala 1  
550 posti  
Sala 2  
150 posti  
Sala 3  
200 posti  
Sala 4  
200 posti  
Sala 5  
110 posti

**TRISTAR MULTIPLEX**  
Via Gioia di Gregna, 5 Tel. 06/49801484  
Sala B1  
176 posti  
Sala Rossa  
312 posti  
Sala Verde  
145 posti

**UCI CINEMAS MARCONI**  
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 19912321  
Sala 1  
320 posti  
Sala 2  
135 posti  
Sala 3  
135 posti  
Sala 4  
135 posti  
Sala 5  
137 posti  
Sala 6  
137 posti  
Sala 7  
137 posti

**UNIVERSAL**  
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216  
829 posti

17.30.20.00-22.30 (E 6.20)  
**WARNER VILLAGE CINEMAS**  
Parco dei Medici Tel. 06/6585111  
Sala 1  
252 posti  
Sala 2  
176 posti  
Sala 3  
152 posti  
Sala 4  
198 posti  
Sala 5  
198 posti  
Sala 6  
152 posti  
Sala 7  
270 posti  
Sala 8  
386 posti  
Sala 9  
240 posti  
Sala 10  
240 posti  
Sala 11  
386 posti  
Sala 12  
270 posti  
Sala 13  
152 posti  
Sala 14  
198 posti  
Sala 15  
198 posti  
Sala 16  
152 posti

Sala 17  
176 posti  
Sala 18  
262 posti  
**WARNER VILLAGE MODERNO**  
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202  
Sala 1  
147 posti  
Sala 2  
217 posti  
Sala 3  
446 posti  
Sala 4  
206 posti  
Sala 5  
130 posti

**D'ESSAI**  
ARCOBALENO D'ESSAI  
Via F. Redi, Tel. 06/4402719  
Chiusura estiva

**AZZURRO SCIPIONI**  
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161  
Sala Chaplin  
130 posti

**CARAVAGGIO D'ESSAI**  
Via Fiasello, 24b Tel. 06/8554210  
200 posti

**CENTRO SOCIALE INTIFADA**

Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578  
Riposo  
**CINECLUB COLOSSEO**  
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495  
50 posti  
Otto e mezzo  
21,15 (E 3,10)

**CINECLUB DETOUR**  
Via Urbana, 47a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368  
67 posti  
Il favoloso mondo di Amel  
20,30 (E 3,10)  
Toto le Hero  
22,00 (E 3,10)

**DELLE PROVINCIE D'ESSAI**  
Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021  
380 posti  
Parla con lei  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

**DON BOSCO**  
Via Publico Valerio, 63 Tel. 06/71587612  
Chiusura estiva

**GRAUCO**  
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167  
36 posti  
Billy Wilder, il sorriso amaro  
18,00 con sottotitoli in italiano  
Prima pagina  
19,15  
A qualcuno piace caldo  
21,00 con sottotitoli in italiano

**LABIRINTO**  
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283  
Sala A  
95 posti  
Sala B  
60 posti  
Sala C  
40 posti  
**RAFFAELLO**  
Via Terzi, 98 (Vila Fiorelli) Tel. 06/70302515  
Riposo

**TIZIANO D'ESSAI**  
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588  
350 posti

**ARENE**  
**ARENA TIZIANO**  
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588  
Parla con lei  
21,00-23,00

**SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO**  
Villa Mercedes - Via Tiburtina T13 Tel. 06/9962946  
Arena Acanthus  
Viaggio a Kandahar  
21,15 (E 5,50)  
Lucky Break  
21,15 (E 5,50)

**ANZIO**  
**ASTORIA**  
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587  
Sala 1  
300 posti  
Sala 2  
90 posti

**MODERNO MULTISALA**  
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141  
Medium  
18,30-20,30  
The molthman prophecies  
22,00  
Radio Killer  
18,30-20,30-22,30  
Respiro  
18,30-20,30-22,30

**ANZIO PADIGLIONE**  
**LIDO**  
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925  
Sala 1  
300 posti  
Sala 2  
300 posti

## EVENTI

## Museo Nazionale degli Strumenti Musicali

MUSEO NAZIONALE DEGLI STRUMENTI MUSICALI  
h 18.30 - Piazza S. Croce in Gerusalemme 9/a - 06. 7014796.

## BOLLETTINO DEL MUSEO NAZIONALE DEGLI STRUMENTI MUSICALI

Il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali, coadiuvato dalla Artescienza, sta realizzando un progetto articolato che comprende concerti ed eventi presso l'Auditorium del Museo stesso, intesi a far conoscere al pubblico romano l'immenso patrimonio culturale che custodisce al suo interno. Esso è uno dei più importanti Musei del mondo ed è uno dei più giovani Musei di Roma; con 2.500 strumenti presenti provenienti prevalentemente dalla Collezione Gorga, tenore affetto da una vera e propria mania collezionistica. Tra i molti ricordiamo il pianoforte Cristofori, il primo pianoforte costruito al mondo (1722) e l'Arpa Barberini strumento unico. La presentazione del bollettino sarà seguita da un concerto con raccolta di arie da camera di operisti italiani: Donizetti, Bellini, Rossini, Verdi, per soprano e mezzosoprano con pianoforte, Filomena Schettino, Stefania Colesanti e Antonella Moses.

147 posti  
Sala 3  
147 posti  
Sala 4  
147 posti

## BRACCIANO

**VIRGLIO**  
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996  
Sala 1  
584 posti  
Sala 2  
170 posti

## CIVITAVECCHIA

**GALLERIA GARIBOLDI**  
Viale Garibaldi Tel. 076825772  
Sala 1  
17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

**ROYAL**  
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391  
Lilo & Stitch  
17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

## COLLEFERRO

**ARISTON**  
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588  
Sala Corcucci  
Chiusura estiva  
Sala De Sica  
Panic  
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Fellini  
Chiusura estiva  
Sala Mastroianni  
The molthman prophecies  
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Rossellini  
Salto Corte Marziale - Hart's war  
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Sergio Leone  
Lilo & Stitch  
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Tognazzi  
Spider-Man  
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Troisi  
Radio Killer  
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Visconti  
Chiusura estiva

**VITTORIO VENETO**  
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015  
Sala 1  
Riposo  
Sala 2  
Riposo  
Sala 3  
Riposo

## FIANO ROMANO

**CINEPLEX FERONIA**  
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249  
Spider-Man  
15,30-17,50-20,10-22,30-0,40  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
16,15-19,05-21,50-0,45  
Lilo & Stitch  
15,30-17,50-20,10-22,30-0,05  
The molthman prophecies  
15,30-17,50-20,10-22,30-0,55  
Sotto Corte Marziale - Hart's war  
15,15-17,40-20,05-22,30-0,55  
Desert Vampires  
16,15-18,15-20,15-22,15-0,15  
Long time dead  
16,30-18,30-20,30-22,30-0,30  
Lilo & Stitch  
16,15-18,15-20,15-22,15  
40 giorni & 40 notti  
16,00-18,10-20,20-22,30-0,35  
Spider-Man  
16,40-19,00-21,20

**FIUMICINO**  
**CINE GREEN**  
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021  
Riposo

**FRASCATI**  
**POLITEAMA**  
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479

## MUSICA

## Cornetto Free Music Festival Roma Live

VALLE GIULIA  
h 21:30 - Piazzale Cervantes - Info: 06.5922100. Ingresso: 30,00 + dp.

## SUPERTRAMP

Ci sono gruppi che si riconoscono dal sound, altri dalle canzoni che la gente ama canticchiare, e infine ci sono quelli famosi per il loro successo commerciale. Nel tempo, i Supertramp hanno dimostrato di saper unire tutte e tre queste formule, con il fondatore Rick Davies ancora in testa dopo tre decenni di presenza nel mondo della musica. La band ha venduto milioni di dischi in tutto il mondo, un titolo su tutti "Breakfast in America", a cominciare dagli anni '70. Negli anni '90, "The Very Best Of Supertramp" consentì al gruppo di riformarsi con successo e di pubblicare nel 1997 l'album sapientemente intitolato "Some Things Never Change". Rick Davies, voce, tastiere e armonica; Mark Hart, chitarrista e tastiere; John Helliwell, sax; Cliff Hugo, basso; Bob Siebenberg, batteria; Jesse Siebenberg, percussioni; Lee Thornburg, tromba; Carl Verheyen, chitarra.

Sala 1  
150 posti  
Sala 2  
180 posti  
Sala 3  
150 posti

## SUPERCINEMA

Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193  
Sala 1  
250 posti  
Sala 2  
140 posti

## GENZANO

**CYNTHIANUM**  
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484  
Sala Blu  
Sala Verde  
400 posti

## MODERNISSIMO

Via Cesare Battisti, 10112 Tel. 06/9364993  
Spider-Man  
17,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 6,20)

## GROTTAFERRATA

**ALFELLINI**  
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664  
Sala 1  
250 posti  
Sala 2  
150 posti  
Sala 3  
77 posti

## GUIDONIA

**IMPERIALE**  
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/246832  
Chiuso per lavori di restauro

## GUIDONIA MONTECELIO

**PLANET MULTICINEMA**  
Via Roma Tel. 0774/3061  
A1  
L'era glaciale  
16,30-18,30 (E 7,00)  
The molthman prophecies  
20,30-22,50 + 1,00 U 5,00 (E 7,00)  
Lilo & Stitch  
16,00-18,00,20,00-22,00 + 24,00 U 5,00 (E 7,00)  
Long time dead  
16,30-18,30,20,30-22,40 + 1,00 U 5,00 (E 7,00)  
40 giorni & 40 notti  
16,20-18,20,20,30-22,30 + 1,00 U 5,00 (E 7,00)  
Spider-Man  
16,00-18,15,20,45-23,00 (E 7,00)  
Spider-Man  
17,00,20,00-22,30 + 1,00 U 5,00 (E 7,00)  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
16,30,19,30-22,30 (E 7,00)  
Lilo & Stitch  
17,00-19,02,1,00-22,50 (E 7,00)  
Desert Vampires  
16,30-18,30,20,30-22,30 + 1,00 U 5,00 (E 7,00)  
Sotto Corte Marziale - Hart's war  
16,30-18,15 (E 0,00) 20,40-22,55 + 1,00 U 5,00 (E 7,00)

**VILLA FIORITA**  
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470

**LADISPOLI**  
**LUCCIOLA**  
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698  
369 posti  
Spider-Man  
18,30,21,30 (E 5,20)

**LAVINIO**  
**ENEA**  
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363  
Il dottor Dolittle 2

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)  
**MANZIANA**  
**QUANTESTORIE**  
Via IV Novembre Tel. 06/9962946  
Bloody Sunday  
18,00-20,00-22,00 (E 5,20)

**MENTANA**  
**ROXY**  
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9093355  
Chiuso

**MONTEROTONDO**  
**MANCINI**  
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888  
Sala 1  
250 posti  
Sala 2  
130 posti

**PALESTRINA**  
**PRINCIPE**  
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421  
Riposo  
(E 4,13)

**PALOMBARA**  
**NUOVO TEATRO**  
Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305  
Sala 1  
238 posti  
Sala 2  
Riposo

**POMEZIA**  
**MULTIPLEX LA GALLERIA**  
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893  
Sala 1  
470 posti  
Sala 2  
250 posti

Sala 3  
300 posti  
Sala 4  
250 posti  
Sala 5  
350 posti  
Sala 6  
360 posti

**SANBENEDETTO**  
Via Orozio, 6 Tel. 06/9107992  
Riposo

**TIVOLI**  
**GIUSEPPETTI**  
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087  
Sala Adriana  
510 posti  
Sala Vestra  
112 posti

**TREVIGNANO ROMANO**  
**PALMA**  
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796  
200 posti  
Amnesia  
20,00-22,00 (E 4,13)

**VALMONTONE**  
**VALLE**  
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523  
380 posti  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
16,00-18,30-21,00 (E 4,13)

**VELLETRI**  
**FIAMMA**  
Via G. Natì, 79 Tel. 06/9633147  
600 posti  
Spider-Man  
16,00-18,10-20,15-22,30

**AGORA**  
Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167  
Sala A: oggi ore 21.00 L'ultima tragedia di William Shakespeare di H. Yamanouchi  
Sala B: oggi dalle ore 12.30 alle ore 19.00 Acta Generala di M. Millesi  
Sala C: oggi ore 16.30 La viola del pensiero di A. Arina  
Sala D: oggi ore 21.30 Trilogia di Emigrazione di R. Appetecchia

**ALFELLINI**  
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570  
Oggi ore 22.30 Spettacolo di Cabaret

**AMBRA JOVINELLI**  
Via Guglielmo Fagnola, 4147 - Tel. 06.44340262  
Lunedì 24 giugno ore 21.00. Prima Omaggio a Ugo Tognazzi Mostra e proiezioni di film

**ARCIUUTO**  
P.zza Montevschio, 5 - Tel. 06.6879419  
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 Mille anni di Musica e Poesia con E. Samaniani, D. Romisckor, M. Cavacoppi

**COLOSSEO SALA GRANDE**  
Via Lepo di Arca, 5 - Tel. 06.7004932  
Oggi ore 21.45 Come vi piace di W. Shakespeare regia di G. D'Avino  
Oggi ore 20.30 Molto rumore per nulla di W. Shakespeare regia di G. D'Avino

**DEI SATIRI SALA A**  
Piazza Giustiniana, 18 - Tel. 06.6871639  
Oggi ore 21.00 Una lettera smarrita da L. Caragiale regia di C. Merlo

**DELLA COMETA**  
Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 06.6784380  
E' in corso il rinnovo degli abbonamenti per la Stagione 2002-2003  
Oggi ore 21.00 Tuttinsiema 2002 XVI rassegna del teatro di base

**ELISEO**  
Via Nazionale, 183E - Tel. 06.4882114  
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti dal 24 giugno al 31 Luglio e dal 2 al 30 Settembre. I rinnovi avranno termine il 14 Settembre

**IL VASCHELLO**  
Via G. Carli, 72 - Tel. 06.5880121  
Lunedì 24 giugno ore 21.30 Diabei ip op musica di L. Van Beethoven, coreog. M. Moricone presentato da Teatro Kirov

**INSTABILE DELLO HUMOUR**  
Via Iaro, 14 - Tel. 06.9416257  
Oggi ore 21.00 Inedetti per sempre!!! di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cegna, D. Sassone

**MANZONI**  
Via Montezio, 14C - Tel. 06.3223634  
E' aperta la campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 Orario Bolteghino Dal Lun. al Sabato orario continuato 10:00-20:00 - Domenica Riposo

**OROLOGIO**  
Via de' Pipini, 176 - Tel. 06.6592550  
Oggi ore 21.30 Crininalmente Fred spettacolo teatrale con musiche e danze. Liberamente ispirato dalle musiche di Fred Buscaglione, di L. Benfenati con L. Benfenati, E. Di Bartolomeo, B. Mancini presentato da Media Actas Teatro

**OROLOGIO - SALA ORFEO**  
Via de' Pipini, 176 - Tel. 06.68308330  
Oggi ore 21.00 Il diluvio di U. Betti regia di R. M. Iannone presentato da Comp. I Talenti

**PAROLI**  
Via Gioia Borsi, 20 - Tel. 06.8022329  
Campagna abbonamenti Stagione Teatrale 2002/2003 Rinnovo abbonamenti per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10:00-13:00/15:00-18:00 Tel. 06/802231416

**POLITECNICO**

Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06.3219891  
Oggi ore 21.15 Sandalo al sole regia di G. Serafini Prosperi con G. Nardella

**PRATI**  
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503  
Oggi ore 21.00 I casi sono due di A. Curcio con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, S. Bennato

**ROSSINI**  
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281  
Oggi ore 17.00 e ore 21.00 Tre mariti e porto diuno di A. Gangarossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Paliani

**SALA UNO**  
P.zza S. Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06.7009329  
Oggi ore 21.00 Divin Divan con R. Keradim Hossain Taheri, M. Tiberi

**SETTE**  
Via Benevento, 23 - Tel. 06.44236382  
Oggi ore 21.00 Monociale con bagno (a. telefono) Terza Rassegna Giovanni E. Petrolini di A. Martella regia di V. Sacco con A. Martella, I. Ferrante, F. Gambacorta, M. Strati

**SISTINA**  
Via Sclina, 129 - Tel. 06.4200711  
E' aperta la Campagna Abbonamenti 2002-2002  
Mercoledì 26 giugno ore 21.00 Giulietta e Romeo musiche di S. Prokofiev. Coreografie di F. Monteverde con R. Paganini e M. Perego

**SPAZIO UNO**  
Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 06.5895765  
Apertura Campagna abbonamenti Stagione 2002/2003 Per informazioni dalle ore 17.00 alle 20.00 dal lun. al sabato.

**TEATRO CENTRALE DI OSTIA (EX CUCCIOLA)**  
Via dei Pallottini - Tel. 06.501062  
Oggi ore 21.00 Le Pilliole d'Ercia di Hennequin regia di S. Doria con M. Antinolfi, A. Gravina

**TEATRO DA CAMERA DI ROMA**  
Viale di Trastevere, 112 - Tel. 06.5814484  
Oggi ore 21.00 e proibito, ma se po fa! spettacolo di Teatro Campo Napoliitano. Dopo teatro incontro con gli artisti con ostriche e champagne dolci di Antica pasticceria napoletana e l'irresistibile Cabaret napoletano de I Pacelli. di S. Pacelli

**TEATRO DEL CENTRO**  
Vicolo degli Amalfitani, 2 - Tel. 0333.4297730  
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 Prometeo incatenato di Eschilo

**TEATRO DI DOCUMENTI**  
Via N. Zappalà, 42 - Tel. 06.5144034  
Lunedì 24 giugno ore 21.00 prenotazione obbligatorio da Spazio in spazi opposti, contrari, disparati, distanti presentato da Ass. Amici del Teatro di documenti

**TEATRO MOLIERE**  
Via Proggia, 1 - Tel. 06.32609084  
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di Informazione teatrale diretto dal M. Mario Scaccia. Per informazioni e iscrizioni Tel. 06/32609084

**VALLE E.T.I.**  
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794  
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione fino 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

**VELAVEVODETTO**  
Via Monte Testaccio, 97 - Tel. 06.5744194  
Oggi ore 20.30 e ore 23.00 Coccodrilli e Mandrilli di P. Castellacci con G. Valeri, A. Valeri, C. Toscano, V. Sardiella

Non è strano  
che gli uomini combattano  
tanto volentieri  
per una religione  
e vivano  
così malvolentieri  
secondo i suoi precetti?

Georg Christoph Lichtenberg  
«Aforismi»

communitas

## L'ARTE? UN FANTASMA OLTRE IL FANTASMA

Sergio Givone

«Come pensare l'opera d'arte nell'età della cibernetica e dell'informatica? È ancora possibile parlare di un'autonomia dell'arte e di una specifica consistenza delle sue opere? Non si deve piuttosto parlare di una dissoluzione di entrambe nel flusso dei processi tecnologici-comunicativi che caratterizza l'attuale globalizzazione?». Sono queste le domande al centro dell'ultimo libro di Fabrizio Desideri (*Il fantasma dell'opera*, il melangolo). Attualissime e cruciali. E molto ben poste.

Sembra tramontata per sempre l'epoca in cui l'artista-creatore produceva opere a sua immagine e somiglianza ma che, grazie agli esecutori, agli interpreti e ai semplici fruitori, vivevano di vita propria e davano luogo a una vicenda storica praticamente infinita. Oggi, chi crea che cosa? Il mezzo conta sempre più di colui che se ne serve. Si pensi alla fotografia, che ha progressivamente eroso i margini di

soggettività e di artisticità per rispecchiare una realtà del tutto fittizia. Oppure alle varie tecniche digitali. Quanto al che cosa della creazione, il fatto che le opere abbiano perduto la loro aura comporta il trasferimento da una dimensione spirituale a una dimensione tecnologica: esse non appartengono più all'anima dell'artista o alla nostra, bensì agli apparati (neutri, opachi, oggettivi) che le producono.

Ciò non significa tuttavia che le opere non abbiano più nulla da dirci. O non abbiano da dirci altro che il nulla di senso nel quale versiamo. Come se il mondo, questa grande rete globale della comunicazione, in realtà non comunicasse che il nulla. E si fosse fatto rumoroso e muto nello stesso tempo. Dopo essersi svuotato di qualsiasi mistero. Al contrario, nel momento in cui l'arte si avvicina a questa soglia estrema, e ricade su se stessa, pura attività autoreferenziale, può succedere che un «oltre» inquietante ed enigmatico si mostri.



Per capire questo paradosso occorre tornare a Benjamin e ad Adorno. Ma anche (ed è questa una delle indicazioni più suggestive di Desideri) a Platone. L'opera, in quanto imitazione, e non importa se imitazione del mondo vero o imitazione di un'imitazione, è abitata da un fantasma. Dice se stessa. Eppure dice qualcos'altro, qualcosa che neanche si può dire. Prendiamo ad esempio il celebre scabottaggio di Duchamp. Non è che uno scabottaggio. Nondimeno è tutt'altro che uno scabottaggio. Lo stesso vale per i corpi sfatti di Bacon. L'uomo viene ricondotto a convulsione della materia. Materia che però dice lo strazio e il dolore dell'uomo.

E se questa paradossale dialettica riguardasse anche la rete globale il mondo come rete? Ci giochiamo, allegramente, irresponsabilmente. Ma non è detto che questo gioco, questa tensione di tecnica e arte non evochi a sua volta qualche fantasma inatteso.

l'Unità  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## SULLA STRADA

Andrea Di Consoli

# Il golfo è dei poeti

Ad attendermi alla stazione di La Spezia c'è un amico, narratore parmenese. Mi infilo nella sua macchina e ci dirigiamo verso Le Grazie, frazione del comune di Portovenere, dove abita il poeta Giovanni Giudici. L'amico guida gongolante la sua Bmw scura; il Golfo di La Spezia è sulla nostra sinistra, stupendo. E mentre io mi godo il vento dal finestrino aperto, lui mi parla della sua infanzia trascorsa da queste parti. Ogni strada, ogni bivio, ogni casa, ogni bar gli ricorda qualcosa; non c'è metro quadrato che non gli suggerisca una scheggia di passato. Io quasi non riesco a dire una parola: lui è un fiume in piena, un'alluvione di ricordi, un sacerdote dei trascorsi fasti della sua infanzia.

Il motivo per cui siamo venuti nel «Golfo dei poeti» è semplice: quelli di La Spezia vogliono ingrandire il porto mercantile, e per fare questo saranno costretti a ricorrere all'interramento di una larga fetta di mare e a opere di dragaggio - su un fondale inquinato di metalli pesanti, benzopirene, arsenico e idrocarburi. È soprattutto Lerici, la piccola Lerici, a dire no a questo faraonico progetto - anche perché si teme il via vai di gigantesche navi-containers: un via vai che comprometterebbe il fiorente turismo marittimo. Giovanni Giudici non è di Lerici, ma lui questi posti li conosce a memoria, tanto che lo ascoltiamo come fosse il rappresentante del Golfo

- una specie di presidente onorario del «Golfo dei poeti». Entriamo nella sua casa affacciata sul mare e ci sediamo sulle poltrone gialle del suo studio. Giudici posa le mani sulle ginocchia e con tono pacato inizia a parlare: «Io sono nato a Le Grazie, ma per tanti anni ho vissuto altrove. Ora ci siamo trasferiti qui perché dove vivevo prima mi muovevo male. Io non so quanto vivrò ancora, ma può darsi che vedrò sorgere una palazzina davanti a casa mia. Già adesso c'è un capannone mostruoso, che dà lavoro a un solo operaio. Per quanto riguarda l'allargamento del porto mercantile di La Spezia, alla fine tutti si piegheranno, perché si dice che questo allargamento porterà nuovi posti di lavoro. E magari impiegheranno solo tre facchini». A questo punto il mio amico interrompe Giudici: «Questo del lavoro è un ricatto, anche perché il posto fisso non c'è più. Allora come fanno a distruggere un mare così bello con la sola promessa di nuovi posti di lavoro? E poi diciamoci la verità: i porti ormai sono automatizzati, per cui non occorrono più tanti operai». Giudici annuisce, poi accende una sigaretta - questo fatto che Giudici fuma, autorizza me e il mio accompagnatore - rimasti in astinenza per timore di disturbare Giudici col fumo di sigaretta - ad accendere e spegnere sigarette in quantità abnorme. Tempo mezz'ora, e lo studio di Giudici è invaso da una cappa inquietante di fumo. Forse è solo per eccesso di educazione che Giudici non ci mette alla porta.

Giudici aspira piccole boccate di fumo, poi riprende il discorso: «La Spezia è stata sempre schiacciata tra Genova e i Medici in Toscana. È stata sempre in mezzo, così,

Da un lato vogliono  
interrare  
dall'altro dragare:  
l'obiettivo è ampliare  
il porto di La Spezia  
Ma il pericolo è  
che la splendida baia  
finisca in malora

Qui accanto  
Lerici  
e in alto  
una veduta  
del Golfo dei poeti



senza troppa importanza. Ma noi abbiamo questo Golfo che è una meraviglia. Figuratevi che quando ero assessore alla cultura alla Provincia di La Spezia volevo mettere il copyright alla dicitura «Golfo dei poeti». Adesso vogliono fare il dragaggio e l'interramento, vogliono distruggere questo Golfo. Ma tanto noi non possiamo decidere niente, noi non abbiamo potere». E ora che Giudici dice questa frase, a me verrebbe voglia di dirgli che non è così, che i poeti sono più forti dei politici, e che pri-

Nella casa di Giovanni  
Giudici affacciata  
su quel golfo che rischia  
di diventare un'autostrada  
marina per navi  
portacontainer

ma di mettere le mani sul paesaggio, bisognerebbe chiedere il loro parere, perché nessuno più dei poeti conosce i segreti di una terra. Giudici chiude gli occhi, poi prosegue: «Sono stato consigliere comunale a La Spezia e assessore alla Provincia per il Pci, ma non sono mai stato tesserato. E non mi sono mai tesserato per una ragione molto semplice, e cioè perché ho sempre pensato di non essere un buon compagno. Comunque a La Spezia il vero problema è che non c'è traccia di intellettuali. Sì, c'è Zeno Birolli, e qualche altro, ma poi basta. E come si fa a fare una battaglia contro l'allargamento del porto mercantile senza intellettuali?». All'ora di pranzo, prima di salutare l'autore di *Eresia della sera*, io e il mio accompagnatore ci intrufoliamo in cucina, dove la moglie di Giudici sta cucinando un profumato minestrone. Poi, prima di andarcene, la moglie di Giudici ci dice una cosa a denti stretti: «Io lo odio quel Berlusconi lì, quello che fa le corna. Io le corna gliel'infilerò in testa, altro che storie». Usciamo ridendo.

Al porto di La Spezia il presidente del circo-

lo cittadino di Legambiente, Paolo Varrella, mi passa alcuni documenti sullo stato dell'inquinamento dell'aria e dei fondali marini. Contro i rischi del dragaggio, leggo alcune dichiarazioni del professor Francesco Cinelli, ordinario di Ecologia e Biologia all'università di Pisa: «La situazione è complessa e comprendo le esigenze commerciali del porto spezzino. La soluzione ottimale sarebbe quella di mettere a secco progressivamente i settori di mare interessati con appositi sbarramenti stagni e di asportare quindi il materiale inquinato dal fondo asciutto. Così facendo non si rischia di disperdere veleni in mare. Da questo punto di vista, la benna della draga o la pompa idrovora non danno alcuna garanzia. La situazione spezzina mi ricorda quella della zona industriale di Rosignano Solvay dove, per quasi mezzo secolo, è stato scaricato mercurio in mare. Da una quindicina d'anni gli scarichi sono terminati e sul fondo si è creato un sedimento di alcuni centimetri che fuge da tappo. Se scavassimo e liberassimo il mercurio sottostante provocheremmo un disastro ambientale».

La soluzione migliore, quindi, secondo il professor Cinelli, sarebbe quella di non disturbare «il cane che dorme». Dragare i fondali del mare spezzino significherebbe inquinare in modo sostanzioso il «Golfo dei poeti», e contro questo rischio si sta mobilitando la cittadinanza di Lerici e i partiti di centro-sinistra che hanno appena vinto le elezioni comunali. Infatti il segretario dei Ds di Lerici, Gaetano Saia, ci ha dichiarato: «Noi non daremo mai l'intesa per l'allargamento del porto mercantile».

I lavori libererebbero  
dal fondo detriti  
altamente inquinanti  
Lerici si mobilita  
e oggi ci sarà uno sbarco  
di protesta

La posizione dei Ds di Lerici è netta: noi siamo contro ogni forma di dragaggio. È scritto a chiare lettere nel nostro programma elettorale».

Ma la vicenda è complessa, a tratti inquietante. Infatti un avvocato di La Spezia, Roberto Lamma, candidato alle comunali con una lista denominata «La città del sole», ci ha raccontato che lui, tra i maggiori oppositori dell'allargamento del porto e del dragaggio, ha ricevuto in campagna elettorale ben tre lettere di morte. Un clima pesante, ingiustamente intimidatorio, che certamente non aiuta ad affrontare un tema delicato come quello del rilancio del porto spezzino. In sua compagnia visito i quartieri di Canaletto e di Fossamastra - sono quartieri privati della vista del mare, perché i container murano l'orizzonte; e con l'ampliamento del porto, questi due quartieri pagherebbero un prezzo enorme. Ma non sono solo gli abitanti di Canaletto e di Fossamastra a temere l'interramento e il dragaggio. Alle marine di La Spezia ci sono centinaia di persone, che ora si occupano di mitilicoltura e di rimessaggio,

che potrebbero ricevere lo sfratto definitivo. Un uomo, la cui famiglia si occupa di mitilicoltura da 120 anni, mi ha detto: «Io sono nato e cresciuto sui pontili. La mia vita è qui, sul mare. Belin, non c'è solo il danaro nella vita. A me se mi tolgono da qui, è meglio che mi sparano. Io d'estate mangio qui con la mia famiglia. Tutte queste persone che tu vedi lavorare vicino alle barche, sono tutte persone destinate a essere disoccupate». Intanto sua figlia, una ragazza biondina, sta sdraiata sul pontile e studia per un esame all'università. Strizza un occhio al sole, accecata.

Ma i veri oppositori sono a Lerici - la piccola Lerici dei poeti. È lì che conduce la sua battaglia Giorgio Tedoldi, sindaco uscente del piccolo comune spezzino. È un uomo affascinante - una specie di avvocato napoletano nato per caso in Liguria - che si muove nella sua Lerici con il sigaro sempre in bocca. Sulla querelle portuale ha scritto quanto segue: «La scelta dell'Autorità Portuale di interrare la Marina di Canaletto e di Fossamastra e di dragare nel Golfo trecentomila metri cubi di materiale, rappresenterebbe il colpo di grazia non solo per le due borgate, ma in prospettiva per l'intera Comunità provinciale». Mentre siamo seduti in un caffè di Lerici, Tedoldi mi informa di una cosa: «Massimo D'Alema, nel suo comizio per la chiusura della campagna elettorale, ha detto che il Golfo va guardato con particolare attenzione e che prima di fare il dragaggio bisogna pensarci bene». Ma Tedoldi ce l'ha soprattutto con quelli che definisce i «desaguado», ovvero con certi amministratori di poco carattere, che su questa vicenda tendono a chiudere un occhio.

La piccola Lerici che si difende dall'allargamento del porto di La Spezia ha trovato in Angelo Tonelli il suo Vate. Tonelli è un poeta e un traduttore di classici greci - li traduce per la Bompiani e per la Marsilio. Tonelli ha i baffi lunghi come quelli di un gatto, e poi porta sempre gli stivaloni e una spessa cintura alla vita. Tonelli ha scritto un comizio in forma poetica in difesa di Lerici e della sua bellezza - questo comizio l'ha letto sul palco, in presenza di Tedoldi, prima delle elezioni. Tonelli, questo me l'hanno detto in tanti, ha commosso, quella sera, tutti i presenti. Ora mi annuncia che proprio oggi, sabato 22 giugno, faranno una specie di sbarco a Lerici, in difesa del «Golfo dei poeti». Al suo fianco ci saranno De Angelis, Kemeny e alcuni poeti che si definiscono Argonauti. Intanto qui, nel Golfo di La Spezia, i principali avversari dell'espansionismo della Contship, la multinazionale tedesca che gestisce il porto, sono i poeti. Chissà se vinceranno questa battaglia. Chissà se i poeti sono così inutili come sempre più spesso si sente dire in giro.

## reportage

«Sulla strada» parte seconda: la serie di reportage si occupa di terre a rischio o già deturpate dallo scempio ambientale, visitate in compagnia di scrittori e/o intellettuali del posto. Con la speranza di poterne scrivere un futuro migliore. Il primo maggio scorso ci siamo occupati dello stabilimento Enichem a Manfredonia. Il 13 maggio siamo tornati a Seveso, per vedere ciò che è cambiato e ciò che non è cambiato dopo la catastrofe del 1976. Il 20 maggio siamo andati invece in Val D'Agri per raccontare lo scempio del petrolio. L'8 giugno siamo stati a Punta Perotti, scempiata dallo scheletro di cemento grande come una diga. Oggi il nostro viaggio nelle ferite del «belpaese» fa tappa a Lerici, a due passi da La Spezia, davanti a quel golfo diventato celebre come «golfo dei poeti». Che una scellerata operazione di ampliamento del porto rischia di deturpare per sempre.

ADDIO A FINDLEY  
SCRITTORE CANADESE

La letteratura canadese ha perso una delle sue voci più note: Timothy Findley è morto a 71 anni in Francia. Lo ha reso noto il suo compagno. Dopo aver iniziato la carriera di attore, Findley conquistò la notorietà con una serie di commedie e racconti, ma soprattutto con i romanzi, alcuni dei quali tradotti in Italia, come «La figlia del pianista», «L'uomo che non poteva morire» e «A bordo con Noè». Nel '97 e nel 2000 vinse il «Governor General», il più prestigioso premio letterario canadese. Nel '96 la Francia, dove passava molto tempo, lo insignì dell'onorificenza di Cavaliere delle lettere e delle arti.

## FALLACI E L'ISLAM, IL GIUDICE FRANCESE RINVIA LA CAUSA A LUGLIO

Maria Serena Palieri

processi

Al primo round, ha vinto la concretezza: il giudice Hervé Stephan, incaricato di decidere sul ricorso presentato da Mrap, Licra e Lega per i diritti dell'uomo, le organizzazioni francesi anti-razziste che chiedevano la messa al bando, con procedura d'urgenza, di *La rage et l'orgueil*, la traduzione edita da Plon del pamphlet di Oriana Fallaci *La rabbia e l'orgoglio*, ha deciso, ieri, che l'urgenza non sussiste, visto che in Francia il libro ha già venduto 45.000 copie. Né il magistrato ha accolto la richiesta di imporre d'urgenza all'editore di accompagnare ogni copia del libro con una specie di originale errata corrige: un foglietto che spiegasse al lettore che l'autrice confonde Islam e fondamentalismo islamico. Ma il caso non è chiuso, perché il giudice l'ha rinviato alla procedura ordinaria e, di nuo-

vo, se ne discuterà in un'aula parigina il 10 luglio. Di là dal senso comune con cui ha proceduto il magistrato, il rinvio acquista, certo, un carattere anche simbolico. Specie se accostato al fatto che lo stesso pubblico ministero Pierre Dillange nella sua arringa aveva convenuto che il testo contiene «giudizi indubbiamente inammissibili» sull'Islam ma che lui non condivideva la richiesta di messa al bando avanzata dalle associazioni.

Il fatto è che i magistrati francesi sono chiamati a esprimersi su una questione complessa e di attualità totale. C'è una giornalista famosa in tutto il mondo che ha eletto un appartamento di New York come suo domicilio. E che, all'indomani dell'11 settembre, in preda allo shock torna in scena, dopo un lungo silenzio, sul suo giornale con un articolo-fiume (quattro pagine

intere) in cui - nei passi più lievi - descrive i musulmani come «topi» dai quali l'Occidente deve difendersi. L'articolo diventa un libro e nel paese natale dell'autrice dove, nota la France Presse, il premier, Berlusconi, afferma la superiorità della civiltà occidentale, vende un milione di copie. In Francia arriva solo il 23 maggio, perché in prima istanza l'editore Rizzoli incassa un rifiuto a tradurlo da Gallimard. In coincidenza con la sorpresa politica di Le Pen, vende, anche se non come in Italia. L'intelligenza francese però lo stronca: Bernard-Henry Lévy diagnostica nell'autrice «uno sbocco di odio, quasi di follia». E Fallaci reagisce con un altro articolo-fiume in cui liquida gli intellettuali parigini come «moscardini» e plaude al mercato che la premia. Questo, per lo sfondo politico del caso. Lo sfondo giuridico

invece è la legge sulla stampa francese del 1881, con le successive modifiche del 1972, che condanna le pubblicazioni che provocano odio o discriminazione per motivi etnici o religiosi. E, in termini più ampi, è quello della grande problematica di questi anni: fin dove deve estendersi la tolleranza, fin dove la libera manifestazione del pensiero? la censura è un'arma sempre impropria? La faccenda si espande poi oltre la Francia: il Centro islamico di Ginevra ha chiesto il sequestro delle copie del libro arrivate in Svizzera. E la Lega Islamica Mondiale, con un comunicato osserva che esso non potrà che «frapportare nuovi ostacoli alla collaborazione tra i popoli». Intanto Oriana Fallaci dichiara di avere ricevuto minacce di morte da gruppi islamici: Fbi e Interpol vegliano sulla sua casa.

## Il «prazzesco» mondo di Mario Praz

Nei «Meridiani» una raccolta di saggi del grande studioso (e collezionista) della cultura inglese

Massimo Onofri

Mario Praz non è più giovanissimo quando, nel marzo del 1921, invia ad Emilio Cecchi alcune traduzioni da Keats, Thompson e Swinburne, per dare inizio ad un'amicizia, di cui è testimonianza uno splendido carteggio, che durerà più di quarant'anni. Ha venticinque anni ma è un uomo ancora assai indeciso sul suo futuro: ha alle spalle una laurea in legge (con una tesi di diritto internazionale sulla Società delle Nazioni: «a conclusione pessimistica», come scrisse poi) e studi letterari alla scuola di Giorgio Pasquali ed Ernesto Giacomo Parodi, con cui aveva discusso una seconda tesi sulla lingua di D'Annunzio. Non gli mancano passione erudita e destrezza filologica se, l'anno prima, scoperte certe fonti dannunziane, aveva proposto a Croce una notetela per la rubrica «Reminiscenze» della sua *Critica*, che poi, seppure con qualche anno di ritardo, il filosofo pubblicherà. Ma l'incontro con Cecchi resta decisivo: a prospettargli, attraverso il modello d'un originale e capriccioso saggismo, un'area via di fuga nella scrittura. Mi chiedo quali effetti avrebbe potuto sortire la stretta erudizione di Praz - un'erudizione capace di calamitare sull'esistenza formicolante del mondo ma, insieme, di distanziarlo dalla vita, se quel mondo è già, in effetti, una spoglia deposta - , qualora non avesse poi trovato l'alleanza di una delle immaginazioni critiche più inventive e affollate del secolo appena trascorso, naturalmente e prodigiosamente comparatistica: quella che sa sempre ravvivare gli inerti dati positivi della più puntuale scuola storica entro il disegno d'una sorprendente e vibrante architettura.

Arriva adesso, a consacrare anche in patria colui che René Wellek, nella sua voluminosa ed autorevole *Storia della critica moderna dal 1750 al 1950*, ha definito come il più grande studioso non anglosassone di letteratura e cultura inglesi del Novecento, un particolarissimo «Meridiano» Mondadori, ben curato da Andrea Cane (cui si devono *Cronologia*, *Notizie sui testi e Bibliografia*), con una suggestiva introduzione di Giorgio Ficara. La particolarità del volume sta tutta qui: nella rinuncia del curatore a pubblicare un'opera completa del suo autore, senza garantire, in alternativa, «una scelta di scritti disposti in ordine strettamente cronologico», cosa che si spiega col fatto che, «osservata nel suo insieme», l'opera di Praz risulti «in qualche modo "instabile"». Si pensi, in effetti, a come certe pagine cambino molto facilmente di sede, sicché non è infrequente il caso che «il capitolo di un libro accademico pubblicato negli anni Venti ricompaia cinquant'anni dopo come saggio autonomo in una raccolta di tono intensamente personale». Per non dire poi del continuo, quasi ossessivo, lavoro di rielaborazione del materiale, intensificatosi negli anni: al punto che nemmeno alcuni dei suoi libri più famosi e canonici posso-



Il critico Mario Praz e, a destra, la sua casa-museo a Roma ricca di cimeli artistici e letterari

no considerarsi fissati in una forma definitiva. La domanda di Cane è legittima: com'è possibile, tra le decine di libri stampati, scegliere i quattro o cinque da antologizzare, che meglio possano «rappresentare, riuniti in un singolo volume, la sua essenza di scrittore»? Meglio, allora, individuare i «quattro campi di interesse su cui si è esercitata la sessantennale attività critica di Praz», cui far corrispondere quattro sezioni del «Meridiano» intitolato *Bellezza e bizzarria* (come un libro praziano del 1960) - Universo barocco; Inglesi in Italia, italiani in Inghilterra; Romantici, vittoriani, decadenti e piccolo museo dannunziano; Le arti sorelle -, ed aggiungerne una quinta - Il prazzesco -, completamente inventata (il termine è del grande Edmund Wilson), ove le peculiari qualità del saggismo di Praz possano emergere nel modo più efficace, aspirando ad una qualche esemplarità. Da quanto detto, si capisce perché, finché il più devoto e consueto frequentatore dei libri di Praz, possa uscire da queste

pagine con l'impressione d'una lettura del tutto nuova: pagine che si raccomandano, magari a conferma del giudizio di Berardinelli, circa la possibile primazia letteraria della tradizione saggistica italiana. Ma occorre subito intendersi su quale fosse il tipo di saggismo che Praz prediligeva: i saggi, come scrive a proposito di Thomas Browne e, soprattutto, del supremo Charles Lamb, sono «poeti in prosa». Quando poi pensa alla migliore critica d'arte, non può non riferirsi, come nel saggio *Il tempo svela la verità*, ad «una variante del tipo artifex artificis additus», dove l'artista interpretato viene affiancato da un lettore ed interprete, non meno esteticamente significativo, che appunto, con l'autore interpretato, ha intenzione di ingaggiare una gara che abbia in palio la bellezza della forma, piuttosto che la verità dei contenuti. Su una linea genealogica che da Diderot arriva sino all'«estremo limite» del Critico come artista di Wilde, sono questi i critici che Praz ama: un Pater che, magari, guarda



alla figura enigmatica della Gioconda «sulla falsariga della donna fatale dei romantici»; un Ruskin che, nelle *Pietre di Venezia*, ci dà una descrizione della facciata di San Marco la quale esemplifica al meglio la definizione di William Hazlitt - che, secondo Ficara, anche Praz potrebbe sottoscrivere - secondo cui «il critico, in luogo dell'analisi e d'una ricerca delle cause, intraprende di formulare un equivalente verbale degli effetti estetici dell'opera in esame».

Che saggista è, insomma, Mario Praz? Ficara, che nell'introduzione ci fornisce uno dei ritratti dello scrittore più persuasivi in circolazione, avanza subito una definizione su cui vale la pena riflettere, parlando molto giustamente d'un «incoercibile materialista», quello per cui «non esistono idee, né disegni estetici, senza un'epoca, senza uomini caduchi e invecchianti, senza le vite e tutti gli ornamenti e i pesi della vita, e case, ambiente, cose, archivi, sedie, sofà, astucci, specchi, cassettoni, scale, cuscini, cortine, granelli di polvere, corridoi...». Laddove questo incoercibile materialismo, che paventa le idee astratte, va subito messo nel conto d'una drastica presa di distanza nel campo dell'idealismo e dal sistematico Croce, nonché da ogni forma d'estetica che si fondasse su solide certezze categoriali. Accompagnata, questa presa di distanza, da un altrettanto decisa diffidenza nei confronti di ogni filosofia che aspirasse troppo vigorosamente alla salute. Non per niente, quando Croce recensi di Praz, il memorabile *La carne, la morte e il diavolo* (1930), non poté non avvertire la stranezza morbosa, il fiato cattivo della malattia - che è stato quello, non dimentichiamolo, di tanto Novecento -, trovandosi ad invocare, come ci ricorda Giovanni Macchia in un bel saggio del 1985 poi raccolto negli *Anni dell'attesa* (1987), l'autorità d'un suo vecchio amico militare, il quale, a proposito della prosa magnifica di D'Annunzio, aveva una volta esclamato: «Ah, averlo alla mia dipendenza! Gli metterei in mano la ramazza e gli farei scopare il quartiere. Questo lo guarirebbe».

Eppure, passato il secolo drammatico di tanto trionfante e ottuso spiritualismo, non possiamo non ritornare fiduciosi sulle pagine di questo asceta della bellezza: tacciabile magari, da spiriti abituati a certezze più progressive, di epigonismo decadente, ma così poco affermativo, così antiretorico, pur nell'incarnatura sontuosa ed eccentrica della pagina. Certo, questa prosa anti-quariale, che è quella di chi è stato anche il più grande scrittore-collezionista del secolo passato, ci è lontana.

Mentre resta ancora fraterna quella pazienza certosa con cui i dettagli minimi, secondi o terzi, di un'epoca vengono accolti sulla pagina e sottratti all'incuria feroce del tempo: per un'operazione che non è solo di straordinaria e fastosa conoscenza, ma anche di laicismo esorcismo, davvero corroborante per chi, come noi, conosce solo l'opaca solidità degli oggetti e non ha divinità cui affidare anche la minima speranza di sopravvivenza.



morto a 92 anni

## Morris Berman, l'americano che fotografò Piazzale Loreto

Il fotografo statunitense Morris Berman, che fotografò i cadaveri di Benito Mussolini e Claretta Petacci, è morto all'età di 92 anni nella sua casa di Sun City, in Arizona, un sobborgo di Phoenix. Nel secondo dopoguerra, Berman è diventato uno dei più famosi fotografi del mondo dello sport americano, immortalando i leggendari campioni del baseball, del basket e della boxe. Durante la seconda guerra mondiale, Berman arrivò in Italia poche settimane dopo lo sbarco Alleato in Sicilia, al seguito dell'Army Photographer, ovvero del gruppo di fotografi professionisti dell'esercito statunitense incaricato di scattare clic durante la risalita della penisola da parte delle truppe angloamericane. Il 29 aprile 1945 Morris Berman fu il fotografo dell'Army incaricato di scattare le foto ai cadaveri di Mussolini, Petacci e agli altri gerarchi fascisti, fucilati il giorno precedente a Dongio, esposti a Milano in piazzale Loreto, appesi per i piedi a un distributore di carburante (nella foto accanto). Il fotografo americano fu poi autorizzato ad entrare all'interno dell'obitorio dove fu eseguita l'autopsia sulla salma del Duce, realizzando immagini che sono state consegnate alla storia.

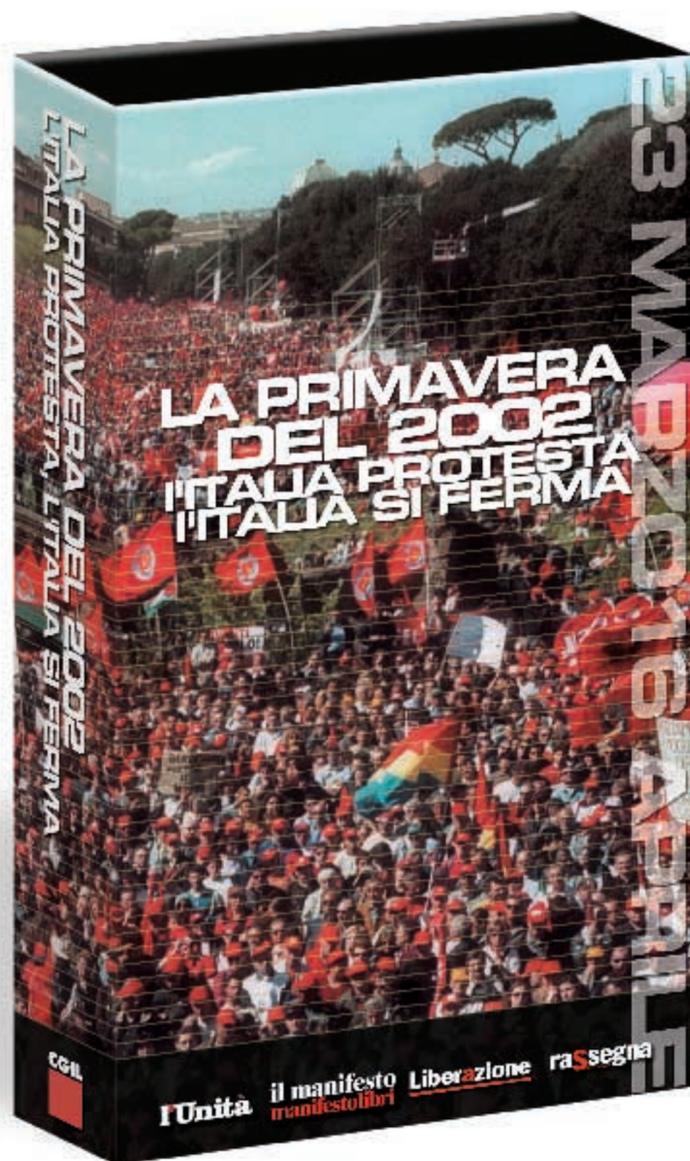
NOTIZIE, RECENSIONI, APPROFONDIMENTI  
la programmazione dei cinema e della tv, le videointerviste,  
i trailer, i film più visti della settimana

tutto questo e altro ancora su

www.delcinema.it

# 23 MARZO 16 APRILE

## L'ART.18 NON SI TOCCA



artworks: www.mekkanografici.com

### il film in edicola da giovedì 27 giugno con

### **l'Unità** il manifesto **Liberazione**

### a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo"  
e a richiesta con Rassegna Sindacale

**l'Unità** **il manifesto** **Liberazione** **raSsegna**  
manifestolibri

i libri più venduti

ansa

- 1 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - La convocazione di John Grisham Mondadori
- 3 - Divorzio a Buda di Sandor Marai Adelphi
- 4 - L'incontinente bianco di Giobbe Covatta Zelig
- 5 - Il momento è catartico di Flavio Oreglio

Mondadori  
Quando cadono gli angeli di Tracy Chevalier Neri Pozza

I primi tre italiani

- 1 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - Cerimonie di Michele Serra Feltrinelli
- 3 - L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori

## VERSO IL TRAGUARDO



A rotta di collo di V. Aiolli e/o pagg. 214 Euro 14

Un trentenne né tossico, né ombelicale, che non si identifica nella sua generazione, volatile ed elusivo quanto il suo nome Elio, è il protagonista di questa commedia amara e divertente, un po' giallo, un po' denuncia politica e critica del costume. Elio resiste mentre intorno a lui tutto sfugge: a un anno ha perso i genitori, ora va perdendo uno dopo l'altro la ragazza, l'amante, il lavoro, le poche certezze ideali, gli affetti più cari. Gli resta la sua passione assoluta: il ciclismo, sport simbolo dell'eroe solitario. Di Valerio Aiolli, giovane narratore dalla scrittura limpida ma sotteraneamente inquieto, e/o ha già pubblicato «Io e mio fratello» e «Luce profuga».

## L'ANGELO DI LOOS



Adolf Loos e il suo Angelo di M. Cacciari Electa pagine 148 euro 30

«Al dovere di tacere dell'indicibile, che segna il volto stesso di Wittgenstein, egli oppone il dovere di cercare di dire ciò che non possiamo tacere». Così Massimo Cacciari, a proposito dell'architetto viennese Adolf Loos, nella prefazione alla nuova edizione (oltre vent'anni dalla prima) di *Adolf Loos e il suo Angelo*, fondamentale lettura del percorso teorico-progettuale di una delle figure più importanti dell'architettura moderna. Il saggio è un tassello di una lunga ricerca di Cacciari su «grandi viennesi del linguaggio», avviata presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia, allora diretto da Manfredo Tafuri.

## LA CITTÀ VA A EST



Un mondo di città di G. Piccinato Comunità pagine 228 euro 24

Uno dice città, grandi città e pensa, inevitabilmente, alle metropoli dell'Occidente: a Parigi, Londra, New York. Ma, da tempo, il primato dei grandi centri urbani è insidiato dalle metropoli dell'Asia e, in parte, da quelle del Sud America. Giorgio Piccinato nel suo libro concentra l'attenzione proprio su questi nuovi centri in cui, l'importazione dei classici modelli urbanistici europei si sposa con problemi e dimensioni altre. Ne escono fuori una serie di ritratti urbani stimolanti che indicano possibili esiti delle forme e delle condizioni del vivere in un mondo che sempre di più appare come un mondo di città.

# Sinistra, la politica non è morta. È nel Movimento

Da Valle Giulia a Porto Alegre, trent'anni di storia nel libro, tra diario e pamphlet, di Piero Sansonetti

Lello Voce

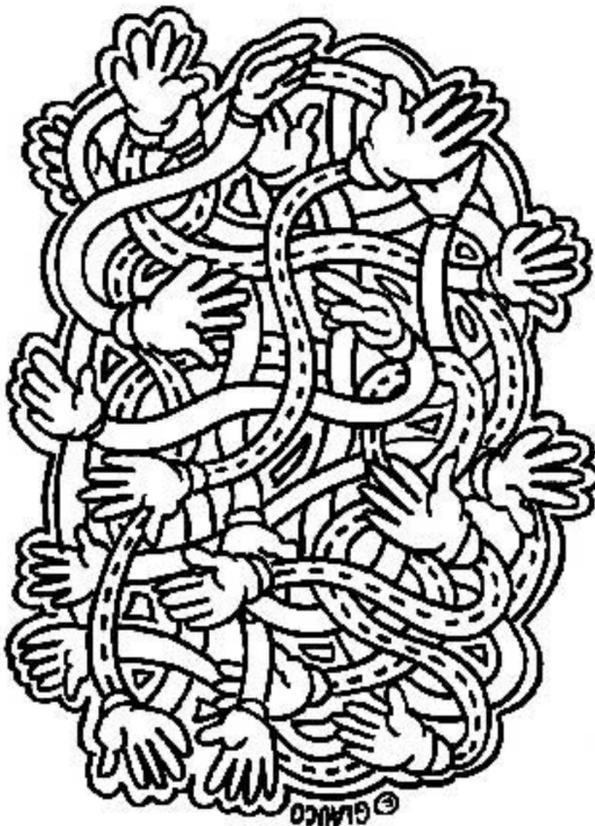
Si potrebbero dire tante cose a proposito di questo *Dal '68 ai No-Global* di Piero Sansonetti, tante buone e magari anche qualcuna meno. Ma non è questo il punto. Il punto fondamentale è che questo testo è utile e prezioso. E non è tanto importante dichiarare qui di essere completamente d'accordo con Sansonetti, quando egli sottolinea l'importanza dell'opzione non violenta per il Movimento dei Movimenti, o quando analizza con coraggio il caso Giuliani, né rivendicare un dissenso su alcune delle analisi dedicate alla svolta della Bolognina, o agli anni Settanta e ai suoi protagonisti, tra i quali che non ci fu certo solamente Autonomia operaia. Ciò che conta, in questo libro, è il modo in cui i problemi vengono posti e il coraggio con cui mette sul tavolo le vere questioni, quelle fondamentali per tutta la Sinistra, tanto istituzionale, quanto di movimento, tanto laica, quanto cattolica, la risolutezza nell'individuare e dichiarare irreversibile un cambiamento «genetico» della Sinistra, con il quale tutti dovranno fare i conti, tanto coloro che l'hanno apparentemente provocato, quanto coloro che lo stanno apparentemente subendo, pena una sconfitta tanto dura e definitiva da poter essere irrimediabile. Per tutti.

In una decina di agili capitoli, Sansonetti, a partire da un confronto tra gli avvenimenti del Maggio e quelli attuali,

di cui è protagonista il Movimento no-global, sviluppa una lettura semplice, ma spesso efficacissima, delle vicende che hanno portato alla ribalta il Popolo di Seattle e gli hanno permesso di sopravvivere alla catastrofe delle Torri Gemelle, a partire da una tesi chiara: «Il movimento ormai esiste ed è il protagonista del cambio nelle agende politiche delle cancellerie e dei partiti: si può far finta ancora per un po' che non sia così, ma se si fa finta si è ciechi. E il prezzo della cecità, in brevissimo tempo, può essere altissimo».

Dicevo prima: utile e prezioso. Utile, nel suo porre al centro un confronto, quello tra il Sessantotto e l'oggi, che pare quasi imbarazzare molti, pur essendo indubbiamente presente,

seppur rimosso, in molte delle analisi dedicate al fenomeno, un confronto su cui non si può non ragionare, proprio a partire dalla certezza che il nostro, oggi, è «un altro mondo» rispetto a quello del Maggio francese, almeno quanto il Maggio segnava l'inizio di un mondo «altro» rispetto a quello dell'immediato dopoguerra. E prezioso, nel suo sottolineare tutte le distanze che rendono l'uno non assimilabile all'altro, prezioso, insomma, nel suo dire la «differenza e la ripetizione», nel leggere tutti i nuovi colori del conflitto e della protesta, senza recidere quel filo rosso che lega i giovani no-global a quelli che erano a Valle Giulia. Utile nel mettere, con lingua chiara e pacata, il dito nella piaga della globalizzazione liberista, nel suo cernere, tra tante cifre, le più impres-



sionanti e esplicite, come quelle che ci indicano l'aspettativa di vita media nelle nazioni più povere, per la prima volta nella storia dell'umanità, è diminuita in modo consistente, mentre è enormemente aumentata la differenza di ricchezza tra paesi poveri e nazioni sviluppate, da 1 a 3, nel 1820, a 80 a 1, che è il rapporto attuale; nello spiegare, con crudele chiarezza, che per portare l'acqua a tutti coloro che ne hanno bisogno (e sono miliardi e ne muoiono milioni all'anno) occorrerebbe una cifra inferiore a quella spesa ogni anno dagli europei per acquistare gelati; prezioso, nel coraggio che ha, di puntare il dito contro il neo-liberismo, ma continuando a vedere bene la luna del liberalismo e l'evidenza paradossalmente mostruosa di quella che definisce «l'elemosina dal basso». Utile, nella capacità che ha di assumere in tutta la sua ricchezza, anche simbolica, la vicenda di Carlo Giuliani, schierandosi con chiarezza, e prezioso, col suo incalzare il Movimento, nel riconoscergli la prontezza politica di una scelta di campo non ambigua all'indomani dell'11 settembre, ma chiedendogli pressantemente una scelta esplicitamente e pienamente non violenta, oggi e qui, nel suo invitarlo a spostarsi di lato, a non subire le logiche militari che la Destra vuole imporre nelle piazze, ad essere creativo e, Fortini l'avrebbe detta così, astuto come colomba. Utile, finanche nei suoi passi apparentemente meno felici, in quei ritratti dei leader no-global che sembrano voler debordare, da un attimo all'altro, nel medaglione e che invece alla fine si rivelano ben acconci a sgombrare il campo da luoghi comuni e preconcetti,

nel chiarire, senza ombra di dubbio, che, condivisibile o meno che sia il loro agire politico, nessuno di loro ha, poi, accesso a privilegi e scorciatoie, ma che anzi questi uomini e queste donne pagano il loro impegno di persona. E senza sconti.

Prezioso, nel suo chiedere alla politica ufficiale (compresa quella di sinistra) di aprire un dialogo con chi pone problematiche tanto decisive, nel denunciare la «volatilità dei valori» che avvelena i suoi protagonisti (compresi quelli di sinistra), nel riconoscere ai cosiddetti No-global una consistenza teorica e una capacità di elaborazione di prim'ordine, nel suo analizzare in modo «laico» gli stretti rapporti tra grandi fasce del Movimento e Cristianesimo, nel dichiarare senza falsi pudori che le due discriminanti di Porto Alegre - lotta al neo-liberismo e opposizione alla guerra - «lasciano ancora fuori una buona parte della sinistra tradizionale...».

Che tutto questo venga detto dal cuore della Sinistra «istituzionale», è un segno. Buono e importante, per tutti.

È utile e prezioso. Come un ponte, per costruire il quale Sansonetti non si è certo risparmiato, mettendo in ballo tutto ciò che aveva, dalla sua esperienza politica alla sua storia familiare.

Così, se alla fine della lettura ci si accorge che il libro non è solo la storia della Sinistra, ma anche quella personale dell'autore, non c'è di che stupirsi. È proprio lì la sua forza, nell'assumersi tutte le responsabilità. In prima persona. È lì che nasce la voglia di dialogo. La tolleranza, il laicismo. Insomma la Sinistra: perché la Sinistra, o è la Sinistra di tutti e di ciascuno, o, semplicemente, non è.

stripbook



George e Bello, de Maillard e Pizzo, una pioggia di titoli sul nuovo ordine mondiale e sui gruppi che lo contestano

## E la globalizzazione ora è un fenomeno editoriale

La globalizzazione è uno dei casi editoriali di questi ultimi due anni: se si stilasse una classifica non solo per titoli e generi, ma anche per temi, risulterebbe, probabilmente, in testa alla «top ten» delle uscite. Il massimo di informazione, però, coincide col massimo di rumore e così non sempre è facile orizzontarsi nel fiume di titoli. Di globalizzazione hanno parlato, di dritto o di sponda, anche personaggi insospettabili come Baricco e Bocca, e perfino Baldassarre, presidente Rai, è autore di un ponderosissimo *Globalizzazione contro democrazia* per i tipi di Laterza, nel quale, tra una citazione di Baudrillard e una degli hacker, si sostiene che «globalizzazione e insicurezza minano alle fondamenta la democrazia pluralista». Le tesi sono così ben argomentate da aspettarsi una presenza dell'autore alle manifestazioni no-global e lo sdoganamento imminente del film di Freccero su Genova.

La grande quantità di testi pubblicati conferma comunque della reale importanza del fenomeno e della vastità del dibattito che esso stimola. Sempre presso Laterza, ad esempio, escono *Lo straniero - Pluralismo culturale e immagini dell'altro* del sociologo Vittorio Cotesta, dedicato all'immagine dello straniero nelle società globalizzate, e un altro testo, *Movimenti globali - La protesta nel XXI secolo*, che sviluppa un'analisi piuttosto approfondita delle caratteristiche sociali e politiche del movimento no-global. Presso Feltrinelli *Fermiamo il WTO*, realizzato in collaborazione con Attac Italia, è firmato da Susan George, vicepresidente di Attac Francia ed economista; mentre il secondo, dell'ex magistrato francese Jean de Maillard, *Il mercato fa la sua legge*, accende i riflettori su un aspetto poco conosciuto, ma

fondamentale, della globalizzazione, quello degli spazi che la crisi delle forme politiche generate dal processo mondializzante apre, spesso, all'azione delle organizzazioni criminali, e a quella che de Maillard definisce la «delinquenza delle élites», in un coacervo che confonde i confini tra legalità e illegalità a tutto vantaggio dei poteri forti e delle mafie loro alleate.

Di grande interesse, presso Baldini & Castoldi, altri due testi: *Il futuro incerto* dell'economista Walden Bello, edito in collaborazione con Food First, preceduto da un'introduzione di Anuradha Mittal, raccolta di saggi che offrono un'originale immagine della globalizzazione «vista dal grandangolo delle sue vittime». Spietato atto d'accusa contro le politiche del Fondo e della Banca Mondiale e del WTO, il libro offre una panoramica delle vicende economiche internazionali dagli accordi di Bretton Woods ad oggi. Sempre presso Baldini & Castoldi, *Un altro mon-*

do in costruzione - le idee del movimento globale, a cura di Anna Pizzo, con un'introduzione di Gianfranco Bettin. Si tratta di una raccolta di interventi di protagonisti italiani del Movimento, da Agnoletto e Casarini a Bernocchi, Cioti, Gallo, che produce una panoramica delle differenti posizioni in campo.

Ma una citazione la meriterebbero anche tanti altri volumi, tra i quali qui ci limitiamo a segnalare *Globalizzazione - lavoro - mezzogiorno*, ed. Claudiana, a cura di Franco Giampiccoli, in collaborazione con le Chiese Evangeliche; *I crimini della globalizzazione*, ed Asterios, a cura di M.A. Pirrone e Salvo Vaccaro, con saggi, tra gli altri, di Ramonet, Barcellona, Toussaint e, infine, *No-Global tra rivolta e retorica*, di Vittorio Giacobini, editrice Eleuthera. I.v.

PIERO GUIDI

Presenta su Internet

[www.angeldelnostrottempo.com](http://www.angeldelnostrottempo.com)

«Una galleria fotografica dedicata ai grandi protagonisti del nostro tempo»

Fotografie di GIACOMO GUIDI



Segue dalla prima

Senza discutere metodi e finalità unilateralmente decisi dagli Stati Uniti; inoltre rivolgersi separatamente ai «grandi» della Ue, Germania e Francia, secondo il solito copione, passando sopra la testa dell'Unione e dei suoi organi rappresentativi.

Tutto questo è sottolineato dall'accordo tra Stati Uniti e Russia, accordo che mira a farne un satellite; scavalcare l'Italia, dare uno spintone a quell'organizzazione d'altri tempi che si chiama Nato, per trasformarla nel braccio armato contro il terrorismo e (chi l'avrebbe detto?) per aiutare i russi... Jacques Chirac ha fatto bene a ricordare a Sainte-Mère-Eglise «la necessità di sradicare i flagelli che sono terreno propizio per scatenare le guerre e odi». E ha citato, in quell'occasione, alcuni di questi flagelli che sono, anche, «la miseria, l'oppressione, i conflitti incistati, lo scandalo dell'Aids, gli attentati contro il patrimonio ecologico».

Per concludere: «Ecco la ragione per la quale le nostre armi, attualmente, si chiamano anche progresso economico e solidarietà internazionale, educazione e salute per tutti, affermazione del diritto internazionale in tutti i paesi, scelta del dialogo». La retorica di Chirac ha avuto, senza dubbio, un effetto simile a quello delle questioni sollevate, alcuni giorni prima, da Gerhard Schröder a Berlino: il silenzio imperturbabile del presidente Bush la cui principale preoccupazione, come sappiamo, è la guerra senza esclusione di mezzi contro il terrorismo.

La sua preoccupazione è comprensibile: il terrorismo - ogni tipo di terrorismo, compreso quello dello Stato - è intollerabile, in società aperte e democratiche come quelle

occidentali. Tuttavia, da questo non si può arrivare alla conclusione che tutto, in questa «guerra», sia lecito. Le rappresaglie non c'entrano niente con la giustizia. Oltre alle ragioni della «guerra», ve ne sono altre: la giustizia, il diritto internazionale, il diritto umanitario se vogliamo rispettare i fondamenti dell'ordine internazionale che le

*Bush in pellegrinaggio in quattro paesi europei non fa tappa a Madrid, dal presidente in carica dell'Unione europea, Aznar: e mette in evidenza l'ambiguità delle relazioni Usa - Ue*

MARIO SOARES

Nazioni Unite e il sistema giuridico mondiale hanno edificato, fatosamente, a partire dal 1945. Accade che, proprio mentre que-

sta ambiguità nelle relazioni tra America ed Europa si manifestava, Amnesty International, che ha festeggiato i suoi 41 anni di esistenza

al servizio della difesa dei diritti umani, dei perseguitati e maltrattati, ha divulgato in suo rapporto per l'anno 2001, un rapporto in

cui già si parla delle reazioni agli attentati terroristi in alcuni paesi. Irene Khan, attuale segretaria generale di Amnesty, una brillante carriera nell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, segnala nella prefazione del rapporto: «i diritti umani non si possono né si debbono sacrificare sull'altare delle esigenze della sicurezza». E

aggiunge: «i diritti umani progrediscono di pari passo con la sicurezza. Sono anzi il suo fondamento. Il miglior modo di proteggere le persone consiste nell'applicare pienamente la legge». I crimini contro l'umanità (come definisce gli attentati terroristici dell'11 settembre) reclamano «giustizia e non vendetta». Attualmente molte dittature, e non solo, ma non vale la pena di citarle, tentano di utilizzare il terrorismo per schiacciare l'opposizione interna e i diritti degli oppositori. Peggio: alcune democrazie rispettate - gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ne sono un esempio - hanno tentato di fare ricorso a leggi eccezionali (ad esempio, permettendo la carcerazione preventiva, senza imputazione, per gli stranieri) il che crea un sistema penale parallelo, privo delle garanzie e dei diritti che tutti gli accusati possiedono, prima e dopo il processo, nei rispettivi ordinamenti giuridici.

Questo significa che, anche da una prospettiva umanitaria e in relazione a presunti terroristi arrestati, esistono diritti e garanzie processuali - risultato di oltre un secolo di impegno - che oggi sono in procinto di essere messi da parte. Questo è molto preoccupante e non va occultato.

In un mondo tanto a corto di norme, tanto ingiusto e malsicuro, ci troviamo sul punto di tornare o di entrare, per diverse ragioni, e senza fare la dovuta attenzione ai principi etici e giuridici, su un sentiero che non promette niente di buono per tutti coloro che desiderano un futuro di pace, di sviluppo sostenibile e di dialogo interculturale basato sulla giustizia e sul diritto internazionale. Ci vedremo costretti a tornare alla legge del più forte?

Copyright IPS - La Vanguardia (traduzione di Cristiana Paternò)

## Maltempora di Moni Ovadia

### PSICOPATOLOGIA DEI POPOLI

La fine della guerra fredda e soprattutto il crollo dell'Atlantide sovietica liberano nuove energie culturali, l'evento della Shoah diviene polo di un interesse spasmodico che si manifesta attraverso lo sviluppo impressionante di ogni sorta di attività editoriale con migliaia di volumi di tutti i generi, dalla memorialistica al fumetto, dal romanzo al saggio, dalla lirica alla saggistica. Vengono prodotti decine di film sulla Shoah, centinaia di spettacoli teatrali, dischi. Non si contano i seminari, gli incontri, le commemorazioni e celebrazioni. Si fondano istituzioni, musei, si finanziano progetti di molteplici orientamenti, si introducono corsi di specialità in scuole ed università, si organizzano viaggi e pellegrinaggi sui luoghi dell'infinito dolore. Ma oggi dopo una decennale e frenetica necessità di sapere e confrontarsi, dopo l'emersione dell'indotto «galantuomo» della barbarie nazifascista, vedi il disgustoso comportamento delle banche svizzere e delle compagnie assicurative italiane, e malgrado l'inquietante ramificazione del verminio, cominciano a levarsi da diverse parti voci che criticano l'eccessiva ridondanza di attività intorno al tema dello sterminio degli ebrei. Non si tratta di revisionisti, né dei patetici mascoloni del negazionismo, ma di persone che non esprimono riserve sulle dimensioni dell'annientamento o sull'unicità dei lager nazisti, ma sull'eccesso e sulla plethora dei discorsi al riguardo. Il giornalista Giuliano Zincone scrive nella propria rubrica sul Magazine del Corsera: «Non sempre parlare della Shoah fa bene», lo storico della Resistenza Cavaloni, ebreo, lamenta il proliferare degli specialisti della Shoah che saturano e «intasano» l'argomento non contribuendo alla chiarezza dell'indagine storica. E da ultimo comincia a confondersi da più parti la questione mediorientale con quella ebraica tout court, sterminio compreso. L'ultimo a lanciare il sasso è il celebre scrittore Yehoshua. Non nuovo a questo tipo di provocazioni, l'intellettuale pacifista gettando un ponte ardito fra la persecuzione degli ebrei avvenuta nella Germania hitleriana e l'attuale livello di odio e di violenza del terrorismo palestinese s'interroga su quale tratto degli ebrei faccia «impazzire» gli altri popoli e richiama dal campo dell'indicibile l'idea di una responsabilità ebraica nello scatenamento della psicopatologia violenta contro i figli di Israele. Credo che Yehoshua voglia andare a parare in quello che è il suo tema preferito: l'elogio della normalità. È l'ubiquità ebraica, la doppia realtà di Stato di Israele e diaspora che contribuisce ad attivare la psicopatologia dell'odio. È la mancanza di confini precisi e

riconosciuti che impedisce di costruire rapporti chiari con i vicini arabi. Insomma gli ebrei tutti dovrebbero vivere entro una Israele limitata e normalizzata. Personalmente non condivido questa posizione, è l'ubiquità ebraica che ha permesso l'attivazione di un progetto di redenzione universale all'interno di un'identità specifica, è la condizione simultanea di cittadino e straniero che permette di costruire una pace basata sulla fratellanza universale nel rispetto delle diversità e non basata su una lealtà rigida a confini territoriali. Non a caso coloro che odiano gli ebrei in quanto tali sono sempre portatori di ideologie tiranniche liberticide e sostanzialmente fasciste anche se surrettiziamente ispirate all'Islam. Il centro di un pace autentica è a mio parere l'essere umano non la nazione. Ma su una cosa concordo con Yehoshua è molto pericoloso confondere la Medinat Israel (lo Stato di Israele) con Eretz Israel (la Israele Biblica). Il primo Israele è uno Stato laico nato su una risoluzione dell'Onu che prevedeva contestualmente nella stessa area uno Stato palestinese con pari dignità e diritto, questo è la sua verità costitutiva. Confondere i due Israele significa a mio parere imboccare una china pericolosa. La Torah è una legge etica e un modello di vita sublime di cui gli ebrei hanno portato la piena responsabilità per farne dono all'umanità intera, il suo valore non può essere mortificato mettendolo al servizio di una asfittica deriva nazionalista.

La vittoria clamorosa soprattutto nelle dimensioni, di Paolo Zanotto e della coalizione di centro-sinistra e di forze civiche che lo sostenevano è stata accolta con sorpresa dall'opinione pubblica nazionale. Questa sorpresa può essere comprensibile se si considerano due elementi: l'immagine distorta che la città ha dato di sé negli ultimi anni ed i risultati delle elezioni politiche di un anno fa. Verona è una città a prevalente orientamento politico e culturale moderato e di centro. La destra raccoglie un consenso inferiore alla media nazionale, così come le varie forze della sinistra politica sono sempre state ben distanti dai livelli di consenso di altre città e regioni: una situazione peraltro comune a quella delle cosiddette «zone bianche» del nord. Verona è stata peraltro una città guidata da un socialista fra il 1946 e il '51, e da una maggioranza di larghe intese fra il 1975 e il '79.

Verona è una grande città (oltre 250mila abitanti), quasi un'area metropolitana, considerando l'influenza molteplice che essa ha non solo sulla provincia (800mila abitanti) ma su un più vasta hinterland di ampie zone delle province contermini: Brescia, Mantova, Trento, Vicenza, Rovigo.

Per molti indicatori economici e sociali Verona è una delle prime dieci, in qualche caso delle prime cinque città italiane. Stiamo parlando dunque di una città medio-grande, non di una qualsiasi città italiana, tantomeno di uno sperduto villaggio.

Un anno fa nelle elezioni politiche il centro-destra aveva fatto «cappotto» in città e in provincia: gli unici parlamentari veronesi non di centro-destra erano stati il sen. Viviani, eletto per l'Ulivo nel recupero proporzionale regionale e l'on. Valpiana nel proporzionale per il Prc. Nel voto proporzionale per la Camera l'area di centrodestra aveva raccolto il 53,1 e quella di centrosinistra il 38,9 per cento. Nel voto maggioritario il centrodestra aveva ottenuto il 46,9; il centrosinistra il 37,8. Le altre liste avevano riportato rispettivamente: IdV il 4,1; DE il 3,3; Liga-fronte veneto il 4,4; Pannella-Bonino 1,7; Forza Nuova 1,8 per cento.

Sulla base di questi dati all'antivigilia delle elezioni la partita appariva virtualmente chiusa sulla carta, se la politica consistesse nel prendere atto delle situazioni e non invece nel tentare di trasformarle. Eppure nella città, nonostante quell'esito univoco delle elezioni politiche, con un'analisi più attenta, si poteva percepire non solo «un consenso senza fiducia» ma un malessere esteso e radicato soprattutto nei confronti della classe dirigente amministrativa locale e regionale. Dopo otto anni di trionfi elettorali delle forze di destra e del centrodestra, di successive «esplosioni» elettorali del fenomeno della Lega, prima di An e di Forza Italia, poi, la città, le sue componenti più attente hanno verificato come questi sconvolgimenti mutamenti del quadro politico non avevano prodotto o selezionato né partiti capaci di vera proposta politica, né una classe dirigente politica ed amministrativa migliore delle precedenti e più capace di esse.

Il personale politico ed amministrativo al quale gli elettori avevano affidato la città, per lo scarso spessore dimostrato (salvo le dovute eccezioni) veniva eterodiretto o da spezzoni del vecchio sistema di potere travolto all'inizio degli anni Novanta, o dal gruppo raccolto attorno al presidente della Regione Galan, in verità combattuti entrambi, sempre più apertamente, dal sindaco Sironi, e da pochi altri esponenti di Forza Italia.

In altri termini, né la Lega, tantomeno An, ma nemmeno Forza Italia sono riusciti a sostituirsi alla Dc nel ruolo di guida politica della città e della Regione, pur avendone occupato gli spazi elettorali. La Dc largamente maggioritaria nel Veneto per oltre quarant'anni, non era «solo» un partito di potere; non era «solo» un partito alla cui ombra si combinavano affari: la Dc era un partito perché sapeva comporre gli interessi ed anche le spinte corporative di un quadro politico, sociale e culturale più ampio e perché disponeva di una classe dirigente. Verona e il Veneto sono dunque rimasti privi

# Verona, un successo costruito con cura

GIAN GAETANO POLI\*

di una guida politica reale, cioè della capacità di ricomporre ad un livello più alto le spinte che provengono direttamente dalla complessa e ricca realtà economica, sociale e culturale ma anche di filtrare le pulsioni reazionarie ed antipolitiche che provengono da strati non piccoli della società. La sconfitta di Bolla, candidato di Forza Italia quasi «imposto» da Galan, non è tale solo in riferimento ad una pessima operazione «locale», né è solo la conseguenza di gravi errori di strategia elettorale ma contiene in sé tutti gli elementi, che contribuiscono ad aprire nuovi processi e nuove tendenze politiche nell'intero Veneto, probabilmente in tutto il Nord dell'Italia, come dimostra l'andamento generale del voto.

Il merito dei partiti dell'Ulivo di Verona (e dei Democratici di Sinistra, in particolare) è stato quello di saper trarre da questa analisi sulle realtà locali e regionale le giuste indicazioni per costruire un progetto politico, non solo elettorale, in occasione della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Un progetto che mirava a vincere le elezioni, ma che in una certa misura prescindeva dall'esito del voto, nel senso che si proponeva di costruire una linea politica a medio termine. Appariva, infatti, del tutto insufficiente rispondere ad una situazione così complessa (e lo sarà domani nella più ampia realtà regionale) dati i rapporti di forza elettorale, con una meccanica riproposizione dello schieramento poli-

tico dell'Ulivo - anche allargato - in una contrapposizione «politica» al centrodestra. Così come era chiaro che non sarebbe bastato contrapporre il miglior candidato (magari anche «independente» dai partiti), schierare le migliori liste, elaborare i migliori programmi, allargare la partecipazione e, magari, fare le primarie, né sarebbe stato sufficiente farlo con molto anticipo e nel miglior modo possibile: anche facendo tutto ciò i rapporti di forza elettorali non sarebbero stati rovesciati, date le dimensioni dello scarto di partenza.

All'antivigilia delle elezioni comunali la situazione politica di Verona era dunque così caratterizzata: il centrodestra numericamente maggioritario, per la fragilità e le contraddizioni interne emerse, appariva - nonostante la sicumera dei suoi dirigenti - non all'altezza della sfida di riproporsi alla guida di una realtà così complessa come quella veronese; il centrosinistra, candidato naturale - nella democrazia dell'alternanza - a prenderne ancora il posto, era ancora un cantiere aperto, ricco di potenzialità, ma elettorale minoritario e, quindi, impossibilitato a ricoprire da solo questo ruolo di governo della città.

La scelta compiuta nettamente verso la metà di febbraio dai partiti dell'Ulivo di percorrere una strada realistica ed innovativa per far uscire la città dallo stallo in cui era venuta a trovarsi, è stato il primo punto di svolta della vittoriosa campagna elettorale. Da questa scelta, da questo «passo indietro» dei partiti dell'Ulivo rispetto all'indicazione del candidato sindaco (che è stato però un vero e proprio balzo in avanti del «fare politica») sono nate le condizioni e gli spazi nei quali hanno potuto muoversi sia la candidatura che la stessa lista civica di Paolo Zanotto.

Un candidato ed una lista civica non «foglia di fico» dello schieramento politico del centrosinistra, ma forze realmente autonome in quan-

to in grado di interpretare (per cultura, sensibilità, provenienza, storie personali) vasti settori della società veronese, moderati, ma non di destra, cattolici prevalentemente, ma non solo: in una parola quel vasto mondo che ha magari simpatie per l'Ulivo, ma non si schiera con esso; non si sente rappresentato da un centrodestra spesso impresentabile, ma che può votarlo per disperazione, in assenza di alternative credibili.

Certamente Paolo Zanotto ci ha messo molto del suo: in poche settimane di campagna è diventato un ciclone elettorale (9% dei voti alla sua lista civica costruita in pochi giorni; il 3% in più delle liste della coalizione al primo turno) che ha ottenuto il 39% dei voti al primo turno. Il ciclone si è trasformato in uragano al secondo turno: 75.500 voti, 18mila in più, mentre il suo avversario ne perdeva quasi 4mila, oltre il 54% dei voti, con una elevata percentuale di votanti.

Il compito che attende ora Paolo Zanotto e le forze politiche della sua coalizione non è dei più facili, ma vi sono tutte le condizioni perché esso possa avere successo. I cittadini hanno dato agli amministratori, in primo luogo, un obiettivo: costruire una classe dirigente politica ed amministrativa credibile e capace, che sappia riaffermare una idea «alta» della politica e della mediazione politica. Se i partiti della coalizione pensassero di aver vinto una battaglia politica di schieramento commetterebbero un errore capitale. Se le forze civiche, di diversa storia e provenienza, pensassero di potersi limitare ad una buona amministrazione, pur necessaria commetterebbero anch'esse un errore marchiano. Verona, con il voto di questa primavera, è diventata un «laboratorio politico»: se esso verrà gestito in una logica di schieramento politico nazionale, fallirà; se verrà interpretato in chiave localistica, egualmente fallirà.

Occorre procedere dunque sulla «nuova via» che ha caratterizzato la preparazione e lo svolgimento della campagna elettorale per cogliere risultati importanti e pieni di speranza per la città di Verona e non solo per essa.

\* della Direzione dei Ds, e membro del coordinamento dell'Ulivo di Verona



## cara unità...

È così avvilito avere paura...

Alice Amadei, Mirandola (MO)

Caro Direttore, rileggendo il suo commento all'ennesima strage di civili inermi a Gerusalemme ho avvertito nelle sue parole la stessa mia tristezza e devo ammettere, almeno da parte mia, tanta rassegnazione nel vedere che le cose non sembrano prendere una piega non dico positiva ma decente.

È così avvilito avere paura, ogni volta che mi collego ad Internet o ascolto le news alla radio (TG televisivi sono banditi da casa mia... ho paura che il mio figlio maggiore rimanga traumatizzato da certe immagini) di sentire che ancora una volta qualche pazzo indottrinato da fanatici indegni dall'appellativo di persone ha distrutto vite umane e con loro le loro famiglie. Mi sento impotente e spesso la rabbia prende il sopravvento e allora vorrei che non un reticolato difensivo, ma un muro alto km potesse dividere gli israeliani da chi li vuole annullare per l'ennesima volta, se almeno potesse contare davvero a qualcosa. Questo per dirle che capisco quindi quei cittadini di Israele che vorrebbero fare anche di più di

questo, ovvero colpire le famiglie dei kamikaze per quello che i loro figli hanno fatto a persone innocenti e non mi sento di giudicarli, non è giusto farlo.

Capisco queste persone la cui vita è legata alla scelta dell'autobus, o della fermata dell'autobus. La ringrazio per l'attenzione. Cordialmente.

## Uno scambio possibile

Raffaella, Milano

Cara Unità, sono una signora di 36 anni di Milano che vive con il suo compagno, da almeno 3 anni, la travagliata ricerca di un figlio ed al momento avviati, in una struttura pubblica alla F.A. (fecondazione assistita). La trafila è lunga e prevede diversi stadi di ricerca con l'utilizzo di tecniche invasive che hanno il «dono» di essere fallibili e di dover essere ripetute. I tempi di attesa ed esecutivi sono dilatati sia perché esiste una domanda molto alta sia perché sono necessarie delle sospensioni al «bombardamento ormonale» al quale è sottoposta la donna, ecco perché a volte si congelano gli embrioni per averli a disposizione per i successivi trattamenti (cosa che non sarà più possibile salvo gravi casi), il tutto condito con una corsa contro il tempo dovuta all'età. Ora, noi come molti altri, ci troviamo di fronte ad una «sporca» legge sulla F.A. che si preoccupa solo di porre limiti e possibilità terapeutiche che si vanno ad aggiungere alla già difficile scelta di intraprendere

questo cammino. Di fatto, allo stato attuale, non si potrà accedere né alla donazione di ovociti, né all'uso di spermatozoi di un donatore ex, né alla donazione di embrione di donatrice ex (questa viene chiamata adozione di embrione... ed infatti è stata bloccata dai laici e dall'opposizione perché vi si cela un attacco alla 194 sull'aborto). Ora, che fare nei molti casi di problemi nella produzione di gameti, di uno od entrambi i partners, e nei casi di «incompatibilità» fra questi? Direi nulla. Ci si trova di fronte a pregiudizi etici che non tengono conto delle scelte e delle necessità reali di molte coppie che hanno "l'assurda pretesa" di essere aiutati ad avere dei figli, in una società che invecchia ed a crescita zero per giunta. Perché non si può riflettere al di là delle parti politiche e religiose in termini civili e umani e tenere conto della libera scelta delle persone, avvalorata dal fatto che ognuno decide in base al proprio credo e soprattutto unicamente sulla propria pelle (e non solo)? La donazione è un sacrilegio se viene scelta liberamente e dà la possibilità ad alcune coppie, meno dotate, di maturare il desiderio di maternità-paternità? Non si è addirittura incentivati alla donazione di midollo osseo, di organi, etc? Come la 194 è importante per proteggere la libera scelta (in una società civile questo è il nodo fondamentale) della donna a decidere per sé e per la propria gravidanza, perché non è possibile per lei decidere anche di donare l'embrione (non lo deve decidere Sirchia!)? Credo che potremmo rispettarci tutti lasciando alle persone discrezionalità e libertà di

scelta sia nel "donare" sia nel "ricevere". Grazie

## E se invece si cambia lo Statuto?

Fausto Cossu, Cagliari

Carissima Unità, mentre gli altri sindacati svendono al governo del malaffare e della Confindustria i diritti civili dei lavoratori, la nostra CGIL rinuncia al suo uomo migliore perché «così dice lo Statuto». Ma, uno statuto si può cambiare! anzi, in questo caso, si deve cambiare! Perché dobbiamo perdere l'intelligenza, il rigore morale, il carisma di Sergio Cofferati? Perché fare questo ennesimo, sciagurato, regalo alla destra squallida che governa il Paese e che, lei sì, se ne infischia di ogni regola o «statuto»?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La lotta su rogatorie, falso in bilancio, conflitto di interesse è politica e civile, ed è una lotta contro Berlusconi

Opposizione civile vuol anche sostenere la legge di iniziativa popolare per i diritti dei lavoratori che oggi ne sono sprovvisti

# Referendum, la battaglia che si può vincere

Opposizione Civile ritiene che sui referendum vada fatta chiarezza e si trovi una soluzione che faccia partire gli adempimenti referendari con il concorso di tutte le forze disponibili e in tempo utile per raccogliere le firme e votare nel 2003. Nei partiti di centrosinistra e nei movimenti della società civile, sui referendum è nebbia fitta. È stato presentato solo il quesito sulle rogatorie, certamente il più debole, dal momento che, avendo il governo commesso alcuni errori nella scrittura della legge, i giudici hanno potuto ugualmente utilizzare le rogatorie internazionali, superando i mille ostacoli della nuova legge all'assistenza giudiziaria. Il referendum sul falso in bilancio è stato per ora accantonato, anche se non se ne capiscono le ragioni. Per il conflitto di interesse, la legge è di là

da venire perché la maggioranza ha usato il freno a mano e la tira in lungo con l'evidente obiettivo di evitare il confronto nel 2003. Solo l'approvazione della legge entro il mese di giugno, infatti, potrebbe consentire la raccolta delle firme in tempo utile, 30 settembre, termine ultimo, per votare nella primavera del 2003. Dall'andamento della discussione della legge sul conflitto di interesse, è evidente che Berlusconi teme il referendum e non lo vuole, per il significato politico e

GIOVANNI BACHELET ENZO MARZO PAOLO SYLOS LABINI ELIO VELTRI

simbolico che assume anche al di fuori dei confini nazionali. Parallelamente finora è mancata del tutto una strategia referendaria e le frequenti e contraddittorie posizioni pubbliche dei leaders del centro sinistra non sono certo servite a fare chiarezza sulla reale volontà di darsene una. Le cose si sono complicate ulteriormente con la decisione di Bertinotti di raccogliere le firme per promuovere ben 6 referendum dei quali il più importante è quello che prevede l'estensione delle tutele previste dall'articolo 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti. Su questo punto Cofferati e i partiti di centro sinistra sono stati chiarissimi affermando che il referendum sull'articolo 18 per le piccole aziende è un errore grave e che non lo appoggeranno. Esso, infatti,

rompe la solidarietà con i piccoli imprenditori e gli artigiani che non hanno simpatia per Berlusconi, indebolisce l'iniziativa di Cofferati per l'approvazione di una legge per i diritti dei lavoratori atipici, tanto da essere ben visto da molti esponenti del Polo, porta alla sconfitta. Per cui, la prospettiva che si delinea, da una parte lascia intravedere la presa di distanza del centro sinistra sui referendum riguardanti le leggi-vergogna e dall'altra i referendum di Bertinotti creano confusione e lasciano la porta aperta ad una sconfitta sicura perché, bene che vada, la partecipazione al voto rimarrà molto al di sotto del 50%. In questo modo Bertinotti forse otterrà visibilità e incoraggiamenti dai tanti, anche del Polo, che lavorano per la sconfitta di Cofferati,

ma ipotecerà anche i diritti dei lavoratori atipici e degli altri che lavorano nelle piccole aziende, per un certo numero di anni. Se la partecipazione al voto, infatti, sarà trascurabile, Berlusconi prenderà la palla al balzo e dirà che agli italiani dell'articolo 18 non importa più di tanto e che è inutile persino approvare una legge sui diritti dei nuovi lavori, come chiede oggi la CGIL. Al punto in cui siamo, Opposizione Civile ha deciso di presentare il quesito sul referendum riguardante il falso in bilancio e ribadisce quanto ha sempre detto in pubblico e negli incontri con dirigenti del centro sinistra. I referendum sulle leggi vergogna vanno fatti nel 2003, accelerando l'iter della legge sul conflitto di interesse. La battaglia sui tre referendum (Rogatorie,

Falso in bilancio, Conflitto di interesse) è politica e civile, ed è una battaglia contro Berlusconi. Essa ha come obiettivo la difesa della democrazia liberale e delle sue regole, dello stato di diritto, della separazione dei poteri. Per questa ragione, noi abbiamo chiesto ai partiti di fare un passo indietro e ci rivolgiamo alle centinaia di migliaia di persone moderate e di destra che hanno a cuore i nostri stessi obiettivi. Ma la battaglia che noi proponiamo e che è possibile vincere, la

si può fare a condizione che il fronte referendario sia unito, che il «pacchetto» referendario sia omogeneo e che essa non assuma le caratteristiche di una scelta di campo tra centro sinistra e centro destra. Nei prossimi giorni per fare chiarezza e capire le reali volontà dei partiti di centro sinistra e di Rifondazione, Opposizione civile assumerà un'iniziativa pubblica. Per quanto ci riguarda siamo pronti a fare la nostra parte avviando la raccolta delle firme, anche per il sostegno della legge di iniziativa popolare per la tutela dei diritti dei milioni di lavoratori che oggi ne sono sprovvisti, annunciata da Cofferati, con quanti sono convinti che la battaglia referendaria deve essere combattuta e può essere vinta.

info@opposizionecivile.it

## Una vittoria parziale, otto modesti consigli

PIETRO FOLENA

Segue dalla prima

È vietato in questo periodo parlare di leadership, di formule ingegneristiche, di portavoce unico o di morte dell'Ulivo, di riformismo o di antagonismo, di Ulivo piccolo o di sinistra pura. Tutte chiacchiere incomprensibili. 3) occupiamoci in questo periodo solo di contenuti. Se c'è la legge sulla fecondazione, capiamo prima se ci sono valori di laicità e di libertà - che non c'entrano con posizioni di coscienza - che caratterizzano il centrosinistra. Ora discutiamo senza barriere di guerra (si sta preparando quella all'Irak?), di lavoro (come daremo voce agli scioperi in corso e a quelli che verranno), di welfare, di scuola, di legalità e di informazione. Se insieme non saremo credibili oggi su punti così importanti, sarà difficile domani tornare a vincere. 4) stiamo un po' di più, tutti, in Parlamento. In questi mesi le opposizioni non hanno mai superato alla Camera le duecento presenze. Gli altri sessanta, dove sono? E qualche leader - dal PRC alla Margherita - non si potrebbe far vedere e sentire in Parlamento qualche volta in più? 5) promuoviamo, organizziamo, colleghiamo la partecipazione. Ci sono un Ulivo dal basso, un centrosinistra dal basso, una sinistra dal basso: non è retorica demagogica. Sono le ricette semplici che hanno fatto vincere tanti sindacati. E la società è migliore, più ricca, più vitale di quanto la rappresentiamo nei nostri convegni. 6) lavoriamo per produrre una nuova cultura. Idee, valori, istanze che parlino a una società complessa, ansiosa di speranza e di futuro. 7) non occupiamoci, quindi, degli assetti interni ai partiti e alla coalizione. Oggi vanno bene quelli che ci sono. Per una volta almeno, dopoché non lo si è fatto prima della sconfitta del 2001, e neppure prima di questa parziale vittoria, dimostriamo tutti generosità e disponibilità a pagare prezzi di persona. 8) quando è pane diciamo pane, quando è vino diciamo vino. Così la gente ci capisce. Semplicemente un linguaggio essenziale e popolare, che parli alle teste e al cuore di tanti.

### la foto del giorno



Controlli sanitari sul pane messo in vendita a Kabul

### la lettera

## Psichiatria non è così semplice

Gentile Direttore Colombo, nell'edizione de l'Unità del 19 giugno la prima pagina porta un articolo dal titolo «La Scrittura che Non Volle dirsi Pazzo», che parla con nome e cognome di una paziente rinchiusa nell'ospedale psichiatrico speciale (cioè, ad alta sicurezza, sono restii a chiamarlo «manicomio criminale») di Broadmoor, nell'Inghilterra meridionale. Ebbene - io, quella Janet Cresswell, l'ho conosciuta. L'articolo spiega come Janet si trova dal 1977 a Broadmoor per aver accolto il suo psichiatra per protesta. Lei si sostiene sana di mente e l'articolo descrive una situazione farsesca da Comma 22 in cui, finché Janet non ammette il suo disturbo o malattia che sia, viene considerata appunto ammalata; invece se «riconoscesse» il disturbo...? mi sembra assai riduttivo, non crede? Si legge come Janet è circondata da serial killer e che, insomma, la sua situazione è, secondo lei, peggio dei gulag stalinisti. Può darsi, ma è lecito avere anche dei dubbi, quando la scrittura di un articolo ci plagia con l'uso anche delle insinuazioni. Ad esempio, questi «serial killer» - dobbiamo credere che ci siano veramente così tanti da costituire la maggioranza della popolazione di un ospedale molto grande? O di come Janet passava le sue giornate: «leggendo, appena ne aveva l'occasione, libri come "Papillon" di Carrière o "Arcipelago Gulag" di Solgenitsin», come se non ci fosse una biblioteca molto fornita da molti anni alla disposizione dei pazienti. Tante cose, sì, sono cambiate negli ultimi anni e molte, ahimè, sono certamente cambiate in peg-

gio. Se Janet non può più giocare a bocce è un male, se non può più usare il suo Pc, allora probabilmente è un male. Ma come dicevo, io conoscevo Janet Cresswell, anche se molti anni fa. La compassione e il rispetto per un paziente psichiatrico sono stati entrambi dei principi guida dell'opera di mio padre, direttore medico di Broadmoor Hospital per 25 anni, dal 1956 al 1981. Tenere un paziente in un luogo che all'epoca (fine anni 50) evocava solamente e tristemente le basi vittoriane su cui era stato concepito era arduo per le molte persone che si dedicavano con cuore alla salute e alla riabilitazione dei pazienti, e nondimeno, alla sicurezza della comunità. Un direttore medico all'epoca capeggiava un sistema quasi feudale, addirittura militaristico. Con dei vantaggi, però. Dicevo mio padre che sarebbe stato molto facile fare il suo lavoro se richiedeva soltanto chiudere a chiave per poi buttarla via - il difficile veniva con il reinserimento del paziente nella società che forse lui, il paziente, aveva offesa. Tutto il team voleva quel reinserimento. Così sono stati fatti dei cambiamenti importanti, talvolta rischiosi, con il direttore sempre presente e sempre pronto a prendere tutte le responsabilità, come in qualunque gerarchia che si rispetti. Un vero senso di ospedale e cura è stato instaurato al posto dell'idea unica di custodia che reggeva in passato: psicoterapeuti entravano nel team assieme a psicoanalisti, i pazienti cominciavano a fare qualche uscita quando erano aggiudicati pronti ad affrontarle; una scuola è stata introdotta e tanti pazienti hanno cominciato a diplomarsi e addirittura laurearsi; l'ospedale è diventato un centro

ricosciuto a livello internazionale per la formazione di personale nell'ambito della psichiatria forense, e tanti, tanti pazienti uscivano dall'ospedale ogni anno per riprendere una vita che in qualche modo era stata danneggiata e in qualche modo è stata riparata. Naturalmente, un'utopia della psichiatria non lo era e nessuno questa rivendica. Si potrebbe parlare a lungo, certo, di un argomento tanto vasto e complesso. Vorrei dire solo quel che si debba dire (e che ho imparato da giovane) quando la stampa parla in maniera univoca su temi che richiederebbe i responsi da specialisti; specialisti che a volte non sono in grado di rispondere - o perché non esistono risposte a misura o perché esiste, grazie a cielo, il giuramento di Ippocrate. Vorrei dire solo che i giornalisti probabilmente non conoscono il caso. L'articolo de l'Unità finisce dicendo che «Janet Cresswell non ha solo ferito un uomo, crimine per cui se la sarebbe cavata con qualche anno di prigione, ha, invece, ficcato il suo coltello per protesta nel didietro dell'establishment psichiatrico. E l'establishment psichiatrico o no, non perdona. Non è così semplice, io credo. Distinti saluti

Judith McGrath

P.S. Purtroppo, come è evidente dall'abolizione dei momenti di socializzazione tra pazienti uomini e donne e tante altre cose omnesse attività sportive e uscite varie, il sistema è ormai cambiato, e forse non c'è nessuno che vuole prendere quella scomoda responsabilità. Questo perché l'ospedale ora è gestito da funzionari e non da psichiatri forse?

### segue dalla prima

## Sgarbi costituzionali

Detesta la sinistra e dalla sinistra è cordialmente ricambiato; il che, se anche lui volesse, renderebbe assai problematico un suo passaggio all'opposizione. Certo, i contrasti che ha avuto con Urbani possono averlo indotto a un atto di rottura clamoroso con il suo ministro, preposto alla tutela dei Beni culturali ma che sulla «Patrimonio spa» non ha battuto ciglio. Con i suoi difetti Sgarbi, però, non è un funzionario di Forza Italia e la lunga militanza di critico d'arte lo rende credibile quando afferma: non c'è denaro che possa pagare i valori dello spirito. Alla fine anche Sgarbi si è rivolto al capo dello Stato, e i grilli parlanti, che fino a ieri lo considera-

vano uno di loro, hanno fatto silenzio. È ormai trascorsa una settimana da quando Ciampi ha impugnato la penna per l'altolà perentorio al governo Berlusconi e ai suoi progetti di svendita. Chiede il capo dello Stato: come mai nel provvedimento non sono state inserite precise garanzie circa l'uso corretto dei beni pubblici e circa le condizioni, i paletti, i limiti da osservare per l'alienazione del patrimonio? Come mai si è ritenuto di trasformare l'emendamento Sgarbi in un innocuo ordine del giorno? E dunque il capo del governo si assu-

ma, in prima persona, la responsabilità di puntualizzare in un apposito elenco quali sono i beni alienabili e quali invece quelli, intoccabili, di interesse culturale e ambientale. Fin qui la lettera del Quirinale, che, tuttavia, non ha ricevuto ancora una risposta da palazzo Chigi. Da parte di Berlusconi non è mancato, comunque, un sollecito cenno di riscontro: la cacciata di Sgarbi, licenziato da sottosegretario e non più in grado di importunare il buon Urbani con i suoi fastidiosi emendamenti. Quanto al decreto «Patrimonio spa», il governo non intenderebbe apporvi modifica alcuna. Se così fosse, la disparità di vedute Ciampi-Berlusconi sulla vendita dell'Italia, potrebbe trasformarsi in un contrasto istituzionale dagli esiti imprevedibili. Di essere stato tirato per la giacca, forse, Ciampi, questa volta sarà stato ben contento.

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b>, <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano), <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale), <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etto</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 21 giugno è stata di 139.749 copie

# Tante idee per arredare...

Massima qualità



€ 610,00\*  
(L. 1.181.000) **Cameretta a soppalco  
SPEEDY**



€ 510,00\*  
(L. 987.000) **Cameretta a ponte  
MICKY**



Divano letto ATENE  
con rete elettrosaldata € 615,00\*  
(L. 1.190.000)

Minimo  
prezzo



Salotto angolare  
ISABELLA € 590,00\*  
(L. 1.142.000)

\* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO

## ... fate due conti!

PROMOZIONE  
FINO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**

**MOBILI**  
**rud**



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 35  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0753 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277  
IN ALLESTIMENTO

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086  
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI